UNIVERSITY OF
ILLINOIS LIBRARY
AT URBANA-CHAMPAIGN
BOOKSTACKS

NOTICE: **Return or renew all Library Materials! The *Minimum* Fee for each Lost Book is $50.00.**

The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.
To renew call Telephone Center, 333-8400

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

MAR 2 6 1991

MAR 4 1991

L161—O-1096

† GUGLIELMO FRAKNÓI = GIUSEPPE FÓGEL
PAOLO GULYÁS = EDIT HOFFMANN

BIBLIOTHECA CORVINA

LA BIBLIOTECA
DI MATTIA CORVINO RE D'UNGHERIA

PER CURA DI

ALBERTO BERZEVICZY = FRANCESCO KOLLÁNYI
TIBERIO GEREVICH

TRADUZIONE DALL'UNGHERESE
DI
LUIGI ZAMBRA

30 tavole

BUDAPEST
EDITRICE L'ACCADEMIA DI SANTO STEFANO
1927

QUESTO LIBRO
VENNE STAMPATO COI TIPI GLOUCESTER
DELLA
STAMPERIA DELLA SOCIETÀ DI SANTO STEFANO
(STEPHANEUM)
NELL' ANNO DEL SIGNORE MILLENOVECENTOVENTISETTE
IN TRECENTO ESEMPLARI NUMERATI.
CLICHÉES DELLA DITTA WESZELY.

Esemplare Nro

206

Direttore dello Stephaneum : Francesco Kohl.

G.Fól. 34/
=9136

SOMMARIO

Pag.

INTRODUZIONE 5

PARTE PRIMA. Storia della Biblioteca Corvina ... ... 7—37

Cap. I. † *Guglielmo Fraknói:* Fondazione della Biblioteca Corvina 9

Cap. II. *Giuseppe Fógel:* Storia della Biblioteca Corvina dalla congiura del 1471 alla morte di Mattia (1490) 15

Cap. III. *Giuseppe Fógel:* La Biblioteca Corvina dalla morte di Mattia alla rotta di Mohács (1526) 25

Cap. IV. *Paolo Gulyás:* La Biblioteca Corvina dalla rotta di Mohács alla caduta di Buda (1541) 29

Cap. V. *Paolo Gulyás:* La Biblioteca Corvina dal 1541 al 1686 31

Cap. VI. *Paolo Gulyás:* Le vicende della Biblioteca Corvina dal 1686 ai giorni nostri 35

PARTE SECONDA. *Edit Hoffmann:* La decorazione artistica dei codici corvini... 39

PARTE TERZA. *Paolo Gulyás:* Le legature dei codici corvini 57

PARTE QUARTA. *Giuseppe Fógel:* Catalogo della Biblioteca Corvina ... ... 63—92

a) Codici latini 65

b) Codici greci... 83

c) Incunaboli... 84

d) Stemmi dei codici corvini 85

e) Codici e incunaboli corvini perduti o dispersi 86

f) Repertorio in aggiunta al Catalogo... 89

PARTE QUINTA. Note ... ... 93—110

Parte prima. Capitolo I 95

« « « II 98

« « « III 100

« « « IV 101

« « « V 102

« « « VI 102

« seconda 103

« terza 110

Tavole ... ... 111—173

Indice delle Tavole 113

Indice dei nomi e delle materie... 175

INTRODUZIONE

L'ACCADEMIA di Santo Stefano adempie un pietoso dovere pubblicando in lingua ungherese e separatamente in lingua italiana l'opera postuma «Bibliotheca Corvina» del suo defunto membro onorario, monsignore Guglielmo Fraknói, assieme alle tavole approntate ancora Lui vivente. L'Accademia di Santo Stefano affidò l'esecuzione dell'incarico avuto da monsignore Fraknói ad un Comitato di redazione, composto dagli accademici Alberto Berzeviczy, Francesco Kollányi e Tiberio Gerevich. Invitato dal Comitato di redazione, il prof. Giuseppe Fógel fornì di note il materiale lasciatoci da monsignore Fraknói. Per il resto, il Lettore troverà l'opera quale la pensò e la volle il nostro grande ed indimenticabile storico, rappresentando essa l'ultimo frutto della sua vita e della sua attività di storico.

E' certamente superfluo voler presentare al pubblico ungherese questa fatica postuma di monsignore Fraknói. Il nome e la persona dell'Autore sono noti anche agli storici italiani. Riteniamo però opportuno ricordare ai lettori italiani che l'attività di storico svolta da Guglielmo Fraknói, vescovo di Arbe e abate della Santa Destra di Santo Stefano, e troncata nel 1924 soltanto dalla morte, — aveva per campo quasi esclusivamente lo studio delle relazioni italo-ungheresi, o più precisamente romano-ungheresi, e si basava particolarmente sulle ricerche da Lui eseguite negli archivi di Roma.

La prima pubblicazione scientifica di monsignore Fraknói è del 1868, quando il giovane studioso, allora venticinquenne, riferisce circa un codice corvino da lui rintracciato a Roma. Per le ricerche successive e per le opere che venne pubblicando in seguito relativamente ai secoli XV, XVI e XVII, Egli attinse copiosamente il materiale dall'inesauribile archivio vaticano. Pieno di ammirazione per l'epoca di Mattia Corvino Re d'Ungheria, il Fraknói ne ricercò assiduamente e con entusiasmo le molteplici relazioni col Rinascimento italiano. Ma trattò, specialmente in monografie biografiche, anche l'epoca della strage di Mohács, facendole precedere da studi profondi sulla vita del cardinale Pietro Pázmány.

Legato a Roma per la natura delle sue ricerche, divenne ben tosto una delle figure più note negli ambienti scientifici romani. Altamente lo apprezzava Sua Santità Leone XIII, dal quale il Fraknói, che era già canonico, abate e vescovo titolare, venne creato protonotario apostolico.

Nell'ultimo decennio del secolo passato, monsignore Fraknói si fece costruire a Roma, sul Viale del Policlinico, due villini contigui, uno dei quali gli serviva di dimora e dove ospitava storici ungheresi. Più tardi ne fece dono all'Accademia ungherese delle scienze, fondandovi l'Istituto Storico Ungherese di Roma. Il quale Istituto dirige ed asseconda, secondo le intenzioni del Fondatore, gli studi e le

ricerche che studiosi ungheresi fanno in Italia e particolarmente a Roma, nel campo della storia, della filologia e della storia dell'arte.

Dell'altra sua villa romana, il Fraknói pensò di farne un pensionato artistico, volendo che gli artisti ungheresi si perfezionassero specialmente a Roma. Ma il progetto incontrò ostacoli insormontabili, e Monsignore finì per vendere la villa.

L'opera di monsignore Fraknói che qui presentiamo e che esce postuma, ci dice come perfino negli ultimi giorni della sua operosa vita Egli si preoccupasse delle relazioni spirituali tra l'Italia e l'Ungheria. Queste ebbero degno ed imperituro monumento nella famosa Biblioteca Corvina che Mattia Corvino istituì certamente sul modello delle biblioteche italiane dell'epoca, provvedendola munificamente di ricchi codici dei quali i più splendidi provenivano dall'Italia del Rinascimento.

Budapest, nel dicembre del 1926.

Il Comitato di redazione.

PARTE PRIMA

STORIA DELLA BIBLIOTECA CORVINA

CAPITOLO PRIMO

FONDAZIONE DELLA BIBLIOTECA CORVINA

GLI STORICI ungheresi hanno trascurato finora una delle più importanti creazioni della civiltà ungherese, vogliamo dire della celebre ed universalmente nota Biblioteca di Mattia Hunyadi, il Corvino. Perciò non abbiamo potuto insistere appieno sul fatto che ci furono nella storia ungherese delle epoche in cui la nostra nazione tenne un posto eminente e decisivo nello sviluppo della civiltà e della cultura mondiale.

Quando pertanto contribuìi coll'offerta della mia villa romana alla fondazione dell'Istituto storico ungherese di Roma, lo feci animato dal desiderio che il programma di studio e di lavoro del nuovo istituto comprendesse anche l'analisi storica dell'epoca del Rinascimento in Ungheria.

Quando poi, non molto dopo, istituìi a favore dell'Accademia di Santo Stefano una fondazione non insignificante, si convenne che la prima delle opere da pubblicarsi avrebbe presentato alla nazione ungherese ed ai bibliofili del mondo colto, appunto la Biblioteca Corvina.

A questo fine riuscìi ad assicurarmi la collaborazione degli studiosi più competenti.

Il dottor Giuseppe Fógel, benemerito bibliotecario della nostra Accademia delle Scienze,* che nel maggio del 1923 scoperse nella Biblioteca aulica di Vienna tutta una serie di codici corvini, ci darà l'elenco bibliografico dei manoscritti corvini noti ai giorni nostri.

La dottoressa Edit Hoffmann, capo-ispettore nel nostro Museo di Belle Arti, ha visitato nuovamente le principali biblioteche dell' Europa per illustrarci dal punto di vista della storia dell'arte le miniature dei codici corvini, contribuendo così alla soluzione di un problema scientifico che finora era stato quasi completamente negletto.

Il dottor Paolo Gulyás, bibliotecario-capo nel Museo Nazionale Ungherese ci dirà la luttuosa storia della distruzione della Biblioteca Corvina, e tratterà delle legature dei suoi codici.

Da parte mia, io feci oggetto di nuovi studi e di nuove ricerche la storia della fondazione e dello sviluppo della Biblioteca Corvina, studi e ricerche che mi condussero a preziosi nuovi accertamenti.

E ci tengo anzitutto a dichiarare che gli ideali spirituali e di cultura, realizzati con tanta fortuna dal re Mattia Corvino, egli li ereditò tutti dal suo glorioso genitore, Giovanni Hunyadi, il quale a sua volta ne ebbe l'ispirazione dal re di Napoli Alfonso d'Aragona, suo alleato ed anche candidato al trono d'Ungheria, che per i suoi meriti si era guadagnato in patria l'appellativo di «il Magnifico».[1]

Alfonso aveva ereditato ancora giovane (1416) dal padre il Regno d'Aragona, ma affidato il governo dello stato a sua moglie, aveva cercato di soddisfare alle sue ambizioni di regnante, dandosi a imprese avventurose. La prima di queste si fu il tentativo che fece di conquistare l'isola di Corsica la quale allora stava sotto la signoria dei Genovesi. Alcuni anni più tardi (1420) offrì il suo aiuto a Giovanna II regina di Napoli, minacciata dagli Angioini di Francia, assicurando a sé ed alla propria

* Oggi professore nella R. Università «Francesco Giuseppe» di Szeged.

famiglia il diritto di successione nel Reame. Soffocata poi in lotte sanguinose l'insurrezione del partito degli Angioini, Alfonso si assicurò la signoria di Napoli.

Ma tutto ciò non poteva contentarlo. Quando Vladislao I re d'Ungheria e di Polonia mosse, accompagnato da Giovanni Hunyadi, contro i Turchi (1444), Alfonso d'Aragona lo avvertì che avrebbe fatto valere i suoi diritti ereditari sui principati di Atene e di Patrasso che dovevano venire occupati nel corso della spedizione.

Giovanni Hunyadi poteva pertanto supporre a buon diritto che se Alfonso d'Aragona, tanto pieno d'iniziativa, fosse riuscito un giorno ad occupare il trono d'Ungheria, egli lo avrebbe aiutato nelle sue imprese guerresche contro i Turchi.

Ma Alfonso ambiva anche alla gloria di mecenate della scienza e dell'arte. Eternò il ricordo dell'occupazione di Napoli colla costruzione di splendidi palazzi e colla fondazione della biblioteca che doveva diventare col tempo tanto famosa. Per tal modo la individualità di Alfonso d'Aragona veniva ad esercitare un doppio fascino su Giovanni Hunyadi il quale vedeva in lui il rinnovatore dell'Ungheria anche nel campo spirituale. E' bensì vero che del governatore d'Ungheria un suo avvocato aveva affermato in una carta processuale, che «illiteratus existens» non disponesse di cognizioni giuridiche troppo profonde. Ed il bibliotecario di re Mattia, Galeotto, aveva scritto che Mattia giovane soleva fare da interprete al padre che non sapeva affatto di latino. Viceversa altre fonti storiche, della cui attendibilità non è lecito dubitare, affermano concordi che Giovanni Hunyadi non restò indifferente innanzi all'indirizzo spirituale del Rinascimento e che non mancava delle qualità per apprezzarlo e per appoggiarlo.

Giovanni Hunyadi stimava altamente la lingua e la letteratura latina degli umanisti. Quando venne eletto alla carica di supremo reggente dello stato e per conseguenza dovette servirsi del latino per la sua corrispondenza ufficiale, egli si assicurò la collaborazione del preposito di Nagyvárad, Giovanni Zrednai,[2] che era ritenuto uno dei migliori latinisti dell'Ungheria. In due lettere rivoltegli da uno dei personaggi più in vista del seguito letterario di re Alfonso, dal Poggio, Giovanni Hunyadi è ricordato tra i principi più colti del Rinascimento. Poggio cioè era stato informato da amici comuni che Giovanni Hunyadi leggeva con interesse e con diletto i suoi libri, e gli aveva mandato in omaggio le sue ultime opere perché le leggesse. Lo esortava inoltre a non trascurare ed a non interrompere i suoi studi letterari (studia litterarum), perché questi, più che le conquiste di regni, potevano assicurargli gloria e fama.

Mosso pertanto da interessi politici e culturali, Giovanni Hunyadi accarezzava l'idea di creare strette relazioni tra la sua famiglia e quella di Alfonso d'Aragona; a questo fine avrebbe dovuto servire il matrimonio di un suo figlio con una nipote illegittima di Alfonso.

Sul principio dell'anno 1447 Giovanni Hunyadi informa re Alfonso che gli manda alla corte uno dei suoi figlioli. Non ci è rimasta la lettera dell'Uniade; ci è nota unicamente la risposta dell'Aragonese che lo storico Lodovico Thallóczy trovò nell'archivio barcellonese della famiglia d'Aragona, ma che non poté pubblicare in seguito alla sua tragica morte. Non risulta dalla risposta dell'Aragonese, se Giovanni Hunyadi intendesse mandargli il figliolo minore, Mattia che allora aveva sette anni, o Ladislao maggiore di pochi anni. Nemmeno risulta dalla lettera quale doveva essere la missione del suo figliolo a Napoli. Le lettere seguenti ci lasciano però supporre che Giovanni Uniade intendesse render famigliare ai suoi lo spirito del Rinascimento.

Alfonso apprezzò altamente la lettera dell'Uniade, assicurandolo nella risposta con espressioni vaghe, ma in maniera rassicurante e comprensibile, che Giovanni poteva contare sulla realizzazione delle speranze che aveva riposte nella missione del figlio.

Allora Giovanni Uniade, col consenso del supremo Consiglio d'Ungheria, offerse apertamente e formalmente ad Alfonso d'Aragona il trono ungherese, indicandogli nel contempo la via che sicuramente lo avrebbe condotto al successo: la guerra contro il Turco e la finale distruzione (finalis destructio) del potente nemico dell'Ungheria.

Per il tramite del conte Stefano Frangipane, signore del litorale ungherese, Giovanni Uniade propone ad Alfonso d'Aragona un trattato di alleanza, a termini del quale ognuno di loro si impegna

a versare centomila fiorini ungheresi per assoldare 16 mila armati ungheresi. Fatto questo, i due alleati indurranno il bellicoso popolo valacco assetato di preda a mandare al loro campo dieci mila volontari. Giovanni assicura inoltre il re di Napoli che a lui sarebbero assegnati i territori conquistati ai Turchi; e che non appena Alfonso avrà versato la metà dei centomila fiorini pattuiti per l'arruolamento degli armati, gli ordini ungheresi (status et ordines) deporranno nelle sue mani ed in quelle del figlio primogenito il giuramento di fedeltà. Il Governatore si dichiara disposto a mandargli come ostaggio il figlio primogenito di cui con termini di affetto raramente rintracciabili in carte diplomatiche dice che lo ama più di ogni tesoro al mondo. Da parte sua Giovanni Uniade non desidera altro che conservare la sua carica di governatore, ed avere l'appoggio di Alfonso contro i suoi nemici interni.

Alfonso accettò le proposte colle condizioni relative, obbligandosi a mantenerle con istrumento in data 6 novembre 1447. Di ciò secondo esigeva l'usanza del tempo venne rogato atto notarile.

Ma poi dimenticò le promesse fatte. Strinse invece alleanza col Papa contro la Repubblica di Firenze, e si servì del suo esercito per conquiste in Italia. Per conseguenza anche Giovanni Uniade rinunciò al progetto di dare ad Alfonso il trono d'Ungheria, non mandò nessuno dei suoi figlioli alla corte di Napoli, e passò al partito di Ladislao V d'Absburgo.

Alfonso d'Aragona sopravvisse di alcuni mesi all'elezione di Mattia Uniade a Re d'Ungheria, ma non influì punto su quell'avvenimento tanto importante per la storia dell'Ungheria. Invece un altro amico di Giovanni Uniade, il già menzionato Giovanni Zrednai, oramai vescovo di Nagyvárad, fu un fattore di grande importanza per l'elezione di Mattia, e nei primi anni di regno del giovane monarca fu uno dei suoi consiglieri più intimi e più influenti. Lo appoggiava efficacemente in questo ufficio il nipote Giovanni di Csezmicze,[3] spirito congeniale che in Italia aveva studiato poesia ed eloquenza latina, e che col nome di Janus Pannonius è noto come uno dei migliori e dei più festeggiati scrittori dell'Italia di quei tempi. Finiti i suoi studi, Mattia lo chiamò a corte e gli affidò poco dopo il vescovato di Cinquechiese (Pécs), perquanto, data la sua giovane età e lo spirito frivolo della maggior parte delle sue opere, soltanto nel Rinascimento lo si potesse ritenere degno di conseguire una carica ecclesiastica tanto alta.

Sotto l'influenza di questi due prelati, Mattia Corvino s'inchinò allo spirito del Rinascimento, ciò che venne salutato con gioia anche fuori dei confini del Regno. Già nel 1464 il poeta italiano Antonio Costanzo[4] lo esalta per il suo culto delle «Muse latine». Ad onta di ciò Mattia seguì tardi l'esempio degli amici di suo padre quanto a raccogliere libri ed a fondare una biblioteca. A ciò non lo spronava l'ambizione la quale poteva svegliarsi in lui soltanto se spinta da un'impellente necessità culturale. E dire che quando Mattia fece il suo ingresso nella reggia di Buda, vi trovò una biblioteca palatina le cui origini rimontavano all'epoca della diffusione e dell'organizzazione del cristianesimo in Ungheria. L'autore della leggenda del vescovo di Csanád Gherardo Sagredo morto martire, notò che questi dettava libri e che ne soleva copiare di propria mano. La prima parte dell'annotazione si riferisce certamente ad opere teologiche originali del martire, e la seconda ad opere di altri autori. Siccome sappiamo che il santo vescovo passò lungo tempo alla corte reale, possiamo facilmente supporre che sia stato lui a provvedere ai bisogni letterari della Famiglia reale. Altrettanto affermeremo del re Colomanno il Bibliofilo, il quale prima di salire al trono, fu vescovo.[5]

Ci è rimasto qualche avanzo delle collezioni di libri degli Angioini, noti come protettori della scienza.[6] Il più prezioso di questi cimeli è senza dubbio la Cronaca viennese adorna di numerose miniature, che venne apprestata alla corte di Lodovico il Grande angioino in occasione del fidanzamento di una sua figliola. Ci sono poi noti alcuni volumi della biblioteca di Sigismondo imperatore di Germania e re d'Ungheria.[7] Suo nipote, il re d'Ungheria Ladislao V ereditò da lui la biblioteca, dalla quale il suo tutore, l'imperatore Federico, tolse 110 opere. Queste più tardi tornarono in possesso del loro legittimo proprietario, il quale le collocò a Praga, dove vennero affidate alle cure di Giovanni Zrednai, cancelliere d'Ungheria, che — morto Ladislao V — le fece trasportare a Buda.[8] Stando così le cose, re Mattia non credette di immischiarsi nelle faccende di un bibliotecario tanto competente

quale era lo Zrednai, e cercò altro campo alla sua attività culturale, avviando pratiche per la fondazione di un'università. E al fine di ottenere l'autorizzazione papale voluta dalla tradizione medioevale, inviò sul principio del 1465 a Roma i suoi ambasciatori: il vescovo di Cinquechiese ed il viceré (voivoda) di Transilvania. Questi dovevano presentare al nuovo Papa con gli omaggi del paese, la supplica del re relativa alla fondazione dell'università.[9] Nella supplica Mattia chiede al Pontefice di autorizzarlo a fondare in una città all'uopo adatta dell'Ungheria sul modello dell'Università di Bologna, una università. Ottenuto il consenso del Pontefice, il vescovo di Cinquechiese rimase in Italia per arricchire con comprite e con ordinazioni la propria biblioteca. In questa faccenda gli fu di valido aiuto il più noto libraio d'Italia, Vespasiano da Bisticci, il quale era il consigliere ed il fornitore dei principali bibliofili e fondatori di biblioteche del suo tempo, dei quali poi scrisse anche le vite rendendo così un segnalato servizio alla storia della cultura nel secolo XV.[10] Il Bisticci esalta il vescovo di Cinquechiese per il mecenatismo della scienza, rilevando come egli non trascurasse nessuna delle scienze insegnate nelle varie facoltà delle università. Ne segue che il prelato scegliendo i suoi libri pensasse alle esigenze della nuova università da istituirsi in Ungheria, e che — supponendo che il re dovesse fondarla nella sua residenza vescovile di Cinquechiese — si ritenesse obbligato a raccogliere il materiale necessario all'insegnamento ed allo studio.

E proprio quando Giovanni di Csezmicze si recava in Italia, fecero la loro comparsa in Ungheria i primi umanisti italiani. Uno di essi si era quel Taddeo Ugoleto parmense, in cui re Mattia aveva scoperto rare e squisite doti di diplomatico, e di cui si servì ripetutamente per importantissime missioni sia presso l'imperatore che presso il pontefice Paolo II (1465—1471). E tanta era la fiducia che il re riponeva nell'umanista italiano, che più tardi gli affidò l'educazione del principe Giovanni Corvino, suo figlio.[11]

Un altro umanista italiano venuto in Ungheria si era Marzio Galeotto oriundo dall'umbra città di Narni, che conobbe allo studio di Ferrara l'ungherese Janus Pannonius col quale strinse intima amicizia, e che visitò più tardi nella sua residenza vescovile di Cinquechiese (1461). Coltissimo com'era, e dotato di spirito e di brio, non tardò molto a richiamare su di sé l'attenzione del re, e ad accattivarsene le grazie. Gli storici ci hanno conservato dei particolari contradditori sulla sua vita avventurosa. Secondo alcuni, egli sarebbe stato nientemeno che il maestro del re Mattia e del principe Giovanni Corvino, ciò che però è escluso dalla differenza di età. Probabilmente si avvicinano di più alla verità gli storici i quali affermano che Marzio Galeotto fosse bibliotecario o segretario del re. Questa versione non è accettata da uno dei più profondi e più coscienziosi biografi dell'umanista umbro, dal dottor Eugenio Ábel il quale non riesce a combinare il prolungato soggiorno budense dell'umanista colle lezioni che teneva allo Studio di Bologna. Sembra però che all'Ábel siano sfuggite le dichiarazioni fatte a proposito dallo stesso Galeotto. In una lettera di omaggio che indirizza al cardinale Riario, il Galeotto dichiara esplicitamente di essere stato per lungo tempo al servizio del re d'Ungheria (diu inservierit). Da questa dichiarazione risulta in maniera irrefragabile che il Galeotto non si trattenne alla corte di Buda per breve tempo come ospite o come conversatore, ma che tenne alla corte per molti anni un ufficio stabile. Che il suo ufficio sia stato quello di bibliotecario appare anche dal racconto che intercalò nel suo libro sui detti saggi e scherzosi e sui fatti memorabili di re Mattia. Racconta egli dunque in questo suo libro che in occasione del capo d'anno i funzionari della corte dovevano presentarsi al re cogli arnesi dei rispettivi mestieri, rispettivamente colle insegne delle loro funzioni, per riceverne dei regali. Una volta c'era anche il Galeotto, che però evitò di presentarsi al re scusandosi che non aveva con sé gli arnesi del suo mestiere. Allora Mattia lo fece avvertire che i suoi arnesi erano i libri che aveva scritti e che aveva offerti alla biblioteca aulica. A queste parole Galeotto fece portare dalla biblioteca le sue opere, ed il re le ricoperse di monete d'oro e d'argento.

La prima pratica della quale dovette occuparsi Marzio Galeotto nella sua qualità di bibliotecario del re, si fu quella relativa alla sorte dei libri che il vescovo di Cinquechiese aveva portati con sé dall'Italia. Mattia cioè nel fissare la sede della nuova università aveva trascurato affatto Cinquechiese,

scegliendo invece Pozsony (Posonium, Presburgo), città che faceva parte della provincia ecclesiastica di Giovanni Zrednai nel frattempo creato primate del Regno. Ma siccome il primate possedeva una ricchissima biblioteca e poteva fornire quindi il materiale necessario all'università, il re si riservò di decidere egli stesso della sorte della biblioteca del vescovo di Cinquechiese.

Medaglia di Galeotto Marzio

Il Galeotto sacrificando a cuor leggero gli interessi del suo compagno di studi, approvò pienamente le decisioni del re, anzi si offrì di comunicarle personalmente al vescovo di Cinquechiese, a cui ordinò di mandare a Buda i suoi libri, ed in primo luogo i manoscritti latini. Difficilmente seppe staccarsi il vescovo dai suoi tesori, ma s'inchinò innanzi alla volontà del suo sovrano. Ma non avendo le spedizioni di libri soddisfatto la corte di Buda, ed arrivandogli da Buda richieste e sollecitazioni di nuovi invii, egli non seppe celare il suo disappunto che arrivò fino ai limiti della più aspra esasperazione. Fece sapere al Galeotto ed indirettamente anche al re che esistevano ben altre maniere, certamente più civili ed urbane, per raccogliere libri. «L'Italia — scrive il vescovo — è piena di libri che si vendono; basterebbe che voi mandiate del denaro a Firenze, dove il solo Bisticci è in grado di far fronte a tutte le ordinazioni che gli pervenissero dall'Ungheria». Siccome non gli erano stati richiesti manoscritti greci, osservava nella sua lettera che doveva certamente questa inaspettata fortuna all'ignoranza del greco alla corte di Buda. Aggiungeva in tono tra il serio e lo scherzoso, ma certamente con intenzione di offendere, che se a Buda si fossero messi a studiare il greco ed egli avesse dovuto privarsi anche dei suoi manoscritti greci, — non gli resterebbe altro che mettersi a raccogliere manoscritti ebraici, per non avere la biblioteca completamente vuota.

Dalle lettere del vescovo di Cinquechiese risulta che la maggior parte della sua biblioteca emigrò a Buda. Della sua ulteriore sorte nulla ci dicono le fonti storiche. E nessun indizio abbiamo rintracciato che suoi manoscritti siano pervenuti a Presburgo o in altre città. L'ambizione di gloria di Mattia e l'interesse personale di Marzio Galeotto sembravano esigere che i volumi in tal maniera acquistati, andassero ad arricchire la biblioteca del re.

L'inesorabile crudeltà colla quale Mattia volle privare dei libri acquistati in Italia l'animoso prelato ungherese che pochi mesi prima era ancora uno dei suoi favoriti, si spiega colla supposizione che il re abbia ceduto alla passione di bibliofilo proprio allora sorta in lui e attizzata sapientemente dal Galeotto.[12] Del resto egli subiva anche l'influenza di importanti interessi politici. E infatti gli storiografi distinguono due periodi nel suo regno. Il primo che occupa i primi otto anni di governo è orientato alla politica nazionale, il secondo che comincia col 1467 è influenzato dalla politica internazionale europea, e mira alla conquista della Boemia e del trono imperiale.[13]

E Mattia stesso ci svela con un atto caratteristico che la sua bibliofilia ed il suo amore per la biblioteca stavano in stretto rapporto cogli scopi della sua politica. Organizzata che ebbe la biblioteca, Mattia fece collocare nel vestibolo un grande globo rappresentante a scopo di oroscopo, secondo quanto testimoniava il distico latino scrittovi, la situazione delle stelle quale era nel momento in cui egli aveva assunto il governo della Boemia.[14] Cosicché la biblioteca veniva ad essere il fattore ed il ricordo della conquista del nuovo regno e dell'inizio di una politica europea di larghe vedute.

Contemporaneamente Mattia continuava alacremente a raccogliere libri. I libri di spese della corte reale — se ci fossero rimasti — ci offrirebbero delle notizie inesauribili a questo riguardo. Ma purtroppo di tali libri si è perduta ogni traccia, e noi dobbiamo accontentarci unicamente delle annotazioni lasciateci da copisti e da miniatori sui manoscritti usciti dalle loro mani, circa il tempp in cui vennero finiti. Non si potrà certamente attribuire al caso, se per i primi otto anni del regno di Mattia

(1458—1466) non ci sia rimasta nessuna annotazione di questo genere. La più antica di queste è del 1467 e la troviamo nel codice Curtius posseduto dal Museo Nazionale Ungherese. L'annotazione contiene anche la data del giorno in cui venne terminata la copia: «Scripsit Florentiae Petrus Cenninius Anno Domini 1467. VII. Idus Junii». Il carattere della scrittura e della decorazione ci dice che il copista lavorava nella bottega fiorentina del Bisticci. Ma altre erano ancora le botteghe che lavoravano per re Mattia. Egli ordina nel 1469 un messale a Vienna, e fa copiare nel 1470 a Napoli un manoscritto di Svetonio. La lettera che scrive a Roma in data del 13 settembre 1471[15] illumina le relazioni che aveva col mercato librario di quella città. Apprendiamo con sorpresa che la lettera è diretta nientemeno che a quel Pomponio Leto del quale, usando la terminologia dei giorni nostri, potremmo dire che era il capo degli umanisti più radicali, i quali lo avevano eletto presidente dell'Accademia romana fondata appunto da lui, e che gli avevano riconosciuto il titolo di pontefice massimo nel culto delle tradizioni classiche. Sapendo di essere malvisto dalla Santa Sede, egli cercò riparo a Venezia, ma la repubblica ne concesse l'estradizione ed egli finì prigioniero del Papa a Castel Sant'Angelo.

Nella lettera orora ricordata, re Mattia comunica a Pomponio l'arrivo da Roma a Buda del regio miniatore (miniator) Blandius che aveva mandato in Italia per libri e che gli ha consegnato anche il regalo di Pomponio: un esemplare del poema in cui Silius Italicus canta la guerra cartaginese, e del quale poema Pomponio aveva curato una nuova edizione.

Il fatto che nel 1471 re Mattia disponeva di propri miniatori ci dice l'alto grado di sviluppo che aveva dovuto raggiungere la sua biblioteca la quale era provvista di botteghe per la copia e la miniatura dei manoscritti, e che doveva oramai essere disposta in locali adatti agli scopi scientifici ed artistici che si era prefissi.

Morto Mattia, i grandi del regno convenuti all'assemblea che doveva eleggere il successore, stipularono in data 17 giugno 1490 un contratto col pretendente Giovanni Corvino.[16] Da questo documento di stato apprendiamo che il re defunto non aveva cercato di collocare la sua raccolta di libri in qualche sala dei palazzi reali esistenti già da molto tempo, ma che aveva fatto costruire per i suoi libri un palazzo nuovo, ricordato dai grandi del regno col nome di «Bibliotheca pro decore regni exstructa».

E' naturale che cerchiamo di individuare la persona dell'ideatore e del costruttore del palazzo della biblioteca corvina. E crediamo di poterlo individuare se non con assoluta certezza almeno con molta probabilità in Aristotile Fioravanti,[17] il famoso architetto di Bologna.

Mattia si servì anche dell'opera di altri architetti chiamati dall'Italia. Di due di questi: di Baccio Cellini e di Chimenti Camicia, il Vasari che era loro quasi contemporaneo nota, servendosi di frasi generiche, che costruirono palazzi per re Mattia. Ma sembra che colle loro creazioni non siano riusciti a guadagnarsi la fiducia del re a tal punto, da ottenere da questi l'incarico di costruirgli la residenza personale e quella per il più prezioso dei suoi tesori: per i suoi libri. A questo scopo il re ritenne degno ed indicato il Fioravanti che con passione si dedicava alla soluzione dei problemi architettonici più difficili e più complicati e che disponeva a questo riguardo anche delle necessarie cognizioni di ingegneria e di meccanica. Era universalmente famoso per le torri alle quali aveva fatto cambiar posto, per gli edifizi crollanti che aveva salvati dalla rovina, per le chiese e per i palazzi che aveva ricostruiti, per i lavori idraulici che aveva escogitati e condotti a buon fine. Oltre che nella città natale aveva lavorato in Italia ed all'estero. A Roma collaborò alla fabbrica di San Pietro. Lavorò più anni persino a Mosca. Sarà stato certamente Galeotto, che aveva conosciuto il Fioravanti a Bologna, ad indicarlo a Mattia. Ed il re sulla fine del 1466 si rivolgeva alla Signoria di Bologna perché questa lo mettesse in libertà per sei mesi a partire dal principio dell'anno seguente, perché lui, il Fioravanti, potesse mettere a profitto della cristianità la sua scienza e la sua abilità nella costruzione di fortificazioni destinate a difenderla.

La Signoria di Bologna si affrettò ad esaudire la preghiera del re d'Ungheria, anzi al fine di mostrare la devozione che nutriva per il gran re, si offrì di pagare all'architetto durante i sei mesi che sarebbe stato assente, lo stipendio di 15 lire bolognesi che egli percepiva dalla cassa della città.

Siccome l'assegno relativo porta la data del 23 marzo 1468, siamo autorizzati a supporre che il Fioravanti abbia trascorso alla corte del re d'Ungheria anche la seconda metà dell'anno 1467. Nessuna notizia ci è rimasta dei lavori da lui eseguiti. Cronisti bolognesi coevi ci dicono che egli costruì sul Danubio due ponti meravigliosi e che creò «molte cose famose». Che tra queste si debbano annoverare anche le costruzioni da lui dirette nel castello di Buda, sembra potersi arguire da un documento che or non è molto venne rintracciato nella Biblioteca comunale di Bologna dal prof. Tiberio Gerevich, nel quale il Fioravanti, certamente sulla scorta di documenti sincroni, è detto «architetto del castello di Buda».

Spero che ulteriori ricerche, alle quali anche io intendo prendere parte, ci daranno nuovi risultati. Ed ora mi sia concesso di fare un'ultima osservazione.

Nel contratto stipulato dai grandi del regno convenuti a Buda, col principe Giovanni Corvino, venne assunto solennemente un impegno: che cioè i libri raccolti da Mattia non dovessero venire tolti dai locali da lui costruiti e da lui arredati. Sembra che nemmeno in mezzo alle lotte per i loro interessi personali gli oligarchi non abbiano saputo resistere al fascino che esercitavano su di loro le pergamene brillanti di miniature dei grandi maestri italiani e sfolgoranti nello splendore dei dorati soffitti, dei multicolori pavimenti a mosaico, delle finestre colorate, delle tende di porpora ricamate ad oro, e vollero perciò renderlo durevole «pro decore regni».*

CAPITOLO SECONDO

STORIA DELLA BIBLIOTECA CORVINA DALLA CONGIURA DEL 1471 ALLA MORTE DI MATTIA

LADIUVATI dai loro dotti amici, Giovanni Vitéz e il Csezmicze (Janus Pannonius) avevano cura di tener sveglie e di alimentare le simpatie per il Rinascimento nell'anima del loro signore e re. Avendo inteso quale dovesse essere la missione di un regnante del suo tempo, Mattia (il quale si era prefisso uno scopo ben più alto di quello che era stato raggiunto dai principi che aveva presi a modello) non volle ridursi ad essere semplice spettatore e goditore delle magnifiche creazioni della scienza e dell'arte, bensì pensò di farne gli strumenti per realizzare la sua politica di grande potenza. Egli voleva creare la Grande Ungheria, voleva poter disporre di tutti quei mezzi culturali che erano richiesti dall'autorità e dalla dignità dello Stato. Ed uno degli istrumenti della sua politica culturale e di grande potenza[18] si fu appunto la «Biblioteca Corvina» (o «Corviniana»), chiamata poi semplicemente «Corvina», come «Corvine» si chiamano oggi i codici rimastici della sua biblioteca.

Mentre Giovanni Vitéz e Janus Pannonius avevano goduto la fiducia del loro sovrano, l'attività culturale di Mattia, occupato in continue guerre, non consisteva in altro che nell'approvazione mediante disposizioni reali, e nella realizzazione delle aspirazioni culturali dei due illustri prelati umanisti. Questa armonica cooperazione diede origine al preconcetto come se tra il 1467 e il 1472 non fosse esistita una biblioteca reale, opinione questa che si riscontra specialmente presso gli storiografi esteri.[19]

Ignoriamo anche oggi i motivi che spinsero i due più intimi di Mattia, Giovanni Vitéz e Janus Pannonius, a congiurare contro di lui.[20] La congiura venne spietatamente schiacciata, ma questo provvedimento soffocò quasi sul nascere il movimento umanista in Ungheria. I rappresentanti italiani del Rinascimento che si erano messi in viaggio per recarsi in Ungheria, come Bartolomeo della Fonte,[21] Giovanni Argyropulos[22] ed altri ancora, impressionati dalla severità dell'adirato monarca, smisero l'idea

* Questo che è l'ultimo scritto del defunto mons. Guglielmo Fraknói, fu pubblicato nella rivista Budapesti Szemle (annata 1924, pp. 97—107). Lo riproduciamo con lievi modificazioni, corredandolo di qualche nota. *Prof. G. F.*

del viaggio in Ungheria aspettando la venuta di tempi migliori. Gli italiani poi che di già si trovavano alla corte di Buda, e tra essi il Galeotto, ritennero più prudente allontanarsi per il momento dalla corte del re.

Ma l'antipatia di Mattia per i seguaci del Rinascimento non poteva durare a lungo. La sua anima era oramai tanto pervasa degli ideali del nuovo indirizzo, che non seppe resistere all'entusiasmo di coloro che non essendo implicati nella congiura, avevano continuato a far parte del suo seguito e che erano tutti fanatici fedeli del nuovo indirizzo.

Ritratto della regina Beatrice nel Museo Nazionale (già Palatino) di Vienna

Dopo il 1472 Mattia stesso prende in mano la direzione della politica culturale, volendo mostrare che anche senza l'aiuto degli illustri collaboratori di una volta, avrebbe saputo ottenere dei buoni risultati. Raccoglie attorno a sé nuovi collaboratori, tra i quali richiama subito la nostra attenzione un giovane umanista. Questi era venuto a Milano da Parma, ed era allievo di Giorgio Merula, di quel professore che aveva osato attaccare i *De homine libri duo* di Marzio Galeotto e che perciò aveva dovuto sostenere con Marzio una fiera polemica. Il giovane umanista si chiamava Taddeo Ugoleto e si prestò molto per la fondazione dell'Università di Pozsony.

A questo giovane umanista parmense affidò Mattia un incarico, per il quale dopo la partenza del Galeotto, non aveva ancora trovato l'uomo adatto: l'incarico di sviluppare e di organizzare la biblioteca.

Per ordine del suo principe, Ugoleto si mise in viaggio per studiare sul posto le più importanti biblioteche dell'Europa. Probabilmente Mattia si servì dei suoi uffici per comperare nel 1475 la biblioteca della famiglia Manfredini di Bologna,[23] la quale venne così ad arricchire di molti manoscritti la Biblioteca Corvina. Questa intanto acquistava sempre maggior fama ed il duca di Urbino, Federigo da Montefeltro, indirizzava a Mattia una lettera piena di encomio e di ammirazione, nella quale dichiarava che d'ora in poi il suo modello sarebbe stato il re d'Ungheria.[24] E volendo gareggiare con lui comperò per una somma non indifferente la collezione che divenne il fondo della sua biblioteca.

L'atteggiamento del Duca d'Urbino si presta a smentire l'opinione diffusa specialmente all'estero, che cioè prima della venuta di Beatrice d'Aragona l'Ungheria contasse come terra barbara, in altre parole che prima della comparsa della principessa italiana fossero sconosciuti da noi i concetti di rinascimento, di umanesimo, di libri, di biblioteca ecc.

E' però indiscutibile che la bella e colta principessa napoletana provocò colla sua venuta in Ungheria un cambiamento radicale nella vita di corte.[25]

La regina che alla corte di Napoli aveva avuto un'educazione accuratissima, venuta all'estero sentì subito impellente il bisogno di aver contatti cogli umanisti, rappresentanti del nuovo indirizzo, in cui era stata educata in Italia.

I pochi italiani che avevano seguito in Ungheria la regina trovarono subito anime congeniali nei cancellieri aulici di cultura umanista, nei principali dignitari di corte scelti appunto tra di essi, nei diplomatici, ed in primo luogo nel re stesso.

Si diffuse presto la fama che la regina potesse ottenere ciò che voleva dal regale consorte. In lei Mattia aveva trovato non soltanto una moglie affezionata ma anche una fedele ed animosa collaboratrice nelle sue aspirazioni culturali.

Avviene così che colla venuta di Beatrice prevalessero in tutte le forme ed in tutte le manifestazioni della vita di corte, il gusto e l'influenza italiana. Nei manoscritti della biblioteca che fino allora erano modesti quanto a decorazione la quale si limitava alla maniera fiorentina dell' *intreccio bianco*, comincia a far capolino la decorazione artistica a miniatura.

L'influenza italiana che cresceva coll'affermarsi dell'individualità della regina, facilitava anche l'opera di Ugoleto attivo specialmente a Firenze. Le sue lettere,[26] nelle quali riferisce al suo principe di quanto viene facendo, ci parlano dell'entusiasmo che lo pervade, e dell'ambizione che lo anima nel gareggiare coi più eccellenti.

Potente mio re — scrive in una sua lettera — *mentre la Maestà Vostra si affanna a costo di grandi sacrifici per salvare dalla distruzione i tesori della scienza, inalza anche a sé stesso un monumento degno del suo nome. Questo luogo è veramente una seconda Atene, ma brillerà anche l'opera di Vostra Maestà, alla quale ornamento più bello sarà il Vostro nome. Fortuna sarà amica anche di colui che degnamente canterà gli straordinari meriti di Vostra Maestà presso le Muse. Ne offro l'opera allo spirito della Maestà Vostra. Faccio del mio meglio perché le opere che mi hai ordinato di far copiare qui, siano quanto prima ai piedi della Maestà Vostra. Sono già pronti: i discorsi di Aeschines, le tragedia di Aischylos da un codice di Bisanzio, l'opera di Arrianus sulla spedizione di Alessandro Magno, il Brutus di Cicerone, il Panegyris di Plinio. I manoscritti sono splendidi, i copisti hanno fatto del loro meglio.*

Un'altra volta scrive:

Clementissimo mio signore. Godo che tu segua con animo benevolo i miei sforzi. L'età letteraria dell'oro, della quale noi qui godiamo, non si farà attendere a lungo nel tuo regno. I migliori del nostro secolo sono qui convenuti come in un tempio di tutto lo scibile. Il tuo comando è stato eseguito: il Nonius, De proprietate sermonum è copiato, Il manoscritto è stato copiato da un dotto milanese. Quanto prima riferirò più a lungo.

Nell'ultima sua lettera che è del 1485, scrive così:

Sublime signor mio, mentre il tuo paese soffre per le lotte e per le guerre, Vostra Maestà continua a sacrificare colla calma dei saggi nel tempio delle Muse. Presto la tua Buda gareggerà colla nostra Firenze, dove la corte dei Medici protegge tante celebrità del mondo scientifico. Antonio De Bonfinis viene presto in Ungheria. Gli ho consegnato per la tua biblioteca alcuni libri pubblicati a Roma. Inoltre quattro manoscritti che mi hai ordinato di far copiare qui, e precisamente: Cicero, Quaestionum Tusculanarum libri V; Cicero, Somnium Scipionis; Claudianus, De raptu Proserpinae; Dio Cassius, Opera. Quest'ultima venne copiata da Johannes Carpensis Ferrariensis. Il più bello è il manoscritto del Somnium Scipionis.

Antonio de Bonfinis arrivò coi manoscritti e colle stampe romane mandate da Ugoleto nell'autunno del 1485.[27] Il re e la regina si trovavano col loro seguito a Retz nell'Austria inferiore, quando venne loro annunciato l'arrivo del Bonfini allora cinquantenne. Oltre ai libri mandati dall'Ugoleto, il de Bonfinis consegnò alla coppia reale anche opere sue originali. Destinò a Mattia l'Hermogenes e l'Herodianus che aveva tradotti dal greco e la sua opera sull'origine della famiglia degli Hunyadi *(De Corvinae domus origine libellus)* colla quale lusinga alla maniera umanista il re, facendone derivare

gli antenati dal romano Corvinus Messala. A Beatrice fece omaggio della sua *Historia Asculana* e della sua *De virginitate et pudicitia conjugali*.

Non dimenticò il principe Giovanni al quale donò una raccolta di suoi epigrammi.[28]

L'anno 1485 significa una svolta importante oltrecché per la storia della biblioteca, anche per tutto il regno di Mattia.

Dopo lungo assedio egli s'impossessa della città di Vienna. E colla caduta della capitale imperiale sembra si avverino i sogni suoi più ambiziosi. Lo lusingano mire imperialiste, fomentate dalle adulazioni degli umanisti. Assume il titolo di Dux Austriae, Herzog zu Österreich. Lodovico Carbo professore nell'Università di Ferrara, vorrebbe poterlo salutare in Italia ed aspetta con impazienza l'Imperator-Rex. Anche la biblioteca risente delle sue aspirazioni imperialiste. Nei codici, sul margine inferiore del frontespizio, a sinistra (araldicamente) dello stemma di Mattia collocato nel centro del fregio, appare la iniziale *M* ed a destra la iniziale *A* a grandi lettere d'oro. Queste sigle d'oro dovevano proclamare ai posteri che il codice era di M(attia) A(ugusto).[29]

La caduta di Vienna provocò grandi cambiamenti nella vita di corte. La pompa, il fasto dovevano tener passo colla cresciuta potenza. Si crearono nuove cariche e nuove dignità di corte, si allargarono i poteri di quelle già esistenti.

E nuovi incarichi si ebbe anche l'umanista Ugoleto, che come sappiamo era stato preposto dal re alla direzione della biblioteca regia. Mattia gli affidò l'educazione del principe reale Giovanni Corvino, allora dodicenne. Nella scelta del maestro, il re seguì l'uso del tempo. Così era stato fatto anche alla corte dei Medici, nella Atene d'Italia: mentore di Pietro de' Medici, figliolo di Lorenzo il Magnifico, si era Angelo Poliziano che eccelleva tra gli umanisti della corte. E guidato dal Poliziano, il giovane Medici si affaccendava per arricchire la Laurenziana.[30]

Fortunata fu la scelta di Mattia. Egli affidava l'educazione del figliolo ad un uomo fidato e colto, il quale grazie alle estese relazioni che si era acquistate nei lunghi viaggi fatti in Europa allo scopo di studiare le più famose biblioteche, poteva facilmente attirare sulla biblioteca e sul suo illustre allievo l'attenzione e l'interesse della grande repubblica letteraria europea.

La nostra attenzione è specialmente richiamata dall'interessamento dei membri dell'Accademia platonica fiorentina i quali arricchiscono la Biblioteca Corvina di non pochi tesori.[31]

All'epoca del concilio generale tenuto a Firenze nel 1439, si era imposto all'ammirazione degli studiosi Gemisthos Plethon venutovi con molti greci al seguito dell'imperatore Paleologo. Seguace ed apostolo entusiasta delle dottrine di Platone, Gemisto Pleto cercava di diffonderle tanto nella scuola che nella palestra della vita pubblica Egli non tardò a raccogliere attorno a sé una schiera numerosa di discepoli. Primo tra questi il grande cittadino della repubblica fiorentina, Cosimo de'Medici «padre della patria». Cosimo raccolse poi ed unì in un'Accademia coloro che aveva trovati particolarmente disposti ad accogliere le rinate dottrine platoniche, e l'Accademia fornì munificamente dei necessari mezzi materiali. L'accademico più fervente e più geniale si era Marsilio Ficino, che godeva particolarmente l'appoggio e la protezione di Casa Medici.

Troviamo tra gli accademici Naldus Naldius, compagno d'infanzia del Ficino; poi Leon Battista Alberti; il poeta omerico Angelo Poliziano maestro e mentore dei giovani Medici; Francesco Bandini fratello di quel Bernardo divenuto tristamente famoso per essere stato uno dei caporioni della congiura dei Pazzi (1478),[32] e uno degli intimi di Ficino; Bartolomeo della Fonte critico dei testi di Livio, e più tardi bibliotecario della biblioteca regia di Buda; i poeti Domitius Calderini ed Ugolino Verini; i fratelli Valori: Filippo e Niccolò, studiosi e mecenati; il bibliofilo Francesco Sassetti, capo della casa lionese della Banca medicea; il teologo Sebastianus Salvinus Amitinus; il teologo Aurelio Brandolini e tanti altri ancora. Gli accademici erano circa ottanta: filosofi, poeti, professori, teologi . . . insomma il fior fiore della Firenze colta.

Gli accademici solevano riunirsi nella villa di Lorenzo de'Medici situata a Careggi, e come osserva il Symonds, mentre Fiorenza riposava in riva all'argenteo Arno e su in alto brillavano le

stelle, gli accademici discutevano di filosofia platonica cercando di superare l'abisso che divideva il paganesimo dal cristianesimo. Qualche volta sacrificavano anche a Bacco.

Celebravano con pietosa riverenza specialmente l'anniversario della nascita e della morte di Platone (7 nov.). Organizzatore delle commemorazioni era Francesco Bandini.[33] Ugoleto, trovandosi a Firenze, entrò in rapporti coll'Accademia.

Francesco Bandini venne a Buda alla corte di Mattia nella primavera del 1477. E su modello

Statua di re Mattia. Sulla torre del castello di Ortenburg a Bautzen

fiorentino, organizzò subito anche a Buda le discussioni platoniche, alle quali prendevano parte gli umanisti della corte. E come le discussioni dell'accademia fiorentina erano presiedute da Lorenzo il Magnifico, così anche Mattia che era la personificazione viva del Rinascimento in Ungheria, soleva dirigere le discussioni di Buda e vi prendeva parte attivissima. Tanto che a questo proposito Marzio Galeotto osservò essere il re perfettamente informato circa le teorie filosofiche del neo-platonico Apuleio *(in operibus Apulei Platonici ita detritus, ut eius dogma omnino calleret)*.[34]

Bandini ed il vescovo di Vácz Niccolò Báthori, che erano i corifei dell'indirizzo platonico

ungherese, invitarono un giorno in nome di Mattia, Ficino a venire a Buda per spiegare e per diffondere le dottrine di Platone, assicurandolo che non avrebbe avuto motivo di illudersi nelle sue speranze. Ma il pontefice massimo del platonismo fiorentino declinò cortesemente l'invito e rimase fino alla morte fedele e vicino ai Medici.[35]

E invece di venire lui in persona, mandò a Buda i suoi libri.[36] E non vi era biblioteca al di qua delle Alpi che avesse potuto vantarsi di possedere prima della biblioteca reale di Buda, i tesori spirituali di Ficino, del gran maestro dei platonici fiorentini. E appunto in questo consiste l'importanza della Accademia platonica fiorentina dal punto di vista della storia della Biblioteca Corvina di Buda.

L'esempio del Ficino fu seguito ben presto dai membri dell'Accademia, che coi loro doni di libri arricchirono notevolmente le raccolte della Corvina.

Naldus Naldius,[37] il quale era stato incaricato da Ugoleto di sorvegliare i copisti fiorentini che lavoravano per la biblioteca di Buda, cantò la Corvina in un'opera poetica divisa in quattro libri. I suoi versi, così dice, non sono che la eco dell'inno di gloria, di cui risuona tutta Firenze, e che canta le lodi del re d'Ungheria, vantandone il mecenatismo e l'eccellenza. Enumera poi cinquantasette scrittori greci e latini le cui opere sono degne di venire accolte nelle biblioteche. Descrive infine i locali e l'arredamento della Biblioteca Corvina rendendo omaggio per le grandi opere create, al Cesare Augusto di Buda. — Filippo Valori manda a Buda in segno di rispetto e di omaggio i libri che gli erano stati offerti da Marsilio Ficino, osservando che soltanto Mattia era in grado di apprezzarli quanto si meritavano. Ma Valori fece ben di più: copiò di propria mano alcune opere del Ficino, e dopo aver fatto splendidamente miniare il manoscritto, lo mandò al re d'Ungheria, amico fedele delle dottrine neo-platoniche. Progettò inoltre il Valori una visita alla corte di Buda, ma non sappiamo se abbia realizzato questo disegno. — Il professore di teologia Salvinus Amitinus,[38] che Ficino aveva desiderato andasse in Ungheria invece di lui per spiegare le dottrine platoniche, copiò di propria mano, in parte per dimostrare la sua gratitudine al Ficino, ed in parte per guadagnarsi le grazie di Mattia, seguendo l'esempio di Filippo Valori, i libri III e IV delle lettere del Ficino. Al vescovo Niccolò Báthori, intimo di re Mattia, fece dono di una sua opera teologico-filosofica. — Il poeta Ugolino Verini[39] inviò a Buda una sua raccolta di epigrammi in sette libri, affidandola al figlio Silvestro che si ebbe a corte cordiali accoglienze. Carico di regali questi si accingeva a far ritorno a Firenze, quando nel traversare il mare tra Segna e Pesaro, venne derubato da un ufficiale della repubblica veneta. — Francesco Sassetti[40] arricchì la biblioteca di Buda di un Marziale antico. Inoltre tre delle Corvine rimasteci portano il suo motto: Mitia fata mihi.

Alcuni accademici vennero personalmente dal re d'Ungheria.

Tra questi il più noto si è Bartolomeo della Fonte,[41] che Mattia nel 1489 incaricò di un'ispezione tecnica della biblioteca, autorizzandolo a portare a compimento tutti quei lavori, che Ugoleto non aveva potuto finire in seguito alle altre molteplici sue occupazioni. Fonte non rimase a lungo a Buda, perché già nel settembre del medesimo anno si recava in patria per incarico di Mattia. A Firenze cioè, che era allora il centro del commercio librario, poteva servire meglio gli interessi del monarca bibliofilo.

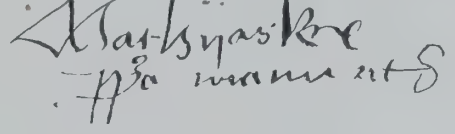
Destò meraviglia a Firenze quanto il Della Fonte vi veniva narrando della Biblioteca Corvina. Siccome si conoscevano di già sull'Arno le gesta memorabili di Mattia sui campi di battaglia, si presumeva che altrettanto memorabili dovessero essere le sue creazioni nel campo delle lettere e delle arti. Le notizie che il Della Fonte aveva fornite su Buda impressionarono a tal punto Lorenzo de'Medici, che egli decise di fondare una grande biblioteca pubblica sul modello di quella reale di Buda. Gli umanisti fiorentini poi, incitati dal Fonte gareggiavano nell'offrire i loro servizi al re d'Ungheria.[42]

Sono caratteristiche a questo riguardo le righe che Angelo Poliziano scrisse a Mattia,[43] anche perché smentiscono l'opinione diffusa specialmente all'estero, che cioè lavorassero per la corte ungherese soltanto rappresentanti mediocri e di secondo grado dell'umanesimo e del Rinascimento.

Il Poliziano stesso ci narra l'episodio che gli offrì l'occasione di scrivere al re d'Ungheria. Filippo Valori mosse cioè un giorno amichevoli rimproveri al poeta omerico perché non scrivesse e non offrisse una sua opera a Mattia, il quale era l'unico principe degno a quel tempo di ricevere gli omaggi di uno scienziato e di un poeta. E Poliziano riconobbe che il Valori aveva ragione perché un solo uomo era allora degno di Alessandro Magno, e quest'uomo era Mattia. Decise pertanto di guadagnarsi la stima dell'invitto re e di rendersene degno.

Vorrei che Vostra Maestà — così scrive a Mattia — *apprendesse dalla bocca altrui e non dalla mia, chi sono e a quale grado di scrittori io appartenga. Mi sia unicamente lecito di dire che dall'infanzia godo il favore e l'appoggio del dotto Lorenzo de'Medici. Egli mi prese a sé togliendomi da modesta sorte e se conto qualchecosa in fatto di autorità, lo devo esclusivamente ai miei studi. È noto che da anni sono professore stimato di letteratura latina a Firenze. Conosco a tal punto la lingua greca da poter affermare senza presunzione che a questo riguardo nessuno da mille anni a questa parte mi può essere eguale in Italia. La parola esce dalla mia penna, qualunque sia il tema, con tanta facilità e scorrevolezza, da essere oramai tema di proverbio. Ed a questo riguardo posso aggiungere senza tema di dover arrossire, che tutti gli scrittori di qualche merito della nostra età si inchinano deferenti innanzi a me.*

So, clementissimo mio Re, che scrivendo di me queste cose, faccio cosa insolita e pericolosa, e dovrò anche soffrirne, ma sono vere! E lo faccio unicamente perché se Vostra Maestà vorrà ritenere degna di attenzione la mia piccolezza, decida la vostra saggezza per quale via io possa cercare di guadagnarmi la vostra grazia coi miei sforzi. Se dunque vorrà indicarmi un tema, io cercherò con gioia di soddisfarvi. In caso contrario cercherò io stesso un tema che incontrerà credo l'approvazione di Vostra Maestà. So che ti affatichi da molto tempo per la fondazione di una biblioteca, la quale secondo noi desideriamo, certamente sarà non soltanto la più splendida, ma anche la più ricca. Siamo pertanto in grado, se sarà necessario, di tradurre tante cose dal greco in latino, ed anche di scrivere tante altre cose che gli studiosi certamente non disprezzeranno. Ti degni anche di far costruire una splendida reggia e di adornare le sue logge di statue di bronzo e di marmo. Non vi mancano memmeno famosi pittori accorsi da tutte le parti del mondo, le opere dei quali sono fedelissime. Per queste, se lo desideri, potrei preparare degli epigrammi, dei quali non dovrò vergognarmi.



Firma di re Mattia

Il Poliziano per il momento inviò a Buda la sua storia della letteratura in versi *Laudes poeticae historiaque omnium fere vatum*, aggiungendo che se fosse piaciuta al monarca, le avrebbe fatto seguire i Commentari.

Non ci è nota la risposta di Mattia all'offerta del Poliziano. Ma certamente non sarà stata sfavorevole, perché non molto dopo il Poliziano manda a Buda dall'Italia tutta una raccolta di manoscritti.[44]

Nel frattempo Della Fonte sollecitava i copisti che sotto la guida di Naldo Naldi lavoravano su circa centocinquanta manoscritti. Egli compilò inoltre la lista dei manoscritti di cui la Corvina aveva ancora bisogno e la mandò a Vienna a Giovanni More, col quale prima di partire da Buda, aveva discusso dettagliatamente, presente il re, tutte le questioni interessanti la biblioteca. Raccomandava inoltre al More di mandargli subito a Firenze la lista dei codici che venivano copiati a Vienna, per non farli copiare inutilmente a Firenze.[45]

Negli ultimi anni del regno di Mattia in ben tre città si lavorava per il degno compimento della Biblioteca Corvina: a Vienna lavorava Giovanni More, a Buda Felice da Ragusa, ed a Firenze Bartolomeo della Fonte.

Tutto questo febbrile e fecondo lavoro venne improvvisamente troncato dalla sorte: il 6 aprile 1490 Mattia moriva a Vienna.

* * *

Tra le questioni sorte relativamente alla storia della Biblioteca Corvina, quella alla quale cerchiamo con speciale interesse di dare risposta, è la seguente: quanti potevano essere i codici della

Corvina? Questo numero non risulta dai monumenti che ci sono rimasti. Tra gli umanisti che cooperarono alla sua fondazione ed al suo incremento, l'unico che accenni al numero dei manoscritti è Naldo Naldi,[46] ma lo fa in maniera troppo vaga la quale non può servirci da punto di partenza. Egli osserva semplicemente che la Corvina gareggiava colla biblioteca del famoso bibliofilo romano Asinius Pollio, la quale contava circa 15 mila manoscritti. Il vescovo Ransano, ambasciatore a Buda del re di Napoli accenna in un discorso di saluto alla coppia reale d'Ungheria, ad una ricca biblioteca di più migliaia di volumi *(Bibliotheca ingens . . . multa milia Codicum)*.[47] Ma queste notizie a poca ci servono.

I bibliofili del Rinascimento ritenevano sufficenti per la fondazione di una biblioteca pubblica anche poche centinaia di codici. La biblioteca fiorentina fu inaugurata coi 400 volumi di Niccolò Niccoli, e quella veneziana cogli 800 del cardinale Bessarione.[48]

Sulle condizioni delle biblioteche nel secolo XV ci dà notizie interessanti il libro del Sabbadini.[49] Apprendiamo da lui che Giovanni Aurispa possedeva circa 300 codici greci. La biblioteca vaticana aveva nel 1455, alla morte di Niccolò V, 414 codici greci. Questo fondo venne arricchito di 40 codici da Pio II, e portato a 1000 da Sisto IV (morto nel 1484). Il Duca di Urbino aveva in quell'epoca 93 volumi greci.

I manoscritti latini erano più numerosi nelle biblioteche di allora. Nel 1468 il cardinale Bessarione possedeva 264 codici latini. A Mantova sul principio del secolo XV, i Gonzaga avevano nella loro biblioteca 300 codici latini. Poco più tardi, nel 1426, il catalogo della biblioteca pavense dei Visconti enumera 988 codici. Il catalogo della biblioteca estense di Ferrara registra nel 1436, 279 tra manoscritti latini, francesi e italiani, oltre ad uno greco e ad uno tedesco. Nel 1495 la stessa biblioteca possiede 512 volumi. La biblioteca vaticana possedeva nel 1433, 338 manoscritti, e 795 nel 1455; e questo numero in dodici anni si raddoppiava. Nel 1456 i Medici possedevano 158 pezzi, e circa mille nel 1494. Federigo da Urbino ne aveva allora 772.

Abbiamo veduto più su i giudizi lusinghieri pronunciati dalle corti di Urbino, di Milano e di Firenze sul conto della Biblioteca Corvina. Possiamo pertanto dedurne che la biblioteca di Mattia dovesse possedere almeno mezzo migliaio di volumi.[50]

Questa nostra ipotesi trova conferma nella descrizione del castello reale che nel 1502 fa l'armigero della moglie di Vladislao II, il quale accennando alla biblioteca, nota quanto segue: *Ausi y a belle et grande librairie jusques au nombre de troys à quatre cens livres escriptz en latin et hongre et la plus grant hystoriez en chef d'euvre.*[51]

Differenti erano le opinioni circa l'intrinseco valore scientifico di questa biblioteca di circa mezzo migliaio di volumi.[52]

Era generalmente noto all'epoca di Mattia che la maggior parte dei manoscritti era stata copiata a Firenze, e che gli incaricati dell'acquisto dei libri: Ugoleto parmense e poi più tardi il suo sostituto Bartolomeo della Fonte, non si valevano dell'opera di copisti ignoranti.

Si sapeva anche che i copisti fiorentini che copiavano per la corte di Buda lavoravano sotto la sorveglianza di Naldo Naldi noto filologo-poeta, e che tra gli amanuensi vi erano uomini illustri come Filippo Valori, Salvinus Amitinus ad altri.

Aumentava l'autorità dei manoscritti della Corvina il fatto che alcuni copisti, intesi a dar maggior credito all'attendibilità delle loro copie e per aumentarne anche il valore, annotavano in fine dei rispettivi manoscritti: *exemplaribus satis fidis Mathiae inclyti regis Hungariae et Bohemiae,* cioè condotti sugli esemplari attendibili di re Mattia.

L'attendibilità dei manoscritti della Corvina era generalmente nota in tutta Italia. Autorevoli bibliofili chiedevano di poter copiare singoli manoscritti della biblioteca.

Nel 1502 il celebre tipografo di Venezia, Aldo Manuzio, s'informava circa i codici greci della Corvina.[53]

Nel 1513 l'ambasciatore di Venezia, Surriano che si trovava a Buda, faceva copiare dal suo segretario il manoscritto corvino *Thesaurus adversus haereticos S. Cyrilli* ecc.[54]

Sempre nel 1513 l'imperatore Massimiliano cercava di ottenere dalla Biblioteca corvina il manoscritto greco di *Zonaras*, per farlo copiare.[55]

Nel 1520 un altro veneziano, il segretario di legazione Francesco Massaro, grande ammiratore di Plinio, preparava circa 3000 emendamenti sulla base di un Plinio della Corvina.[56]

Beatus Rhenanus e Oberlin classificavano il codice corvino di Tacito tra i codici più preziosi.

L'ungherese Samuele Köleséri preparando nel 1727 a Kolozsvár un'edizione di Tibullo, riteneva fonte sufficente l'unico esemplare di Tibullo posseduto dalla Corvina.

Ma agli studiosi dell'estero venne presto a mancare la fiducia dapprincipio riposta nei manoscritti della Corvina. Essi si convinsero in primo luogo che i manoscritti della Corvina erano copie di manoscritti recenti, facilmente leggibili e quasi tutti del secolo XV, e che quindi poco potevano servire dal punto di vista della critica dei testi.[57]

Secondo Eugenio Ábel, scarsa è l'importanza che hanno le traduzioni medioevali dal greco in latino (così p. e. la traduzione del Theophrastus curata dal Gaza, quella della *Praeparatio evangelica* dell'Eusebius curata dal Trapezuntius ecc.), per il fatto che i testi greci che servivano di base alla traduzione, lasciavano essi stessi molto a desiderare.

Altrettanto si può dire delle corvine contenenti classici latini. Perché perquanto contengano delle fortunate correzioni, di tali ne troviamo nella maggior parte dei manoscritti.

Ma non bisogna dimenticare che Mattia — come assicura Giovanni Alessandro Brassicanus, professore dell'Università di Vienna (1530) — soleva far comperare codici antichi in Grecia ed altrove.[58]

Giovanni Cuspinianus, ambasciatore dell'imperatore Massimiliano I presso la corte d'Ungheria, che per essere stato a Buda ben 25 volte conosceva molto bene la biblioteca reale, vi trovò un antico e prezioso *Procopius*, ed ebbe agio di vedervi gli otto libri dell' *Johannidos* di Flavius Cresconius Corippus vissuto nel secolo VI. Dell' *Johannidos* esiste oggi un unico esemplare.[59]

Il summenzionato Brassicanus vide nella Corvina le opere complete di *Hyperides*, contemporaneo di Demostene ed uno dei dieci oratori dell'Attica; manoscritto, che se non fosse andato perduto, sarebbe oggi unico.

Il codice corvino attualmente a Vienna, contenente la storia ecclesiastica di *Nikephoros Kallistos Xanthopulos*, è senza pari.

Incomparabile nel suo genere è il codice corvino, oggi della Biblioteca comunale di Lipsia, *Constantinus Porphyrogenitus : De caerimoniis aulae Byzantinae libri II*, sulla rilegatura del quale brilla anche oggi lo stemma di re Mattia.

Il codice corvino di Stazio, oggi a Vienna, è uno dei migliori manoscritti del poeta; altrettanto si dica pel codice di Giovenale attualmente a Londra.

E' innegabile che quanto a decorazione esterna e quanto ad intrinseco valore filologico, i codici della Biblioteca corvina possono gareggiare coi codici delle più famose biblioteche italiane dell'epoca, quali la Vaticana, la Laurenziana, la Marciana ecc.

* * *

A quanto affermano concordi le nostre fonti, Mattia, seguendo anche in questo l'esempio dei principi mecenati del Rinascimento, era amico appassionato dell'architettura. Volle quindi edificare una sede che fosse degna del lustro esterno e del valore interno dei suoi codici.[60]

Nel Rinascimento, i fondatori di biblioteche solevano collocare i libri destinati ad uso pubblico quasi sempre in edifici pubblici, in conventi o in palazzi privati. A questo riguardo perfino i Medici non fecero altro che dare incarico a Michelangelo di costruire accanto alla Chiesa di San Lorenzo una sala destinata ad uso di biblioteca.

Mattia fu il primo a volere per la sua biblioteca un palazzo a parte, benché gli stessero a disposizione i palazzi reali di Buda cominciati dai suoi predecessori, gli Angioini e l'imperatore Sigismondo, e lasciati incompiuti.

Veduta di Buda all'epoca di re Mattia (Da una incisione della Cronaca dello Schedel)

Possediamo un documento di stato, munito di tutti i requisiti della più assoluta attendibilità, il quale ci è testimonio di questa sua decisione e della esecuzione della sua volontà.

Morto cioè Mattia Corvino, gli alti dignitari del regno convenuti nella capitale per procedere all'elezione del successore, conchiusero col principe reale Giovanni Corvino, che era uno dei pretendenti al trono, un contratto, dove un paragrafo provvedeva appunto alla Biblioteca Corvina. Ordina il paragrafo in questione che i codici non dovevano essere tolti dalla biblioteca costruita a decoro del Regno *(Bibliotheca pro regni decore extructa)*.[61]

Ne risulta che i manoscritti ed i libri raccolti da Mattia erano stati collocati in un palazzo all'uopo costruito.

Si sapeva benissimo negli ambienti di corte che Mattia riteneva la biblioteca come il santuario delle Muse e come il tempio della dea della filosofia, e che desiderava che in armonia con questa sua destinazione, la sede della biblioteca fosse tanto sfarzoso da far passare nell'ombra ogni altro edifizio.

Antonio de Bonfinis, il quale per incarico del sovrano aveva tradotto dall'italiano in latino il trattato di Averulino[62] sull'architettura, nella lettera dedicatoria così si esprime:

Come narrare il piacere che tu provi nell'ammirare gli splendidi edifizi, e specialmente quelli in cui rivivono i modelli dell'antichità? Tu rinnovi l'architettura antica, dandovi nuovo fulgore. Tu rintracciasti in Italia e dall'Italia facesti venire i maestri e gli artisti, gli architetti e gli scultori più illustri, che impieghi alla tua corte con gran dispendio.

Sappiamo che lavorarono alla sua corte Benedetto da Maiano, Aristotile Fioravanti, Chimenti Camicia, Baccio Cellini, Giovanni e Giacomo da Traù ed ancora altri maestri dell'epoca. Sulla facciata in marmo rosso del palazzo della biblioteca, situato a sinistra della capella reale, si leggeva:

MATHIAS . PRINCEPS . INVICTVS . INGENII .
VOLVPATI . OPVS . HOC . CONDIDIT . GENEROSVM .[63]

La biblioteca era composta di due sale intercomunicanti decorate di artistiche pitture e di finestre a vetri. Nella prima erano collocati i manoscritti ed i libri latini, nella seconda i greci e quelli

scritti in altre lingue orientali. Che le sale fossero di dimensioni grandi, ci è dimostrato dal fatto che per sorreggerne i soffitti si dovette provvedere ad inalzare in mezzo ad esse delle colonne di sostegno.

Tre pareti erano occupate nelle due sale dai libri i quali erano collocati in tre file sovrapposte su degli scaffali *(pluteus)* di legno duro, a forma di tavole, e adorni di artistici intagli. I codici poggiavano sui cartoni delle legature ed erano difesi contro la polvere da coperte di velluto porporino riccamente ricamate. In armadi chiusi collocati sotto gli scaffali inferiori erano disposti in piedi i manoscritti ed i libri di formato grande. Nelle sale c'erano anche delle comode seggiole a tre piedi, di gusto antico che servivano anche per porvi i libri consultati.

Nella quarta parete delle due sale erano le finestre e le porte che davano sull'atrio. L'attenzione di coloro che vi entravano era subito richiamata da una fontana, opera del famoso scultore fiorentino Andrea del Verrocchio, che portava la seguente epigrafe di Angelo Poliziano:

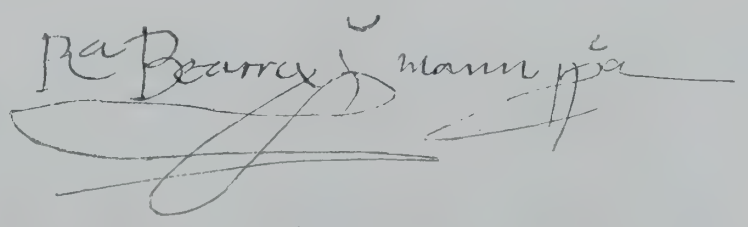
.VSQVE.FLORENTINO.VECTUM.EST.HOC.MARMOR.AB.VRBE.
.MATHIAE.VT.REGI.LARGIOR.VNDA.FLVAT.[64]

La maggiore delle due sale dava verso il Danubio in una saletta rotonda a forma di abside dalla quale si godeva la bella vista sui dintorni di Pest e verso l'isola delle lepri (oggi Isola Margherita). Quivi era stata collocato l'osservatorio di re Mattia, e da lì secondo l'uso del tempo si traevano gli oroscopi. Il soffitto della saletta rappresentava la posizione delle stelle nel momento in cui Mattia era stato eletto re di Boemia.[65]

CAPITOLO TERZO

LA BIBLIOTECA CORVINA DALLA MORTE DI MATTIA ALLA ROTTA DI MOHÁCS (1526)

NON CERTO benigna fu la sorte della Biblioteca Corvina dopo la morte di Mattia. Questo splendido frutto delle fatiche di Mattia passò in possesso del principe Giovanni Corvino che aveva ereditato tutte le sostanze del padre. Ed il discepolo dell'umanista Taddeo Ugoleto non poteva che apprezzare la Corvina. Quando il principe Giovanni il quale aveva avanzato pretese al trono del padre, vide che la sua causa era perduta, egli fece caricare su carri assieme ai tesori del palazzo reale, anche i codici più preziosi della biblioteca. Era giunto col suo prezioso carico quasi fin sotto Pécs, quando venne raggiunto presso Csontmező da Kinizsi e da Báthori, partigiani di Vladislao.[66] Nello scontro che ne seguì andarono dispersi i primi codici. Ma la nazione a buon diritto gelosa di questi immensi tesori, conchiuse alcune settimane dopo la battaglia un accordo col principe, obbligandolo a non togliere dalla biblioteca nessuno dei codici. Se per suo uso personale il principe credesse di dover toglierne qualche manoscritto, poteva farlo ma col consenso ed a saputa dei magnati. La grande creazione del re divenne così proprietà della nazione. Felice Ragusano, oramai vecchio, fu mantenuto nella carica di bibliotecario. Ma morto lui non troviamo più traccia di nessun bibliotecario che gli fosse succeduto. Se ce ne fossero stati, certamente li avrebbero menzionati o Cuspinianus o Collimitius o Vadianus o Spigelius o Brassicanus o qualche altro



Firma della regina Beatrice

umanista solito ad elogiare i dotti più conosciuti dei suoi tempi.[67] E non vegliava più sui bei libri l'anima umanistica del potente re. Successe così che non molto dopo la sua morte, la biblioteca divenne preda di furti e di manomissioni. Sono lì a dimostrarlo i manoscritti che appunto circa questo tempo diventano proprietà di Corrado Celtis: lo stemma corvino è grattato sui loro frontespizi e ridipinto. Se fossero pervenuti al Celtis in via legale, egli certamente si sarebbe vantato di possederli.[68]

Quando la vedova regina Beatrice, disillusa nelle sue speranze ed ingannata da Vladislao, si mise in viaggio per lasciare per sempre l'Ungheria, essa aveva nel suo bagaglio anche dei codici corvini.[69]

Vladislao II successore di Mattia Corvino mandò nel 1498 a Firenze il suo ambasciatore tedesco Alessandro Farmoser,[70] perché cercasse di mettere in chiaro i debiti relativi alle ordinazioni di libri fatte da Mattia. La Casa Medici esigeva 1400 fiorini d'oro per una bibbia miniata, e 500 ne esigeva la Casa Capponi per uno splendido breviario. La Signoria da parte sua fece sapere al nuovo re d'Ungheria che stavano a sua disposizione ben 150 manoscritti incompiuti. Fece Vladislao fronte ai suoi impegni? Ne dubitiamo, perché queste erano somme non indifferenti per il nuovo re che si trovava in continue difficoltà finanziarie. Le sue casse non erano in grado di sopperire a spese di questo genere.

I libri di salmi ed i corali che erano stati ordinati da Vladislao, non costavano certamente tanto. E i codici dei quali arricchì da principio la biblioteca, erano stati ordinati ancora da Mattia e finiti dopo la sua morte. Tali erano per esempio il *Beda Venerabilis* attualmente a Monaco, il *Cassianus*[71] e l'*Aristoteles* di Parigi e l'*Evangelistarium* di Holkham-hall. Ne fanno prova i codici stessi: Vladislao vi fece ridipingere i corvi coll'anello d'oro del suo predecessore, sostituendoli coll'aquila d'argento dei Jagelloni. E fece cambiare in W la iniziale M di Mattia.

Gli elementi colti della corte potevano servirsi liberamente della biblioteca. E gli studiosi ed i dotti stranieri che frequentavano la corte, per prima cosa visitavano accuratamente la biblioteca, facendo copiare i manoscritti che non riuscivano a trovare altrove. Così nel 1498 Corrado Celtis fa copiare per il tramite del suo amico Giovanni Schlechta segretario nella cancelleria aulica, il manoscritto greco di Tolomeo.

Quando nell'estate dell'anno seguente l'umanista Bohuslav Lobkovic de Hassenstein,[72] il Janus Pannonius della Boemia, si recò a Buda per affari di famiglia, molto gli piacque questo Tolomeo greco. Tanto che avrebbe voluto accaparrarselo ad ogni costo. Scrisse infatti più volte da casa all'amico Schlechta che glielo facesse ottenere in dono dal re. Contemporaneamente chiese a prestito dalla Biblioteca corvina l'Origenes: de principiis, gli epigrammi di Janus Pannonius e l'Historia del De Bonfinis. Non sappiamo se la sua richiesta venisse accolta. Ma è un fatto che questi prestiti cominciarono ad intaccare i fondi della biblioteca. Coloro che chiedevano codici a prestito, come il Bohuslav e compagni: Schlechta, Giorgio Neideck, Agostino di Olmütz ed altri cancellieri ancora, solevano tenersi i libri per anni. E finivano col non restituirli più. Così si spiega la presenza di codici della Corvina nelle biblioteche private dei rispettivi.

Ancora più tristi divennero le sorti della biblioteca all'inizio del secolo seguente. Cominciò l'abuso di regalare codici e manoscritti. Quando volevano farsi ricompensare per qualche servizio, gli umanisti alludevano con chiara intenzione ai tesori della biblioteca completamente trascurata dal re. Così nel 1502 Bohusláv ottenne in dono il codice G. Trapezuntii contra Platonem libri.[73] Poi se ne fece donare anche un secondo: De dialogis. Se li strinse con gioia al petto ed improvvisò un epigramma in cui fa le lodi di Vladislao che suole con compiacenza regalare libri agli studiosi. E non furono questi gli unici codici che passarono nella biblioteca di Bohuslav. Quando nella primavera del 1503 egli abbandonò definitivamente il servizio a corte, chiese, anzi esigette dagli amici di Buda i quattro volumi del Plutarco greco. *Melius arbitror* scrive a loro *eadem volumina apud me esse, quam illic squalere in pulvere et a tineis corrodi.*

Sempre a quell'epoca ebbe in regalo codici corvini Cristoforo Urswik v. Bambridge,[74] abate di Abingdon ed ambasciatore di Enrico VII presso la corte d'Ungheria.

E d'ora in poi i codici figurano con frequenza sempre maggiore tra i doni che si solevano fare agli ambasciatori. Così venne regalato un codice al cardinale Matteo Lang, vescovo di Gurk, e ambasciatore dell'imperatore Massimiliano I.

A questo riguardo si mostrò particolarmente abile e destro Giovanni Cuspinianus,[75] ambasciatore dell'imperatore Massimiliano I che spessissime volte doveva recarsi a Buda. Seppe far tanto bene, sfruttando ogni favorevole occasione, che in breve divennero suoi i codici preziosissimi di Isocrate, di Filostrato, di Diodoro Siculo, di Procopio, di Giovanni Monaco e di altri ancora. Alcuni se li fece dare in prestito, altri li ottenne in dono, altri ancora sparirono per altre vie. Certi codici erano poi particolarmente presi di mira. Così per esempio il codice greco Joannis Zonarae Monachi historia (Ζωναρᾶς, ἐπιτομὴ ἱστοριῶν). L'imperatore Massimiliano scrive personalmente a proposito al Cuspinianus, raccomandandogli caldamente di ottenerlo in ogni modo perché intende di farselo tradurre. E si arrivò al punto che veniva esattamente indicato all'ambasciatore cosa dovesse portare dalla biblioteca, perché non se ne dimenticasse tra le molte altre incombenze che riceveva.

Cuspinianus trovò un degno emulo nel suo segretario Gremper. E che dire di Tommaso Bakócz,[76] di Giorgio Szatmári,[77] di Giovanni Thurzó[78] e di altri dotti, tutti intenti a spogliare per sete di sapere, la Corvina? Negli ultimi anni del regno di Vladislao il codice corvino delle lettere di Ignazio vescovo di Antiochia[79] è posseduto dalla biblioteca vescovile di Breslau. E chi era il vescovo di Breslau? Nessun altro che l'umanista ungherese Giovanni Thurzó!

Surriano,[80] ambasciatore di Venezia alla corte d'Ungheria nel 1513, passava gran parte del suo tempo libero nella biblioteca copiando aiutato dal suo segretario. Dell'opera sullo Spirito Santo di San Basilio avverte che è danneggiata.

L'umanista Vilibaldo Pircheimer[81] patrizio di Norimberga, si vanta nel 1514 di possedere un codice corvino.

Cinque anni più tardi il vescovo di Agria (Eger) Ippolito d'Este ed il suo segretario Celio Calcagnini,[82] divenuto più tardi professore all'Università di Ferrara, chiedono in prestito il codice di Tolomeo. Ma pur avendolo sollecitato più volte, non riescono ad ottenerlo, perché non lo si trova nella biblioteca. Gli è che gli studiosi colle loro ricerche avevano finito collo scompigliare e disordinare completamente la biblioteca. Si rivolsero infine al loro amico bavarese Giacomo Ziegler, umanista e astrologo, uomo di fiducia del cancelliere Ladislao Szalkai, vescovo di Vácz. E grazie al suo interessamento riuscirono ad avere il codice che esaminarono poi con grande felicità ad Eger.

Nel maggio del 1520 Francesco Massaro,[83] segretario dell'ambasciatore veneziano dottor Lorenzo Orio allora residente a Buda, scrive in questi termini al suo amico Zuan Battista Ramusio, segretario del Doge: *Quanto ala libreria, dico esserli stato dentro, et non si trovare alcuno buono libro. Tutti li buoni sonno stati robati. Io trovo bene uno Virgilio vecchissimo de lettere Longobarde et alcune opere di Aeliano traducte per Theodoro Gaza, non so se le siano impresse; perche se non fusseno impresse io le copiria. Item uno bel libro Cicero de legibus. De libri Greci, io ne vedo molti squadernati vecchi, marzi, rotti, et dissipati. Ma io non me intendo de Greco. Circa uno Plinio molto correcto, ma il Reverendo Preposito domino Hieronimo Balbo Venetiano homo doctissimo l'ha abudo; Io l'hebbi qualche giorno in le mano et trovai molte castigatione bellissime. Mi sopra gionseno poi queste mie maledette egritudine, che non ho possuto scontrare, che se l'havesse scontrato, tutto haveria trovato piu de tre millia castigatione. Adesso mo questo domino Hieronimo Balbo, va ambassador hora in Polonia, hora in Ispruch et non sta mai fermo, tal che non posso haver così el Plinio suo.*

La sua lettera è piena di contraddizioni, e più si smentisce ancora col Plinio che pubblica a Basilea nel 1537. Lo dedicò al re d'Ungheria Giovanni Szapolyai, attribuendo tutto il merito ed il successo dell'edizione all'esemplare della Biblioteca corvina.[84]

Quando Maria d'Absburgo giunse nel 1521 a Buda, ed occupò il posto che le spettava al fianco del re Lodovico II, la situazione cambiò radicalmente. La regina che amava la scienza, rivolse subito la sua attenzione e le sue cure alla Biblioteca corvina.

Le nostre fonti non fanno il nome di nessun bibliotecario, ma è certo che doveva essercene uno. Altrimenti non si leggerebbe in una fonte, perquanto erroneamente, che prima della battaglia di Mohács (1526) avevano in cura la biblioteca Simone Gryneus e Vid Vinsheimnius. L'umanista viennese Alessandro Brassicanus che prima del 1526 fu spesso nella biblioteca, scrive nel 1530 con entusiasmo al suo amico Cristoforo Stadion:[85]

Quando nei passati anni l'ambasciatore imperiale Guglielmo Eberstein mi assunse nel suo seguito invitandomi ad accompagnarlo da Lodovico, da quel re fanciullo di Ungheria e di Boemia, che cadde nella recente guerra turca (1526), volentieri lo seguìi. Per la benevolenza di eccellenti protettori gli ero molto gradito. Lo seguìi per nessun altro motivo che per conoscere l'Ungheria allora non ancora distrutta, e per arrecare gloria alla letteratura. Da Vienna ci recammo direttamente a Buda, che è la capitale del regno e per conseguenza residenza dei re d'Ungheria. Vedemmo il paese ancora intatto, non guasto. Eberstein eseguì coscienziosamente ciò che gli era stato affidato, ed io, non avendo come occupare il mio tempo libero, ebbi occasione per la bontà della nobile regina Maria, di visitare la biblioteca. Ti narrerò brevemente: Sfogliai tutti i libri. Ma cosa dico? I manoscritti? Quanti ne esaminai, erano tutti veri tesori! Dei immortali! Era uno spettacolo meraviglioso, me lo può credere chiunque! Più che essere in una biblioteca, mi pareva di essere — come si suol dire — in grembo a Giove. Tanti, tanti vi erano i classici, greci ed ebraici . . . Mattia, il famoso re, li comperò facendoli venire dalla stessa Grecia, a prezzi favolosi dopo la caduta di Costantinopoli, quando tante altre illustri città della Grecia vennero devastate, ed egli li riscattò come altrettanti schiavi dai ceppi e dai vincoli dei barbari. Tanti vi erano gli scrittori latini, classici e moderni, senza contare le opere dei sofisti, come in nessun altro luogo, per quanto possa io giudicare. Mattia, di cui a buon diritto si può affermare che stava continuamente chino sui suoi libri, stipendiava quattro librai di Firenze i quali non dovevano far altro che copiare per lui tutti quei migliori autori, greci e latini, che non era possibile di comperare in Grecia. L'arte della stampa cioè — siccome modeste sono le origini di tutte le cose grandi — non era allora tanto perfetta da poter appagare le esigenze ed i desideri veramente regali ed entusiastici di lui, che era il re dei re. Vidi nella biblioteca, per quanto posso fidarmi delle mie annotazioni, ma senza giurare, vidi tutte le opere riccamente commentate di Hyperides, una raccolta veramente preziosa. Poi i grossi volumi, impareggiabili, dei canoni degli apostoli. Poi il commento completo dei salmi di Theodoretus di Cirene. Esaminammo molte opere di Chrysostomos, di Athanasius, di Cyrillus, di Nazianzenus, di Basilius Magnus, di Gregorius Nissenus, di Theophanes, di Dorotheus. Vedemmo l'opera del monaco Marco altrimenti chiamato l'Anacoreta. Non dico nulla dei libri di poesia, di eloquenza, di filosofia, di storia, di cui si vede qui una quantità immensa. Vidi moltissimi autori greci, e commenti ad ogni autore, che nessuno o pochissimi dotti videro. Possiamo dire di questi libri ciò che un giorno Cicerone disse dei complici di Catilina: Furono! Volendo con ciò dire che non esistono più. Così anche noi: Li vedemmo! Perché non è vano il mio presentimento che mai più avremo occasione di vederli o di avvicinarli . . . Qualche volta mi riesce a consolarmi pensando che grazie alla munificenza graziosa e larga del re Lodovico sono arrivato ad avere certi autori greci, non guasti e non disprezzabili . . .

Brassicanus aveva sempre presente la ricca Biblioteca corvina. La ricordava ogni qual volta gli succedeva di ammirare i suoi codici corvini. Questi figuravano in bel numero nella sua biblioteca: la Κυρουπαιδεια di Senofonte, i Silvarum libri V di Statius, gli Institutionum Oratoriarum libri XII di Quintilianus, i Georgicon libri IV di Virgilio, i De vulgo incognitis libri III di Galeotto Marzio, inoltre le opere di Diodorus, Chrysostomus, Origenes, Gregorius Nissenus, Basilius Magnus, Nazianzenus e di molti altri ancora. Brassicanus superò lo stesso Cuspinianus. Al saccheggio sistematico della biblioteca prese parte anche Giovanni Lang, maestro umanista di canto dei giovani cortigiani, il quale valendosi dell'aiuto di Giorgio Logus Silesius, riuscì a rendersi padrone del codice corvino greco di Nicephorus Callistus Xanthopulos. E Vincentius Obsopoeus maestro a Ansbach riuscì colla complicità di Giorgio di Brandemburgo ad impossessarsi di due bei codici di molto pregio.

La verità si è che gran parte dei codici della Biblioteca Corvina era già prima del 1526 proprietà altrui.[86]

CAPITOLO QUARTO

LA BIBLIOTECA CORVINA DALLA ROTTA DI MOHÁCS ALLA CADUTA DI BUDA (1541)

L 1526 FU fatale anche per la sorte della Biblioteca corvina. Sui campi di Mohács la monarchia nazionale si ebbe un colpo mortale che non poteva risparmiare la Biblioteca. Continuava la sua rovinosa decadenza e tramontava la speranza di giorni migliori sotto qualche successore di Mattia amante della scienza e delle arti.

La regina Maria apprese la sera del 30 agosto la disfatta dell'esercito ungherese, e decise subito di lasciare ancora la stessa notte Buda e di dirigersi verso Pozsony. La regina oramai vedova partì a cavallo. Le sue sostanze raccolte in tutta fretta vennero dirette a Pozsony su galere.[87] Che la regina bibliofila non si fosse dimenticata nello sgombero, dei codici, ci è dimostrato da uno degli inventari dei tesori salvati a Buda, compilato non molto dopo a Pozsony. L'inventario ricorda una bibbia latina riccamente miniata e legata in velluto rosso con borchie d'argento, e tre piccoli libri di preghiera in pergamena. La sorte di questi libri ci è sconosciuta.[88]

Nella gran fretta la regina non poté portare con sé che pochi ma preziosi codici, tra i quali lo splendido Messale miniato dall'Attavante che è oggi uno dei lustri della Biblioteca reale di Bruxelles. Il resto della Biblioteca cogli altri tesori abbandonati nella reggia cadde in mano del sultano Sulejman il quale entrò nella fortezza di Buda a capo delle sue schiere vittoriose il 12 settembre. Quando otto giorni più tardi, cioè il 20 settembre egli lasciò Buda, prese con sé gran parte dei tesori del palazzo reale. Se tra la preda vi fossero anche i tesori della biblioteca non risulta dalle fonti dell'epoca. Secondo Guglielmo Fraknói[89] il granvizir Ibrahim fece trasportare a Costantinopoli una parte della Corvina soltanto nel 1541 quando cominciò per Buda il giogo turco che doveva durare quasi un secolo e mezzo. Ma è certo che la Biblioteca corvina dovette soffrire molto anche in occasione delle occupazioni turche più brevi del 1526 e del 1529, per opera specialmente dei soldati turchi saccheggiatori la cui brama di bottino difficilmente avrebbe potuto resistere alla tentazione delle decorazioni di metallo nobile delle pompose legature. Forse già allora poté passare in Oriente il codice corvino attualmente posseduto dall'Università di Göttingen, e che nel 1568 era stato donato da un certo *Eliseus infirmarius* al nobile austriaco Giorgio v. Hain zu Reichenstein.[90]

Dobbiamo dar ragione allo Schier il quale afferma che le perdite subite dalla Biblioteca nel 1526 per opera dei soldati turchi, sono niente al paragone del saccheggio che vi fecero i soldati tedeschi e di altre nazionalità, i quali condotti dal re Ferdinando penetrarono a Buda senza colpo ferire il 20 agosto del 1527, per abbandonarla nuovamente ai turchi dopo fiacca difesa l'8 settembre del 1529.[91] Con questo saccheggio lo Schier spiega il fatto che a quei tempi si offrivano dappertutto in Germania agli studiosi ed ai dotti, codici e libri provenienti dalla Biblioteca corvina.[92] Ma non solo i soldati di Ferdinando, lo stesso re ed il suo seguito non si peritavano di prender parte al saccheggio della biblioteca decimandola anch'essi sistematicamente. Tra questi topi della biblioteca regia va annoverato in primo luogo Johann Faber, più tardi vescovo di Vienna e bibliofilo arrabbiato, il quale a quell'epoca era segretario di Ferdinando I. E certamente passarono allora in possesso della famiglia Révay quei codici che secondo un rapporto ufficiale del 1637, *gli antenati della famiglia Révay avevano portato con sé ancora dalla biblioteca di Buda*, probabilmente i codici che Francesco Révay, presidente della Tavola regia, e conte supremo del comitato di Turóc, aveva acquistati alla famiglia come luogotenente palatinale.[93]

Breve come quella del 1526 si fu l'occupazione turca di Buda nel 1529. Nel sesto giorno dall'occupazione della città, cioè il 14 di settembre si insediava nel fortezza di Buda col consenso dei turchi il re d'Ungheria Giovanni Szapolyai[94] che prendeva possesso della reggia e della biblioteca. Ma ciò non poteva fermare il processo di decadenza della biblioteca nemmeno per i dodici anni nei quali Buda rimase sotto lo scettro di re Giovanni e, dopo la sua morte, della vedova Isabella. Re Giovanni aveva senso per l'arte come è comprovato dal fatto che egli nel 1535 concesse la nobiltà ungherese al pittore italiano Pordenone che era stato ospite della sua corte.[95] Ma debole come era, re Giovanni non seppe impedire l'ulteriore dispersione dei tesori della biblioteca. Lodovico Gritti, l'avventuriero italiano che tanta fortuna fece in Ungheria, non seppe resistere al fascino degli avanzi gloriosi della Corvina. Il codice n. 654 della Biblioteca Nazionale di Vienna contiene un'annotazione dalla quale risulta che fu lui a toglierlo dalla biblioteca ed a mandarlo a Venezia.[96] Il codice che contiene le lettere di San Girolamo e che in origine era del vescovo Giovanni Vitéz, pervenne a Vienna donato dal veneziano Apostolo Zeno.[97] Se siano pervenuti a Venezia per il tramite del Gritti *quei molti manoscritti latini e greci provenienti dalla biblioteca di Mattia* che secondo un rapporto del 1560 al duca Alfonso II, del suo ambasciatore presso la Repubblica veneziana Girolamo Faletti, erano in possesso di un personaggio *ricco e potente* altrimenti non indicato,[98] è una domanda alla quale non sappiamo dare risposta. E non sappiamo nemmeno se i codici corvini della biblioteca estense siano pervenuti in possesso degli Este per mezzo del Faletti, ignorando noi il seguito avuto dal rapporto. Questi codici sarebbero potuti pervenire agli Este anche dalla successione del cardinale Ippolito d'Este, che quando morì Mattia era arcivescovo di Esztergom.[99] Le due ipotesi però non si escludono, perché per ambedue le vie i codici potevano passare in possesso degli Este. Sempre nell'epoca di re Giovanni Szapolyai passò in Transilvania il codice corvino contenente le poesie di Catullo, di Tibullo e di Properzio, ora nella Biblioteca Nazionale di Vienna, e che quando vennero venduti all'asta i beni del principe di Transilvania Michele Apaffy II, era stato offerto alla biblioteca di Eugenio duca di Savoia dal consigliere di stato transilvano Samuele Köleséri.[100]

Quando, ricorrendo ad uno strattagemma, i turchi riuscirono nel 1541 a snidare da Buda Isabella, vedova del re Giovanni Szapolyai, la ex regina portò con sé in Transilvania più carri di roba e di oggetti preziosi.[101] E dovevano esserci certamente anche dei codici, se è vero quanto afferma Holdquellenais, che cioè singoli codici della Corvina erano pervenuti per il tramite della regina in possesso della biblioteca di Brassó fondata da Honterus.[102] Probabilmente si accosta di più alla verità lo Schesaeus il quale dice che i cittadini di Brassó, non badando a spese riuscirono con grandi fatiche a comperare un notevole numero di manoscritti corvini tra quelli offerti ai quattro venti da soldati che avevano preso parte al sacco di Buda.[103] Conosciamo i gusti letterari e bibliofili di Isabella. Quindi nel caso che essa sia riuscita a salvare ed a portare con sé codici della Corvina, questi avranno trovato degno collocamento nel suo palazzo di Gyulafehérvár, e più tardi saranno stati probabilmente incorporati nella biblioteca del collegio fondato da Gabriele Bethlen. Ma queste non sono che semplici supposizioni, perché la biblioteca Bethlen di Gyulafehérvár venne completamente distrutta dal fuoco appiccatovi dai tartari nel 1658, e quella di Brassó bruciò pure completamente nell'incendio che incenerì la città.[104]

CAPITOLO QUINTO

CONDIZIONI DELLA BIBLIOTECA CORVINA DAL 1541 AL 1686

CADUTA Buda nelle mani dei turchi, l'opinione pubblica europea non cessò di interessarsi alla sorte della Biblioteca corvina. Nel centro dell'interesse stava naturalmente la parte della biblioteca che era rimasta nella sede originaria. Tutti coloro che avevano avuto occasione di vedere Buda nell'epoca della dominazione turca e che avevano lasciate scritte le loro impressioni, non trascuravano di dedicare almeno qualche parola alla biblioteca una volta tanto famosa di re Mattia. Il primo di questi si è Salomone Schweiger predicatore a Norimberga, il quale facendo parte del seguito dell'ambasciatore imperiale Gioacchino Sintzendorff, trascorse nel novembre del 1577 alcuni giorni a Buda e poté col permesso del pascià visitare il palazzo reale. Nella descrizione che ci dà del suo viaggio, egli ricorda colle seguenti parole la visita della biblioteca: *entrai nell' antica biblioteca reale dove in una borsa trovai alcuni lettere che però avendo fretta non potei esaminare. Trovai ivi le leggende dei santi in latino e le chiesi al vecchio turco che abitava nei locali della biblioteca. Ma egli si rifiutò di darmele perché erano proprietà del suo imperatore.*[105] Dieci anni più tardi, nel 1587, venne a Buda col seguito dell'ambasciatore imperiale dottor Pez, il farmacista di Königsberg Reinhold Lubenau.[106] Nei suoi ricordi di viaggio relativi a Buda, che sembrano calcati sulla descrizione dello Schweiger, così si esprime circa la Corvina: *capitai poi nella biblioteca reale dove erano ammonticchiati alla rinfusa dei libri. Ivi abitava il vecchio turco incaricato della custodia della biblioteca, il quale non volle darmene nessuno, dicendo che i libri appartenevano al suo imperatore e che quindi non poteva regalarli.* Menziona infine l'edificio della biblioteca di una volta, situato presso la capella della reggia, il barone Vratislav, venuto a Buda nel 1591 al seguito dell'ambasciatore imperiale Federigo Kregwitz, ma senza far menzione di libri.[107]

Più interessante di queste descrizioni rapsodiche dovute più che ad altro, alla curiosità turistica dei rispettivi viaggiatori e scrittori, è il tentativo fatto nel 1629 dal dotto gesuita Baldassare Cordier, oriundo da Antwerpen, e a quell'epoca professore nell'Università di Vienna, di esaminare la biblioteca di Buda. Egli invìa in data 22 settembre 1629 un esemplare della sua opera «Catena sexaginta quinque Graecorum Patrum in S. Lucam» accompagnato da una supplica, pubblicata da Guglielmo Fraknói, al Palatino del regno conte Niccolò Esterházy, pregandolo di ottenergli dai turchi il permesso di visitare la biblioteca, supponendo egli che nella biblioteca fondata da re Mattia vi debbano essere molte opere finora inedite di padri greci. Cordier sarà stato indotto a questo passo probabilmente dalla circostanza che proprio a quel tempo egli stava curando la stampa della traduzione latina dell'opera di San Cirillo «Apologi morales» e precisamente di su un manoscritto del Faber che, come rilevava nella prefazione, *a giudicare dalla legatura e dagli emblemi* era un giorno appartenuto alla Corvina. Non sappiamo che seguito abbia dato il Conte palatino d'Ungheria alla richiesta del Cordier, ma anche ammettendo che sia intervenuto senza ritardo in favore del richiedente, non è probabile che i suoi passi siano stati coronati subito da esito favorevole. Tanto è vero che in nessuna delle due lettere nelle quali il Cordier descrive la biblioteca dell'Escurial, la biblioteca di Buda non figura tra quelle in cui egli aveva cercato codici di padri greci.[108]

Ai tentativi occasionali di europei che venivano a Buda, diretti a farsi dare qualche ricordo dei resti della biblioteca regia, seguirono ben presto tentativi seri, per togliere ai turchi tutto ciò che era rimasto della biblioteca. Nel 1616 il capitano generale conte Adolfo Althan, correndo trattative tra

la corte imperiale e la sublime porta, mise sul tappeto anche la questione della consegna della biblioteca. Egli ottenne una promessa favorevole dal granvizir Alì, pascià di Buda. Ma la morte improvvisa del pascià impedì per il momento che si realizzasse la promessa da lui fatta. Althan però non si perdette d'animo e nel 1618 riprese la trama delle trattative rimaste interrotte. Su proposta del principe italiano Graziani, incaricato d'affari presso la Porta, l'Althan intervenne quell'anno tanto presso il granduca di Toscana che presso il papa Gregorio XV, perché il granduca di Toscana restituisse ai turchi in cambio degli avanzi della biblioteca di Buda che l'Althan voleva destinare ai gesuiti, quella cassa di libri turchi che i suoi uomini alcuni anni prima avevano trovata in una galea turca della quale si erano impadroniti. La pratica ci è nota da una supplica che l'Althan rivolse al papa. Dove le trattative si siano incagliate, non ci è dato di sapere, ma gli avvenimenti posteriori comprovano che il piano dell'Althan non riuscì.[109]

Non molto dopo il conte Althan, anche il principe di Transilvania Gabriele Bethlen avrebbe accarezzato l'idea di acquistare gli avanzi della Corvina per il Collegio di Gyulafehérvár che aveva fondato nel 1662. L'unica fonte per queste trattative ipotetiche ed in ogni modo fallite ci è data dalla *Siralmas Magyar Krónika* di Giovanni Szalárdi[110] scritta nel 1662. Non è escluso che il cronista Szalárdi si sia confuso. Sappiamo dai suoi scritti che Szalárdi venne nominato ancora giovanissimo, conservatore dell'archivio di Gyulafehérvár. Ciò avvenne nel 1634, e poco dopo fallivano le trattative (alle quali torneremo più sotto) che Giorgio Rákóczy I principe di Transilvania aveva intavolate colla Porta al fine di ottenere gli avanzi della Biblioteca corvina di Buda. Non è pertanto escluso che Szalárdi scrivendo la sua cronaca pochi anni prima di morire confonda gli avvenimenti e quando viene a trattare della fondazione del collegio di Gyulafehérvár attribuisca al fondatore del collegio le trattative segrete di Giorgio Rákóczy, delle quali certamente aveva sentito sussurrare quando venne nominato conservatore dell'archivio.

Valore non meno ipotetico deve attribuirsi alle posteriori tradizioni, le quali vogliono che anche il gran cardinale Pietro Pázmány avesse fatto passi per ottenere i resti della Corvina onde cederli al seminario che aveva fondato a Nagyszombat. Di questi presunti tentativi del cardinale Pázmány fa menzione per la prima volta Lomeierus nel 1679, ma senza indicare la fonte. Secondo lui il cardinale Bozmannus (sic) avrebbe offerto ai turchi per i libri della Corvina 200 mila denari imperiali *(ducenta millia nummorum Imperialis monetae)*. Questa notizia venne ripetuta tale e quale da molto scrittori, finché nel 1715 Samuele Timon la modificò nel senso che il cardinale avrebbe offerto 30 mila fiorini, somma trovata troppo modesta dai turchi. Il gesuita Niccolò Schmitth ripete la somma data dal Timon, e ci dà anche l'anno delle trattative: il 1619. Guglielmo Fraknói, biografo moderno del cardinale Pietro Pázmány, accoglie la notizia data dal Timon, benché questa non regga alla critica. Trenta mila fiorini corrispondevano presso a poco a 25 mila talleri, e noi sappiamo che Giorgio Rákóczy dovette rinunciare all'acquisto dei resti della Corvina perché i turchi gli avevano chiesto 5 mila talleri. Ammesso che Pázmány abbia effettivamente fatto dei passi per assicurarsi gli avanzi della Corvina, la somma che offrì sarà stata certamente quella indicata dal Lomeierus, e che corrisponde a circa 2500—2660 talleri. Così si capisce perché il cardinale non sia riuscito nel suo intento.[111]

I tentativi fatti da Giorgio Rákóczy I per farsi cedere ciò che ancora rimaneva della biblioteca di Mattia, ci sono confermati da documenti dell'epoca di assoluta attendibilità. I primi passi a proposito Rákóczy li fece presso il pascià di Buda Hussein, ma dapprima senza nessun risultato. Il principe decise pertanto di rivolgersi direttamente alla Porta per ottenere i libri, e l'11 agosto 1632 ordina al suo ambasciatore presso la Sublime Porta, Stefano Szalánczi, di interessare alla faccenda l'aga Zölfikár, influentissimo dragomanno ungherese, e di offrirgli una adeguata mancia. Nel caso che gli facesse avere 150 manoscritti, la ricompensa poteva essere di 100 talleri e anche di 100 ducati d'oro, e se Zölfikár riusciva ad ottenere tutti i manoscritti, il principe non troverebbe eccessivo nemmeno un premio di 1000 ducati d'oro. Szalánczi si occupò della cosa, e dopo essersi assicurato il benevolo appoggio del dragomanno, consigliò al Principe nel rapporto in data 3 novembre,

di scrivere separatamente in proposito al sultano, al granvizir ed al muftià. Rákóczy ascoltò il consiglio e sul principio del 1633 cogliendo l'occasione della pratica relativa al tributo per quell'anno, inviò al suo ambasciatore lo schema della nota in cui chiedeva al Sultano la consegna dei libri. Secondo lo schema, Rákóczy destinava i libri al collegio di Gyulafehérvár, il cui sviluppo era anche interesse del sultano giacché l'uso dei giovani di recarsi a studiare in Germania, disturbava la quiete del regno. Rákóczy era pronto a rifondere al sultano il valore delle borchie d'oro e d'argento delle legature, anzi acconsentiva che le borchie venissero senz'altro tolte dai codici. Le seguenti fasi delle trattative non le conosciamo con tanta esattezza. La Sublime Porta avrà girato la pratica al pascià di Buda, il quale — come risulta da una lettera del principe Rákóczy in data 31 luglio 1633 — si mostrò particolarmente avido. Egli chiese per i libri 5000 talleri senza impegnarsi a dire quanti fossero, particolare tanto più grave perché poco prima il meglio dei resti era stato consegnato all'imperatore germanico. Rákóczy per un po' di tempo mise la cosa in tacere ma verso la fine dell'anno, ordinò in data 18 dicembre 1633 al suo ambasciatore generale a Stambul Francesco Mikó, di riprendere le trattative col sultano. A Zölfikár vennero nuovamente offerti 100 talleri, e per quanto l'oro fosse onnipotente presso la Porta, questa volta non servì a nulla. E Rákóczy dovette rinunciare al suo bel piano.[112]

Ma certamente in cuor suo avrà continuato ad accarezzare l'idea del ricupero di quei tesori. Ed il desiderio di salvare alla cultura occidentale questi tesori spirituali inutili nelle mani dei turchi continuò a vivere anche nell'animo del figlio minore di Giorgio Rákóczy, nell'animo del principe Sigismondo che dopo la morte del padre ereditò anche la sua biblioteca di Sárospatak. Poco prima della sua prematura morte (4 febbraio 1652) egli richiama su quei codici l'attenzione della regina di Svezia, Cristina, per mezzo del suo ambasciatore Benedetto Skytte che si recava a Costantinopoli. Riferendosi al principe Sigismondo, lo Skytte riferisce alla sua regina in data 13 gennaio 1652 che *i turchi posseggono le due più ricche biblioteche: quella di Costantinopoli e quella di Buda* e aggiunge che se la regina entrerà in rapporti cordiali colla Sublime Porta *facilmente potrà ottenere da loro qualche bel manoscritto*. Non sappiamo se Cristina abbia seguito il consiglio del principe Sigismondo Rákóczy, e con quali risultati. Esaminando le carte della regina conservate nell'archivio vaticano, forse si potrebbe ottenere una risposta a questa domanda.[113]

Nel 1665 la Sublime Porta dovette occuparsi un'altra volta della questione della Biblioteca corvina. Per iniziativa di Leopoldo I re d'Ungheria ed imperatore germanico, il suo ambasciatore presso il sultano, conte Walter Leslie accennò ai resti della Corvina di Buda. Le premure del Leslie ebbero favorevole risultato: il padiscià lo autorizzò ad esaminare a Buda, nel suo imminente viaggio a Vienna, i resti della Corvina ed a sceglierne alcuni a suo piacimento per il suo sovrano. Leslie si rivolse allora all'imperatore pregandolo di mandargli incontro a Buda il bibliotecario di corte, perché lo aiutasse nell'esame e nella scelta dei libri.[114] Leopoldo incaricò di questa missione il bibliotecario capo della Hofbibliothek, Lambeck, il quale arrivò a Buda il 3 marzo 1666. Ma furono necessarie lunghe trattative sul posto prima che si aprisse innanzi al Lambeck e ai suoi due compagni la porta della biblioteca il 10 marzo.[115] Ed *in una cripta simile ad una caverna di ciclopi* essi trovarono finalmente i resti tanto sospirati della Corvina: 3 o 4 cento volumi in tutto, coperti di polvere e di sporco che giacevano per terra alla rinfusa. All'esame di alcuni pezzi scelti a caso risultò subito *che la maggior parte di essi erano stampe, di poco o di nessun valore*. Ma per quanto senza valore fosse giudicato quell'ammasso di carta stampata, Lambeck non volle partirsi a mani vuote, e i turchi dopo molte difficoltà gli permisero di scegliere tre manoscritti tra quelli che erano confusi coi libri, e di prenderseli in ricordo.

Venti anni più tardi, quando il 2 settembre 1686 gli eserciti imperiali espugnarono la fortezza di Buda, caddero nelle mani dei vincitori anche questi miseri avanzi della Corvina. Le annotazioni originali del conte Luigi Ferdinando Marsigli,[116] ingegnere militare italiano al servizio del re ed imperatore Ferdinando, che prese parte all'assedio e che molto si interessava alla sorte della Corvina, ci danno un quadro dettagliato degli avvenimenti svoltisi in quell'occasione e che ci interessano molto

da vicino. Per quanto fosse rimasto ripetutamente ferito durante l'assedio, e le ferite lo avessero molto indebolito, il 3 settembre il Marsigli ottenne dal duca di Lorena, Carlo, il permesso di recarsi a Buda, *dove tutto era ancora in fiamme, e le strade erano coperte de'cadaveri di Turchi, non per rintracciare prede d'oro e d'argento, ma per raccogliere libri Turchi, ed anche procurar il modo, se piu a tempo si fosse stato, di salvare la tanto decantata Biblioteca Budense.* Pensando dunque *che se in alcun luogo dover esser la famosa Biblioteca Corvina, probabilmente avrebbe dovuto conservarsi in qualche sito del palazzo dal cannone e dalle bombe diroccato,* rivolse i passi da quella parte e come scrive nel suo «Discorso intorno alla Libreria famosa de Buda», . . . *nel secondo cortile uiddi alla destera una camera in uolta dipinta a fresco con rabeschi antichi di colori uiuissimi, ma in qua ed in la squarciati e che haueua tutto il di lei pauimento coperto di zappe, badili e scure ed altri militari instrumenti per lavorare in terra, e legnami, e fra questi molti libri stampati, manoscritti e gettati in pezzi fra tali ferri e la stanza. Entrai in questa con quella curiosità, che fu la causa, superassi la mia debolezza, ed a primo riscontro uiddi 10 Casse d'ordinario legno, coperte con pelle di uitello col pelo, e che non erano che longe 4 piedi e mezzo, ed alte uno e mezzo, ed altre tanto larghe, ma tutte cazzerate da colpi di quelle manaie, che li depredatori hebbero alla mano per sodisfare con impeto alla loro auidità, che li sollecitava il peso di quelle casse, che da per tutto si conosceua erano state molto bene inchiodate, ed imbalate con premeditata intenzione di conseruare li libri da gente ignorante, e che nulla stimaua ogn'altracosa, che non li dasse denaro pronto, se lo puo figurare ogn'uno, e questi lusingandosi sempre che nel fondo delle casse almeno duuesse essere altro, che libri, uollero tutti cacciarli dalle medesme chiappandoli per li fogli, che lazerono in gran parte per uso dei soi caricatori delli moschetti, ed in fine sdegniati dell'infruttuosa fatica fra ferri mentuati gettarono dispersi li libri, e con tenerezza vedendo questo spettacolo degnio della rozeza, ed ignoranza della gregaria soldatesca, m'animai all'ulteriore ricerca in altre vicine stanze, egualmente fatte in uolta, non pottendomi figurare, che quelli soli pochi libri capaci di stare in dieci casse di tale grandezza, hauessero duuete essere le sole reliquie di cossi famosa libraria, ma ogn'angolo del Palazzo per riseruato che fosse, sempre si trouò senza libri né incassati, né dispersi, e mi conuene di ueddere che quella seria delle dieci casse fosse statta la conserua della libraria che esisteua in Buda.*[117] Di fra i manoscritti e di fra i libri Marsigli se ne scelse alcuni, ma più che per altro *per memoria ed un testimonio, che quella libreria non fu mai quello che la fama decanta, o che prima del posesso Turco di Buda duueua essere statta distrutta.* I manoscritti presi dal Marsigli erano probabilmente sei ed esistono anche oggi nella biblioteca dell'Università di Bologna.[118] Ma di questi sei codici cartacei probabilmente nemmeno uno sarà stato originariamente della Corvina. E' probabile che siano stati confusi cogli avanzi della Corvina soltanto all'epoca della occupazione turca. Ci conferma in questa nostra supposizione l'inventario superficiale dei libri trovati a Buda al tempo della rioccupazione, pubblicato da Pflugk.[119] L'inventario in parola enumera cioè molti libri stampati parecchi anni dopo la morte di re Mattia. L'inventario venne compilato da un gesuita sconosciuto, che era cappellano del reggimento Salm che prese parte all'assedio di Buda. La lista abbraccia complessivamente 314 opere in 326 volumi. Di questi volumi, 125 sono manoscritti, 174 stampe e 27 sono dubbi. I titoli sono purtroppo tanto mancanti e generici che ben difficilmente si potrebbero rintracciare sulla scorta di essa lista i rispettivi manoscritti nella Biblioteca Nazionale di Vienna. Questo è certamente il motivo perché finora per quanto ci consta non si è nemmeno tentato di rintracciarli. Quanto alle stampe, di una parte di queste abbiamo potuto assodare che può trattarsi anche di incunaboli degli ultimi decenni del secolo XV (1470—1490), e crediamo che se qualcuno si decidesse a fare delle ricerche a proposito nella Biblioteca Nazionale di Vienna sulla scorta dell'inventario di cui sopra, certamente arriverebbe a dei risultati positivi.

CAPITOLO SESTO

LE VICENDE DELLA BIBLIOTECA CORVINA DAL 1686 AI NOSTRI GIORNI

NELLA STORIA della Biblioteca corvina la rioccupazione di Buda segna una svolta importante. Fino a tanto che la città si trovava nelle mani dei turchi, gli avanzi della biblioteca di re Mattia non avevano cessato di interessare i dotti e gli studiosi, i quali erano convinti che per quanto decimata, la biblioteca fosse rimasta a Buda. Nessuno aveva pensato alla possibilità che il sultano avesse fatto trasportare a Costantinopoli buona parte della biblioteca e che ivi la custodisse. E dire che dopo la caduta di Buda erano cominciati a riapparire a poco a poco nell'occidente d'Europa provenienti dalle rive del Bosforo singoli codici della Corvina, e quasi sempre per mezzo di ambasciatori delle potenze cristiane accreditati presso il sultano. Così per esempio il codice corvino Macrobius,* attualmente della Laurenziana di Firenze, venne riscattato a Costantinopoli dall'oratore francese, che lo regalò il 29 febbraio 1544 al suo amico Antonio Braciolo.[120] Sei anni più tardi, nel 1550, Giovanni Maria Malvezzi donò sempre a Costantinopoli all'ambasciatore imperiale Marco Singkhoser il codice corvino contenente le opere di Dionysius Areopagita.[121] Non molto dopo il dotto prelato ungherese Antonio Verancsics che molte volte era stato a Costantinopoli in qualità di ambasciatore, si procurò anche lui parecchi codici corvini. Il suo collega di Stambul, il barone Francesco Zay, certamente non se ne sarà andato a mani vuote[122] ed avrà portato con sé da Costantinopoli il codice corvino del «Commentarius super librum de celo et mundo» di San Tommaso d'Aquino. Molto più tardi, nell'ultimo quarto del secolo XVIII il barone Francesco Tott di origine ungherese riuscì in occasione del suo ultimo soggiorno a Costantinopoli (1777—78) a farsi dare un ricchissimo codice corvino. Questi esempi abbastanza numerosi ci dimostrano che gli europei che si recavano a Costantinopoli riuscivano a trovare e ad avere codici corvini nella capitale dei sultani. Non siamo riusciti ad assodare se questi codici provenissero da persone private o dal bottino di guerra del sultano. Quante e quali fossero le speculazioni attorno ai codici capitati nel Serraglio, ci è illustrato dai rapporti spediti nel 1687 dall'ambasciatore francese Girardin a Louvois. Coll'aiuto di un rinnegato italiano, il Girardin riuscì ad ottenere i codici greci ammonticchiati nel Serraglio. Il rinnegato era al servizio di un seliktár, cioè del primo ufficiale del Serraglio che a sua volta era il favorito del Sultano, e riuscì a farsi regalare per mezzo del suo padrone i codici che erano piaciuti al Girardin per poi venderli al francese.[123]

Ma ad onta di tutto ciò, era un'altra la biblioteca che nei riguardi di Costantinopoli destava la curiosità e l'interesse dei dotti: la biblioteca cioè che era stata degli imperatori di Bisanzio. Come avevano supposto che la Biblioteca corvina per quanto decimata dovesse trovarsi sempre a Buda, così supponevano essi che l'antica biblioteca dei cesari d'oriente si trovasse sempre nel luogo originale. Anche le dichiarazioni più su menzionate del principe Sigismondo Rákóczy ci fanno credere che sotto la denominazione di biblioteca di Costantinopoli egli non alludesse ad una collezione di libri raccolti dai sultani, bensì ai resti dell' antica biblioteca degli imperatori d'oriente. Dotti e viaggiatori avevano tentato di penetrare nella biblioteca del Serraglio, come si sa che avevano cercato di penetrare in quella di Buda. Ma se difficilmente si aprivano innanzi ad essi le porte della Corvina, possiamo immaginare quanto scarse fossero le probabilità di entrare nella Biblioteca del Serraglio. Quando

* Non porta lo stemma di Mattia né sul frontespizio né sulla legatura. Non abbiamo creduto pertanto di registrarlo nel Catalogo della Biblioteca Corvina (Parte IV del presente volume). *Il Com. di red.*

nel 1728 l'abate Francesco Sévin, incaricato del re di Francia Lodovico XV fece dei passi per vederla, si sentì dire che era inutile perché il sultano Murat aveva fatto bruciare tutti i codici greci.[124] Un certo Gobis sarebbe stato a quanto si dice più volte nella biblioteca del Serraglio, ma non vi avrebbe veduto né manoscritti greci né latini.[125] Meno fortunato fu Gian Battista Toderini,[126] il quale fu a Costantinopoli dall'ottobre del 1781 al maggio del 1788, perché non riuscì nemmeno ad entrare nella biblioteca. Dovette accontentarsi della dichiarazione del bey Ismael che parlava l'italiano, che nella biblioteca del Serraglio *trovavansi veramente libri Greci, Latini, Slavi in casse rinchiusi*. Più fortunato fu Carlyle professore nell'Università di Cambridge, il quale nel 1799 poté penetrare almeno nella biblioteca situata presso la moschea di Bostan Samansi, ma senza trovarvi traccia di manoscritti occidentali. Secondo Joseph von Hammer[127] ciò era naturale, perché se esistevano in qualche luogo avanzi della biblioteca dei cesari di Bisanzio, questo luogo non poteva essere che la parte più interna e più gelosamente custodita dell'harem del sultano, luogo dove europeo non poteva mai metter piede. Illustrando poi sulla scorta di Rasid l'origine e la composizione di questa biblioteca interna, arrivava alla conclusione che era lecito sperare che un giorno riusciremo a trovare qualche altro avanzo della Biblioteca corvina e di quella degli imperatori greci.

E certamente appoggiandosi a questa notizia ed a questo giudizio dell'Hammer, la commissione incaricata di esaminare i desideri ed i lagni della dieta ungherese formulava nel suo rapporto dell' 8 maggio 1844 l'opinione che resti della biblioteca di re Mattia *si trovavano anche a Costantinopoli* e proponeva *di rivolgersi a Sua Maestà al fine di ottenere la restituzione dei codici per il Museo Nazionale Ungherese*. Ma la Camera Alta nella risposta in data 2 agosto consigliava che nell'indirizzo al re per il ricupero dei codici corvini, si tralasciasse di far menzione di Costantinopoli, perché *avendo l'ambasciatore di Sua Maestà presso il Sultano esaminata la biblioteca, non vi trovò nulla che potesse attribuirsi agli avanzi della biblioteca di re Mattia*.[128]

Eppure proprio in quell'epoca si trovavano a Costantinopoli due famosi scienziati europei: Karl Richard Lepsius e Lobgott Friedrich Konstant Tischendorf, i quali se avessero conosciuto le caratteristiche peculiari dei codici corvini, molto facilmente avrebbero potuto smentire l'opinione della corte di Vienna.[129] Essi stavano cercando appunto i presunti avanzi della biblioteca degli imperatori di Bisanzio, e siccome i loro sforzi erano appoggiati dal re di Prussia e dallo zar di tutte le Russie, la Porta non ebbe il coraggio di fare difficoltà. Nemmeno essi furono introdotti, come infedeli, nella biblioteca, ma vennero mostrati a loro alcuni codici, la lista dei quali venne comunicata anche agli ambasciatori delle rispettive potenze presso la Sublime Porta. Nel 1850 anche il dott. A. D. Mordtmann poté esaminare alcuni manoscritti greci e latini che gli erano stati presentati dai turchi. Egli non tardò ad accertare che di essi nessuno era posteriore alla seconda metà del secolo XV e che dei manoscritti presentatigli soltanto uno figurava nella lista che era stata compilata in occasione della visita del Lepsius, traendone la logica deduzione che né lui né Lepsius avevano veduto tutto il materiale conservato nel Serraglio, ma soltanto i codici che i turchi avevano a caso mostrato a loro. Nel 1854 Mordtmann pubblicò la lista dei manoscritti che aveva esaminati;[130] risulta da essa che questi scienziati ebbero nelle mani alcuni codici corvini, ma che non li riconobbero per tali.

Tre eruditi ungheresi: Ipolyi, Henszlmann e Kubinyi[131] non seppero rinunciare ad onta di tante prove in contrario, all'idea che nella biblioteca del Serraglio si dovessero cercare gli avanzi della Biblioteca corvina. Nel 1862 si misero in viaggio per vedere come stavano le cose. Grazie alle commendatizie dell'Accademia ungherese delle scienze e del conte Antonio Forgách cancelliere dell'Ungheria, di cui erano provvisti, l'internunzio austriaco a Costantinopoli conte Prokesch-Osten ricevette molto affabilmente i tre dotti ungheresi ottenendo per loro accoglienze molto cordiali presso il ministro turco degli esteri e presso il granvizir. Dopo brevi trattative vennero introdotti nel tesoro di Kubbe-alti e più tardi nella gran biblioteca di un chiosco imperiale situato nel parco del Serraglio Eski. Ma questa era la biblioteca di studio della gioventù turca che si avviava al servizio di corte, ed i nostri ungheresi invano vi cercarono codici e manoscritti europei. Poi dopo molte preghiere si videro presentare sei codici rilegati in velluto, che erano tutti della Biblioteca cor-

vina. Dopo altre trattative durate più settimane, gli ungheresi vennero introdotti un'altra volta nella biblioteca di cui sopra, dove erano stati disposti altri 50 volumi, tra manoscritti e stampe. Di questi ben nove erano codici corvini. Il desiderio della deputazione ungherese di poter visitare il luogo stesso dove si custodivano i codici, non venne appagato, probabilmente — come suppone l'Ipolyi — perché i turchi avrebbero dovuto vergognarsi del disordine che regnava tra i libri. La deputazione ungherese, dopo aver pregato il dott. P. A. Dethier, direttore allora dell'Accademia orientale austriaca, e più tardi direttore del Museo imperiale osmanico, di compilare una lista dettagliata dei codici, per uso dell'Accademia ungherese delle scienze, fece ritorno a Budapest, dove l'Ipolyi riferì all'Accademia delle scoperte sue e dei suoi compagni nella tornata del luglio 1862.

Questa fortunata scoperta dei resti della Corvina a Costantinopoli, destò impressione in tutta Europa. Il francese Benjamin Emanuel Clément Miller, l'inglese Charles Thomas Newton, il Tischendorf[132] che era al servizio della Russia, visitarono successivamente i manoscritti europei custoditi nel Kubbe — alti. Questo interesse indusse la Porta a togliere dal Kubbe — alti difficilmente accessibile, i codici occidentali del Serraglio ed a collocarli in un chiosco del Serraglio Eski, dove ne vide una parte Francesco Pulszky nel 1875.

La fortunata scoperta di Ipolyi e compagni ebbe anche una conseguenza direttamente utile per l'Ungheria. Quando cioè Sua Maestà Francesco Giuseppe I si recò nel 1869 alle feste per l'apertura del canale di Suez, toccò nel viaggio anche Costantinopoli, ed il sultano Abdul Aziz in ricordo di questa visita gli regalò i quattro codici corvini che si trovavano in miglior stato.[133] Francesco Giuseppe da parte sua cedette queste reliquie storiche al Museo Nazionale Ungherese. Alcuni anni più tardi, nel 1877, il sultano Abdul Hamid II regalò 35 codici quasi tutti latini alla gioventù universitaria ungherese,[134] la quale nella guerra turco-serba aveva parteggiato per i turchi con tutto l'entusiasmo della sua anima giovanile, e aveva portato ad Abdul Kerim in segno di ammirazione, una spada d'onore. Il sultano fece purtroppo rinnovare le legature dei codici, così che soltanto di dieci si può stabilire con assoluta certezza che fecero parte della Corvina e di uno soltanto con probabilità. La gioventù universitaria collocò i codici nella Biblioteca dell'Università di Budapest.

E' difficile dire se con questi codici siano ritornati in patria tutti gli avanzi della Corvina. Nella primavera del 1887 F. Blass professore nell'Università di Kiel fu più volte nel Serraglio Eski per farvi ricerca di codici occidentali.[135] In una prima occasione gli fecero vedere 34 manoscritti greci, ai quali si unirono più tardi alcuni codici latini ed altri greci. Tra questi vi erano anche manoscritti che prima del Blass nessun europeo aveva mai veduti, o almeno non segnati in nessuna lista. Appunto perciò il Blass crede che nei sotterranei e nelle soffitte del Serraglio vi siano ancor sempre casse piene di libri e di manoscritti, finora non veduti da nessuno.

Quando nell'autunno del 1889 l'Accademia ungherese delle scienze inviò a Costantinopoli una commissione per raccogliere monumenti storici che interessassero l'Ungheria, questa ebbe dall'Accademia anche l'incarico di rintracciare eventuali altri resti della Corvina. Le ricerche durarono questa volta tre settimane, e come risulta dal rapporto presentato all'Accademia nella tornata del 28 ottobre, dal vescovo Guglielmo Fraknói,[136] la commissione non trovò nessuna nuova notizia positiva relativamente alla Corvina. Fraknói affermava nel suo resoconto che i 36 codici greci esaminati dalla commissione provenissero almeno in parte con quasi assoluta certezza dalla Corvina, ma secondo il dottor Emerico Karácson[137] che lungo tempo trascorse a Costantinopoli, *questi manoscritti sono tutti di origine bisantina*. Il Karácson del resto ha rinunciato definitivamente alla speranza che a Costantinopoli possano venire alla luce altri resti della Corvina. Cosicché si può ritenere chiusa la storia delle corvine passate a Costantinopoli, amenoché il capriccio del caso, come tante altre volte, non voglia ancora una volta smentire le ipotesi più o meno fondate degli studiosi.

PARTE SECONDA

LA DECORAZIONE ARTISTICA DEI CODICI CORVINI

LA DECORAZIONE ARTISTICA DEI CODICI CORVINI

ALLA BIBLIOTECA del re Mattia i contemporanei e gli umanisti del secolo XV attribuivano importanza scientifica perlomeno eguale al valore artistico che essa rappresentava. Ma nei seguenti quattro secoli e mezzo, causa il progresso della scienza, la biblioteca perdette molto del suo valore da questo punto di vista; ed a cominciare dal secolo XIX si cominciò ad attribuire importanza sempre maggiore alla decorazione artistica dei codici corvini ed a cercare con lena sempre maggiore di chiarire le questioni relative.

Nel primo periodo della storia della Biblioteca Corvina, Mattia non mostra ancora di nutrire speciali ambizioni artistiche di bibliofilo. Né troviamo ancora alla sua corte tracce di pittori e di miniatori stabili. Egli si serviva dell'opera di miniatori specialmente quando si trattava di fregiare le lettere nobiliari che veniva rilasciando, e allora l'incarico valeva per i singoli casi concreti. Nella decorazione a fiorami delle lettere di nobiltà ci riesce facile rilevare quello stile gotico che era venuto formandosi in Ungheria nella prima metà del secolo XV per influenza dei territori confinanti occidentali. Lo ritroviamo anche nei manoscritti più modesti del Vitéz eseguiti secondo ogni probabilità in Ungheria. Tali sono p. e. il Codice Regiomontanus di Cracovia,[138] e quello Victorinus,[139] ben più ornato, che appartenne certamente al Vitéz prima di passare alla Biblioteca Corvina.

Nel 1467 venne esemplato il codice corvino di Tolomeo, attualmente a Vienna.[140] Ma passarono molti anni prima che se ne curasse la decorazione, probabilmente per il fatto che a quell'epoca Mattia non aveva ancora trovato un artista di suo gusto. Il che è provato anche dal fatto che quando nel 1469 Mattia volle dimostrare la sua gratitudine al frate minorita Tommaso d' Ungheria, ordinò il Messale che gli aveva destinato in regalo, a Vienna.[141] Questo Messale ci interessa molto da vicino anche per un altro motivo: nel verso cioè della carta 126 porta il ritratto più antico che possediamo di Mattia.

Avvenne soltanto dopo il 1460 che Mattia, seguendo certamente l'esempio del Vitéz e quello della Corte estense, prese ad impiegare nella sua Corte di Buda amanuensi stabili, i quali dovevano copiargli i manoscritti che i suoi emissari non riuscivano a trovare bell'e pronti in Italia.

Gli ulteriori passi non potevano oramai farsi attendere. E infatti tra il 1470 ed il 1480 assistiamo allo svegliarsi dell'attività artistica a Buda. Fu appunto allora che dovette formarsi a Buda una bottega da principio modesta, di copisti e di miniatori, venuti per la maggior parte — come stanno a dimostrarcelo i monumenti rimasti — dall'Italia settentrionale. Il che dovrà sembrare naturale se terremo conto del fatto che sin dall'epoca di Giovanni Hunyadi, le Corti di Milano e di Buda erano in continui rapporti, e della circostanza che nel 1464 erano corse perfino trattative per un matrimonio tra Mattia Corvino ed Ippolita Sforza.

Bologna poi e Ferrara erano già da lungo tempo la meta agognata dei giovani ungheresi, i quali frequentavano assiduamente le rispettive famose università. Non pochi erano gli ungheresi che si stabilivano definitivamente nell'Italia settentrionale. Così per esempio viveva allora vicario in un convento di certosini situato presso Ferrara, Andrea Pannonio che teneva vive relazioni coi giovani ungheresi venuti in Italia. Ci sono note due sue opere. L'una aveva per titolo «De regiis virtutibus», ed era stata dedicata nel 1467 a Mattia dall'autore, il quale ne aveva fatto fare una splendida copia nel suo convento

fregiandone il frontespizio coi ritratti del re e suo, e l'aveva spedita a Buda.[142] L'altra che aveva scritta per il Duca di Ferrara Ercole I d'Este s'intitolava «De origine clarissime illustrissimeque domus Estensis» ed era anch'essa adorna di belle miniature.

Tra gli artisti che lavoravano a Ferrara, troviamo tra il 1446 ed il 1464 Michele Pannonio allievo di Cosmè Tura, la cui bella tavola rappresentante Cerere è oggi nel Museo di Belle Arti a Budapest. Tra il 1445 ed il 1472 lavora, sempre a Ferrara, un altro ungherese: Giorgio di Domenico de Ungaria.[143]

Non deve pertanto ascriversi al caso la circostanza se nel 1467 viene chiamato a Buda, per dirigere certe costruzioni, il bolognese Fioravante. E certi manoscritti apprestati per Giovanni Vitéz[144] e per il re Mattia ci hanno conservato le prove scritte di queste relazioni dell'Ungheria coll'Italia settentrionale. Circa il 1474—1475 Lodovico Carbo professore nell'Università di Ferrara scrisse la sua opera sui fatti memorabili di Mattia, il cui esemplare dedicato al Re dovette uscire certamente, a giudicare dalla scrittura e dalle forme caratteristiche della decorazione a semplice intreccio, da una bottega ferrarese.[145] E a circa il 1470—1480 deve risalire la «Parthenice» di Battista Mantuano che l'autore dedicò a re Mattia, e che a giudicare dal tipo mantegnesco degli angeli che ne fregiano il frontespizio, l'autore fece decorare da un ottimo maestro dei dintorni di Mantova.[146]

I rapporti tra Ferrara e Buda diventano particolarmente stretti nel 1476, quando Mattia prende in moglie Beatrice creando così anche rapporti di parentela colla famiglia degli Estensi.

Mentre le relazioni tra quell'antico centro di cultura ed il nuovo si fanno sempre più vive ed intense, la Biblioteca di Mattia si arricchisce continuamente. Da Roma, dall'Umbria, dalle città dell'Italia settentrionale e specialmente da Firenze arrivano successivamente a Buda manoscritti in parte comperati in parte donati, e quasi tutti, per il momento modesti in fatto di decorazione.[147] Tra i mss. provenienti da Firenze[148] c'è un Curtius Rufus,[149] copiato da Petrus Cenninius il cui nome, a quanto afferma nelle note manoscritte possedute dal Museo Nazionale di Budapest Niccolò Jankovich, ricorre spesso nei «Libri di spese di re Mattia.» Vi figura inoltre un Theophrastus, che venne copiato nella bottega di Vespasiano Bisticci.[150] Col 1476 cominciano ad arrivare a Buda anche manoscritti di provenienza napoletana. Primo quello «De institutione vivendi»[151] di Diomede Carafa scritto per le nozze della Regina Beatrice, e quello «De re militari» del Valturius.[152] E di provenienza napoletana è anche il Curtius Rufus copiato per la Regina.[153]

E sempre a Napoli vennero miniati nel 1483—1484 in differenti stili i due codici dedicati del «De bello Gothorum» dell'Agathias.[154] Questi due codici vennero mandati in regalo alla coppia regale dal traduttore dell'opera, il romano Cristoforo Persona.

A buon diritto possiamo attribuire a mano napoletana anche il manoscritto della «De civitate dei» di Sant'Agostino,[155] alcune pagine del quale mostrano delle analogie artistiche sorprendenti coi menzionati due codici del «De bello Gothorum».

Ma molto più ci interessa di vedere quali siano i manoscritti ed i codici ai quali si possa attribuire con ogni certezza origine budense.

Per trovare la prima traccia, conviene risalire all'anno 1471, quando in una lettera a Pomponio Leto, re Mattia ricorda un miniatore di corte chiamato Blandio *(miniatorem nostrum Blandium)*, *il quale or non è molto è ritornato da Roma carico di libri.* Questo è tutto ciò che sappiamo di Blandio. Ma è già molto importante il semplice fatto della sua presenza a Buda.[156]

Un'altra notizia, presso a poco della medesima epoca, accenna ad un altro artista— pittore questo e non miniatore come Blandio — che lavorava allora a Buda. Possediamo cioè un'annotazione del 1474 del già menzionato Lodovico Carbo secondo la quale nel palazzo di re Mattia si ammirava uno splendido dipinto con le gesta e la gloria di Giovanni Daróczy caduto gloriosamente nella battaglia di Moldvabánya nel 1467, che vi era rappresentato colle vesti e colle armi che portava il giorno della battaglia.[157] Non è probabile che questo dipinto di soggetto ungherese e che riproduceva con tanta fedeltà l'armatura nazionale sia stato eseguito all'estero, e quindi non ci resta altro che supporre la presenza a Buda di un pittore di battaglie o ungherese o italiano.

Le lettere di nobiltà dell'epoca le quali già dal 1474 cominciano a mostrare delle caratteristiche italiane, riflettono esse pure fedelmente il gusto sempre più italianizzante della corte d'Ungheria. E nella decorazione della lettera di nobiltà della famiglia Török di Bakonok appare ad un tratto nel 1481 decisamente la maniera della scuola milanese.[158]

Ed il primo artista, di cui precisa ci si presenti l'individualità è appunto un pittore di stemmi. Verso la fine dell'ottavo decennio e sul principio del nono decennio del secolo XV, re Mattia desiderando dare maggiore importanza alla sua biblioteca anche col renderla più omogenea, per assicurarle inoltre unità di sviluppo e volendo distinguere i propri codici da quelli di altre biblioteche, — aveva fatto fregiare i singoli volumi del suo stemma, dal quale risultava la sua qualità di re d'Ungheria e di Boemia. E l'artista incaricato di questo lavoro, lavorava alla maniera fiorentina. Ben trentasei sono i codici ed i manoscritti che ci hanno tramandato il lavoro del suo pennello. Tra questi ve ne sono di quelli in cui dovette dipingere soltanto lo stemma: tali sono per esempio i manoscritti acquistati belli e pronti nelle varie città d'Italia ma con lasciato in bianco lo spazio per lo stemma, e quegli altri in cui dovette dipingere lo stemma di Mattia sovrapponendolo allo stemma del proprietario precedente, tali p. e. i manoscritti provenienti dalla biblioteca di Venceslao re di Germania e di Boemia, e quelli portati a Buda dalla biblioteca di Vitéz.[159] Caratteristica è la forma che allo stemma di Mattia dà questo miniatore: il corvo dello scudo poggia sempre su un ramo a tre foglie, e la corona del leone è esageratamente grande.

Stemma maggiore di re Mattia collo stemma di Aragona
(Vedi la descrizione dei singoli stemmi a pp. 85—86)

Ma sono numerosi anche i manoscritti nei quali il nostro maestro degli stemmi ci si presenta in veste di miniatore. Tra questi è il codice lombardo del secolo XIV proveniente dalla biblioteca di Venceslao, e che oggi è lustro della Casanatense di Roma.[160] Sul margine inferiore dello splendido frontespizio l'artista ha miniato una decorazione a fiorami tenuta nel caratteristico stile fiorentino, decorazione che troviamo, accompagnata da svolazzanti nastri, anche in altre sue opere,[161] o che la collochi, quando si tratti di manoscritti più modesti a intreccio bianco comperati fatti, dove differente è lo stile della decorazione, attorno allo stemma, o quando tutto il frontespizio è opera sua, come per esempio nel frontespizio del Compendio di Giorgio da Trapesunzio, nel quale oltre al fregio marginale della pagina dipinse anche due amoretti in atto di sorreggere lo stemma. E fu lui a dipingere gli stemmi dei manoscritti di più vecchia data della Biblioteca corvina, e da ciò risulta chiaramente che egli si fosse il primo pittore di stemmi impiegato stabilmente a Buda.

E lo troviamo a Buda ancora nel luglio del 1489, sempre al servizio di re Mattia, intento a miniare le lettere nobiliari di tre famiglie di Segna, tra le quali la famiglia De Castelliono et de Mediolano. A questa famiglia re Mattia aveva concesso per stemma un leone sorreggente un castello, e nello scudo il corvo. Otteniamo così in questo stemma un sufficente materiale di comparazione per lo stemma corvino (leone-corvo). Col corvo poggiato su di un ramo a tre foglie e tenente nel

becco un anello esageratamente lungo, col leone piuttosto pesante e sormontato da una grande corona, questo stemma ci indica a prima vista il solito pittore di stemmi di re Mattia. Anche il copri-elmo viene a trovarsi in istretta relazione coi fiori del nostro maestro. Questo lavoro se non conta molto come produzione artistica, è però importante perché ci offre un punto di partenza concreto ed esatto, senza il quale saremmo costretti a lavorare di logica. Se cioè ci è dato di riconoscere la sua mano nella decorazione di documenti datati e rilasciati a Buda, niente ci autorizza a dubitare che gli abbia effettivamente lavorato a Buda.

Nel frontespizio del codice «De re aedificatoria» di Leon Battista Alberti, conservato nella Biblioteca di Modena, mi è stato dato di rintracciare l'opera forse più interessante del nostro maestro.[162] Il frontespizio straordinariamente ricco e decorato alla maniera matura fiorentina, mostra delle analogie sorprendenti col codice viennese di Georgius Trapezuntius specialmente nei riguardi degli angeli e della decorazione floreale. Nella composizione del fregio marginale e nel disegno della figura virile dell'iniziale, tanta è la ingenua primitività, che veramente non si capisce perché mai si sarebbe dovuto ordinare il codice proprio a Firenze. Ed è anche evidente che non si tratta di un codice acquistato già bell'e fatto, ma di un codice ordinato, come risulta chiaramente dagli stemmi inquadrati nel fregio del frontespizio.

Ma possediamo anche un codice di origine ungherese che risale all'anno 1481, le cui miniature lasciano presumere la mano di più miniatori, e che anzi ci fa l'impressione di essere lavoro di una bottega. Questa bottega, della cui esistenza non si potrebbe dubitare dopo l'esame del Breviarium del preposito di Székesfehérvár, Domenico Kálmáncsehi, eseguito nel 1481, dovette formarsi certamente tra il 1470 ed il 1480. Il codice, invero straordinariamente bello se teniamo conto specialmente dei suoi dettagli decorativi, e che si trova nella collezione viennese del principe Liechtenstein, ci dà delle preziose informazioni circa una questione di grande importanza: quale si era l'arredamento della bottega di Buda? sotto quali aspetti assomigliava la bottega di Buda a quelle dei maestri miniatori di altri paesi d'Europa? La decorazione del manoscritto non può affatto dirsi uniforme, e questa mancanza di unità decorativa ci dice appunto che dev'essere frutto di lavoro di bottega. Più mani vi lavoravano seguendo varie maniere. Riconosciamo sulle carte del codice quel certo tipo di ornamentazione a fogliame gotica ignorata in Italia, ma diffusa in Ungheria e caratteristica per la decorazione dei mss. ungheresi. Su questo strato settentrionale più antico viene a sovrapporsi uno strato più recente italiano, dove l'elemento più caratteristico è il lombardo. Numerose carte hanno una ricca decorazione milanese a intreccio; le grandi iniziali, dove la composizione è di analogo stile, sono composte alla maniera caratteristica per l'Italia settentrionale, di colonne e di altri dettagli architettonici. Queste miniature del codice Liechtenstein mostrano tante e tali analogie colle opere del maestro lombardo Cristoforo di Predis e specialmente col frontespizio del codice miniato da lui e conservato a Torino, che dobbiamo supporre la presenza di un discepolo di Cristoforo di Predis tra gli artisti della bottega di Buda o almeno ammettere l'esistenza nella Bibl. di Buda di una qualche opera più importante del Maestro. Accanto alle carte di stile lombardo troviamo nel Breviario del 1481 pagine di stile schiettamente fiorentino ed anche francese.[163] Questi stili differenti ci rivelano che i miniatori del codice — i quali dovevano essere nella maggior parte ungheresi — derivavano la loro pratica piuttosto dallo studio dei manoscritti allora già numerosissimi nella Biblioteca di re Mattia, che da un'istruzione tecnica sistematica. Ma essendo a quell'epoca i manoscritti della Biblioteca corvina piuttosto modesti quanto a decorazione — i codici miniati dai grandi maestri fiorentini cominciano ad arrivare a Buda soltanto verso il 1490 — questi manoscritti non potevano fornire ai miniatori della bottega di Buda modelli per composizioni di maggiore respiro e per scene della Bibbia. Viceversa mancavano ancora a loro le cognizioni e la capacità di escogitare e di eseguire essi stessi, senza aiuto di modelli, le scene richieste dai testi. Ricorrevano pertanto anch'essi alle incisioni tedesche del secolo XV che erano un requisito universalmente diffuso nel territorio della cultura tedesca. Di queste incisioni, che per la maggior parte servivano ai bisogni di orafi, di miniatori ed in generale di maestri delle arti decorative, molte doveva possederne la bottega di Buda. Numerose

erano specialmente le incisioni del maestro E S dell'alto Reno, considerato come l'incisore tedesco più famoso della metà del secolo XV. Nelle piccole scene di una quantità di iniziali riconosciamo senz'altro le riduzioni delle belle incisioni del maestro E S. Prendiamo a mo' di esempio una delle pagine del Breviario, la più ricca, quella in cui è rappresentata la crocifissione di Cristo. Dà subito nell'occhio il doppio stile della decorazione della pagina. Torno torno il quadro principale si snoda una svelta decorazione a fiori intrecciati di stile fiorentino con intramezzativi dei puttini giocanti. Si tratta evidentemente di copia di miniature fiorentine. Invece il quadro centrale colla crocifissione di Cristo e le tre composizioni minori tonde inquadrate nella cornice — Cristo sul Monte degli olivi, la deposizione di Cristo dalla croce e la tumulazione di Cristo — sono — come ho potuto accertare — copie di incisioni del maestro E S.

Queste analogie e queste imitazioni sono molto importanti per noi in primo luogo perché ci dicono come procedesse il lavoro nella bottega di Buda, e poi perché smentiscono recisamente l'ipotesi che il Breviario in parola sia lavoro italiano. E' semplicemente inammissibile che in Italia si potessero copiare a quell'epoca in tal misura e senza riserva alcuna, incisioni tedesche.

Contemporaneo al Breviario in parola deve essere il Messale dello stesso Domenico Kálmáncsehi conservato nel Tesoro della cattedrale di Zagabria. Molte sue pagine sono quasi identiche, almeno nei dettagli, alle pagine del codice Liechtenstein, ed unico è il carattere generale delle miniature dei due codici.[164]

Questi codici ci rivelano inoltre quel tipo di viso interessante ma barbaramente rozzo, che diviene d'ora in poi generale nei codici e nei manoscritti che escono dalla bottega di Buda e che è particolarmente caratterizzato dalle palpebre grosse, dalle labbra gonfie e dal colore verde-grigio delle carni.

Quasi contemporaneamente al sorgere del maestro degli stemmi ed al formarsi della bottega di pittura, dovette avvenire l'arredamento della bottega per la legatura dei codici. L'unica legatura datata della Biblioteca corvina — la legatura del codice viennese di Lucrezio[165] — porta la data del 1481. Sembra dunque che circa il 1480 esistesse di già a Buda una bottega fiorente che occupava molti artieri, vibrante di vita e di lavoro. Copisti, miniatori e legatori facevano a gara per guadagnarsi la stima del re il quale interessandosi al loro lavoro ed apprezzandolo, non poteva che spronarne l'ambizione e l'amor proprio.

Ma prima di addentrarci nello svolgimento di questo argomento, esamineremo le opere dei grandi maestri della miniatura italiana, eseguite da loro per incarico del gran re Mattia Corvino.

Colla venuta di Beatrice d'Aragona comincia l'invasione di Buda da parte di artisti italiani. Questi erano per la maggior parte fiorentini ma ce ne erano anche di napoletani. Si susseguono numerose le ordinazioni presso artisti fiorentini volute oltrecché dalla presenza della principessa italiana, anche dal gusto di re Mattia sempre più amante della pompa e dello sfarzo. A cominciare dalla fine dell'ottavo decennio del secolo arrivano continuamente a Buda artisti fiorentini: pittori, scultori, architetti. Ci limiteremo ad accennare ad alcuni fatti generalmente noti. Fu a Buda Benedetto da Majano; nel 1479 venne a Buda Chimenti Camicia con Baccio Cellini e vi rimase con una breve interruzione fino al 1494. Filippino Lippi mandò a Mattia quattro tavole, delle quali due nel 1488. Vi arrivarono anche alcune opere del Verrocchio, in parte regalate a Mattia da Lorenzo de'Medici, ed in parte comperate; queste ultime vennero pagate nel 1488. Era fiorentino anche il pittore, miniatore ed incisore Francesco Rosselli,[166] fratello minore di Cosimo Rosselli, che fu a Buda nel 1480—82 e che poi ritornò in patria. Non conosciamo nessuna sua opera autentica. Sappiamo però da documenti che eseguì nel 1470—71 con Liberale da Verona gli antifonali del duomo di Siena, per i quali dipinse alcune miniature di maggior mole.

La nobile e delicata arte fiorentina aveva ammaliato allora l'anima di Mattia assetata di bellezza. Non lo potevano oramai soddisfare le creazioni di secondo ordine. Il suo gusto affinato lo aveva condotto a desiderare ed a cercare dappertutto la pompa, lo sfarzo, quello che c'era di più perfetto nel delicato regno della bellezza.

Quattro erano i miniatori fiorentini che specialmente lavoravano per lui.

Attavante degli Attavanti (nato circa il 1452 e morto nel 1517), amico di Leonardo da Vinci e probabilmente suo compagno di studio nella bottega del Verrocchio, si fu certamente uno dei massimi maestri della miniatura fiorentina che allora aveva raggiunto il più alto grado del suo splendore.[167] Le sue opere ci dicono il suo gusto raffinato ed il suo squisito senso per la decorazione. L'espressione dei suoi volti è un pochino fredda, ma i suoi colori sono sempre delicati, e le sue forme per quanto svariate, mostrano sempre un'eleganza distinta e delicata. Quando intraprende a miniare scene storiche, lo fa con una certa riservatezza, non dimenticando mai di essere in primo luogo decoratore. E certe volte questa sua coscienza va a scapito della variabilità delle sue opere, in quanto che egli non cerca di ravvivare e di rinfrescare con nuove idee la maniera che è andata fissando e che diviene rigida ed inalterabile. Attavante si valeva dell'opera di una grande bottega, ciò che gli permetteva di superare quanto a produzione i suoi colleghi fiorentini. A quanto sembra, era il favorito di re Mattia il quale lo colmava di incarichi e di ordinazioni, attendendo poi con impazienza i capolavori di quell'arte della decorazione del ms., quasi presentisse che pochi anni ancora gli restavano per arricchire la sua biblioteca. Attavante da parte sua non si faceva pregare e si sforzava di venire incontro ai desideri del re. Ben trentun manoscritti della Biblioteca corvina uscirono dalla bottega fiorentina dell'Attavante,[168] e tra essi i codici più splendidi della ricca biblioteca. Dei trentuno manoscritti, ben diciotto si possono considerare come opera certa dell'Attavante stesso. Lavori veramente rappresentativi sono il Martianus Capella di Venezia,[169] finito certamente dopo il 1485 perché tra gli stemmi della decorazione c'è anche lo stemma d'Austria; il Messale di Bruxelles del 1485—87; il Breviarium romano sul quale l'Attavante lavorò dal 1487 al 1492 senza finirlo, ed il delicato Athanasius viennese.

Sono opera quasi certamente sua altri quattordici codici, che artisticamente contano meno.

La decorazione degli altri manoscritti è in parte lavoro della bottega dell'Attavante, in parte eseguita nella sua maniera.[170]

Uno dei più capaci rappresentanti della maniera dell'Attavante si è *Giovanni Boccardi* detto *Boccardino Vecchio*[171] (nato nel 1460 e morto nel 1547). I suoi primi lavori noti sono del 1486. Negli anni seguenti egli avrebbe curato anche alcuni lavori per Mattia, ma essendo passati più tardi in possesso dei Medici, portano il loro stemma e non sono quindi identificabili. Infruttuoso è stato l'esame che feci dei mss. medicei. Ma non c'è bisogno di affaticarci invano, possedendo noi il suo capolavoro tra i codici corvini noti: il Philostratus attualmente a Vienna eseguito tra il 1486 ed il 1488. E' strano che eccezione fatta per il Csontosi, la letteratura abbia attribuito finora questo bel capolavoro del giovane Boccardi all'Attavante. E dire che risalta all'evidenza come il Philostratus sia il prodotto di un temperamento e di un stile ben diversi da quelli dell'Attavante. Il codice è tutto fresca fantasia, è tutto geniali trovate. I suoi tipi di visi sono caratteristici, certe volte sfigurati e deformi per diventare più tardi nell'ultima maniera del maestro oramai vecchio, addirittura senza espressione e idioti. I movimenti e gli atteggiamenti dei suoi personaggi, pur essendo indici della grande abilità dell'artista, tradiscono una certa maldestrezza fanciullesca che però riesce molto simpatica e che fondendosi nei riguardi della forma e del colore colla freschezza e colla ricchezza del complesso dell'opera, ne aumenta il fascino. Ecco ciò che caratterizza in modo speciale l'opera del Boccardino e che la distingue principalmente dall'Attavante il cui temperamento troppo uniforme non gli permette di disegnare tipi di visi deformati, la cui mano è troppo esercitata e troppo pratica per permettergli di dare ai suoi personaggi in scene serie movenze comiche, come avviene al Boccardino quando nel Philostratus rappresenta l'ingresso a Vienna di re Mattia. Ma confrontiamo un momento il codice viennese dal punto di vista dei tipi e degli attegiamenti con quello che il Boccardino miniò per Leone X, e vedremo subito che una era stata la mano che li creò.[172]

E suo è probabilmente anche il primo frontespizio del Ptolomaeus di Parigi,[173] il quale differisce alquanto dalle altre opere del Boccardino, ma viceversa concorda molto col Philostratus, ciò che è naturalissimo rimontando i due codici presso a poco alla stessa epoca.

Meno vicini all'ambiente dell'Attavante vengono a trovarsi i due miniatori fiorentini più

interessanti di quest'epoca: i fratelli *Del Fora*, e precisamente *Gherardo* (nato nel 1444 o nel 1445 e morto nel 1497) e *Monte* (1448—1529). I loro lavori mostrano pretese più alte, e ci dicono subito che i fratelli Del Fora non erano soltanto miniatori ma che avevano dipinto anche quadri di grandi dimensioni.[174] Le loro miniature sono brillanti d'oro e cariche di colori pesanti ed oscuri. Essi non rifuggono anzi godono di introdurre tra le loro pagine quadri narrativi, i quali risentono dell'influenza del Ghirlandaio e del Botticelli, coi quali i fratelli ebbero una volta occasione di lavorare insieme. L'argomento delle loro storie è vivace, leggiadramente arguto, pieno di drammatica vivacità. Nelle loro opere i volti hanno un'espressione sentimentale e nervosa, ed anche quando i fratelli in parola si limitano ad introdurre tra la decorazione figure indipendenti o mezze figure di profeti, i volti sanno essere commoventemente espressivi e raggianti di calda spiritualità. Il capolavoro dei fratelli Del Fora si è il gigantesco codice dei Salmi di Davidde, che quando morì Mattia non era ancora finito, poi il codice Didymus di Newyork ed l'Hieronymus di Vienna, i quali due ultimi furono scritti nel 1488. E' opera loro anche il manoscritto di San Tommaso d'Aquino conservato nella Biblioteca universitaria di Praga, ed altri due manoscritti copiati nel 1488 e conservati l'uno a Budapest, l'altro a Modena.

Ultimo menzioneremo *Francesco d'Antonio del Cherico*,[175] dalla cui bottega uscirono sette manoscritti. All'opposto della maniera pesante e seria di Gherardo e di Monte Del Fora, le opere del Cherico sono riboccanti di serenità sorridente, starei per dire poetica. Egli è un carattere d'artista gioviale e sereno. Le sue molteplici e svariate opere mostrano la cura minuta che l'artista dedicava a loro, senza però mai riuscire né meticoloso né arido. Nella Biblioteca Corvina il suo lavoro è rappresentato da tre codici già posseduti dalla Regina Beatrice: le Omelie di Origenes, il Psalterium attualmente a Wolfenbüttel ed un manoscritto del Regiomontano. Allontanandosi dall'attribuzione data dal D'Ancona, Hevesy non crede che l'autore del manoscritto menzionato per ultimo possa essere il Cherico, e tende ad attribuirlo alla bottega del Ghirlandaio basandosi soprattutto su un ritratto di donna che figura nella cornice. Ma il carattere della decorazione ed il tipo degli angeli[176] corrispondono esattamente alla maniera del Cherico; non basta, ma anche la figura maschile della cornice, cioè Tolomeo, corrisponde esattamente alla figura di Aristotele nel frontespizio del codice aristotelesco mediceo posseduto dalla Laurenziana. Il ritratto muliebre a sua volta non mostra affatto lineamenti sconosciuti, ma vuol essere semplicemente il ritratto della regina Beatrice,[177] in parte perché realmente le assomiglia e in parte perché, come risulta dallo stemma unico, il codice era evidentemente della consorte di re Mattia. E infatti sarebbe stata cosa priva di senso comune se l'artista avesse voluto mettere in un codice di Beatrice al posto destinato al ritratto del proprietario, il ritratto di un'altra donna.[178]

Oltre a questi lavori di maestri fiorentini, vanno menzionati tra gli acquisti degli ultimi anni, altri due codici italiani più pomposi. L'uno, l'Epithalamium che Francesco Marliani compose nel 1487—1488 in occasione del fidanzamento del principe Giovanni Corvino con Bianca Maria Sforza è bel lavoro milanese.[179] L'altro, cioè il libro del romano Alessandro Cortesius sui trionfi bellici di re Mattia, è probabilmente lavoro di un maestro romano o umbro.

La vecchia letteratura ricordava volentieri tra i grandi maestri italiani, Girolamo dai Libri, il cui nome ricorre in tre manoscritti della biblioteca del capitolo di Verona. Ma in primo luogo i tre manoscritti in questione sono di molto anteriori al Dai Libri e non possono essere opera sua. Egli nacque nel 1474 e quando morì Mattia, egli non aveva che sedici anni. Inoltre i tre manoscritti non sono lavoro di un'unica mano e per giunta non sono nemmeno di provenienza veronese. L'uno che sin da principio portava lo stemma degli Orsini, non fece mai parte della Biblioteca Corvina. Gli altri due hanno uno stemma eguale a quello che trovai nei manoscritti viennesi nro 2384 e 2391. E su questi stemmi estranei dei due codici viennesi il già menzionato primo pittore di stemmi di re Mattia, dipinse più tardi lo stemma corvino. Gli stemmi dei codici veronesi non vennero ridipinti, e sotto di essi non c'era e non poteva esservi lo stemma di Mattia. Supponiamo che Mattia li abbia acquistati da una maggiore biblioteca italiana messa in vendita. Risulta anche da questa cir-

costanza che Girolamo dai Libri in nessun caso poté essere il loro decoratore, perché essendo stati essi posseduti da qualcuno prima che li comperasse Mattia, l'epoca della loro origine verrebbe a coincidere coll'anno della nascita di Girolamo. Lo stile della loro decorazione sa della maniera degli anni precedenti. E d'altronde l'annotazione che li attribuisce al Dai Libri è di data molto posteriore, e sarà dovuta certamente al fatto che i codici erano pervenuti casualmente a Verona, dove Girolamo che lavorava specialmente ad olio, godeva di gran fama.[180]

Tutti questi manoscritti italiani oltrecché rappresentare un alto grado di sviluppo artistico, meritano particolare attenzione anche per altri punti di vista. Nella maggior parte di essi appaiono ad un tratto emblemi dei quali finora non avevamo trovato traccia: alveari, botti, clessidre, zodiaci, anelli, pietre focaie, fontane e draghi. Questi saramo sorti certamente sul modello degli emblemi immancabili nei manoscritti principeschi italiani, e se anche non di origine ungherese, avranno corrisposto ai gusti di Mattia il quale a quell'epoca cercava di circondarsi di sfarzo e di cerimoniale pomposo. E questi emblemi principeschi dovevano apparirgli come gli elementi eloquenti e rappresentativi di un documento principesco. Questi simboli un giorno tanto espressivi, sono per noi pur troppo muti, e ci sfugge il loro significato. Che Mattia gradisse questi emblemi, ci è assicurato dal fatto che come narra il Bonfinio, il re ne fece mettere anche sulle porte del suo palazzo.[181]

Un'altra particolarità caratteristica di questi manoscritti è data dal frequente uso dei ritratti di Mattia e di Beatrice, per i quali servivano da modello le monete e le medaglie della coppia reale.

E infine possiamo osservare un altro particolare ancora. Gli stemmi corvini che adornano i codici ordinati o eseguiti in Italia si possono ricondurre a due tipi fondamentali, per i quali serviva da modello nei manoscritti più antichi il fiorino d'oro[182] di Mattia, e in quelli più recenti il denaro d'argento.[183] La forma è sempre precisa e corretta, viceversa il colorito è spesso sbagliato. Ne risulta che come per i ritratti del re servivano da modello le medaglie, così gli stemmi dei manoscritti eseguiti in Italia si modellavano su quelli battuti sulle sue monete, dei quali imitavano quelli esistenti sui tipi di monete più diffuse, quali i due tipi or ora menzionati. Altrimenti stanno le cose per i manoscritti posteriori eseguiti in Ungheria. In questi troviamo infinite variazioni e combinazioni dei quattro campi dello stemma corvino. Il che si spiega col fatto che gli artisti risedendo a Buda erano al proposito meglio informati che i loro colleghi italiani e quindi non sentivano il bisogno di attenersi scrupolosamente ad un unico tipo.

Esaminiamo ora queste ultime produzioni della bottega di Buda.

Possiamo constatare prima di tutto che dopo il 1485 appare un secondo pittore di stemmi,[184] di cui riconosciamo due manoscritti, ed uno terzo,[185] del quale possediamo venti manoscritti.

Quest'ultimo ha l'abitudine — caratteristica per lui — di mettere a sinistra dello stemma che orna i codici usciti dalle sue mani la sigla M, e rispettivamente a destra, la sigla A. Soltanto dopo aver esaminato il codice di Besançon mi è stato possibile di spiegare il loro significato. Nel codice in parola sulle due sigle si possono vedere dei segni di abbreviazione, segno che devono significare *M*(atthias) *A*(ugustus) e non semplicemente *MA*(tthias). Ne risulta che non poterono venire applicate ai codici prima della occupazione di Vienna, avvenuta appunto nel 1485. Nella serie di questi manoscritti ve ne sono quattro che prima di essere di Mattia appartennero ad altre persone. Di modo che lo stemma di Mattia venne o sovrapposto allo stemma precedente, o collocato accanto ad esso. Negli altri manoscritti della serie lo stemma corvino venne dipinto sullo spazio lasciato all'uopo in bianco. Questi quattro manoscritti dimostrano pertanto chiaramente che gli stemmi di Mattia vennero dipinti a Buda sovrapponendoli agli stemmi precedenti. Tanto più che dei venti manoscritti, due sono muniti degli emendamenti del Vitéz:[186] dovevano pertanto essere in Ungheria al suo tempo. Caratteristica comune e sorprendente di questi manoscritti provvisti di stemma, ed ancora di altri sette, comperati probabilmente in questi anni ma lasciati senza stemma o dipinti senz'altro allora a Buda, — si è che hanno il taglio dorato, ornato di decorazione geometrica o floreale a colori,[187] veramente meravigliosa quanto a varietà e quanto a freschezza di forme e di colori. Lo stile di questa deco-

razione è caratteristico per l'Italia settentrionale; in alcuni casi però si fonde con elementi speciali fiorentini, prossimi sotto ogni riguardo alle decorazioni floreali del Cherico.

I tagli in parola vennero decorati a Buda e non in Italia. Ne vediamo la dimostrazione nel fatto che i tagli di manoscritti di epoche più diverse e provenienti dai luoghi più disparati, risultano eseguiti in un'unica bottega. La maggior parte di questi codici sono del secolo XV e fiorentini, benché come ebbi già a rilevare, la decorazione dei tagli si riporti a caratteri dell'Italia settentrionale. Ma ce ne sono anche del secolo XIV e tipicamente bolognesi, come per esempio la Bibbia di Erlangen[188] ed anche il codice napoletano.[189] Si può ora ragionevolmente supporre che Mattia facesse comperare un po' dappertutto i suoi codici, che a Buda vi facesse dipingere il suo stemma, che poi li rimandasse in massa in una città italiana dove si provvedeva alla loro cucitura ed incollatura e dove si curava la decorazione dei tagli, per poi farli riportare a Buda e consegnarli al legatore? E che le legature venissero eseguite a Buda,[190] è stato dimostrato da illustri studiosi, argomentando essi che lo stile delle legature era uno stile misto, e che le legature dei codici di Venceslao e quelle dei codici fiorentini, napoletani e dell'Italia settentrionale erano state eseguite nella stessa bottega. Se dovessimo supporre tanti viaggi, se dovessimo supporre una città dell'Italia dove si provvedeva a questi molteplici e continui lavori di decorazione, di taglio e di legatura, si arriverebbe alla conclusione che essendo una gran parte dei codici continuamente in viaggio, la famosa e frequentata Biblioteca di Mattia era inservibile. Ma anche accettando per un momento l'ipotesi assurda della biblioteca viaggiante, quale sarà mai stata la misteriosa città? Si può immaginare che questo fortunato processo dei tagli decorati non abbia trovato imitatori nella corte principesca della rispettiva città? E' certamente un fatto che il taglio del codice di Diomede Carafa finito a Napoli ed offerto in dono dall'autore a Beatrice nel 1476, è decorato a fiori. Sul taglio delle carte è dipinta una decorazione ad intreccio d'oro con rose colorate, che però differisce totalmente da quella dei tagli degli altri codici corvini. Nessuno poi dei codici della biblioteca dei re aragonesi può vantare un taglio del genere.[191] Troviamo fiori anche sul taglio del codice ferrarese di Andrea Pannonio.[192] Viceversa questa decorazione del taglio manca assolutamente nei codici dei duchi di Ferrara e dei Medici. Dopo alcuni decenni la moda dei tagli decorati era generalmente diffusa sia da noi che in Austria.

Ma con maggior eloquenza parla la circostanza della decisa relazione tra gli stemmi colle iniziali M A, e questi tagli decorati, relazione che parla in favore della comunanza della bottega. E siccome gli stemmi vennero dipinti, come abbiamo veduto, a Buda, a Buda dovettero venir eseguiti anche i tagli dei manoscritti.

Accettato questo ragionamento, otteniamo una solida prova a favore dell'origine budense del Messale romano di re Mattia.[193] Sul recto cioè della carta CLVIII del Messale romano troviamo non a copia, ma addirittura la riproduzione fedele della decorazione del taglio del manoscritto viennese del Regiomontano.[194] Sorprendente è l'uniformità della decorazione caratterizzata specialmente dal motivo dei calici di diverso colore che si alternano sovrapponendosi strettamente gli uni agli altri, ed il contorno bianco dei fiori e delle foglie. Ma oltre all'analogia colla decorazione del taglio, altre circostanze stanno ancora a dimostrare l'origine budense del Messale romano. Così specialmente le analogie con codici i quali si trovavano nella Biblioteca corvina quando nasce il Messale (certamente dopo il 1485 a giudicare dalla presenza degli stemmi austriaci). Il Messale dell'Attavante che si conserva a Bruxelles, porta la data del 1485—1487. Il codice sarà arrivato a Buda al più tardi nel 1488. A carta nove, dove cominciano i Salmi di Davidde, l'Attavante miniò uno splendido frontespizio dove è elemento particolarmente sorprendente quel nastro tempestato di pietre preziose lungo il margine inferiore e lungo quello destro della pagina, a sinistra ed a destra del quale si snodano degli intrecci di foglie e di fiori. E sulla prima facciata del Messale romano sulla quale è rappresentato Davidde in atto di preghiera troviamo su per giù la stessa decorazione che orna il margine del Messale di Bruxelles ma nell'interpretazione di un artista secondario. In fondo poi alla parte mediana, in un medaglione circondato di pietre preziose, troviamo nei due codici lo stemma, ed a metà della cornice di destra, una figura seduta. Simili analogie mostra la

decorazione del verso della carta 205 del Messale di Bruxelles e quella del verso della carta CIV del Messale romano.

Da quanto precede possiamo dedurre con assoluta certezza due fatti. Prima di tutto che il codice fu eseguito a Buda, e poi che fu eseguito tra il 1488 ed il 1490 quando il Messale dell'Attavante si trovava già a Buda. Si potrebbe obiettare che il miniatore del Messale romano avrebbe anche potuto copiare il Messale dell'Attavante a Firenze, prima cioè che arrivasse a Buda. Ma il carattere della pittura non ci fa affatto pensare a Firenze. Anzi l'iniziale composta di elementi architettonici mostra un carattere tipicamente proprio all'Italia settentrionale, quale lo troviamo dal principio del secolo in poi frequentemente in Lombardia, dalle parti di Verona e più tardi anche a Ferrara. E' per esempio composizione caratteristicamente lombarda la Crocifissione del verso della carta CIV che non può essere che una copia.[195] Nello sfondo poi della stessa carta troviamo una città le cui torri hanno una forma di tetto affatto sconosciuta in Italia, che è invece tipica per le città della Borgogna. Infatti le troviamo sul frontespizio del grande Antifonale di re Mattia.[196] Dall'Antifonale deriva pure la decorazione tipicamente francese della carta CLXXXVIII.[197]

Nel Messale romano, accanto alle copie di pagine di manoscritti arrivati a Buda dai diversi paesi d'Europa o alle copie di singoli dettagli di tali pagine, troviamo pagine la cui decorazione composta di cornucopie allacciantisi e il cui fregio marginale tenuto su modelli più semplici fiorentini, ferraresi o francesi, ci sono di già ben noti dal Breviario viennese o dal Messale di Zagabria del preposto Domenico Kálmáncsehi. Soltantoché la decorazione del Messale romano data appunto la natura dello stile forestiero e non convenientemente acclimatizzato in Ungheria, mostra una certa degenerazione in confronto a quella dei codici del Kálmáncsehi per quanto questi siano anteriori di 7—8 anni.

Ricercando altri manoscritti eseguiti probabilmente a Buda, ne troviamo alcuni che hanno caratteri comuni, che per via del loro stile ibrido sono prossimi al Messale di Roma, ma che viceversa differiscono dai lavori delle altre botteghe note di miniatori.

Ecco qui prima di tutto l'Antifonale viennese,[198] circa il quale oso pronunciarmi soltanto con riserva. Come venne rilevato di già da Elemér Varjú, il codice in parola porta le tracce di due scuole. Il recto della carta I ed il recto della carta 7 riflettono la maniera dell'Italia settentrionale, e ricordano le miniature eseguite a Buda. E' evidente che queste carte vennero miniate da altra mano. La decorazione delle altre pagine, e principalmente quella delle grandi iniziali è lavoro borgognone-fiammingo. Le numerose iniziali minori piuttosto scadenti quanto a stile, potrebbero essere uscite da una qualunque bottega al di qua delle Alpi. E' in ogni modo di nota la circostanza che nella iniziale G della carta 11 appaiono le fasce ungheresi. E' anche vero che oltre a questo stemma che potrebbe anche essere semplicemente un elemento decorativo, ed oltre agli stemmi corvino ed aragonese del frontespizio, non ho rintracciato nel codice nessun altro richiamo o nesso coll'Ungheria. Due sono poi le caratteristiche delle grandi iniziali di stile fiammingo. Esse in primo luogo danno l'impressione di non essere state miniate contemporaneamente, ciò che potrebbe essere causato dalla varietà del genere letterario. Mentre una parte delle illustrazioni ha carattere leggiadramente narrativo, altre tradiscono un concetto astratto, filosofico e simbolico. Vi sono pagine anticheggianti, e ve ne sono di moderne che col loro stile maturo si dicono lavoro fiammingo della fine del secolo. Gran parte di queste illustrazioni sono evidentemente copie: copie scadenti di brillanti composizioni. Da quanto precede risulterebbe che il codice venne eseguito a Buda. Ma il Varjú osserva che le cerimonie vi sono ordinate secondo l'uso francese; obiezione questa non ancora decisiva di fronte alla nostra ipotesi, ma certamente degna di essere presa in seria considerazione.

Punti di appoggio più sicuri troviamo negli altri codici. Così p. e. nella Retorica di Georgius Trapezuntius,[199] la cui decorazione è certamente opera di miniatore ungherese. Prodotto dello stile ibrido di Buda, è lavoro interessante e pieno di forza[200] che però tradisce la completa ignoranza dello stile italiano nel disegno spezzato, disorganico e spesso maldestro dei suoi intrecci. Parla a favore della sua origine ungherese la stretta relazione del frontespizio col già menzionato Messale zagabriense di

Domenico Kálmáncsehi: singoli dettagli cioè dei frontespizi dei due codici sono per così dire identici. Poi nel codice corvino di Aristeas[201] ora a Monaco, il cui frontespizio meno sfarzoso non esclude affatto ad onta del carattere ferrarese-milanese della sua decorazione, l'origine evidentemente budense. Date le strette analogie di questi due codici corvini coi due manoscritti del Kálmáncsehi, uno dei quali porta come sappiamo la data del 1481, — non erreremo se li faremo risalire agli anni attorno al 1480.

Di quest'epoca sarà lo Stellarium offerto a Mattia da Johannes Tolhopff.[202] Questi fu provvisoriamente nel 1480 astrologo di re Mattia, ciò che ci serve a datare con relativa precisione il suo codice.

Lavoro interessante si è la traduzione del Ptolomaeus di Georgius Trapezuntius,[203] la cui origine ungherese ci è dimostrata da una fortunata circostanza fortuita. Lo esemplò nel 1467 lo stesso amanuense che aveva curato la copia del manoscritto di Giovanni Vitéz esistente a Cracovia[204] della quale si può affermare con relativa certezza che venne scritta su pergamena ungherese da copista ungherese, che ebbe in Ungheria la modesta decorazione a foglie gotiche del frontespizio e che fu legata in Ungheria. Il manoscritto di Tolomeo stette poi ventidue anni senza venir decorato. Si può ora immaginare che si mandi in Italia soltanto per farlo decorare, un manoscritto copiato in Ungheria? Sarebbe più logico supporre che volendo farlo miniare in Italia, lo avrebbero fatto anche copiare in Italia. Tanto più che la pergamena italiana e la scrittura italiana erano tanto più belle che le ungheresi. El'avrebbero mandato in Italia pur avendo una bottega di pittura a Buda? alla quale pur avrebbero dovuto affidare il codice per la decorazione del taglio? Giacché il taglio del codice è bel lavoro di Buda. Inoltre il frontespizio del Tolomeo ci dà una felice sintesi di elementi fiorentini, milanesi, ferraresi e francesi. Lo spirito della decorazione è fiorentino, simile a quello che troviamo nel codice di Hieronymus miniato da Gherardo,[205] di cui si finì la copia nell'ottobre del 1488, cosicché potrà essere stato a Buda nel 1489. Nei dettagli della decorazione, elementi ferraresi si fondono a elementi milanesi. E milanesi sono particolarmente il colorito ed i dettagli panoramici e figurali. Riscontriamo l'influenza di manoscritti francesi nel colorito dei mostri che sorreggono lo stemma. Questo colorito venne assunto anche dai ferraresi già verso la fine del secolo, cosicché si potrebbe trattare anche di un'influenza indiretta.

Il più bell' esempio dello stile ibrido di Buda ci è dato dal codice attualmente a Venezia, contenente il trattato sull'architettura di Averulinus,[206] recte Filarete. E' uno splendido manoscritto con due frontespizi di stile milanese a profondi colori, e con numerosissime illustrazioni nel testo. Predominano in questo codice specialmente gli elementi ferraresi-veneziani. Alcune figure di persona mostrano tale somiglianza con personaggi del ferrarese Ercole de' Roberti da farci supporre un'influenza diretta di Ercole, tanto più che sappiamo che egli fu anche in Ungheria. L'esame poi del secondo frontespizio dell'Averulinus, specialmente nei riguardi dei dettagli figurali, ci fa pensare alle battaglie equestri di Paolo Uccello.

L'ibridismo dello stile non risparmia nemmeno i dettagli minimi e si manifesta specialmente nella combinazione delle armi che decorano i margini. Vengono a pendere uno accanto all'altro, scudi di foggia ungherese curvati a mo' di guscio di testuggine, turcassi e sciabole orientali, faretre occidentali, mazzapicchi, e ciò che più sorprende, elmi veneziani o comunque in uso nell'Italia settentrionale.[207] Rileviamo come caratteristica la circostanza che questi trofei mostrano delle analogie sorprendenti colla decorazione di un frammento di marmo rosso d'Ungheria, rimastoci del palazzo di re Mattia, e conservato nel lapidario del Museo Nazionale Ungherese di Budapest.

Chiediamo ora se sia ammissibile l'esistenza di una bottega italiana specializzata in tale genere di lavori? di una bottega italiana che lavori esclusivamente per il re d'Ungheria e per gli alti prelati in relazione colla corte? Inoltre non ci è noto nessun altro lavoro uscito da questa ipotetica bottega.

L'Averulinus venne tradotto in latino a corte su di un esemplare italiano dal Bonfini, che come sappiamo venne assunto da Mattia nell'autunno del 1485. La copia e le illustrazioni del testo dovevano

essere terminate nel 1489, che questa data di legge sul recto della carta 95. (Questa cifra era stata letta finora per 1488.) Le illustrazioni da un archetipo perduto del Filarete saranno probabilmente passate nell'esemplare di Pietro dei Medici conservato oggi nella Magliabechiana di Firenze,[208] quindi nell'esemplare italiano di Mattia Corvino noto soltanto per le annotazioni che lo ricordano, e finalmente nella traduzione latina del Bonfini.

Altrimenti non potrebbe essere, che tanto la traduzione che la copia del testo e delle illustrazioni furono eseguite a Buda, dove vennero miniati anche i due frontespizi.

E' certamente un grave danno per la storia dell'arte ungherese che non ci sia rimasto il nome di nessuno dei miniatori di re Mattia. Con tanto maggior gioia registriamo il nome di un artista che fece certamente parte della bottega di Buda perquanto il suo nome non sia legato alla decorazione di nessun codice corvino. L'artista si chiamava *Franciscus de Kastello Ithallico de Mediolano*, e miniò un breviario per Domenico Kálmáncsehi, codice posseduto oggi dai benedettini di Lambach.[209] Il manoscritto venne eseguito tra il 1474 ed il 1495, epoca nella quale il Kálmáncsehi fu preposito di Székesfehérvár. Le pagine del manoscritto che è opera brillante, quanto mai individuale e uniforme quanto a stile del nominato Francesco, riseniono dell'influenza di manoscritti dell'Italia settentrionale. Deliziosi ed ingegnosi i dettagli figurali, ed altrettanto vario l'elemento decorativo, che sa essere leggiadro, fine e giulivo ma che altre volte sa ammantarsi di seria maestà colla ricchezza degli ori e col tono cupo dei colori oscuri.

L'origine ungherese del codice è suffragata dallo stretto nesso che ha coi codici budensi, e dalla già menzionata patente di nobiltà colla quale in data 22 luglio 1489 re Mattia concede ai tre figlioli Bartolomeo, Mattia e Bernardo della famiglia De Castelliono et de Mediolano oriunda da Segna la nobiltà ungherese e quella municipale di Segna e di Zagabria.[210] Il nostro Francesco non figura tra i nuovi nobili, e nemmeno ne fa menzione una nuova patente di nobiltà rilasciata nel 1494 da Vladislao II. Ma è quasi certo che si tratti della stessa famiglia.

Queste relazioni colla Croazia verrebbero confermate anche da un'altra notizia. Da una fonte alla quale ritorneremo più sotto, sappiamo che negli ultimi anni del regno di Mattia, il capo della bottega di Buda si era un certo Felix Ragusanus dalmata,[211] che si intendeva anche di pittura. Chissà che questi due nomi non indichino una intensa partecipazione di miniatori croati-dalmati ai lavori della Biblioteca reale? Per quanto scarse siano le notizie che possediamo sulla miniatura in Croazia, sappiamo che nell'epoca di cui trattiamo e precisamente nei comitati di Körös e di Zagabria erano state eseguite opere di grande importanza per quanto tenute nel solito stile gotico.[212] Tra gli scultori di Re Mattia non erano rari i dalmati.[213] Mattia, invitando a corte ancora nel 1459 l'astrologo raguseo Johannes Gazuli, lo pregava che prendesse con sé anche dei libri.[214]

Un'altra lettera di nobiltà ha grande importanza per le nostre ricerche: e precisamente la nuova lettera in data 6 gennaio 1489 rilasciata alla famiglia degli Erdődi Bakócz.[215] Attorno allo stemma, al posto del copri-elmo è una decorazione ad intreccio ricca, nobile e del tutto nuova, la quale non ha nulla di comune coi soliti elementi decorativi della bottega di Buda, decorazione che non è di stile ibrido, ma puro, italiano e addirittura milanese. Sul principio del 1489 doveva esserci pertanto un artista che lavorava in questa maniera, alla corte di Mattia.

E quale è la nostra sorpresa ritrovando su alcune pagine del più bel ms. uscito dalla bottega di Buda, sul codice Cassiano[216] attualmente a Parigi e posteriore di un anno, gli stessi elementi decorativi. Il manoscritto che fu compito soltanto sotto il successore di Mattia, Vladislao, ed li cui frontespizio gareggia con quelli dei più bei codici italiani, venne copiato da Petrus de Abbatis Burdigalensis, nominato nel 1480 copista della regia biblioteca di Napoli e che ancora nel 1484 si trovava al servizio del fratello di Beatrice, Giovanni d'Aragona, il quale era stato più volte a Buda.[217] La decorazione del codice non rivela però origine napoletana, seguendo invece lo stile milanese. Questo nuovo indirizzo milanese ci è spiegato dagli avvenimenti politici degli ultimi anni del regno di Mattia, e dal progettato matrimonio del principe Giovanni Corvino con Bianca Maria Sforza.

Sul frontespizio del Cassiano, che per i dettagli panoramici e figurali tradisce origine innegabil-

mente dell'Italia settentrionale, ritroviamo il gentile motivo dei puttini nascosti tra campane pendenti di fiori, motivo che era particolarmente diffuso nell'Italia settentrionale.

E ad onta di questo suo carattere puramente italiano, è certo che il libro venne decorato a Buda, perché gli elementi decorativi sono identici a quelli della patente di nobiltà della famiglia Bakócz. L'ipotesi che i due manoscritti abbiano potuto sorgere indipendentemente l'uno dall'altro, non regge all'esame anche superficiale dei due codici. Aggiungo ancora che i gruppi di armi abbondanti lungo i margini del Cassiano mostrano la stessa combinazione di armi orientali ed occidentali riscontrata già nell'esame dell'Averulinus di Venezia. Non ci è rimasto nessun documento che ci aiuti a stabilire chi sia stato il miniatore del codice Cassianus. Per tentare di identificarlo, dovremo lavorare di induzione. I Libri di spese di Vladislao II per gli anni 1494—95[218] ricordano quale «miniatore dei libri reali» «l'abate di Madocsa».[219] L'onorifico attributo di miniatore dei libri reali ci induce a ricercare l'opera dell'artista nei più bei codici miniati della biblioteca reale. Non conoscendo noi nessun codice più pomposo del Cassianus, non esiteremo ad attribuire all'abate di Madocsa il Cassianus ed ancora quegli altri manoscritti che gli sono vicini quanto a decorazione. Tanto più che l'abate appare, come individualità artistica, negli ultimi anni del regno di Mattia e lavora ancora nei primi anni di regno di Vladislao II. Come vedremo, le notizie bibliografiche che possediamo circa l'abate di Madocsa concordano esattamente colle deduzione che logicamente si ottengono dallo studio delle opere su menzionate. L'abate era stato considerato a lungo come anonimo. Sono però riuscita a stabilire che si chiamava Giovanni Antonio. Ora poi dobbiamo alle fortunate ricerche della dott. Jolanda Balogh, se ci è dato di sapere nome e cognome dell'abate miniatore. Due lettere conservate nell'Archivio di Milano, scritte rispettivamente nell'ottobre del 1487 e nel gennaio del 1490 indicano come abate di Madocsa, un certo «frater Johannes Antonius (chiamato anche Zoan Antonio) Cattaneo de Mediolano», dell'ordine dei domenicani. Il suo titolo ed il suo nome spiegano molte questioni che finora erano rimaste insolute. Ci spiegano prima di tutto il carattere dichiaratamente milanese della sua maniera. Le sue opere, oltrecché mostrare una parentela generale colla miniatura lombarda, tradiscono dei rapporti caratteristici con un gruppo di manoscritti donati nel 1495 da Carlo Pallavicini, figlio di Orlando il Magnifico Pallavicini e vescovo di Lodi, alla Cattedrale di Lodi.[220] Malaguzzi Valeri crede di scorgere in questi manoscritti un prodotto della miniatura dei dintorni di Milano e precisamente della miniatura di Lodi, e li attribuisce ad un discepolo di Cristoforo de Predis. Trattando del Breviarium viennese del Kálmáncsehi, accennai di già alla grande influenza esercitata da Cristoforo de Predis sugli artisti ungheresi. E le miniature degli Antifonali di Lodi mostrano nei tipi rozzi dei visi e nel disegno dei corpi e dei nudi di putti tale una sorprendente e convincente affinità colle miniature della bottega di Buda, da non poter essere spiegata con cause fortuite. Tale caratteristico disegno delle figure appare — è vero — in Ungheria già dal 1481, precedendo pertanto le prime tracce che se ne possono trovare in Italia, ma allo stato attuale delle ricerche siamo indotti a trascurare la cronologia dei dati, ed a fissare l'origine dei lavori ungheresi in questi lavori italiani. Non dobbiamo dimenticare che il vescovo Carlo Pallavicini è figlio di quell'Orlando Pallavicini (morto nel 1497), il quale ebbe nel novembre del 1487 una parte non insignificante nelle pratiche per il fidanzamento di Giovanni Corvino con Bianca Maria Sforza. Riceve egli due volte comunicazioni circa l'arrivo dell'ambasceria ungherese, e nel documento sui regali di fidanzamento a Bianca Maria Sforza, figura come testimonio con Giovanni Francesco Pallavicini e con altri. L'esistenza di strette relazioni tra l'Ungheria e Lodi risulta oltre che da queste notizie, anche da un documento del 21 dicembre 1486, il quale ci dice che Ascanio Sforza ottenne allora in cambio del vescovato di Eger il titolo di abate di Lodi e di Szekszárd.[221]

Il documento rintracciato a Milano dalla dott. Jolanda Balogh facendo menzione dell'abate di Madocsa nell'ottobre del 1487, colloca Giovanni Antonio Cattaneo di Milano senz'altro nel centro di queste relazioni. Un anno circa dopo questa sua prima apparizione, fa capolino nel gennaio del 1489 col diploma di nobiltà della famiglia Bakócz, seguito da una serie ininterrotta di brillanti codici miniati per la Biblioteca reale, — la maniera che differisce da quella riscontrata nelle miniature ungheresi del

rinascimento, e che con la forza convincente dei dati, si impone come la maniera speciale dell'abate di Madocsa.

Volendo ora formarci un'idea dell'ulteriore sviluppo della bottega di Buda, dobbiamo immaginarcela in continui rapporti coi miniaturisti di Milano e con quelli dei dintorni di Milano, in rapporti prima con Cristoforo de Predis e poi coi maestri di Lodi. La bottega di Buda assimila successivamente le loro differenti maniere, combinando e fondendo gli elementi ricavati da loro con elementi nazionali e stranieri di altra origine. E nell'ultimo periodo del suo sviluppo essa subisce la maniera individualmente decisa dell'abate di Madocsa, milanese di origine.

Il documento di Milano attribuisce decisamente qualità di domenicano all'abate di Madocsa. La dottoressa Balogh è dell'opinione che l'abbazia di Madocsa, posseduta una volta dai benedettini, e che dal 1474 era senza convento, sia stata trasmessa ai domenicani e che significasse unicamente un titolo ed un beneficio. Pertanto l'abate non doveva risiedere a Madocsa, e perciò si capisce come egli potesse essere l'artista più noto e più originale della bottega di Buda.

Nella ricca cornice del verso della carta 15 del Cassianus, che come ebbi già a rilevare, non è lavoro dell'abate di Madocsa, ma di un suo migliore aiuto, si leggono come decorazione ad un vaso le sigle J V P F. Le leggende e le iscrizioni che si leggono nella decorazione del codice hanno tutte il loro chiaro significato ; perciò dobbiamo supporre che le sigle di cui sopra non siano altro che la segnatura di un artista. Ma siccome, conoscendo oramai esattamente il nome e cognome dell'abate di Madocsa, non si possono riferire a lui, è probabile che le sigle indichino il miniatore in sottordine che decorò la carta 15 ed altre ancora del codice Cassianus.

Il Cassiano è importante per noi anche per un altro motivo. Essendo un manoscritto ricco e per giunta di stile uniforme, ci permette di osservare da vicino il sistema di lavoro vigente nella bottega di Buda. Il frontespizio ed il recto della carta 3 sono del maestro più eccellente della bottega, che era il Giovanni Antonio abate di Madocsa. Nel recto della carta 7 ci si presenta un altro maestro il quale copia, eccezione fatta per piccolissime varianti, il recto della carta 3. Dello stesso è il recto della carta 15 e quasi tutte le altre carte del codice. Un terzo maestro eseguì il verso della carta 77. In generale sembra che il maestro delle prime carte eseguisse la maggior parte degli abbozzi delle altre carte, abbozzi che venivano colorati dai discepoli. Osservando le pagine contro luce, sotto la forma definitiva colorata si scorge spesso il disegno originale che in molti dettagli differisce essenzialmente dalla soluzione colorata, che supera come finezza di disegno e da cui è seguito soltanto approssimativamente. E' molto istruttivo a questo riguardo l'esame del recto della carta 58. Sembra inoltre che le figure collocate entro l'intreccio venissero miniate separatamente.

Affini al Cassianus sono altri due codici che quando morì Mattia erano ancora incompiuti. Tale è il Beda di Monaco. Il disegno del frontespizio di questo codice deriva certamente dal maestro che eseguì le carte interne del Cassianus. Ma Vladislao, al fine di allontanare i numerosi corvi della decorazione, fece cambiare radicalmente il disegno del frontespizio da un maestro di scarsa capacità. Egual sorte toccò all' Evangelistarium[222] di re Mattia. La composizione del frontespizio è quasi identica a quella del Beda.

L'ultimo lavoro eseguito per Mattia nella bottega di Buda, si è una splendida opera in cinque volumi, finora sconosciuta alla letteratura: un esemplare cioè, delle opere di Aristotele stampato su pergamena a Venezia nel 1483—1484.[223] Quattro dei cinque volumi hanno ciascuno uno splendido frontespizio. I frontespizi sono esattamente della maniera del Cassianus e quindi devono essere stati eseguiti nell' immediato ambiente di Giovanni Antonio, abate di Madocsa. Sono visibili sempre in essi i corvi di Mattia, e di sotto alle sigle W R collocate ai lati dello stemma originale ridipinto, affiorano le sigle M R di Mattia.

Morto il re Mattia i lavori incominciati per incarico suo in Italia ma non ancora finiti, vennero improvvisamente interrotti, ed i rispettivi manoscritti passarono poi in possesso dei Medici. Quelli che erano in opera in Ungheria, vennero o fatti finire da Vladislao, o modificati, segno evidente che venivano eseguiti a Buda. Egli lasciò invece intatti i manoscritti già finiti di provenienza italiana.

Se i resti della reggia di Buda, — intendo dire delle ghirlande di frutti eseguite con incomparabile finezza e con brillante tecnica, e di altre decorazioni scolpite, — non fossero in marmo rosso d'Ungheria nessuno oserebbe supporre che fossero stati eseguiti a Buda. Ma qui parla la materia, ed essa non tollera opposizione. E dei manoscritti, non oseremmo affermare dopo tante prove positive che siano eseguiti a Buda, soltanto perché i loro colori non sono tali da indicare subito la loro origine ungherese?

Dalla bottega dell'abate Giovanni Antonio di Madocsa uscì il Salterio di Urbano Nagylucsei, vescovo di Eger, eseguito tra il 1487 e il 1492. I suoi splendidi due frontespizi sono della mano che dipinse le carte del Cassianus. Della stessa bottega è un frammento di Graduale, posseduto dal Museo Nazionale di Budapest.[224]

Del 6 ottobre 1510 è la patente rilasciata a Costanza dall'imperatore Massimiliano, colla quale conferisce il baronato del sacro impero romano ad Ambrogio Sárkány di Ákosháza ed alla sua famiglia.[225] Questa patente di nobiltà quanto alla decorazione artistica figurale, è prossima al codice Cassianus, e quanto alla decorazione floreale, si attacca alla maniera naturalistica sorta nelle Flandrie e diffusasi in tutta Europa.

Ultimi prodotti della bottega dell'abate di Madocsa sono una «Historia Turciae» eseguita prima del 1512 e destinata al re Vladislao,[226] ed il messale di Francesco Perényi, vescovo di Várad, la cui decorazione rimonta probabilmente al 1522.[227]

L'arcivescovo di Esztergom Niccolò Oláh ci dice nella sua opera «Hungaria» scritta nel 1536 che a Buda lavorava per re Mattia una bottega di trenta artisti: pittori e copisti, il cui capo era il colto Felix Ragusanus dalmata esperto nella pittura; e dei quali molti ne conobbe egli stesso.[228]

E' certo che dobbiamo andare molto cauti specialmente nei riguardi delle notizie e delle annotazioni che si riferiscono a Mattia. Ma non abbiamo nessun motivo per dubitare dell'attendibilità della notizia dataci dall' Oláh. L'arcivescovo merita tutta la nostra fiducia, e per giunta era parente di Mattia. Se egli afferma di aver conosciuto Felice Ragusano ed ancora altri componenti della bottega di Buda, dobbiamo prestargli fede. Tanto più perché le sue parole confermano pienamente quanto siamo venuti accertando anche noi in base all'esame dei manoscritti.

I Libri delle spese di re Vladislao ricordano oltre al già menzionato Giovanni Antonio abate di Madocsa, un maestro Niccolò di Pécs, e i maestri italiani Bartha e Bernardo.[229] Non sappiamo ancora chi di questi abbia lavorato a Buda ancora sotto Mattia, e quali furono i lavori ai quali attesero. Ma il fatto che Vladislao impiegava miniatori stabili per la decorazione dei libri reali, dimostra che quanto ci narra l'arcivescovo Niccolò Oláh a proposito di Mattia, è vero.

Abbiamo esaminato uno dei periodi più brillanti della decorazione del manoscritto e della bibliofilia in Ungheria. Non possiamo più dubitare che durante il regno di Mattia ed anche nell'epoca immediatamente seguente esistette veramente una bottega di pittura a Buda. I risultati delle nostre ricerche ci autorizzano ad avanzare ulteriori supposizioni. La bottega per quanto composta in gran parte di stranieri, e perquanto i suoi prodotti attingessero copiosamente a modelli ed a fonti straniere, creò e sviluppò uno stile suo proprio, altrove non rinvenibile, e facilmente riconoscibile. E questa maniera caratteristica della decorazione del manoscritto a buon diritto possiamo chiamarla ungherese.

PARTE TERZA

LE LEGATURE DEI CODICI CORVINI

LE LEGATURE DEI CODICI CORVINI

MATTIA, oltrecché badare alla lettera dei manoscritti che veniva ordinando, la quale voleva che fosse bella, ed alla loro decorazione che voleva possibilmente sfarzosa, dedicava — da vero bibliofilo — cure speciali alla loro legatura, che voleva ricca. I codici della sua biblioteca che ci sono pervenuti nella loro condizione originale, sono rilegati in velluto, in seta ed in pelle a fregi d'oro, e non soltanto quelli che egli stesso aveva ordinati, ma anche i codici che gli erano pervenuti da altre collezioni più antiche. Questo è per esempio il caso della legatura del codice di Tolomeo già appartenuto al re di Boemia, Venceslao.

Il Catalogo della Biblioteca Corvina pubblicato nella Parte quarta della presente opera tiene conto anche delle legature dei codici, e registra tra quelle originali, sei in seta ed undici in velluto. Di dieci codici rilegati recentemente, il Catalogo osserva che in origine avevano una legatura in velluto. Di queste dieci legature originali ne andarono distrutte otto, quando il Sultano donando alla gioventù universitaria di Budapest le Corvine ancora conservate a Costantinopoli, ordinò che alle antiche legature oramai in cattivo stato di conservazione, se ne sostituissero delle nuove. Andarono per tal modo distrutte dieci legature originali corvine; quattro di queste erano in velluto rosso, due in velluto azzurro, due in velluto color viola. Di due il Catalogo citato non ricorda il colore. Delle legature in tessuto esistenti tuttora, cinque sono in velluto rosso, cinque in velluto color viola ed una in velluto color verde; quattro in seta rossa, una in seta celeste ed una in seta color verde.

Come ebbe ad accertare Giorgio Ráth,[230] l'esecuzione tecnica delle legature corvine in tessuto differiva da quella delle altre legature in uso a quell'epoca, soltanto per questo, che sul taglio dorato superiore ed inferiore dei manoscritti rilegati in tessuto, veniva dipinta una decorazione a fogliame eguale per i due tagli, mentre sul taglio longitudinale veniva dipinto il titolo dell'opera, e se rimaneva spazio libero, a destra ed a sinistra del titolo, si ripetevano i motivi della decorazione a fogliame dei tagli superiore ed inferiore.

I colori più frequenti erano il rosso, il verde e l'azzurro; e diversi erano i tipi della decorazione a fogliame. Ma unica era invece l'esecuzione tecnica di questi svariati modelli. Questa decorazione del taglio doveva pertanto derivare da un'unica bottega di pittura. Ciò che venne già rilevato dal Ráth, e che è confermato dalle recenti ricerche della dott. Edit Hoffmann. E questa bottega di pittura non poteva essere che quella reale di Buda. La decorazione dei tagli doveva avvenire necessariamente prima che il codice venisse rilegato, ché altrimenti sarebbe stato impossibile dipingere il titolo e la decorazione a fogliame sul taglio longitudinale che in seguito alla legatura diventava convesso. Ne segue pertanto che le legature in velluto e quelle in seta venivano fatte a Buda in una bottega di legatoria dipendente dalla bottega di miniatura. Come era uso generale nel medievo, le assicelle delle legature in tessuto erano di legno di quercia. La cucitura dei fogli avveniva mediante doppie strisce di pelle di bue non conciata. Il numero di queste strisce variava da 3 a 7 secondo l'altezza del codice. I capitelli erano composti di nastri di pergamena cuciti torno torno con filo di seta colorata e d'oro. Le estremità di questi nastri di pergamena rese piatte, venivano fermate mediante piccoli chiodini nelle scanalature scavate nelle assicelle di legno. Le assicelle, ricoperte di velluto, di seta o di tessuti di atlas venivano provviste sui tre lati del taglio di fermagli d'argento cesellati e

riccamente dorati, saldati a nastri di seta del colore della legatura o di color verde. Di tali fermagli uno veniva applicato di solito sull'orlo superiore, uno su quello inferiore, e due sull'orlo laterale. I bottoni che servivano a rafforzare i fermagli erano generalmente d'argento e difficilmente sfuggivano alla brama di bottino dei saccheggiatori. Sulle assicelle del codice Polybios posseduto dal Museo Nazionale Ungherese sono rimaste unicamente due paia di fermagli, mentre in origine erano quattro paia. I fermagli di questo codice sono di argento massiccio e foggiati a forma di scudo sostenuto da due delfini. Negli scudi è figurato in ismalto lo stemma del regno e quello della Casa Hunyadi. Sono rimasti i fermagli anche sul codice Celsus, legato in velluto, della Biblioteca nazionale di Monaco. Secondo Hevesy, questi fermagli hanno forma di giglio.

Ben più numerosi sono i codici della Biblioteca Corvina che anche oggi pompeggiano nella loro legatura originale in pelle. Il Catalogo ricorda 44 tali legature in pelle. Le quali, ad onta della varietà della decorazione, sono talmente uniformi, che dobbiamo ritenerle necessariamente lavoro di un'unica bottega. E questa bottega unica non poteva esistere che a Buda, ed era certamente in relazione colla bottega dei copisti e con quella dei miniatori, la esistenza delle quali ci è confermata da documenti e da monumenti. Fumagalli[231] crede che almeno una parte dei manoscritti e dei codici corvini sia stata legata a Firenze. Noi non possiamo condividere affatto la sua opinione almeno per quanto riguarda le caratteristiche legature corvine, quelle cioè in cui la decorazione ad intreccio di passamanteria applicata a secco sulle legature fiorentine o comunque dell'Italia settentrionale si abbina alla decorazione dorata a rami fioriti disposti come nella decorazione centrale ed angolare dei tappeti orientali. Una tale ricca decorazione dorata non appare mai sulle legature fiorentine; non vi è quindi nessun motivo per localizzare altrove che a Buda, la bottega che forniva queste legature di tipo del tutto speciale alla Biblioteca Corvina di Mattia. Ed un argomento molto eloquente a favore di Buda, già rilevato dal Gottlieb,[232] ci è dato dalla legatura a decorazione a fiorami del codice voluminoso e pesante col commento di Tolomeo, ordinata dal re di Boemia Venceslao. O che lo abbia portato a Buda come bottino di guerra, o che lo abbia ereditato dai suoi predecessori, non è probabile che Mattia lo abbia mandato in Italia per farlo rilegare. E'una questione ancora insoluta se i ferri per la doratura fossero stati fatti in Ungheria o all'estero? A quell'epoca gli orafi ungheresi erano certamente in grado di incidere essi stessi questi ferri. Ciò non ostante merita attenzione una nota contenuta nei Libri di spese della Tesoreria dei re d'Aragona, secondo la quale Baldassare Scariglia avrebbe rilegato nel 1480 due grandi codici in folio, in pelle rossa di capra levantina, applicandovi una decorazione oro ed azzurra di foglie e di fiori.[233] Non è quindi escluso che Mattia abbia trovato l'incitamento a fornire i suoi libri di legature dorate alla maniera orientale, nella corte di Napoli colla quale era in parentela per via di sua moglie, e che da lì abbia avuto forse anche gli strumenti necessari. Di fronte a questa ipotesi non poteva sorgere che una sola difficoltà, e questa era data dal presunto anno dell'unica legatura corvina datata. Sull'assicella anteriore dorata del codice corvino di Lucrezio (De rerum natura) della Biblioteca nazionale di Vienna (Cod. Lat. 170) esiste sopra lo stemma fatto scomparire mediante la sopraimpressione a secco di un motivo a rose, una cifra che finora era stata letta (con riserva) 1451. Ma la cifra 5 secondo ha dimostrato recentemente la dottoressa Edit Hoffmann, vuole indicare probabilmente un 8. Per tal maniera la data della legatura non contrasta più all'ipotesi del rapporto esistito tra la bottega di Buda e la corte di Napoli, ed appoggia anzi l'opinione generale secondo la quale le tendenze bibliofile di Mattia avrebbero raggiunto il massimo sviluppo negli ultimi quindici anni della sua vita. Non è probabile che nella legatoria di Mattia avessero lavorato legatori dell'oriente, come era stato affacciato da Giorgio Ráth.[234] Dobbiamo dar ragione ad Elemér Varjú il quale partendo dalla esecuzione impacciata e primitiva della decorazione a giorno, caratteristicamente orientale del Salterio di Erlangen, ritiene esclusa la cooperazione di artieri orientali. Ciò che viene confermato dal fatto che le legature in pelle dei codici corvini venivano eseguite secondo i precetti usati in Europa. Così per esempio i singoli fogli venivano cuciti a dei cordoni rilevati e le guardie coperte di pelle erano di legno e non di carta. Ma il Varjú non si ferma a questo punto, anzi fa un passo avanti e non esita a dichiarare che «i legatori delle Corvine non erano né potevano essere stranieri (quindi nemmeno

italiani) ma soltanto ungheresi». Il Varjú però ci resta debitore della dimostrazione della sua tesi. Il fatto che in alcune legature in pelle della seconda metà del 400 eseguite certamente in Ungheria e decorate con fregi a secco, ricorrono entro a molteplici cornici, un fregio centrale impresso a secco e di forma sempre rotonda, ed agli angoli sezioni di cerchio riempite di piccoli fregi disposti in cerchio, non offre ancora un argomento decisivo, anche ammettendo che queste legature siano lavoro di legatori ungheresi, e che questa maniera di decorazione abbia influito su una parte delle legature corvine. La decorazione della legatura riprodotta nella terza tavola dell'opera citata del Fumagalli corrisponde esattamente alla descrizione da noi data più su, e quella legatura è certamente lavoro fiorentino. Ed è altresì difficile immaginare che il re Mattia il quale si serviva tanto volentieri in ogni ramo dell'arte e dell'arte decorativa, dell'opera di artisti e di artieri italiani, abbia voluto escluderli proprio dalla sua bottega di legatoria. Ma sarebbe altrettanto errato cadere nell' esagerazione opposta, e negare qualsiasi partecipazione di artigiani ungheresi nella bottega in questione. Tanto più che ci è rimasto perfino il nome di un legatore ungherese. Nessuna delle legature corvine è segnata, ma nel codice di Mynas posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Parigi (Suppl. gr. 607) si leggeva prima che fosse stato restaurato circa il 1900 la seguente annotazione a lettere greche: «Lucas Coronensis illigator librorum Budensis». Non è escluso che questo Luca di Brassó lavorasse nella legatoria reale.[235]

Ma sarà oramai tempo di caratterizzare con alcune parole le legature corvine. Il Ráth afferma che le legature corvine derivano dalle cosidette legature medicee. Da queste deriverebbero la cornice composta di passamanterie intrecciate nonché le perle dorate o colorate, collocate nel centro della cornice. Entro questa figurano variamente disposti e stilizzati nel gusto del rinascimento, fiori, foglie, vasi, teste alate di donne. Con questi elementi si combinavano di solito nelle legature corvine, sul modello dei tappeti orientali, i fregi centrali ed angolari. Quanto a forma il fregio centrale, o termina a forma di mandorla (come nel Quintiliano di Vienna) a semicerchio, o a quattro rosette (come nel codice viennese di San Bernardo, e in quello di Cirillo di Budapest), o a sei rosette (codice Lucrezio di Vienna), o a dieci (codice di San Girolamo a Vienna), o a forma circolare con quattro sporgenze angolari (Virgilio di Vienna), o risulta composto da linee ondeggianti che sembrano archi moreschi, o che paiono rappresentare un fermaglio di veste (Quintiliano di Vienna). In altri codici, come p. e. nel Vittorino di Budapest, il centro è tenuto da un rombo con per lati quattro segmenti di cerchio e poggiato su di un vertice. In altri codici lungo i lati del rombo si alternano segmenti di cerchio e linee diritte (Dionisio Areopagita di Modena), ciò che dà alla figura un perimetro caratteristicamente serpeggiante. In questo caso gli angoli della cornice vengono tagliati da un segmento di cerchio o da una linea obliqua, ed i 4 triangoli che ne risultano vengono riempiti da una decorazione a foglie dorate. Questa decorazione degli angoli manca totalmente nel Johannes Damascenus di Budapest e nel Tommaso d'Aquino di Praga. La cornice del codice Damascenus di Budapest è quasi totalmente occupata da un grande cerchio nel cui centro si incrociano due mandorle formate da segmenti di cerchio che si tagliano; nell'asse di incrocio delle mandorle sono collocati quattro cerchi minori. La cornice del codice di Praga è alla sua volta occupata per tutta la larghezza da un cerchio, con dentro un quadrato, ed entro a questo una rosetta a sei punte. Nella maggior parte delle legature il nucleo del fregio centrale che è riccamente dorato, è formato da uno scudo in origine colorato, che contiene gli stemmi uniti di Ungheria e di Boemia, e che è sormontato da una corona aperta. Naturalmente sono frequenti le eccezioni a questa regola. Così per esempio nel codice Damascenus di Budapest lo stemma unito non è nel centro dello specchio, ma privo di corona viene ad occupare lo spazio vuoto sopra il fregio centrale. In uno dei Livi di Verona (De bello punico) lo stemma reale centrale è più piccolo che di solito, ed ha sotto il corvo coll'anello sormontato da corona, e sopra lo stesso corvo ma senza corona. Sulla legatura del Boccaccio di Vienna, il centro delle assicelle è occupato dallo stemma degli Hunyadi, cioè dal corvo che tiene in bocca l'anello.

Disposizione tutta particolare ha la decorazione della legatura del codice Athanasius di Vienna. Lo specchio del cartone è occupato da una nicchia di gusto del rinascimento italiano. Il basamento orizzontale della nicchia è ravvivato da una decorazione che si sviluppa verticalmente, e dalla cresta semicircolare del cornicione poggiato su snelle colonnine, pende alle due parti una leggiadra ghirlanda di foglie.

Le legature fin qui descritte, ad onta della varietà della loro decorazione, formano una sola famiglia inquantoché lo spazio chiuso dall'intreccio a passamanteria appare sempre come superfice unica. Due altre legature invece, quella del codice col commento di Tolomeo nella Biblioteca Nazionale di Vienna, e quella del codice di sant'Agostino nella biblioteca di Stuttgart, mostrano una disposizione a celle.

La legatura del codice di Tolomeo mostra una decorazione di nove celle intere e di 6 mezze, ognuna delle quali è riempita di arabeschi composti dai noti motivi. In cinque di queste celle, in mezzo agli arabeschi vediamo impresso in argento su fondo pelle intagliata rosso scuro, lo stemma unito di Ungheria e di Boemia. Le quattro celle intere e le quattro mezze celle della legature del codice di Stuttgart, sono formate da rombi poggiati in punta e coi lati ripetutamente incavati.

La Bibbia di Erlangen differisce anche come tecnica dai tipi fin qui trattati. Vi mancano totalmente l'intreccio a passamanteria e le perle dorate. Sui cartoni del codice, entro una sottile cornice formata da intrecci, di sapore rinascimento, troviamo ai quattro angoli un medaglione a doppia cornice col corvo che tiene in becco l'anello, e nel centro in triplice cornice il ritratto di Mattia coronato d'alloro, della grandezza di un tallero, in pelle a rilievo. L'applicazione di medaglie in pelle a rilievo, appare anche nella legatura eseguita a Venezia per Pietro Ugelheimer,[236] morto nel 1439. Ma alle legature dell'Ugelheimer servivano di modello monete romane. Nella legatura eseguita per Mattia, lo spazio vuoto esistente tra i medaglioni è occupato da ghirlande di fiori che escono da quattro vasi collocati simmetricamente. Tanto i medaglioni collocati in alvei più profondi, quanto le loro cornici emergenti dal livello dell'assicella, venivano eseguiti a parte e si applicavano ulteriormente ai rispettivi luoghi, ciò che si osserva anche nelle legature orientali.

Ancora più vicina alle legature orientali sta la legatura del Salterio di Erlangen. Troviamo nel centro delle assicelle lo stemma unito di Ungheria e di Boemia, nello scudo centrale il corvo di Mattia, circondato da una cornice a forma di mandorla formata da arabeschi a giorno. E tale sistema di arabeschi doveva coprire tutta l'assicella, come risulta da avanzi che si vedono ancora negli angoli. Il margine dell'assicella è orlato da una semplice catena dorata formata da elementi della forma di una S. Simile applicazione colorata a giorno troviamo anche se in misura minore, nella legatura di alcuni altri codici. Così nell' Hieronymus della Biblioteca Nazionale di Vienna immediatamente attorno allo stemma, e nel codice Damascenus del Museo Naz. Ungh. di Budapest, ai quattro capi dell'intreccio a nastro applicato in giro. Interessante che in tutti e tre questi codici sotto la decorazione a giorno appare il legno dell'assicella, che è stato dipinto in turchino.

La materia di tutte le legature è pelle di vitello bruna, o marrocchino rosso scuro, di granulosità molto più grossa di quella delle pelli caprine importate dal Marocco. Anche quanto a colore, forma un'eccezione la legatura del codice viennese col commento di Tolomeo, che è di pelle nera, in origine marrocchino color verde oliva anneritosi coll'andar del tempo.

Le due coperte delle legature corvine rimasteci sono eguali. Generalmente però sul margine superiore del cartone posteriore troviamo impresso a maiuscole oro il titolo dell'opera. Sul dorso della legatura, gli intervalli tra i cordoni sono fregiati, come nella Bibbia di Erlangen, da fregi a fogliame dorati, o alla maniera fiorentina da piccole rosette, che empiono i vani. Anche le legature in pelle avevano quattro paia di fermagli ma oggi ne sono oramai tutte prive. Le tracce di strappi violenti che si osservano sulla legatura del codice corvino Nro 2343 della Biblioteca Nazionale di Vienna (Georgius Trapezuntius: Compendium grammaticae) vengono spiegate dal prof. Fógel col fatto che il codice era legato al pulpito secondo l'usanza del medievo, mediante catene.[237]

Non sappiamo fino a quando esistesse la bottega budense di legatoria, ma è certo altresì che sopravvisse alla morte di Mattia. Un codice di Livio della Biblioteca Nazionale di Vienna, ha una rilegatura più modesta a celle ordinata dal successore di Mattia, Vladislao II, come risulterebbe dagli stemmi d'Ungheria e di Polonia che si alternano ai quattro angoli. La legatura più tarda finora nota della bottega di Buda, e scadente quanto a tecnica, si è la legatura dell'Epitome in novam magnae compositionis Ptolomaei translationem, di Johannes (Müller) Germanus, che il Gottlieb[238] sulla scorta di documenti mette tra il 1515 ed il 1517.

PARTE QUARTA

CATALOGO DELLA BIBLIOTECA CORVINA

A) CODICI LATINI*

BERLIN, BIBLIOTECA NAZIONALE (GIÀ REALE).

1. *Cod. Lat. fol. 99.* Livius, Curtius, Sallustius ecc. Raccolta di orazioni tratte dalle opere di vari storiografi latini. Sec. XV, ms. lat., pergamena, in 4°, cc. 187. Semplice decorazione ad intreccio bianco. Sul frontespizio è stato raschiato lo stemma di Mattia; però sono rimaste la corona a lamine d'oro che sormontava lo scudo e le sigle M e A in oro ai due lati dello scudo. Rilegato nuovamente in tela nera; taglio: oro punzonato.

BESANÇON, BIBLIOTHÈQUE PUBLIQUE.

2. *Ms. 166.* Dionysii Areopagitae Atheniensis episcopi, de coelesti hierarchia, de divinis nominibus, de mystica theologia, epistolae decem. Sec. XV, ms. lat., pergamena, in 4°, cc. 125. Decorazione più ricca ad intreccio. Sul frontespizio lo stemma nro II/e di Mattia.** Di sotto lo stemma di Mattia tracce di cappello cardinalizio di uno stemma più antico. F. 114 v: Absolvi presbiter ego indignus Francischus, Florentia civitate oriundus, pridie Kl. Octobris MCCCCLVII. Risulta da exlibris coevi che lo ebbe in regalo nel 1550 il segretario imperiale tedesco Marco Singkhoser a Costantinopoli da Giovanni Maria Malvezzi. Alfonso de Gamitz lo comperò a Vienna nel 1573. Passato a Besançon probabilmente per mezzo di Granvella, segretario dell'imperatore Carlo V. (Sum Marci Singkhoser in Infal, consiliarii et secretarii latini sacrae Romanae et regiae Mtis ex dono quondam magistri Johannis Mariae Malvezzi mihi, anno salutis 1550 Constantinopoli facto. Ex libris bibliothecae Budensis, serenissimi quondam regis Mathiae a Turcis direptae. Alphonsi de Gamitz. Fortunae, A. P. coetara. 1573. Emptus Viennae, mense martii). Legatura originale in pelle bruna, con decorazione impressa a secco; taglio: oro punzonato (cfr. Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Paris, 1897, XXXII, 16).

BRUXELLES, BIBLIOTHÈQUE ROYALE.

3. *Ms. 9008.* Missale. Sec. XV, ms. lat., pergamena, in fol. grande, cc. 430. Decorazione ricchissima. Due frontespizi. Brillanti miniature che coprono facciate intere. Ritratti di Mattia e di Beatrice. Miniato dall'Attavante nel 1485—87. Gli stemmi e gli emblemi di Mattia quasi tutti ridipinti cogli stemmi di Carlo V e di Filippo II. F. 8 v: nel timpano lo stemma nro III/b di Mattia. Legatura in pelle rossa, con taglio oro. La regina d'Ungheria Maria d'Absburgo, vedova del re d'Ungheria e di Boemia Lodovico II perito nella battaglia di Mohács (1526) prese con sé il codice quando abbandonò Buda. I governatori dei Paesi Bassi giuravano su questo Messale fede alla costituzione quando venivano installati nella loro carica. (Vedine la descrizione particolareggiata in *Van den Gheyn:* Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique; Bruxelles, 1901, I).

BUDAPEST, BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA UNGHERESE DELLE SCIENZE.

4. *Cod. Lat. 2.* Ludovici Carbonis dialogus de Matthiae regis laudibus. Sec. XV, ms. lat., perg., in 4°, cc. 40. Semplice decorazione ad intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma nro XI/a di Mattia. Resti della legatura originale in seta rossa; taglio oro. Il codice pervenne per mezzo di Lodovico Gáj a Pozsony dalla Dalmazia, poi per il tramite di Agostino Szalay in possesso del conte Giuseppe Teleki che donò la sua biblioteca alla Biblioteca dell'Accademia.

BUDAPEST, BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÁ.

5. *Cod. Lat. 1.* Theophrasti de historia plantarum libri X. Eiusdem de causis plantarum libri VI. Ex graeca lingua in latinam traduxit Theodorus Gaza Graecus

* Ho redatto il catalogo in base alle opere citate nella parte storica del presente lavoro. Mi sono servito specialmente delle note di Giovanni Csontosi e di Giulio Schönherr conservate tra i manoscritti dell'Accademia delle scienze ungherese, e di quelle di Ernesto Simonyi e di Floriano Rómer conservate nella Biblioteca del Museo Nazionale ungherese di Budapest. Rendo poi pubbliche grazie alla mia collaboratrice dott. Edit Hoffmann, conservatore-capo nel Museo delle Belle arti di Budapest, la quale volle mettermi a disposizione i suoi appunti. Tenni conto anche delle opere enumerate nel Repertorium a pp. 89—92.

** Vedi nella parte D) del presente catalogo la descrizione degli stemmi, dei quali qui si accenna soltanto al tipo.

Thessalonicensis. Sec XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 250. Decorazione più ricca ad intreccio bianco. Due frontespizi con nel secondo lo stemma nro II/b di Mattia. Legatura più recente in pelle verde, mentre la originale era in velluto color lilla. Taglio: oro, con decorazione a colori; sul taglio longitudinale il titolo dell'opera in maiuscole. F. 1v: Vespasianus librarius Florentinus fecit fieri Florentiae. Sul frontespizio, a destra, in senso longitudinale, testo turco a caratteri d'oro del sultano Abdul Hamid II per indicare che questi donava il codice all'Università delle scienze ungherese (1877).

6. *Cod. Lat. 2.* M. T. Ciceronis orationes septem in C. Verrem. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 165. Decorazione più ricca ad intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma nro II/a di Mattia. F. 1v e 2r: dedica di Abdul Hamid II come nel codice Nro 5. In fondo all'ultima carta: «Finis Deo Gratias R.» Legatura più recente in pelle rossa; taglio oro con decorazione a colori; sul taglio longitudinale il titolo dell'opera in maiuscole.

7. *Cod. Lat. 3.* S. Clementis papae successoris Petri itinerarii libri X (alias Recognitionum Clementis libri X) per Rufinum presbyterum Aquilegiensem traducti. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 134. Decorazione ad intreccio bianco. Due frontespizi; sul secondo lo stemma nro II/a di Mattia. Carta 4r: dedica di Abdul Hamid II come nel codice Nro 5. Legatura più recente in pelle verde; taglio oro con decorazione a colori; sul taglio longitudinale il titolo dell'opera in maiuscole. Emendamenti di Giovanni Vitéz.

8. *Cod. Lat.* 4. Qu. Curtii Rufi rerum gestarum Alexandri Magni regis Macedonum libri novem. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 132. Decorazione ad intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma della regina Beatrice (nro XX). Carta 1v: annotazione cifrata del 1491; carta 132r: distichon ad Vindelinum Spirensem artificem, qui Quintum edidit in lucem. Carta 1v e 2r: Dedica di Abdul Hamid II come nel codice Nro 5. Legatura più recente in pelle rossa; quella originale era in velluto rosso. Taglio: oro punzonato.

9. *Cod. Lat. 5.* Eusebii Pamphili chronica cum interpretatione S. Hieronymi presbyteri et superadditis Prosperi. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 77. Decorazione ad intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma nro II/c di Mattia. Carta 2r: dedica di Abdul Hamid II come nel codice Nro 5. Legatura più recente in pelle rossa, mentre la originale era in velluto rosso. Taglio oro con decorazione a colori; sul taglio longitudinale il titolo dell'opera in maiuscole.

10. *Cod. Lat. 6.* Eusebii Pamphili libri XIV de evangelica praeparatione a Giorgio Trapezuntio traducti. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 182. Semplice decorazione a intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma nro II/a di Mattia. Carta 2r: dedica di Abdul Hamid II come nel codice Nro 5. Legatura più recente in pelle bianca, mentre la originale era in velluto celeste. Taglio oro con decorazione a colori; sul taglio longitudinale il titolo dell'opera in maiuscole.

11. *Cod. Lat. 7.* Scriptores historiae Augustae: Cornelii Nepotis liber de viris illustribus exterarum gentium. Aurelii Victoris liber de imperatoribus Romanorum. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 187. Decorazione più ricca, ad intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma nro II/a di Mattia. Carta 3v e 4r: dedica di Abdul Hamid II come nel codice Nro 5. Legatura più recente in pelle verde, mentre la originale era in velluto. Taglio oro con decorazione a colori; sul taglio longitudinale il titolo dell'opera in maiuscole.

12. *Cod. Lat. 8.* Silii Italici de secundo bello Punico libri XVII. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 185. Decorazione ad intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma nro II/a di Mattia. C. 1v e 2r: dedica di Abdul Hamid II come nel codice Nro 5. Legatura più recente in pelle rossa, mentre quella originale era in velluto. Taglio oro con decorazione a colori; sul taglio longitudinale il titolo dell'opera in maiuscole.

13. *Cod. Lat. 9.* Fragmenta ex annalibus et historiis P. C. Taciti. Sec. XV, ms. lat., pegr., in folio, cc. 131. Decorazione ad intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma nro II/a di Mattia. Di sotto lo stemma di Mattia tracce di fasce trasversali di uno stemma precedente. Carta 1v e 2r: dedica di Abdul Hamid II come nel codice Nro 5. Carta 131v: Jo. Ar. legi transcurrendo 1467, sed mansit inemendatus (annotazione di Giovanni Vitéz). Rilegatura più recente in pelle rossa, mentre quella originale era in velluto. Taglio oro con decorazione a colori; sul taglio longitudinale il titolo dell'opera in maiuscole.

14. *Cod. Lat. 10.* Q. S. F. Tertulliani adversus Marcionem Stoicum libri V. Sec XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 179. Decorazione ad intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma II/a di Mattia. Carta 178r: Finivi transcurrendo Nitriae die II Junii 1468. Emendare bene non potui propter inemendatum exemplar (annotazione di Giovanni Vitéz). Carta 2r: dedica di Abdul Hamid II come nel codice Nro 5. Legatura più recente in pelle verde, mentre quella originale era in velluto color lilla; taglio oro con decorazione a colori; sul taglio longitudinale il titolo dell'opera in maiuscole.

15. *Cod. Lat. 11.* J. Caesaris commentarii de bello Gallico, de bello civili, de bello Alexandrino, de bello Pharnacis, de bello Africano, de bello Hispaniensi. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 212. Mutilo del frontespizio. Carta 211v: dedica di Abdul Hamid II come nel codice Nro 5. Carta 212r: Laus Deo. Marinus Tomacellus scribi fecit amicis aeque ac sibi. Angelus scripsit. Legatura più recente in pelle rossa, mentre quella originale era in velluto celeste. Taglio oro con decorazione colorata. La decorazione del taglio col titolo dell'opera è propria dei codici corvini (come venne rilevato da E. Hoffmann).

BUDAPEST, BIBLIOTECA DEL MUSEO NAZIONALE UNGHERESE.

16. *Cod. Lat. 121.* S. Augustini de civitate dei libri XXII. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 431. Ricca decorazione ad intreccio bianco. Mutilo del frontespizio. Carta 431v: Scriptum et completum per manus Petri de Middelburch Q. Zeelandia: R. Q. Finis P. M. male informatus. Qui legat, intelligat. p q d o p a r q l q et. Legatura originale in velluto color porpora. Borchie smaltate artisticamente cesellate cogli stemmi di Mattia. In una delle borchie, in campo di smalto azzurro, corvo nero seduto su ramo d'oro con nel becco anello d'oro; nell'altra lo stemma di Mattia composto dello stemma a fasce dell'Ungheria combinato collo stemma di Boemia, e corvo nello scudo. Taglio oro con decorazione a colori; nel taglio longitudinale il titolo dell'opera in maiuscole. Nel 1869 in occasione dell'inaugurazione del canale di Suez, il sultano Abdul Aziz donò il codice al re d'Ungheria Francesco Giuseppe I, il quale nello stesso anno lo regalò al Museo Nazionale Ungherese.

17. *Cod. Lat. 160.* Q. Curtii Rufi historia Alexandri Magni. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio piccolo, cc. 176. Decorazione semplice ad intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma di Mattia sbiadito. Carta 176r: Escripsit Florentie petrus Cenninius Anno domini 1467 VII. Idus Aprilis. Legatura originale corvina in pelle. Nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia; sul margine superiore del cartone posteriore il titolo dell'opera in maiuscolo d'oro. Taglio oro. Passato sul principio del sec. XIX alla Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese dalla collezione di Niccolò Jankovich.

18. *Cod. Lat. 234.* Polybii historiarum libri e graeco in latinum per Nicolaum Perotti traducti. Sec XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 198. Decorazione più ricca ad intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma nro II/b di Mattia. Carta 199v: Possessor huius libri Ibrahim Maczar. Donatus a Caesarea Maiestate Anno post adventum Mahumetis 966 (=1599). Legatura originale in velluto color lilla. Taglio oro con decorazione a colori; sul taglio longitudinale il titolo dell'opera in maiuscole. Donato al Museo Nazionale Ungherese nel 1869 come il codice Nro 16.

19. *Cod. Lat. 241.* Plauti comediae XX. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 281. Decorazione semplice ad intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma nro II/a di Mattia. Sotto lo stemma di Mattia tracce di campo d'oro di uno stemma precedente non più visibile. Sulla carta bianca precedente il frontespizio Gianozzo Manetti umanista del secolo XV (morto nel 1459) annotò l'indice delle materie del codice. Legatura originale in velluto color lilla. Taglio oro con decorazione a colori; sul taglio longitudinale il titolo dell'opera in maiuscole. Donato al Museo Nazionale Ungherese nel 1869 come il codice Nro 16.

20. *Cod. Lat. 249.* Petri Ransani epitome rerum Hungaricarum. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 169. Ricca decorazione. Tre frontespizi. Ritratti di Mattia e di Beatrice. Sul secondo frontespizio lo stemma di Vladislao II e di Tommaso Bakócz. Sotto lo stemma di Vladislao c'era lo stemma nro VI/b di Mattia, il cui corvo venne ridipinto e mutato nell'aquila bianca di Polonia. Di sotto allo stemma di Tommaso Bakócz è sempre visibile la corona dello stemma di Beatrice. Legatura originale in pelle bruna. Taglio oro. Il codice appartenne al primate d'Ungheria Tommaso Bakócz morto nel 1521. Nel 1612 il codice è nella biblioteca del Conte Palatino d'Ungheria Giorgio Thurzó, da dove passa sul principio del secolo XIX nella raccolta di Niccolò Jankovich e quindi nella Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese.

21. *Cod. Lat. 281.* Georgii Trapezuntii Cretensis rhetorica. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 120. Ricca decorazione. Sul frontespizio lo stemma nro VII/a di Mattia. Avanzi della legatura originale in velluto color lilla. Taglio oro con decorazione a colori. Donato al Museo Nazionale Ungherese nel 1869 come il codice Nro 16.

22. *Cod. Lat. 344.* Joannis Scholastici abbatis Montis Synai vita et opera. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio piccolo, cc. 189. Decorazione semplice a intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma nro XII di Mattia. In fondo all'ultima carta: Explicit feliciter Deo Gratias Amen 1470. Finivi legendo et signando die 26 Septembris 1470. Jo. (annotazione di Giovanni Vitéz). Legatura originale in pelle bruna, con decorazione impressa a secco. Taglio oro punzonato. Acquistato nel 1873 dal Museo Nazionale Ungherese con la biblioteca di Lodovico Farkas.

23. *Cod. Lat. 345.* Joannis presbyteri Damasceni sententiae a Burgundione Pisano traductae cum praefa-

tione ad Eugenium papam III. Anselmi archiepiscopi monologion. Eiusdem prologion : cur deus homo. De processione sancti spiritus, de fermentato et azimo, de voluntate triplici vel de similitudinibus de conceptu virginali. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 292. Ricca decorazione. Due frontespizi, emblemi di re Mattia. Nel centro del margine inferiore del secondo frontespizio, scudo con due croci doppie in campo rosso. Sotto lo scudo c'era una volta lo stemma di Mattia, la cui impressione è ancora visibile sulla carta bianca precedente (stemma nro III/a). Legatura originale corvina in pelle ; sui cartoni lo stemma nro XIV/b di Mattia. Sul margine superiore del cartone posteriore, il titolo dell'opera in maiuscole. Taglio oro punzonato. Acquistato nel 1886 per la Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese dal bibliotecario Giovanni Csontosi nella libreria milanese di Ulrico Hoepli, la quale lo ebbe dalla collezione della marchesa Trotti.

24. *Cod. Lat. 358.* S. Cyrilli thesaurus adversus haereticos a Georgio Trapezuntio traductus. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 139. Decorazione semplice. Mutilo del frontespizio e di alcune carte susseguenti. Legatura originale corvina in pelle bruna; nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia. Sul margine superiore del cartone posteriore il titolo dell'opera in maiuscole. Taglio oro punzonato. Il codice venne venduto nel 1890 dai domenicani di Ragusa al Museo Nazionale della Bosnia, da dove passò per via di cambio al Museo Nazionale Ungherese.

25. *Cod. Lat. 370.* Victorini rhetoris clarissimi commentarium super rhetoricis Ciceronis. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 95. Ricca decorazione. Il frontespizio manca dello stemma di Mattia. Legatura originale corvina in pelle; nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia, sul margine superiore del cartone posteriore il titolo dell'opera in maiuscole. Carta 95v : Deo gratias emendavi quantum fieri potuit et finivi Cibinii 27 Septembris 1462 Jo. (annotazione di Giovanni Vitéz). Sulla prima carta bianca del codice, stemma nobiliare e annotazione del proprietario di una volta: Doctoris Antonii Ruffer (Baffei?) Gienet (Gieneb?): liberi baronis a Monte liliorum C. Alto (?) et Aidem (?). Acquistato da Gustavo Emich (1886) presso l'antiquario berlinese Alberto Cohn, e passato alla Biblioteca del Museo Naz. Ungh. dalla collezione Emich.

26. S. Johannis Chrysostomi homiliae in epistolam Pauli I. et II. ad Timotheum per Ambrosium monachum e graeco in latinum translatae. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 155. Ricca decorazione cogli emblemi e cogli stemmi di Mattia, tra i quali anche lo stemma d'Austria e quello di Vienna. Sul frontespizio lo stemma nro III/a di Mattia. Legatura recente in pelle bruna della Bibl. Estente di Modena; taglio oro punzonato. Il codice venne acquistato a Venezia nel 1560 dal duca di Ferrara (cfr. *Csontosi* in Magyar Könyvszemle, fasc. 63). Nel 1847 Francesco duca di Modena regalò il codice alla nazione ungherese. Il codice venne inoltrato a Vienna, ma scoppiata nel frattempo la guerra per l'indipendenza dell'Ungheria (1848/49), esso rimase a Vienna e venne incorporato nel 1867 nella Biblioteca Palatina. Vi rimase fino al 1891 (Nro 13.698), quando Francesco Giuseppe I volendo dar esecuzione alla volontà del donatore duca di Modena, lo regalò al Museo Nazionale Ungherese di Budapest. Finita la guerra mondiale del 1914/1918, su richiesta del Governo italiano il codice venne consegnato all'Italia a certe condizioni che però non involvevano la rinuncia definitiva ai diritti dell'Ungheria sul codice, e collocato nuovamente a Modena. Nel gennaio del 1927 su proposta del Primo Ministro d'Italia Mussolini, il Governo italiano restituì all'Ungheria il codice.

27. S. Hieronymi commentarium in epistolas S. Pauli ad Galatas, ad Ephesios, ad Titum, ad Philemonem. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 258. Ricca decorazione. Due frontespizi, sul secondo i ritratti di Mattia e di Beatrice tratti da monete, e lo stemma nro IV/a di Mattia. Carta 258r: Anno Salutis MCCCCLXXXVIII. M. L. P. Legatura e taglio come nel codice Nro 26. Ebbe la stessa sorte del codice Nro 26. (Segnatura della Biblioteca Palatina di Vienna: 13.697).

BUDAPEST, MUSEO ERNST.

28. *Sala VII. Nro 4.* Fr. Baptistae Mantuani Parthenice ad Mathiam regem Ungariae et Boemiae. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, non numerato. Ricca decorazione. Sul frontespizio stemma del cardinale Jacopo Pignatelli (poi papa Innocenzo XII) sovrapposto allo stemma di Mattia. In possesso del Pignatelli dal 1691. Manca di legatura e di taglio. Comperato a Parigi nel 1912.

CAMBRIDGE, LIBRARY OF TRINITY COLLEGE.

29. *Ms. 1235. O. 4. 4.* Titi Livii historiarum libri I—X. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 180. Decorazione semplice a intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma nro II/a di Mattia. Nel fregio marginale della pagina, a destra ed a sinistra dello stemma di Mattia, un altro stemma. Quello a sinistra ha nello scudo rosso due fasce ondeggianti parallele. Quello a destra è sbiadito. Legatura originale in pelle con fregio ad alto rilievo (aquile, colombi ecc.). Sulla carta precedente il frontespizio, epitaffio di Mattia dettato da Janus Pannonius: Mathias iaceo rex hac sub mole sepultus ecc. Secondo annotazioni sincrone il codice venne regalato nel 1496 dal principe Eberhard de Würtemberg et Waldeck a Joh. Gaspar de Bueben-

hofen. Nel 1550 è di Joh. Melch. de Buebenhofen, e nel 1552 di Hieronymus Lampertus Greyphenstein. Fu poi di René du Four e di Marie de la Haise. Sullo scorcio del secolo XVII è di Thomas Gale, dal quale lo ha in eredità Roger Gale. Questi lo cede alla Biblioteca del Collegio di Cambridge (cfr. *Pongrácz József:* A cambridgei Korvin-codex stb. = Il codice corvino di Cambridge ecc., in Magyar Könyvszemle, 1912, pp. 1—7).

CHELTENHAM, LIBRARY OF SIR THOMAS PHILIPPS.

30. *Ms. 3010.* Titi Livii de secundo bello Punico. Sec. XV, ms. lat., perg.. in folio. Decorazione semplice a intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma nro II/a di Mattia. Il manoscritto venne esemplato da Joh. Franciscus de Sancto Geminiano. Legatura in pelle rossa; taglio oro. Passò alla raccolta Philipps dalla Biblioteca di Lamoignon.

31. *Ms. 4361.* Caecilii Cypriani liber de habitu virginis. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio. Decorazione semplice a intreccio bianco. Sul frontespizio stemma di Mattia. Legatura in pelle rossa; taglio oro. Per i codici nro 30 e 31, cfr. *L. E. Müntz:* La bibliothèque de Mathias Corvin. Notes Nouvelles (Bulletin du Bibliophile et du Bibliothecaire. Paris, 1899, pp. 257—264).

CRACOVIA, BIBLIOTECA DEL MUSEO DEI PRINCIPI CZARTORYSKI.

32. Sexti Julii Frontini Strategematon libri IV. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 99. Semplice decorazione ad intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. F. 92: Exscriptum Florentie hoc opus idibus iuniis anno ab incarnatione christi millesimo CCCCLX septimo. Segue un distico di quattro versi col quale si presenta l'amanuense del codice, Petrus Cenninius. Legatura in mezza pelle, del secolo XVIII. Secondo un'annotazione del secolo XVII sulla guardia anteriore, il codice appartenne sulla fine del secolo XVI al generale polacco Carlo Chodkiewicz, e morto lui nel 1621, fu successivamente di tre Sternberg (Girolamo, Carlo, Girolamo). Circa il 1653 il codice passò in possesso di Stanislao Gosthyn Gosthynski, e nel 1697 era di Tommaso Tarkowski. Nella seconda metà del secolo XVIII il codice si trova nella Biblioteca Komorowski. Un Komorowski lo dona nel 1788 a Taddeo Czacki che lo cede al Museo Czartoryski (cfr. *Kazimierz Dobrowolski:* Rekopis bibljoteki Maccieja Korwina przachowany w Múzeum XX. Czartoryskich w Krakowie; Kraków, 1926.)

DRESDEN, STAATS (KÖNIGLICHE) BIBLIOTHEK.

33. *Ms. D. 115.* M. T. Ciceronis epistolae ad familiares. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 258. Decorazione più ricca a intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. Legatura originale corvina in pelle. Nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia; sul margine superiore del cartone posteriore il titolo dell'opera in maiuscole oro. Taglio: oro punzonato.

34. *Ms. R. 28*^{m}. Valturii de re militari. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 235. Ricca decorazione, con circa 100 illustrazioni. Sul frontespizio lo stemma nro IV/a di Mattia, e nella ricca cornice gli stemmi dei paesi sottoposti allo scettro di Mattia. Carta 232 v: Joannes M. Cynicus fieri curavit. Legatura più recente in pelle bianca di porco. Taglio oro. Il codice venne acquistato da Federico Augusto II.

ERLANGEN, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK.

35. *Cod. Lat. 231.* Biblia vulgata cum prolegomenis Hieronymi. Sec. XIV, ms. lat., perg., in folio piccolo, cc. 476. Semplice decorazione. Senza lo stemma di Mattia. Legatura originale corvina in pelle. Sui cartoni, ritratto in rilievo di Mattia della grandezza di un tallero, cinto di alloro; ai quattro angoli corvi coll'anello d'oro posati su rami d'oro. Taglio: oro con decorazione a colori. Il codice pervenne ad Erlangen dalla biblioteca di Ansbach dei marchesi di Brandemburgo.

FIRENZE, BIBLIOTECA LAURENZIANA.

36. *Plut. 12. Cod. 10.* D. Augustini questiones super genesim. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 300. Ricca decorazione. Sul frontespizio, stemma di Leone X, ed emblemi della Casa Medici. Carta 300: Antonius Sinibaldus florentinus scripsit Florentiae Anno Domini MCCCCLXXXIX. Pro Serenissimo Mathiae Regis Ungariae. Il manoscritto venne copiato per Mattia, morto lui passò ai Medici che ne ordinarono la decorazione. Legatura fiorentina in pelle rossa, con borchie e fermagli di bronzo raffiguranti lo stemma dei Medici. Taglio semplice.

37. *Plut. 14. Cod. 22.* D. Ambrosii de virginibus et alia quaedam. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 224. Ricca decorazione, senza lo stemma di Mattia. Carta 224 v: Laus sit Jesu Christo de opere isto finito. Exemplaribus satis fidis Matthiae inclyti Regis Hungariae et Boemiae Sancti Ambrosii codices ego Martinus Antonius presbiter Dei gratia faustissime manu propria scripsi, opus absolutum III° Idus Octobris Anno Salutis M°CCCC°LXXXIX. La decorazione del codice venne eseguita per ordine dei Medici. Legatura e taglio come nel codice Nro 36.

38. *Plut. 15. Cod. 15.* Biblia, pars I. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio grande, cc. 278. Doveva avere ricchissima decorazione ma questa rimase interrotta. Sul frontespizio esso pure incompiuto si vede il disegno dello stemma e della corona di Mattia. Il codice era stato

ordinato da Mattia. Legatura e taglio come nel codice Nro 36.

39. *Plut. 15. Cod. 16.* Biblia, pars II. Sec. XV, ms. lat., perg.,in folio grande, cc. 307. Doveva avere ricchissima decorazione, ma questa venne appena cominciata. Continuazione del codice precedente. Legatura e taglio come nel codice Nro 36.

40. *Plut. 15. Cod. 17.* Biblia, pars III. (Psalterium Davidis et novum testamentum). Sec. XV, ms. lat., perg., in folio grande, cc. 192. Ricchissima decorazione, rimasta incompiuta. Sul primo frontespizio, entro una grande miniatura, ritratto di Mattia, di Carlo VIII re di Francia e di un principe francese sconosciuto. Sul secondo frontespizio gli emblemi di Mattia e gli stemmi dei paesi sottoposti al suo scettro. Legatura e taglio come nel codice Nro 36.

41. *Plut. 21. Cod. 18.* Magister Sententiarum libri quinque; Isidori Hispalensis episcopi libellus, quem de diversis opusculis patrum collegit. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 307. Ricca decorazione. Sul frontespizio stemma di Leone X, ed emblemi della Casa Medici. In fondo all'ultima carta: Exemplaribus satis fidis Mathiae incliti regis Ungariae et Bohemiae sancti Isidori episcopi de expositione historiae sacrae legis. Ego frater Jacobus Johannis Alamanus Crucennacensis ordinis fratrum beatissimae virginis Mariae de Monte Carmelo fideliter exscripsi. Opus solutum Kal. Aprilis Anno ab incarnationis domini MCCCCLXXXX. Legatura e taglio come nel codice Nro 36.

42. *Plut. 68. Cod. 19.* Appiani Alexandrini historia Publio Candido interprete. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 315. Ricca decorazione. Sul frontespizio stemma di Leone X. Carta 151r: Escriptum est hoc opus per me Carolum Hilarij fatarium geminianensem notarium publicum florentinum ad laudem et gloriam Regis Ungariae sub anno domini nostri Jesu Christi MCCCCLXXXVIII die vero XXX mensis Januarii. Sit semper laus Deo omnipotenti Amen. Carta 315r: Escriptum est hoc opus per me eundem Carolum notarium geminianensem suprascriptum ad laudem et gloriam felicissime memoriae regis Ungariae de proximo defuncti cui generosa anima apud deum requiescat in pace. Anno domini nostri Jesu Christi MCCCCLXXXX° die XXVI Mensis Junii. Legatura e taglio come nel codice Nro 36.

43. *Plut. 73. Cod. 39.* Marsilii Ficini de triplici vita. Con dedica di Filippo Valori a Lorenzo de' Medici. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 178. Ricca decorazione. Sul frontespizio lo stemma dei Medici. Carta 80 r: Marsilius Ficinus Florentinus in librum de vita celitus. Con dedica a Mattia. Sul margine inferiore della pagina lo stemma di Mattia ridipinto collo stemma dei Medici. Dello stemma di Mattia si intravveggono ancora le fasce dello stemma d'Ungheria ed il leone di Boemia colla coda biforcuta. Nella ricca cornice della pagina gli emblemi di Mattia. Carta 174v: XVI Septembris MCCCCLXXXVIIII in agro Caregio. Seguono i versi «de triplici vita» di Amerigo Corsini. Legatura e taglio come nel codice nro 36.

44. *Acquisti e doni 233.* Domitii Calderini commentarium in Juvenalem. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 281. Ricca decorazione. Carta 2r: Attavantes de Florentia pinsit. Due frontespizi; sul secondo gli emblemi di Mattia ed il suo stemma nro III/a. Legatura più recente in pergamena bianca. Taglio: oro punzonato. Il manoscritto venne esemplato da Bartolomeo della Fonte, che però non lo segnò. Dall'Archivio di Stato di Pisa il codice passò prima all'Archivio di Stato di Firenze e quindi alla Laurenziana.

GÖTTINGEN, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK.

45. *Cod. Lat. philol. 36.* Aristotelis libri phisicorum per Johannem Argyropylum in latinum traducti. Con lettera dedicatoria di Argyropylus a Cosimo de'Medici. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 202. Decorazione a intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma nro II/a di Mattia. Nella legatura più recente tracce della legatura originale in velluto color lilla. Taglio oro con decorazione a colori; sul taglio longitudinale il titolo dell'opera in maiuscole. In fondo al recto della carta 201 distici del 1568 dai quali risulta che dopo la caduta di Buda il codice venne comperato al mercato di Costantinopoli da un infermiere di nome Eliseus. Questi donò il codice alla famiglia Haym. Fu prima di Giorgio Haym, poi di Giovanni e finalmente di Stefano Haym, che lo cedette ai conti Sauer. Nel 1781 il codice apparteneva al principe Giorgio Waldeck che nel 1794 lo donò alla biblioteca dell'Università di Göttingen.

GÖTTWEIG, BIBLIOTECA DEI BENEDETTINI.

46. *Cod. Lat. 260 (458).* Bessarionis liber super eo evangelii: Si eum volo manere, quid ad te? Epistola ad Graecos, de sacramento eucharistiae per Leonardum Aretinum in latinum traductus. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio piccolo, cc. 57. Decorazione semplice a intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma I/a di Mattia. Sotto lo stemma di Mattia tracce di uno stemma precedente non identificabile (scudo con una croce sormontata da cappello cardinalizio). Legatura corvina originale in pelle. Nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia. Sul margine superiore del cartone posteriore in maiuscole il titolo dell'opera. Taglio oro. Il ms. venne esemplato da Leonardus Job. Nel lato interno del cartone anteriore, ex libris di Giovanni Faber, vescovo di Vienna.

GYŐR, BIBLIOTECA DEL SEMINARIO VESCOVILE.

47. *Armadio I. Nro 1.* Blondi Flavii Forliviensis Romae instauratae libri III. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 102. Decorazione semplice a intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. In fondo all'ultima carta: Exscriptus Florentie VI. Idus Julias MCCCCLXVII. Legatura in pelle bruna con decorazione impressa a secco. Taglio oro.

HOLKHAM HALL (NORFOLK), LIBRARY OF LORD LEICESTER.

48. *Ms. 18.* Evangelistarium secundum ritum tramontanorum. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 138. Ricca decorazione. Sul frontespizio lo stemma di Vladislao II, re d'Ungheria e di Boemia: scudo diviso in quattro campi, nel primo campo lo stemma a fasce dell'Ungheria, nel secondo l'aquila bianca di Polonia sormontata dalla corona, nel terzo lo stemma della Dalmazia e nel quarto campo lo stemma della Boemia. Sotto lo stemma di Vladislao II, lo stemma di Mattia (cfr. *L. Loréz:* Les manuscrits à peintures de la Bibliothèque de Lord Leicester à Holkham Hall. Paris, 1908; tavola X. Su richiesta di E. Hoffmann il direttore della biblioteca, signor *C. Y. James* esaminò il cod., e trovò sotto le aquile bianche di Vladislao, i corvi di Mattia). Acquistato nel 1927 dalla Bibl. P. Morgan di Newyork, cfr. Corriere della Sera, 8 febbraio 1927.

JENA, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK.

49. *Bos. 8° 1.* Baptistae Guarini de ordine docendi ac studendi. Sec. XV, ms. lat., perg., in ottavo, cc. 34. Semplice decorazione a fiorami. Sul frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. Carta 34v: E Ferraria XVII. Aprilis 1459. Finis. Legatura originale in pelle bruna con decorazione ad arabeschi dorati. Taglio oro.

LONDON, BRITISH MUSEUM.

50. *Lansdowne Ms. 836.* Horatii, Juvenalis, Persii opera. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 234. Decorazione semplice a intreccio bianco. Carta 2v: sulla pagina lasciata originariamente in bianco è dipinto il ritratto di re Mattia giovane. Sul frontespizio che occupa il recto della carta 3 lo stemma nro I/a di Mattia. Legatura più recente in pelle nera. Taglio oro. Secondo annotazioni coeve, il codice venne comperato nel 1556 a Costantinopoli dal vescovo di Pécs (Cinquechiese) Antonio Verancsics, il quale lo regalò ad un suo amico. Ogier Ghiselin de Busbecq portò il codice da Costantinopoli in Olanda. Nel secolo XVII il codice era di un magnate olandese, il cui stemma è nella parte interna del primo cartone; e nel secolo XVIII era di uno studioso olandese. Circa il 1724 era dello scrittore inglese John Bridges, dalla cui raccolta lo acquistò Lord Macclesfield. Poi lo comperò il dottor Taylor che lo lasciò in testamento al dottor Askew (morto nel 1772). Nel 1785 il codice è del marchese di Lansdowne J. Matthews. Morto il quale il codice venne comperato nel 1805 dal British Museum (cfr. *Kropf Lajos:* A British Museum Korvin-codexe = Il cod. Corvino del British Museum, in Magyar Könyvszemle, 1896, pp. 1—8).

MAROSVÁSÁRHELY (TRANSILVANIA), BIBLIOTECA DEI CONTI TELEKI.

51. *Ms. 140*[a] . C. Taciti annalium libri XI—XXI. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 191. Decorazione semplice; sul frontespizio lo stemma nro II/a di Mattia. Sul margine superiore del frontespizio, annotazione coeva: Beati Rhenani sum. Nec muto dominum. Ex dono Jacobi Spigellii Jureconsulti. An. Salut. MDXVII. Sul margine inferiore della pagina la stessa mano annota che il codice proviene dalla Biblioteca di Mattia. Legatura corvina originale in pelle. Nel centro dei cartoni lo stemma nro XVII di Mattia. Sul margine superiore del cartone posteriore il titolo dell'opera in maiuscole. Taglio oro. Il codice venne comperato in Germania dal conte Samuele Teleki in un viaggio fatto nel 1759/60.

MILANO, BIBLIOTECA TRIVULZIANA.

52. *Ms. 817.* Miscellanea Latina: 1. Laertii Diogenis vitae atque sententiae eorum, qui in philosophia claruerunt, con dedica di Ambrogio Traversari a Cosimo de' Medici; 2. Herodoti de vita Homeri, con dedica di Peregrinus Allius a Lorenzo de' Medici; 3. P. Vergilii Maronis vita per Donatum grammaticum edita; 4. Vitae quorundam latinorum poëtarum a P. Candido editae; 5. Pomponii Infortunati in M. An. Lucani vitam; 6. Ex annumerationibus Eusebii de temporibus per Olympiados poëtarum quorundam latinorum vitae; 7. Verba M. Fabii Quintiliani de institutione oratoria libri X cum de poëtis latinis tractatu. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 205. Ricca decorazione. Sul frontespizio stemma a fasce azzurre su fondo bruno scuro, sullo ridipinto stemma di Mattia di cui si vede ancora la corona aperta di lamine d'oro. Carta 205r: Franciscus Sassettus Thomae filius Florentinus civis faciendum curavit. Mitia fata mihi. Legatura corvina originale in pelle, nel centro dei cartoni scudo col corvo seduto su ramo d'oro con anello nel becco. Sul margine superiore del cartone posteriore, il titolo dell'opera in maiuscole. Taglio oro.

53. *Ms. 818.* Commentaria Porphirionis et Acronis in Q. Horatium Flaccum. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 301. Ricca decorazione. Due frontespizi, emblemi di Mattia, sulla seconda carta lo stemma nro III/a di Mattia, e sovrappostovi stemma a fasce azzurre su fondo bruno scuro. Legatura originale corvina in

pelle. Nel centro dei cartoni lo stemma XIV/a di Mattia. Taglio oro.

MODENA, BIBLIOTECA ESTENSE.

54. *Cod. Lat. 449 = α G. 3, 1.* Sancti Gregorii papae dialogi et vita eiusdem per Johannem diaconum. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 298. Ricca decorazione; emblemi di Mattia. Due frontespizi. Sul secondo il ritratto di Mattia in medaglione d'oro, ed il suo stemma nro IV/a unito a quello di Beatrice (nro XX). Nel centro dello stemma unito, scudo e nel campo azzurro, corvo posato su ramo verde con in becco anello d'oro. Carta 292v : Explicit liber de vita Gregorii papae. Ad honorem dei atque serenissimi regis Ungariae laudem. Florentiae 1488. 13. Februarii N. Legatura recente in pelle bruna della Biblioteca Estense. Taglio oro punzonato.

55. *Cod. Lat. 391 = α G. 4, 22.* Miscellanea: S. Joannis Chrysostomi liber de compunctione cordis ad Demetrium . . . civitates et loca per quae beatissimus Paulus iter faciens verbum veritatis annunciavit. Epistola Dionysii Areopagitae ad Tymoteum de felici martyrio apostolorum Petri et Pauli. S. Basilii Caesariensis ad Letoium de vera integritate virginitatis et de liberalibus studiis et ingenuis moribus liber per Leonardum Aretinum e graeco in latinum traductus. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 241. Ricca decorazione. Carta 1r : Attavantes pinsit. Due frontespizi, emblemi di Mattia; sul secondo frontespizio lo stemma nro III/a di Mattia. In fondo all'ultima carta: Anno salutis humanae MCCCCLXXXVII et VII[a] mensis Aprilis hoc praeclarum opus Florentiae absolutum est. Omnium rerum vicissitudo est. Legatura e taglio come nel codice Nro 54.

56. *Cod. Lat. 458 = α M. 1, 4.* Origenis omiliae. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 160. Ricca decorazione. Sul frontespizio lo stemma nro IX/a di Mattia unito a quello di Beatrice (nro XX). Legatura come nel codice Nro 54. Taglio recente con decorazione a più colori.

57. *Cod. Lat. 419 = α O. 3, 8.* Leonis Baptistae Alberti de re aedificatoria. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 256. Ricca decorazione; sul frontespizio lo stemma nro VIII di Mattia. Nella decorazione marginale della pagina, i vari stemmi di Mattia tra i quali anche il leone rosso di Beszterce. Carta 209v : Nella decorazione a fiorami del margine della pagina, lo stemma della famiglia Báthory (tre cunei che sporgono dal lato sinistro dello scudo). Carta 256r : Laus deo honor et gloria Amen. Legatura e taglio come nel codice Nro 54.

58. *Cod. Lat. 435 = α Q. 4, 4.* Libri Dionysii Halicarnassei de originibus seu antiquitatibus Romanorum. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 396. Ricca decorazione. Due frontespizi, emblemi di Mattia. Sul secondo frontespizio, lo stemma nro III/a di Mattia. Nella decorazione i vari stemmi del re, tra i quali anche quello di Lausitz. Legatura e taglio come nel codice Nro 54.

59. *Cod. Lat. 437 = α Q. 4, 15.* Miscellanea: Emilii Probi (Nepotis) de excellentibus ducibus exterarum gentium. Annaei Lucii Flori abbreviatoris Titii Livii historici liber. Epitome Plinii Secundi in historia naturali abbreviatum. Pomponii Melae de situ urbis libri III. Abbreviatio Zombinii grammatici clerici Pistoriensis, de situ urbis. Pomponii Attici vita. Sexti Rufi annumeratoris Romanae historiae liber. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 157. Ricca decorazione. Sul frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. Carta 157r : Mitia Fata Mihi. Franciscus Sassetus, Thomae Filius Florentinus Civis faciendum curavit. Legatura e taglio come nel codice Nro 54.

60. *Cod. Lat. 425 = α Q. 4, 17.* Ammiani Marcellini rerum gestarum libri. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 233. Ricca decorazione. Due frontespizi, emblemi e stemmi di Mattia. Sul secondo frontespizio lo stemma nro III/a di Mattia. In fondo al codice: Anno salutis humanae MCCCCLXXXVIII et XII mensis Februarii celebre hoc opus Florentiae absolutum est. Omnium rerum vicissitudo est. Legatura e taglio come nel codice Nro 54.

61. *Cod. Lat. 436 = α Q. 4, 19.* S. Augustini opera contra Faustum Manicheum et contra Julianum Pelagianum. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 217. Ricca decorazione. Carta 2 r: Attavantes pinsit. Due frontespizi; emblemi di Mattia. Sul secondo frontespizio, lo stemma nro III/a del re. Legatura e taglio come nel codice Nro 54.

62. *Cod. Lat. 441 = α S. 4, 2.* Georgii Merulae Alexandrini opera: Commentaria in Satiras Juvenalis. Annotationes in Ciceronis orationem pro Q. Ligario. Adversus Domitii commentarios in Martialem. In Plinianorum quorundam locorum correctiones. In librum de homine Galeotti Narniensis. In Saphus epistolam interpretatio. Vocabula quaedam. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 304. Ricca decorazione. Due frontespizi; emblemi di Mattia. Sul secondo frontespizio lo stemma nro III/a di Mattia. Legatura e taglio come nel codice Nro 54.

63. *Cod. Lat. 447 = α S. 4, 17.* Valturii de re militari. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 233. Semplice decorazione. Nel testo, molti disegni a penna di cose militari. Sul frontespizio, lo stemma nro II/a di Mattia. Legatura e taglio come nel codice Nro 54.

64. *Cod. Lat. 439 = α S. 4, 18.* Sancti Ambrosii opera: Hexameron. De paradiso. De Cain et Abel. De Abraam. De Isac et animae natura. De bono mortis. De Esau et fuga Sauli. De Jacob et beata vita. De Sancto Josepho. De benedictionibus patriarcharum. Apologia David. De vinea Nabutae ismaelitae. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 260. Ricca decorazione. Carta 1r: Attavantes pinsit. Due ricchissimi frontespizi, emblemi e stemmi di Mattia Sul secondo frontespizio lo stemma nro III/a di Mattia. Legatura e taglio come nel codice Nro 54.

65. *Cod. Lat. 448 = α U. 4, 9.* Sancti Gregorii papae Omiliae in Ezechielem prophetam. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 260. Ricca decorazione. Carta 1r: Attavantes pinsit. Due frontespizi, emblemi di Mattia; sul secondo frontespizio lo stemma nro III/a di Mattia. Legatura e taglio come nel codice Nro 54.

66. *Cod. Lat. 1039 = α V. 5, 24.* Dionysii Areopagitae Atheniensis episcopi opera e graeco in latinum per Ambrosium Florentinum Monachum traducta. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio grande, cc. 175. Decorazione semplice a intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. Legatura corvina originale in pelle; nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia, sul margine superiore del cartone posteriore il titolo dell'opera in maiuscole oro. Taglio: oro punzonato. Il codice era del convento cassinese di San Pietro in Modena, da dove passò alla Biblioteca estense nel 1798 (cfr. *G. Fumagalli:* L'arte della legatura ecc., Firenze, 1913; *D. Fava:* La Biblioteca Estense di Modena, Modena, 1925, p. 143).

67. *Cod. Lat. 432 = α W. 1, 8.* Sanctus Thomas in librum primum sententiarum. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 443. Ricca decorazione. Carta 5r: Attavantes pinsit. Due frontespizi, emblemi di Mattia. Sul secondo frontespizio lo stemma nro III/a di Mattia. Legatura e taglio come nel codice Nro 54.

68. *Cod. Lat. 472 = α X. 1, 10.* Strabonis geographia a Guarino in latinum translata. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 250. Decorazione semplice. Sul frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. Sotto lo stemma di Mattia, tracce di fasce trasversali di uno stemma precedente. Legatura e taglio come nel codice Nro 54.

MÜNCHEN, STAATS-BIBLIOTHEK.

69. *Cod. Lat. 69.* Aurelii Cornelii Celsi de medicina libri VIII. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 204. Decorazione ricca a intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma II/a di Mattia. Legatura originale in velluto color lilla. Taglio oro con decorazione a colori; sul taglio longitudinale, il titolo dell'opera in maiuscole.

70. *Cod. Lat. 175.* Bedae Venerabilis de natura rerum capitula I—XLIX. Senecae quaestiones naturales. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 72. Ricca decorazione. Sul frontespizio lo stemma di Vladislao II re d'Ungheria e di Boemia (nro VI/c). In origine sotto questo stemma c'era lo stemma di Mattia. Il corvo di Mattia venne ridipinto in aquila bianca di Polonia, e le sigle M e R situate a destra ed a sinistra dello stemma di Mattia vennero cambiate nello stemma sovrapposto, in W e R. E sempre sul frontespizio vennero ridipinti i corvi e gli stemmi di Mattia della decorazione. Legatura originale in pelle bruna. Nel mezzo del cartone anteriore, sotto corona aperta di lamine d'oro, aquila di Polonia d'argento; nel centro del cartone posteriore, stemma composto delle fasce ungheresi e dei leoni di Boemia (nro XV). Sull'orlo superiore del cartone anteriore, su di una striscia di pergamena il titolo dell'opera in maiuscole. Taglio oro. Nel lato interno del primo cartone, grande ex libris di Giorgio Hermann. Sotto: Johanni Jacobo Fuggero domino a Kirchberg et Weisenhorn etc. Bedam de natura rerum olim a Sereniss. Wladislao (prima ci stava «Mathia», ma la parola venne corretta) Hungariae Bohemiaeque rege in deliciis habitum, Georgius Hermanus observantiae et amoris ergo. d. d. ann. MDXLIIII.

71. *Cod. Lat. 294.* Agathias de bello Gothorum et aliis peregrinis historiis per Christophorum Persona Romanum e graeco in latinum traductus. Con dedica a Mattia. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 168. Ricca decorazione. Due frontespizi, con in tutti e due lo stemma nro V di Mattia. Legatura originale danneggiata in seta rossa. Taglio oro punzonato. Il codice venne esemplato da Clemens Salernitanus, che però non lo segnò, ed è l'esemplare originale dedicato a Mattia da Cristoforo Persona.

72. *Cod. Lat. 310.* Demosthenis et Aeschinis orationes a Leonardo Aretino translatae. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 110. Decorazione semplice a intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma nro I/b di Mattia. Legatura originale corvina in pelle. Nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia. Taglio: oro punzonato. Sul margine superiore del cartone posteriore il titolo del libro in maiuscole. Il codice ha emendamenti di Giovanni Vitéz.

73. *Cod. Lat. 341.* Thomae Senecae historia Bononiensis de gestis Galeatii Marescotti et Hannibalis Bentivoli libri IV versibus heroicis compositi. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 64. Decorazione ricca a intreccio bianco. Sul frontespizio lo stemma I/a di Mattia. Carta 58r: Clarissimo viro et insigni equiti d. Galeatio Marescotto de Calvis Gaspar Tribrachus Mutinensis S. P. D. Carta 60r: Tribrachus Mutinensis ad Magnificum Equitis ordinis virum d.

Galeazium Marescottum oda de vera nobilitate. Carta 63v : Tribrachus Mutinensis ad Magnificum d. Galeatium Marescottum equitis ordinis virum (versi). Legatura corvina originale in pelle; nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia; sul margine superiore del cartone posteriore il titolo dell'opera in maiuscole. Nella parte interna del cartone anteriore su di un foglio di carta coevo 33 versi autografi di Bartolomeo della Fonte col contenuto del ms. Taglio oro.

74. *Cod. Lat. 627.* Aristeas, ad Philocratem fratrem de interpretatione LXX interpretum per Mathiam Palmierum e graeco in latinum versus. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 80. Decorazione più ricca. Sul frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. Carta 80r : Finis Aristee etc. D. G. V. Q. M. G. H. S. J. Legatura originale in seta celeste. Taglio: oro punzonato.

NEWYORK, THE PIERPONT MORGAN LIBRARY.

75. *Morgan. Ms. 496.* S. Didymi Alexandrini de Spiritu Sancto et Cyrilli Alexandrini opera e graeco in latinum traducta. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 225. Ricchissima decorazione. Tre frontespizi, emblemi di Mattia. Sul secondo frontespizio Mattia e Beatrice inginocchiati, e stemma nro IV/a di Mattia. In fondo all'ultima carta : Scriptum hoc opus per me Sigismundum de Sigismundis comitem palatinum Ferrariensem. Anno a nativitate domini nostri Jesu Christi MCCCCLXXXVII die III. Dec. videlicet in die Jovis in civitate Florentiae. Legatura recente. Taglio oro. Nel 1869/70 il codice era della Biblioteca del Collegio Romano del Gesù, da dove sparì. Nel 1912 Morgan lo acquistò dall'antiquario fiorentino De Marinis et C°.

76. *Morgan. Ms. 497.* Ciceronis opera. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 272. Ricca decorazione. Due frontespizi; sul secondo lo stemma nro IV/a di Mattia. In fondo all'ultima carta: M(ITI)A FATA MIHI FRANCIS (cus) SASSETUS. Legatura più recente in pelle bruna. Taglio oro. Acquistato dal Morgan come il codice Nro 75.

OLMÜTZ, ARCHIVIO DEL CAPITOLO DEL DUOMO.

77. *Cod. Lat. C. o. 330.* Leonis Baptistae Alberti de re aedificatoria. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 208. Ricchissima decorazione. Due frontespizi cogli emblemi e cogli stemmi di Mattia, tra questi nel fregio marginale della pagina lo stemma di Vienna. Carta 1r : Attavantes pinsit. Sul secondo frontespizio lo stemma di famiglia di Giovanni Szapolyai re d'Ungheria (1527—1540): scudo rosso con dentro tronco di lupo di color naturale, volto a sinistra, e sorgente da fiamme d'oro. Sotto questo stemma, tenendo la carta contro luce, si vede lo stemma di Mattia col corvo. In fondo all'ultima carta: Presbyter Franciscus Collensis scripsit Florentie. Legatura originale in pelle bruna nella maniera dei codici corvini. Taglio: oro punzonato. Secondo un'annotazione del secolo XVI, il codice fu del vescovo di Várad, Giovanni Filipecz Pruisz.

PARIGI, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE.

78. *Cod. Lat. 1767.* Sancti Ambrosii episcopi sermo ad exhortandam plebem. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 201. Ricca decorazione. Sul frontespizio lo stemma d'Aragona (nro XX). Sotto questo, tenendo la carta contro luce, si vede lo stemma maggiore di Mattia colla corona. Nella decorazione marginale della pagina, gemme ridipinte sui corvi della Casa Hunyadi e sugli stemmi di Mattia. Carta 201v: Manu Cantis Bonagij de Cantinis clerici Sanctae Mariae floris de Florentia XXI° aetatis suae anno natus perscriptum est Idibus Julii MCCCCLXXXVIIII. Sotto: Re de Ungaria. Legatura più recente in pelle verde; taglio recente oro.

79. *Cod. Lat. 2129.* Cassiani de institutis Cenobiorum. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 134. Ricchissima decorazione, cogli emblemi e cogli stemmi di Mattia. I corvi di Casa Hunyadi ridipinti dappertutto colle aquile bianche della Casa Jagellona. Il frontespizio venne eseguito per ordine di Vladislao II Jagellone. Carta 123v : Divi Matthiae invictissimi Ungariae et Boemiae Regis impensa opus a Petro de abbatis Burdegalensi cive scriptum. Legatura più recente in pelle bruno-chiara; taglio: oro punzonato.

80. *Cod. Lat. 8834.* Claudii Ptolomei geographiae libri VIII graeco in latinum a Jacobo Angelo traducti. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 110. Ricchissima decorazione. Due frontespizi, sul secondo lo stemma nro IV/a di Mattia. Legatura in mezza pelle rossa col monogramma di Napoleone. Taglio: una volta oro.

81. *Cod. Lat. 16839.* Divi Hieronymi breviarium in psalmos David. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 370. Ricchissima decorazione, cogli emblemi di Mattia. Due frontespizi, sul secondo lo stemma nro III/a di Mattia. Carta 370r : Antonius Sinibaldus Florentinus quondam regis Ferdinandi regis Siciliae scriptor et librarius exscripsit Florentiae. Anno Domini MCCCCLXXXVIII ultimo mensis Februarii pro Serenissimo Mathia Rege Ungariae. Virtutum cultore ac alumno. Legatura più recente in pelle rossa dorata. Taglio: oro.

PARMA, BIBLIOTECA REALE.

82. *G. G.* III. 170. 1654.* Diomedis Carrafae de institutione vivendi. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 41. Ricca decorazione; scritto a lettere d'oro e d'argento

su fondo verde scuro e violetto. Dedicato a Beatrice d'Aragona in occasione delle sue nozze con Mattia nel 1476. Due frontespizi, sul secondo Beatrice in atto di prendere da Diomede Carafa il libro dedicatole. Nel fregio che fa da cornice alla scena della consegna del codice, gli emblemi della Casa d'Aragona. Sul frontespizio gli stemmi uniti di Mattia (nro XI/b) e di Beatrice (nro XX). F. 38 v: Joannes Marcus Cynicus exscripsit. Legato in pelle rossa come generalmente i codici della Biblioteca Reale di Parma. Taglio: color violetto e verde, con elegante decorazione oro.

PETROGRAD, BIBLIOTECA PUBBLICA (GIÀ DELL'EREMITAGE).

83. *5, 7, 17.* S. Joannis Chrysostomi homiliae XXVIIII, in epistolam ad Corinthios, sermones sex contra Judeos. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 315. Ricchissima decorazione, cogli emblemi di Mattia. Due frontespizi, sul secondo lo stemma nro III/a di Mattia. Il cod. è danneggiato dall'umidità. Legatura più recente in pelle rossa; taglio: oro. Ff. 316—317: Brevi considerazioni in due capitoli, dedicate a Stefano Báthori re di Polonia, sul passato della nazione polacca e della ungherese, e sulle loro reciproche relazioni. Il codice pervenne alla Biblioteca dell'Eremitage coi libri del Dobrowszky nel 1733.

PRAGA, BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ.

84. *Cod. Lat. 1656. (VIII. H. 73).* Thomae Aquinatis commentaria in librum de coelo et mundo Aristotelis. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 209. Ricca decorazione. Due frontespizi, cogli emblemi e cogli stemmi di Mattia. Sul secondo frontespizio lo stemma nro IV/b di Mattia. Legatura originale corvina in pelle; sui cartoni lo stemma nro XIV/b di Mattia; sul margine superiore del cartone posteriore in maiuscole il titolo dell'opera. F. 1 r: Matthjas király Bibliotekayabol valo könyv, melyet hoztam ala az Wgroczy Warbol ecc. ... Unus ex libris Nicolay Zay de Chemer m. p. Taglio: oro punzonato.

ROMA, BIBLIOTECA CASANATENSE.

85. *Cod. Lat. 459.* Encyclopaedia medica. Sec. XIV, ms. lat., perg., in folio grande, cc. 298. Ricchissima decorazione, con molte figure nel testo. Sul frontespizio lo stemma I/a di Mattia. Sotto lo stemma danneggiato di Mattia si vedono le tracce dello stemma di Venceslao re romano e di Boemia. Così pure si vede lo stemma di Venceslao a C. 32 v e a C. 219 r di sotto agli stemmi sovrappostivi di Mattia. Numerose nel codice le glosse in lingua ungherese aggiuntevi nel sec. XV. Legatura più recente in pelle bruna; tracce di taglio oro.

ROMA, BIBLIOTECA VATICANA.

86. *Cod. Lat. Urb. 110.* Missale. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 238. Brillante decorazione. Sul frontespizio lo stemma nro VI/a di Mattia. Legatura originale in velluto rosso; taglio: oro punzonato.

87. *Cod. Lat. Urb. 112.* Breviarium. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 597. Ricchissima decorazione, cogli emblemi e cogli stemmi di Mattia. La decorazione è rimasta incompiuta. Il verso della carta 345 venne decorato nel 1492. Sul secondo frontespizio (F. 8) il ritratto di Mattia e di Beatrice. Nel fregio del margine inferiore della pagina lo stemma nro III/a di Mattia; lo stemma di Mattia ricorre molte volte nel codice, ma vi venne sovrapposto quello di Benedetto XIV. F. 597 r: Exemplaribus satis fidis Matthiae inclyti regis Hungariae et Bohemiae breviarii codicem ego Martinus Antonius presbyter dei gratia faustissima manu propria scripsi. Opus absolutum pridie Kalendas Novembris Anno Salutis MCCCCLXXXVII. Legatura in pelle rosso-scura con doratura. Sul primo cartone lo stemma di Gregorio XVI; sul cartone posteriore quello del cardinale Albani. Taglio: oro. Il codice pervenne alla Biblioteca di Urbino probabilmente per mezzo di un cardinale Trivulzio, e dalla Urbinate alla Vaticana.

88. *Cod. Lat. Vat. 3186.* Andreae Pannonii de regiis virtutibus. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 107. Ricca decorazione. Dedicato a Mattia. Sul frontespizio, scena rappresentante l'atto della offerta del codice. Nel fregio del margine inferiore della pagina, lo stemma di Mattia è raschiato, e vi è sovrapposto uno scudo tagliato in due orizzontalmente: nel campo oro superiore mezza aquila nera, e nel campo inferiore azzurro, sole d'oro con tre pere di colore naturale. F. 107 r: Scripta in cenobio beati Christophori prope Ferrariam sacri ordinis Carthusiensis die primo Septembris. Anno domini Millesimo Quadringentesimo Sexagesimo septimo. Legatura recente in pelle bruna. Taglio: oro con decorazione a colori.

ROMA, BIBLIOTECA ROSSIANA.

89. *Cod. Lat. 1164.* Missale. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 277. Ricca decorazione. Nella miniatura precedente il Canone, ritratto giovanile e stemma nro IX/b di Mattia. Sotto, in grandi lettere gotiche: Ego Mathias Rex Hungariae concessi hoc Missale fratri Thomae de Hungaria, post cuius obitum manęat praesens liber in provincia, qua claudit diem extremum. F. 269v: Anno domini Millesimo quadringentesimo sexagesimo nono finitus est praesens liber per manus Georgii Kathedralis et Institoris in Wyenna deo g. Legatura recente in velluto rosso; taglio: oro. Fino alla fine del secolo XVIII il codice era posseduto dai francescani di Vienna. Passò poi nella raccolta di Ladislao Festetics e quindi in quella dello storico A. Kaltenbach, e finalmente in quella di Carla Lodovica di Borbone. Nel 1838 il comm. Gian Francesco de Rossi prese in moglie Carla Lod.

di Borbone vedova del duca di Sassonia, e così entrò in possesso del codice. Morto il de Rossi, la vedova lasciò nel 1855 la biblioteca col codice ai gesuiti di Roma. Per tal modo il codice pervenne prima ai gesuiti di Wien-Lainz e quindi al Vaticano.

SALZBURG, STUDIENBIBLIOTHEK.

90. *Cod. Lat. V. 3. B/107.* Herodiani historiarum libri VIII per Antonium Bonfinem e graeco in latinum traducti. Con dedica a Mattia. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 128. Decorazione semplice. Mutilo del frontespizio e delle carte immediatamente seguenti. F. 128 r : Ad serenissimum Regem Mathiam Herodiani ab Antonio Bonfine traducti et a Io: Francisco comite Augustali et familiare pontificio transcripti ob magnam in Regem Ungariae et Boiemiae devocionem. Finis. Soli deo laus et gloria. Legatura originale in seta verde; taglio: oro. Il codice venne regalato dallo studioso ungherese Ivano Paur all'impiegato postale di Sopron, Schallhammer, dal quale lo comperò nel 1873 la Studienbibliothek.

STUTTGART, BIBLIOTECA NAZIONALE.

91. *Cod. Lat. Theol. et Philos. Fol. 152.* S. Augustini expositio in psalmos David a I usque LVII. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 372. Ricchissima decorazione, due frontespizi cogli emblemi di Mattia e gli stemmi delle province a lui sottoposte. Sul secondo frontespizio lo stemma nro III/a di Mattia. Legatura corvina originale in pelle. Sui cartoni gli stemmi nro XIV/b e XVIII di Mattia. Nel margine superiore del cartone posteriore il titolo dell'opera in lettere maiuscole. Taglio: oro punzonato.

THORN, GYMNASIALBIBLIOTHEK.

92. *Cod. Lat. R. Fol. 21.* Naldi Naldii Florentini epistola de laudibus augustae bibliothecae atque libri IV versibus scripti eodem argumento ad Serenissimum Mathiam Corvinum Pannoniae regem. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 62. Ricca decorazione, cogli emblemi di Mattia. Due frontespizi, nel secondo lo stemma nro III/a di Mattia. Legatura in semplice tela nera; taglio: oro. Il codice è della Biblioteca del Ginnasio dal 1684. Attualmente è custodito nella Bibl. Comunale di Thorn.

VENEZIA, BIBLIOTECA MARCIANA.

93. *Cod. Lat. VIII. 2.* Antonii Averulini Florentini de architectura libri XXV ex italico idiomate ab Antonio Bonfine in latinum traducti et Mathiae regi dicati. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio grande, cc. 175. Ricchissima decorazione, con molte figure intercalate nel testo. Due frontespizi cogli stemmi di Mattia. Nel primo frontespizio il trionfo di Mattia, nel secondo (f. 5 r) lo stemma nro VIII/b di Mattia. Secondo una postilla a F. 95r, il codice venne miniato nel 1489. Legatura recente in pelle bruna; taglio: oro punzonato. Dopo la morte di Mattia il codice appartenne a Gioacchino della Torre priore dei domenicani di Venezia; passò quindi alla Biblioteca di San Giovanni e Paolo, e nel 1789 alla Marciana.

94. *Cod. Lat. X. 31.* Suetonii, Plinii, Eutropii, Plauti opera. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 168. Decorazione ricca. Lo stemma di Mattia nel primo frontespizio è sbiadito; tenendo la carta contro la luce, sotto lo stemma di Mattia appariscono le fasce trasversali di uno stemma precedente. Anche il recto della carta 95 ha lo stemma di Mattia sbiadito ma con intatta la corona sovrastante lo scudo (nro 1) e sotto, lo stesso stemma a fasce trasversali del primo frontespizio. Nel testo dello Suetonius ed in quello delle due carte seguenti (cc. 96—97) si riconosce la scrittura di Bartolomeo della Fonte. Legatura originale in pelle bruna. Taglio non dorato.

95. *Cod. Lat. X. 235.* Benvenuti de Rambaldis de Imola libellus augustalis seu imperatorum omnium a Julio Caesare ad Venceslaum abbreviata descriptio. Con dedica a Mattia di Antonio Tebaldeo. Sec. XV, ms. lat., perg., in ottavo, cc. 54. Ricca decorazione; nel frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. Legatura in pergamena; taglio non dorato.

96. *Cod. Lat. XIV. 35.* Marciani Capellae de nuptiis Philologiae et Mercurii libri II et de septem artibus libri VII. Alani de planctu naturae. Consulti de rhetorica. Albaldi de minutiis. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 267. Ricchissima decorazione. Due frontespizi cogli emblemi di Mattia e colle allegorie delle arti liberali. S'incontra nel codice anche lo stemma d'Austria. Lo stemma di Mattia è dappertutto sbiadito fuorché nelle carte 47 r e 113 v, dove si osserva lo stemma nro III/a di Mattia. F. 1 r, con lettere celesti : Attavantes pinxit. F. 207 r : Alexander Verasanus scripsit. Legatura recente in pelle bruna collo stemma di Venezia. Taglio: oro punzonato. La storia del codice è come quella del codice Nro 93.

VERONA, BIBLIOTECA CAPITOLARE.

97. *Cod. Lat. CXXXVI.* Titi Livii Patavini historiarum decas tertia de secundo bello Punico libri X. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 214. Ricca decorazione a intreccio bianco. Due frontespizi; nel secondo lo stemma estraneo nro XVIII. Legatura corvina originale in pelle. Nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia, sotto e sopra lo stemma, corvo su ramo d'oro, con in becco un anello d'oro. Nel margine superiore del cartone posteriore in lettere maiuscole il titolo dell'opera. Taglio: oro punzonato; sul taglio longitudinale il titolo dell'opera. Una postilla del secolo XVIII, a F. 1 r, attribuisce le miniature del codice a Girolamo dei Libri.

98. *Cod. Lat. CXXXVII.* Titi Livii Patavini de bello Macedonico ac L. Flori historiarum epitome. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 207. Ricca decorazione a intreccio bianco. Due frontespizi, nel secondo lo stemma estraneo nro XVIII. Legatura originale corvina in pelle, nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV di Mattia, con attorno quattro teste alate di angelo. Nel margine superiore del cartone posteriore in lettere maiuscole oro il titolo dell'opera. Taglio: oro punzonato; nel taglio longitudinale il titolo dell'opera in lettere celesti. Una postilla del secolo XVIII, a F. 1, attribuisce le miniature a Girolamo dei Libri.

VIENNA, NATIONALBIBLIOTHEK.

99. *Cod. Lat. 22.* Titi Livii historiae Romanae decas prima. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 231. Ricca decorazione a intreccio bianco. Nel frontespizio lo stemma nro II/d di Mattia. F. 231v: Finis Deo Gratias Johannes Franciscus de Sancto Geminiano scripsit. Legatura recente in pelle bruna; taglio: oro con decorazione a colori.

100. *Cod. Lat. 24.* Claudii Ptolomaei magnae compositionis libri a Georgio Trapezuntio traducti. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 212. Ricca decorazione. Nel frontespizio lo stemma nro VII/b di Mattia. F. 212v: Finis 17 Marcij 1467. Sotto, oroscopo colla posizione delle stelle nel cielo di Esztergom il giorno dell'inaugurazione dell'università di Pozsony: Figura celi hora Institutionis Universitatis histropolitanae Anno domini 1467 m. Junio tempore equato die 5 hora 2° post meridiem precise in ecclesia catedralis Strigoniensis et erat dies Saturni et finis hore martis. Legatura recente in pelle di porco. Taglio: oro con decorazione a colori; sul taglio longitudinale il titolo dell'opera in lettere maiuscole. Secondo annotazioni coeve il codice fu di Georg Ratzenberger, da cui pervenne alla Biblioteca comunale di Vienna e quindi nel 1780 a quella Palatina, ora Nazionale.

101. *Cod. Lat. 25.* Philostrati heroica, icones, vitae sophistarum et epistolae ab Antonio Bonfine traducta. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 171. Ricca decorazione, due frontespizi; emblemi, stemmi e ritratto di Mattia; nel primo frontespizio lo stemma nro VI/a di Mattia e nel secondo quello nro VIII/a. Legatura originale in pelle rosso-bruna. Nel centro del primo cartone, l'aquila polacca di Vladislao II, e nel centro del secondo, lo stemma nro XV di Mattia. Secondo annotazioni coeve, Vladislao II donò il codice il 13 dicembre 1513 a Giovanni Gremper, segretario di Giovanni Cuspinianus. Gremper lo lasciò in testamento a Cuspinianus, come risulta dall'annotazione sulla prima carta del codice: Mihi hunc librum dari iussit Serma regia Mtas Hungariae et Bohemiae Wladislaus in praesentia D. Wolfgangi Pulsperger camerarii intimi et generosi Stephani de Zintzendorf anno XIII penultima Decembris. Sotto, con altro inchiostro: Post hoc iure testamenti a Gremperio ad me Cuspinianum hic liber venit. 421. c M p (= Cuspinianus medicus poëta). Fu poi del vescovo di Vienna Giovanni Faber, della Biblioteca dell'Università e finalmente della Biblioteca Palatina, ora Nazionale. Taglio: oro. Vedi il testo completo dell'ex-libris di Cuspinianus in *St. Endlicher:* Catalogus Codd. Mss. Bibliothecae Palatinae Vindobonensis. Vindobonae, 1836, p. 183. Per il testo dell' ex-libris del vescovo Giovanni Faber, cfr. *W. Weinberger:* Beiträge zur Handschriftenkunde op. cit., p. 62.

102. *Cod. Lat. 44.* Joannis Müller Regiomontani epitome almagesti seu μεγαλης συνταξεως Ptolomaei. Con dedica al cardinale Bessarione. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 136. A metà del fregio marginale esterno, tondo col ritratto di Beatrice, e attorno con lettere maiuscole oro su fondo nero: Rerum perfectio est ordo. Ricca decorazione; nel frontespizio gli stemmi uniti di Mattia (nro IX/a) e di Beatrice (nro XX). Legatura in pelle rosso-bruna con ricca doratura. Taglio: oro con decorazione a colori; nel taglio longitudinale il titolo dell'opera in lettere maiuscole colorate.

103. *Cod. Lat. 82.* Agathias, de bello Gothorum et aliis peregrinis historiis per Christophorum Persona Romanum e graeco in latinum traductus. Con dedica di Cristoforo Persona a Beatrice. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 164. Ricca decorazione; due frontespizi e ritratto non ben riuscito di Beatrice. Nel secondo frontespizio gli stemmi uniti di Mattia (nro V) e di Beatrice (nro XX). Quello a sinistra è di Mattia. Legatura recente in pelle di porco; taglio: oro punzonato. La lettera e la decorazione del codice concordano con quelle del codice Agathias della Laurenziana (Cod. Lat. 68. 23) dedicato da Cristoforo Persona a Lorenzo de'Medici ed esemplato da Clemente Salernitano (cfr. *Hoffmann Edith:* Christophoro Persona Agathias fordításának néhány példányáról = Di alcuni esemplari della traduzione di Agathias curata da C. P. M. Könyvszemle, 1924, pp. 9—12).

104. *Cod. Lat. 92.* P. Vergilii Maronis bucolica, georgicorum libri, Aeneidos, vita Vergilii excerpta e commentariis Servii Honorati grammatici. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 252. Decorazione ad intreccio bianco. Mutilo del frontespizio. F. 60v: Sul margine inferiore del frontespizio dell'Eneide vi era uno stemma estraneo, che più tardi venne ridipinto in oro. Legatura originale corvina in pelle. Nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia. Nel margine superiore del cartone posteriore il titolo dell'opera in lettere maiuscole. Taglio: oro punzonato. F. 2v: a scrittura, exlibris di Joannes Alexander

Brassicanus (Bude 1525 Mensis decembris die VI). Nell'interno del cartone anteriore, incollato l'exlibris di Giovanni Faber.

105. *Cod. Lat. 105.* M. Fabii Quintiliani institutionum oratoriarum libri XII. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 278. Decorazione ad intreccio bianco. Sul frontespizio stemma raschiato di Mattia, e di mano di Giovanni Alessandro Brassicanus: Quintilianus. Legatura originale corvina in pelle. Nel centro dei cartoni si tentò di far sparire con sovraimpressione lo stemma nro XIV/a di Mattia, ma se ne vedono ancora i contorni. Nel margine superiore del cartone posteriore, il titolo dell'opera in lettere maiuscole. Taglio: oro. Exlibris di Brassicanus (Anno 1525 mensis X^{bris} die VI) e di Faber.

106. *Cod. Lat. 109.* Poëtae christiani, genealogiae deorum carmine heroico concinnatae; Dionis Cassii, oratio M. Antonii in funere Julii Caesaris per Baptistam Guarinum translata, con dedica a Niccolò d'Este. Baptistae Guarini, oratio in inchoando foelici Ferrarine gymnasio habita anno 1453. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 35. Semplice decorazione. Manca il frontespizio (strappato). Legatura originale corvina in pelle; nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV di Mattia. Taglio: oro. Exlibris di Giovanni Cuspinianus (414/^{c}M^{P}) e di Giovanni Faber. Procedendosi alla riparazione della legatura, la pelle del cartone anteriore venne applicata al cartone posteriore, e viceversa.

107. *Cod. Lat. 133.* Appiani Alexandrini de civilibus Romanorum bellis libri duo, interprete Petro Candido. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 104. Semplice decorazione ad intreccio bianco. Strappato il margine inferiore del frontespizio dove sta generalmente lo stemma di Mattia. Legatura originale corvina in pelle. Nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia. Nel margine superiore del cartone posteriore il titolo dell'opera in lettere maiuscole. Taglio: oro. In fondo al codice postilla latina relativa al manoscritto, di Giorgio Pray, del 1763. (F. 104v : Liber illius, qui unicam spem in deo Maximo posuit. Sotto di altra mano: Magna virtus magna vis omnipotentis dei creatoris nostri 1556. Più sotto ancora: Videtur esse ex bibliotheca Mathiae Corvini Regis Hungariae Budae. Nam huic similis est in Biblioteca Vindobonensi Augusta. Et scutum satis id vindicat. Ita censeo Georgius Pray. S. J. 1763).

108. *Cod. Lat. 138.* Marcellini comitis Illyrici chronicon epitome Gennadii de scriptoribus ecclesiasticis. Isidori Hispalensis, de viris illustribus. Ildefonsi Toletani, de viris illustribus. Isidori Hispalensis, vitae patrum. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 73. Decorazione semplice. Nel frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. F. 73r : A. D. MCCCCLXXI. Legatura originale corvina in pelle. Nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia. Nel margine superiore del cartone posteriore il titolo dell'opera in lettere maiuscole. Taglio: oro punzonato. Il codice appartenne al a raccolta Ambras, poi al vescovo Giovanni Faber, e nel 1546 a Philippus de Croy.

109. *Cod. Lat. 140.* P. Papini Statii sylvarum libri V. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 56. Decorazione semplice. Nel frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. Legatura originale corvina in pelle. Nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia. Nel margine superiore del cartone posteriore il titolo dell'opera. Taglio: oro punzonato. Exlibris di Giov. Aless. Brassicanus (Bude anni 1525 Mensis Xbris die VI), e di Giovanni Faber.

110. *Cod. Lat. 152.* Asconii Pediani enarrationes in Ciceronis orationes. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 80. Decorazione semplice a intreccio bianco. Nel frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. Legatura originale corvina in pelle. Nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia; nel margine superiore del cartone posteriore il titolo dell'opera in lettere maiuscole. Taglio: oro. Exlibris di Giovanni Cuspinianus (431. M^{P}) e di Giovanni Faber. Il codice è di mano di Nicolaus Pupiensis, ma non è segnato.

111. *Cod. Lat. 170.* T. Lucretii de natura rerum libri VI. Sec. XV, ms.lat., perg., in quarto, cc. 134. Decorazione semplice ad intreccio bianco. Nel frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia è raschiato, ma si vedono ancora le tracce delle fasce dello stemma ungherese, e le tracce del leone di Boemia. Legatura originale corvina in pelle. Nel centro dei cartoni si è tentato di far sparire con sovrimpressione lo stemma nro XIV/a di Mattia, ma se ne vedono ancora i contorni. Nel margine superiore del cartone posteriore il titolo dell'opera in lettere maiuscole. Tra i fregi ad oro del cartone anteriore è impresso l'anno 1481. Il codice proviene dalla raccolta di Ambras. Taglio: oro punzonato. Exlibris del vescovo di Vienna, Giovanni Faber. (È l'unica legatura datata, come venne rilevato da E. Hoffmann).

112. *Cod. Lat. 178.* Xenophontis de republica Lacedemoniorum latine a Francisco Philelpho cum eiusdem praefatione. De laudibus Agesilai, praefectus equitum seu tractatus de re equestri latine versus a Lapo Castelliunculo cum eiusdem praefatione. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 55. Decorazione semplice. Strappato il margine inferiore del frontespizio dove di solito è lo stemma di Mattia. Legatura originale corvina in pelle; nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia; nel margine superiore del cartone posteriore in lettere maiuscole il titolo

del libro. Taglio: oro. Exlibris del vescovo di Vienna, Giovanni Faber.

113. *Cod. Lat. 218.* Georgii Trapezuntii in perversionem problematum Aristotelis a Theodoro Gaza editum. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 86. Decorazione semplice ad intreccio bianco. Nel frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. Sotto lo stemma di Mattia si vedono le tracce dello stemma minore di Aragona (nro XX). In fondo alla carta 96v: Theodoricus olim Jo. Tuscanèllae famulus manu veloci scripsit Romae. Legatura originale corvina in pelle; nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia; nel margine superiore del cartone posteriore in lettere maiuscole il titolo dell'opera. Taglio: oro. Exlibris del vescovo di Vienna, Giovanni Faber.

114. *Cod. Lat. 224.* Valerii Catulli carmina. Albii Tibulli carminum libri IV. S. Aurelii Propertii carminum libri IV. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 171. Semplice decorazione a intreccio bianco. Nel frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. Legatura recente in pelle rossa. Nel centro dei cartoni lo stemma di Eugenio di Savoia. Taglio: oro. Dall'annotazione sul verso della carta 171, risulta che il codice passò in Transilvania durante il regno di Giovanni Szapolyai (1526—1540), pervenne poi alla biblioteca di Michele Apaffy, quindi a quella del principe Eugenio di Savoia, e finalmente coi libri di questa, alla Biblioteca Palatina, ora Nazionale, di Vienna: Codex hicce Manuscriptus Catulli Tibulli et Protertii Romanorum Poëtarum Carmina, quae exstant, continens jussu Mathiae Corvini Regis Hungariae descriptus e Bibliotheca ejusdem Budensi, tempore ex Regis Johannis de Zapolya in Transylvaniam delatus, e suppelectili sublata Principis Michaelis Apafi Bibliothecae Sermi ducis Eugenii de Sabaudia demisse adscriptus Samuel a Köleséri de Kereskér Consil. gubern. Transylv.

115. *Cod. Lat. 256.* Isocratis oratio ad Demonicum interprete Lapo de Castiglione Florentino. Eiusdem eadem oratio alio interprete. Eiusdem oratio de laudibus Helenae interprete Joh. Petro Lucano. Eiusdem oratio in funere Evagorae latine versa. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 40. Semplice decorazione. Nel frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. Legatura recente in pelle di porco. Taglio semplice. Exlibris del vescovo di Vienna Giovanni Faber.

116. *Cod. Lat. 259.* Aeneae Gazei Theophrastus sive de immortalitat ɛnimae dialogus interprete Ambrosio Traversari. L. C. Lactantii Firmiani divinarum institutionum epitome. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 40. Decorazione semplice. Nel frontespizio lo stemma di Mattia è raschiato; nello scudo, le maiuscole I. A. B. (Joh. Alex. Brassicanus). Legatura recente in pelle di porco. Taglio: una volta oro. In fondo al ms.: Ego Henricus de Brugis transcripsi 1451 (1431?). Ego autem Carolus Podocatharus Cyprius auscultante Georgio Boemo emendavi per Guarini Veronensis exemplaris opera suprascripta.

117. *Cod. Lat. 292.* Bartholomaei Fontii Florentini commentarius in A. Persii satyras sex, cum dedicatione Fontii ad Laurentium de Medicis. Epistola ad Franciscum Saxettum de mensuris et eorum vocabulis. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 122. Semplice decorazione ad intreccio bianco; nel mezzo del fregio marginale inferiore tra foglie verdi in maiuscole d'oro il monogramma di Mattia ΛA (Mathias Augustus). Legatura in grossa pergamena color rosa, dell'epoca. Taglio non dorato.

118. *Cod. Lat. 437.* Johannis Boccaccii de Certaldo de casibus virorum illustrium. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 95. Decorazione semplice. Manca il frontespizio perché strappato. In fondo alla c. 95: Scriptus ad petitionem nobilis civis Johannis d'Fleschoballus de Florentia anno domini 1422. Comp etus die 12ª septembris in die Sabbati hora 21ª manu fratris Baptiste de civitate Narnie ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini tunc temporis studentis Florentie. Deo gratias Amen, Amen, Amen. Legatura originale corvina in pelle; nel centro dei cartoni lo stemma n. XVII della famiglia degli Hunyadi; sul margine superiore del cartone posteriore il titolo dell'opera. Taglio: oro. Il codice appartenne prima a Giovanni Alessandro Brassicanus (a c. 85r annotazione autografa del Brassicanus) e poi al vescovo di Vienna, Giovanni Faber.

119. *Cod. Lat. 653.* S. Aurelii Augustini epistolae et epistolae aliorum ad Augustinum CXCIII. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 381. Ricca decorazione, cogli emblemi di Mattia. Due frontespizi, nel secondo lo stemma nro III/a di Mattia. F. 1: «Attavantes pinsit». Legatura originale in pelle rosso-bruna, con dorature. Taglio: oro, con impressovi fregio a rose.

120. *Cod. Lat. 654.* S. Hieronymi commentaria in Ezechielem prophetam. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 333. Ricca decorazione; due frontespizi, emblemi e stemmi di Mattia. Nel secondo frontespizio lo stemma nro III/a di Mattia. F. 333v: «Nicolaus presbyter Faventinus scripsit». Ricca legatura originale in pelle rosso-bruna con dorature. Nel centro del cartone posteriore una accanto all'altra, due aquile bicipiti, con corona sopra e sotto. Taglio: oro punzonato.

121. *Cod. Lat. 656.* Theophylacti (Athanasii) archiepiscopi commentaria in epistolas S. Pauli traducta a Christophoro de Persona Romano priore Sanctae Balbinae

de urbe ad Sixtum IIII Pontificem Maximum. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 346. Ricca decorazione. Due frontespizi, emblemi e stemmi di Mattia. Nel secondo frontespizio stemma di Mattia, e sovrappostovi lo stemma di Johann margravio di Berg e conte di Walhain, ma in modo che resta sempre visibile la corona aperta a lamine d'oro dello stemma di Mattia. Legatura originale corvina in pelle. Nel centro dei cartoni sotto corona aperta a lamine d'oro, scudo diviso in quattro campi ma vuoto. Taglio: oro punzonato. Exlibris del vescovo di Vienna, Giovanni Faber.

122. *Cod. Lat. 826.* Salviani Massiliensis de vero iudicio et providentia dei. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 130. Semplice decorazione ad intreccio bianco. Nel frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. Legatura più recente in pelle di porco. Taglio: un giorno oro. Nei margini delle carte postille di Giovanni Alessandro Brassicanus.

123. *Cod. Lat. 831.* Basilii archiepiscopi Caesariensis contra Eunomium de divinitate filii et Spiritus Sancti cum praefationibus Bessarionis et interpretis Georgii Trapesuntii. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 156. Decorazione semplice ad intreccio bianco; nel frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia sovrapposto allo stemma di Giovanni Vitéz (scudo diviso parallelamente in due campi: in quello superiore, su fondo oro, leone rosso che avanza verso destra; nell'inferiore, su fondo azzurro. giglio bianco con a destra ed a sinistra stella oro a sei punte). Legatura originale in pelle bruna, con decorazione mpressa. Taglio: oro. Exlibris del vescovo di Vienna, Giovanni Faber.

124. *Cod. Lat. 930.* S. Hieronymi expositio evangelii secundum Matheum, secundum Marcum. Commentarius in Ecclesiasten adiectis duobus additamentis. Pseudo-Hieronymi epistola ad Chromatium et Heliodorum episcopos. Vita matris dei. S. Ignatii epistola ad B. Mariam. B. Mariae ad Ignatium et Ignatii ad Johannem evangelistam epistolae duae. Abgari epistola ad Christum et Christi responsio. Abutalib saraceni et Samuelis iudaei disputatio, quae fides praecellat an Christianorum vel Saracenorum vel iudaeorum ex arabico versa ab Alfonso Bonihominis. Sec. XV, ms. lat., perg , in folio, cc. 239. Ricca decorazione; due frontespizi, emblemi di Mattia; nel secondo frontespizio ritratto e stemma nro IV/d di Mattia. F. 238 v: Scriptum hoc opus per me Sigismundum de Sigismundis comitem palatinum Ferrariensem. Anno domini MCCCCLXXXVIII mensis Octobris die XVIII. Legatura originale corvina in pelle intagliata; nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia; nel margine superiore del cartone posteriore in lettere maiuscole il titolo dell'opera. Taglio: oro.

125. *Cod. Lat. 977.* S. Joh. Chrysostomi dialogorum libri VI et S. Basilii de dignitate sacerdotali in latinum conversi. Sec. XV, ms. lat , perg., in folio, cc. 66. Semplice decorazione ad intreccio bianco. Nel frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. In fondo all'ultima c.: Explicit 1465. Legatura originale corvina in pelle; nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia, nel margine superiore del cartone posteriore in lettere maiuscole il titolo dell'opera. Taglio: oro. Il codice appartenne un giorno alla raccolta Ambras. Exlibris del vescovo di Vienna, Giovanni Faber.

126. *Cod. Lat. 1037.* Cyrilli episcopi speculum sapientiae seu liber apologeticus ut fertur, e graeco translatus. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 72. Decorazione semplice ad intreccio bianco. Il margine inferiore del frontespizio che porta generalmente inquadrato nel fregio lo stemma di Mattia, è strappato. F. 72v: Explicit apologeticus Cirilli episcopi grecorum. Translatus de greco in Latinum 1443 Augusti. Legatura originale corvina in pelle; nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia; nel margine superiore del cartone posteriore in lettere maiuscole il titolo dell'opera. Taglio: oro. Exlibris del vescovo di Vienna, Giovanni Faber.

127. *Cod. Lat. 1076.* S. Basilii episcopi Caesariensis homiliae in hexahemerom latine redditae ab Eustachio diacono. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 42. Decorazione semplice. Nel frontespizio lo stemma di Mattia è raschiato, ma gli orli della corona aperta di lamine d'oro sono sempre visibili. Sul posto dello stemma raschiato di Mattia è disegnato lo scudo dello stemma di Corrado Celtis. Legatura in semplice pelle giallo-bruna. Taglio: un giorno oro. Exlibris di Giovanni Cuspinianus (441. ^{c}MP) e di Giovanni Faber.

128. *Cod. Lat. 1079.* S. Bernhardi Claraevallensis de consideratione ad Eugenium III. papam. Pseudo-Bernhardi de interiore homine. Hugonis de S. Victore soliloquium de arrha animae. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 71. Decorazione semplice. Nel frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. Legatura originale corvina in pelle; nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia, nel margine superiore del cartone posteriore in lettere maiuscole il titolo dell'opera. Taglio: oro. Exlibris di Giovanni Aless. Brassicanus e di Giovanni Faber, vescovo di Vienna.

129. *Cod. Lat. 1391.* Thomae Aquinatis Catena aurea seu continuum in Lucae evangelium. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 205. Decorazione semplice. Manca il frontespizio perché strappato. F. 205v: Per me Henricum Amstelredammis alias Sença paura. Anno domini MCCCCLXVIII. Legatura originale corvina in pelle; nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a

di Mattia; nel margine superiore del cartone posteriore in lettere maiuscole oro il titolo dell'opera. Taglio: oro; nel taglio longitudinale il titolo dell'opera. In fondo al codice annotazione di Antonio Verancsics (più tardi arcivescovo di Esztergom) secondo la quale egli comperò il codice a Costantinopoli nel 1557 per portarlo poi a Vienna: Liber reductus ex Constantinopoli Viennam Mense Oct. Anno Domini MDLVII. per Reverendissimum Episcopum Quinqueecclesiensem Dominum Anthonium Wranczium Oratorem regium, qui fuit antea ex bibl. Budens. invictiss. Regis Mathie Hungarie per Turchos oblatus. Anno domini MDXXVI. profligato Rege Ludovico in Campo Mohachiensi.

130. *Cod. Lat. 1769.* Antiphonale. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio grande, cc. 201. Ricca decorazione. Nel verso della carta 3 stemma di Mattia (nro IV/e) e di Beatrice (nro XX). Legatura più recente in pelle bruna, con decorazione oro. Ne tratta dettagliatamente in un articolo accompagnato da molte illustrazioni *Elemér Varjú* (Magyar Könyvszemle, annata 1908).

131. *Cod. Lat. 2139.* Martinus Polonus, Martiana decreti et decretalium id est Margarita decreti seu Tabula Martiniana decreti cum prologo. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 242. Ricca decorazione, nel frontespizio (F. 4v) lo stemma nro VI/a di Mattia. Sotto lo stemma di Mattia, stemma del giureconsulto Gianantonio Sacca (scudo a nove rami con drago verde con testa di donna, con a destra le sigle in oro $\frac{IO}{SA}$ ed a sinistra $\frac{AN}{CA}$). Legatura originale in pelle bruna con fregi impressi a secco. Taglio: oro punzonato.

132. *Cod. Lat. 2271.* Haly Aberudiam Heben Rodan, commentarius in Claudii Ptolomaei quadripartitum ex arabica lingua in hispanicam et iussu Alfonsi regis Castelliae, opera Aegidii de Tebaldis in latinum translatus. Sec. XIV, ms. lat., perg., in folio, cc. 422. Ricchissima decorazione, cogli emblemi di Venceslao re di Roma e di Boemia, e cogli stemmi di Mattia. Nel margine superiore del frontespizio lo stemma nro I/b di Mattia, sormontato da un fregio di elmi. Sotto lo stemma di Mattia è lo stemma di Venceslao. Brillante legatura originale corvina in pelle verde olivo-scura. Nei cartoni, disposti simmetricamente cinque stemmi di Mattia del tipo nro XIV/a. Nel margine superiore del cartone posteriore il titolo dell'opera. Taglio: oro punzonato. Tratta diffusamente del codice *H. J. Hermann:* Eine unbeachtete Wenzelshandschrift in der Hofbibliothek (Mitteilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung, vol. XXI, pag. 162 e seguenti).

133. *Cod. Lat. 2343.* Georgii Trapezuntii compendium grammaticae ad Andream filiolum. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 42. Decorazione semplice; nel frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. F. 42v: Anno Domini Millesimo quadringentesimo septuagesimo. Legatura originale corvina in pelle; nel margine superiore del cartone posteriore in lettere maiuscole il titolo dell'opera. Taglio: oro. Exlibris di Giovanni Faber, vescovo di Vienna.

134. *Cod. Lat. 2363.* Johannis Müller de Regio Monte canones LXIII. in tabulam primi mobilis cum tabula. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 102. Decorazione più ricca; nel frontespizio lo stemma nro IX/a di Mattia. Nel centro dei due cerchi d'oro che corrono attorno lo stemma, la seguente massima in lettere maiuscole oro: Timor domini initium sapientiae. Legatura originale in pelle bruna con impressovi a secco fregio a ghiande. Taglio: oro.

135. *Cod. Lat. 2365.* Antonii de Bonfinis symposion de virginitate et pudicitia coniugali. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 170. Decorazione semplice, ritratto di Beatrice, emblemi di Casa d'Aragona; sul frontespizio gli stemmi riuniti di Mattia e di Beatrice: sotto corona aperta di lamine d'oro, inquadrati nello scudo 1. stemma a fasce dell'Ungheria, 2. e 3. stemmi di Aragona e 4. in campo argento corvo nero con nel becco anello d'oro. Legatura più recente in semplice pelle di porco; ma secondo un vecchio catalogo manoscritto della Biblioteca (Cat. 1. Bd. 9. pag. 178) ebbe un giorno legatura splendida (involucri splendor). Taglio senza decorazione. Sul verso della c. 5 nella parte superiore della dedica incorniciata, una annotazione di mano più tarda dice: Manus Bonfinis nostri propria avunculi. Il codice è pertanto l'esemplare originale del Bonfini, e venne comperato — come afferma un'altra nota — dal Sambucus a Napoli per 15 fiorini d'oro.

136. *Cod. Lat. 2384.* Platonis Phaedon interprete Leonardo Aretino. Gorgias, Axiochus interprete Rinuccio cum epistola eiusdem ad Antonium episcopum Cavensem. Apologia Socratis, interprete Leonardo Aretino cum argumentis eiusdem. Criton, eodem interprete et commentatore. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 137. Decorazione semplice ad intreccio bianco. Nel frontespizio lo stemma I/a di Mattia sovrapposto allo stemma estraneo nro XVIII. Legatura originale corvina in pelle; nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia; nel margine superiore del cartone posteriore in lettere maiuscole il titolo dell'opera. Taglio: oro punzonato. Exlibris di Giov. Aless. Brassicanus e di Giovanni Faber, vescovo di Vienna.

137. *Cod. Lat. 2391.* Chalcidii (Altividii) de immortalitate animae. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 52. Ricca decorazione ad intreccio bianco. Nel frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia, sovrapposto allo stemma estraneo nro XVIII. Legatura originale in pelle

bruna, con fregio impresso a secco. Taglio: oro. Exlibris di Giovanni Faber, vescovo di Vienna.

138. *Cod. Lat. 2458.* Thomae Aquinatis de rege et regno. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 164. Ricca decorazione ad intreccio bianco; nel frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. Legatura una volta in pelle bruna, con fregio impresso a secco. Taglio: oro. Exlibris di Giovanni Faber, vescovo di Vienna. Tracce della catena con cui un giorno era stato legato al palchetto.

139. *Cod. Lat. 2485.* Georgii Trapezuntii Isagoge dialectica ad praestantem adolescentem Petrum Gambacurtam de Pisis. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 52. Decorazione semplice ad intreccio bianco. Nel frontespizio lo stemma nro I/a di Mattia. In fondo all'ultima carta: Nicolaus Pupiensis scripsit. Legatura originale in pelle bruna, con fregio impresso a secco. Taglio: oro. Ex libris del 1566 di Joachim liber baro in Windhag etc. incollato nell'interno del cartone anteriore.

140. *Cod. Lat. 311—40.* Titi Livii Patavini de bello Macedonico libri X seu historiarum libri XXXI—XL. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 170. Ricca decorazione ad intreccio bianco; nel frontespizio lo stemma nro II/d di Mattia. In fondo all'ultima carta: Johannes Franciscus Martinus Geminianensis descripsit. Legatura recente in pelle bruna; taglio recente con decorazione a colori. Nel margine destro del frontespizio, exlibris del conte Giacomo Giovanni Wolkenstein. Pervenne alla National-bibliothek dalla Fideikommiss.-bibl'othek (Nro 10.489).

VOLTERRA, BIBLIOTECA GUARNACCI.

141. *Cod. Lat. 5518. IV. 49. 3. 7.* Joannis Francisci Marliani Mediolanensis epithalamium in nuptiis Blancae Mariae Sfortiae et Joannis Corvini septimo Kal. Dec. MCCCCLXXXVII. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio piccolo, cc. 26. Decorazione ad intreccio oro su fondo nero. Due frontespizi; ritratto di Mattia. Nel verso della carta 2 stemmi corvini e sforzeschi. Nel recto della c. 5 lo stemma nro VI/a di Mattia. Legatura originale in pelle bruna, con fregi dorati. Nel centro dei cartoni, tanto ne la parte esterna che in quella interna, mancano dei pezzi di pelle della grandezza di un tallero (probabilmente ritratti in rilievo). Così pure mancano ai quattro angoli della parte esterna dei cartoni, pezzi di pelle di forma simile (probabilmente stemmi in rilievo). Nei vuoti, pezzi di pelle nuova. Taglio semplice. Nel 1592 il codice apparteneva a Pirro Lisci di Volterra.

WOLFENBÜTTEL, STAATSBIBLIOTHEK.

142. *2. Aug.* Synesii Platonici liber de vaticinio somniorum e Graeco in Latinum translatus a Marsilio Ficino, cum praefatione Filippi Valori ad Mathiam regem. Epistolarum libri duo (III. et IV.) Marsilii Ficini ad Mathiam regem Ungariae et alios. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 127. Ricca decorazione. Due frontespizi; nel secondo lo stemma nro IV/c di Mattia. Legatura originale in velluto rosso; taglio: oro punzonato. Esemplato secondo *E. Hoffmann*, dallo stesso amanuense che scrisse il ms. Plut. 82. cod. 11, il ms. Plut. 83. cod. 11, nonché lo Strozz. 97 della Laurenziana, e che in quest'ultimo si segnò Lucas Fabiani de Ficinis «in agro Caregio».

143. *10. Aug.* Prisciani Lydi in Theophrastum interpretatio de sensu et phantasia latine traducta et exposita a Marsilio Ficino cum praefatione Filippi Valori ad Mathiam regem. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 145. Ricca decorazione; due frontespizi, cogli emblemi e cogli stemmi di Mattia, coi ritratti di Mattia e di Beatrice. Nei due frontespizi lo stemma nro IV/a di Mattia. Legatura originale in seta rossa. Taglio: oro punzonato.

144. *12. Aug.* Marsilii Ficini epistolarum libri III. et IV. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 148. Ricca decorazione; nel frontespizio lo stemma nro X di Mattia. Nel centro del margine superiore del frontespizio, una combinazione insolita di stemmi di Mattia: inquadrati nello scudo 1. in campo azzurro corvo nero su ramo d'oro; 2. nel secondo quadro lo stemma a fasce dell'Ungheria; 3. nel terzo quadro, in campo rosso leone d'argento ad una coda senza corona e 4. nel quarto quadro, in campo azzurro drago d'oro attorcigliantesi la coda attorno al collo. L'ultima lettera che occupa le cc. 147—48 è datata dal 1479 ed è diretta al vescovo di Vácz, Niccolò Báthori. F. 148 v: Transcripsi hoc opus equidem Sebastianus Salvinus Amitinus ecc. Nelle righe che seguono, Amitinus, che era membro dell'Accademia platonica fiorentina, avverte di aver esemplato il manoscritto in parte per la stima che aveva per il Ficino ed in parte per meritarsi le grazie di Mattia, re invincibile d'Ungheria. Legatura originale in velluto verde. Taglio: oro. Il codice venne regalato nel 1623 dal professore Tommaso Lansius ad Augusto, principe di Braunschweig.

145. *39. Aug.* Psalterium Davidis. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 221. Ricca decorazione. Ff. 1—13: Calendario per l'Ungheria. F. 13r: frontespizio; nel margine inferiore, come generalmente, lo stemma unito di Mattia (nro IX/a) e di Beatrice (nro XX), circondato dagli emblemi di Casa d'Aragona. Ricca legatura corvina originale in pelle bruna con decorazione a giorno. Nel centro dei cartoni lo stemma nro XVI di Mattia, che conserva ancora i rubini che ne fregiano la corona. Taglio: oro con decorazione a colori; nel taglio longitudinale il titolo dell'opera in un medaglione.

146. *43. Aug.* Bartholomaei Fontii Florentini opera exquisitissima cum praefatione Fontii ad Mathiam regem Hungariae: Tadeus vel de locis Persianis. In Persium poëtam explanatio vel commentarium. De mensuris et ponderibus ad Franciscum Saxettum epistola d. d. Florentia 1472 Jun. 1. — Donatus vel de penitentia ad Julianum Medicem, Petri filium. Pauli Ghiaccetti vita a Barth. Fontio edita. Oratio in laudem oratoriae facultatis Florentiae habita 7. nov. 1481. Oratio in historiae laudationem Florentiae habita 6. nov. 1482. Oratio in bonas artes Florentiae habita 8. nov. 1484. Oratio in laudem poëtices Florentiae habita 4. nov. 1485. Oratio de sapientia Florentiae habita 7. nov. 1486. Oratio in satyrae et studiorum humanitatis laudationem Florentiae habita 7. nov. 1487. Saxetti ad Johannem Corvinum Mathiae regis filium Çarmina. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 194. Ricca decorazione; due frontespizi, cogli emblemi di Mattia; nel secondo frontespizio lo stemma nro III/a di Mattia. Legatura originale in velluto rosso; taglio: oro punzonato. La lettera del codice è di Bartolomeo della Fonte, che però non lo segnò.

147. *69. 9. Aug.* Joannis Regiomontani tabulae directionum et profectionum Joanni archiepiscopo Strigoniensi dedicatae. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 90. Decorazione semplice; nel frontespizio lo stemma nro XIV/a di Mattia. Legatura in pelle con fregio impresso a secco. Taglio: oro.

148. *73. Aug.* Marsilii Ficini Florentini epistolarum ad amicos libri VIII., cum praefatione Filippi Valori ad Mathiam regem Hungariae. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 297. Ricca decorazione; due frontespizi cogli emblemi e cogli stemmi di Mattia, e coi ritratti di Mattia e di Beatrice. In tutti e due i frontespizi lo stemma nro IV/a di Mattia. F. 295: L'ultima lettera è del 1488. Legatura originale in velluto rosso; taglio: oro.

149. *84. 1. Aug.* Johannis Tolhopff Stellarium cum praefatione ad Mathiam regem Hungariae. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 31. Ricca decorazione, con disegni astronomici. Nel frontespizio, in alto, lo stemma nro VII di Mattia. Legatura originale in velluto rosso. Taglio: oro.

150. *85. 1. 1. Aug.* Alexandri Cortesii de Matthiae Corvini regis Ungariae laudibus bellicis carmen. Sec. XV, ms. lat., perg., in folio, cc. 32. Ricca decorazione; tre frontespizi, ritratto di Mattia; nel terzo frontespizio (F. 3 r) lo stemma nro III/a di Mattia. Legatura originale in seta rossa; taglio: oro.

151. *88. 1. Theol. 4.* Compendium psalterii beatissime trinitatis et S. Marie Magistri Alani de Rupe, ordinis fratrum predicatorum cum introductione et prologo. — Eiusdem Alani tractatulus de commendatione Salvatoris Angelica et rosario ac psalterio inde conficiendo et beatae Mariae dietim offerendo — Excerptum sive expositio Misse. Sec. XV, ms. lat., carta, in quarto, cc. 47. Decorazione semplice. In mezzo al cartone anteriore, coperto di pelle gialla, lo stemma nro I/a di Mattia. Il cartone posteriore è ricoperto con pergamena con note musicali del secolo XIII. Taglio: semplice.

ZAGABRIA, BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ.

152. *Cod. Univ. (già Museal.) Nro 257. S. M. XI. C. 3.* Hilarii Pictaviensis episcopi de sancta trinitate libri XII. Sec. XV, ms. lat., perg., in quarto, cc. 134. Decorazione più ricca ad intreccio bianco; sul frontespizio lo stemma nro II/a di Mattia. Legatura originale in velluto rosso. Taglio: oro con decorazione a colori. Nel 1826 apparteneva al conte Giovanni Draskovich.

B) CODICI GRECI

ERLANGEN, UNIVERSITÄTSBIBLIOTHEK.

1. *Cod. graecus 88.* Xenophontis Kyropaedia (de institutione Cyri). Sec. XIII, ms. greco, perg., in folio, cc. 59. Decorazione semplice, senza lo stemma di Mattia. Legatura recente in tela atlante rossa. Taglio semplice. Pervenne alla biblioteca di Mattia dalla biblioteca di Battista Guarino. Prima di appartenere alla biblioteca di Erlangen, fu di Vincentius Obsopoeus ed anche della biblioteca dell'Università di Altdorf (cfr. *H. Simonsfeld:* Einige kunst- und literargeschichtliche Funde).

LEIPZIG, STADTBIBLIOTHEK.

2. *MS. Rep. (F. nr. XII.) I. nr. 17.* Constantini Porphyrogeniti libri II de caerimoniis aulae Byzantinae. Sec. XII, ms. gr., perg., in folio, cc. 263. Decorazione semplice. Legatura originale corvina in pelle; nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV/a di Mattia; nel margine inferiore del cartone anteriore in latino ed in lettere maiuscole il titolo dell'opera (che nei codici latini generalmente è nel margine superiore del cartone posteriore). Gli orli dei cartoni sono dentellati. Taglio: oro. Sul principio del secolo XVI il codice apparteneva al vescovo di Vienna, Giovanni Faber. Pervenne quindi alla biblioteca di Corrado Uffenbach a Frankfurt, e finalmente a quella Comunale di Lipsia.

MÜNCHEN, STAATS-(HOF-)BIBLIOTHEK.

3. *Cod. Graec. 157.* Polybius, Herodianus, Heliodorus. Sec. XII, ms. gr., perg., in folio, cc. 169. Decorazione

semplice. Nessuno stemma di Mattia né sulle carte né sulla legatura, che è del sec. XV, in pelle, con impressione a secco. Taglio: semplice. (Ne tratta dettagliatamente *W. Weinberger:* Beiträge zur Handschriftenkunde op. cit., pp. 39—41.)

VIENNA, NATIONAL (HOF-)BIBLIOTHEK.

4. *Hist. gr. 8.* Nicephori Callisti, filii Xanthopuli historiae ecclesiasticae Andronico Paleologo dedicatae, libri XVIII. Sec. XIV, ms. gr., perg., in folio, cc. 498. Decorazione semplice. Nessuno stemma di Mattia né sulle carte né sulla legatura. Legatura recente in pergamena. Taglio oro. Il codice venne sottratto alla Biblioteca Corvina di Buda prima del 1526. Caduta Buda in mano dei turchi nel 1541, il codice venne portato a Costantinopoli, dove lo comperò al mercato uno studioso che a sua volta lo regalò a Silesius Logus (Georg von Logau) scrittore umanista e uomo di corte molto apprezzato da Lodovico II re d'Ungheria e di Boemia (1516—1526). Poscia appartenne ad un altro cortigiano di Lodovico II, Giovanni Láng, il quale lo tradusse in latino e lo pubblicò a Basilea nel 1552 dedicandolo a Ferdinando I imperatore germanico e re d'Ungheria. Nel codice sono numerose postille latine di Giovanni Láng (cfr. *Weinberger* che ne tratta diffusamente in op. cit., pp. 58—61).

5. *Hist. gr. 16.* Joannis Zonarae chronographia sive annales integri a condito scilicet terrarum orbe usque ad obitum imperatoris Alexii Comneni, id est usque ad MCXVIII, deducti. Sec. XIV, ms. greco, perg., in folio, cc. 478. Semplice decorazione. Nessuno stemma di Mattia né sul frontespizio né sulla legatura. Legatura recente in pergamena, con taglio oro. Exlibris del vescovo di Vienna, Giovanni Faber (cfr. *Weinberger*, op. cit., pp. 62—63).

6. *Suppl. gr. 4.* Joannis Chrysostomi homiliae XLIV in evangelium S. Matthiae. Sec. XIV, ms. greco, perg., in folio, cc. 333. Semplice decorazione. Frontespizio senza lo stemma di Mattia. Legatura corvina originale in pelle; nel centro dei cartoni lo stemma nro XIV di Mattia; nel margine inferiore del cartone anteriore in lettere maiuscole il titolo dell'opera in latino (mentre nei codici latini, come abbiamo osservato, il titolo dell'opera sta di solito nel margine superiore del cartone posteriore). Taglio: oro. Il codice pervenne alla Nationalbibliothek dalla Biblioteca comunale della città di Vienna nel 1780. Gli orli dei cartoni sono dentellati.

7. *Suppl. gr. 30.* Diodori Siculi historiarum libri XVI—XX. Sec. XV, ms. greco, carta, cc. 248. Decorazione semplice, senza stemmi di Mattia né sul frontespizio né sulle carte. Esemplato nel 1442 a Firenze da Joannes Scutariota. Legatura in pelle bruna con fregi impressi a secco. Taglio: oro. Pervenne alla Biblioteca di Mattia da quella di Janus Pannonius. Prima di essere della Nationalbibliothek appartenne a Giov. Aless. Brassicanus ed al vescovo di Vienna, Giovanni Faber (cfr. *Weinberger* che ne tratta diffusamente in op. cit., pp. 63—65).

8. *Suppl. gr. 51.* Xenophontis Kyropaediae libri VIII. Sec. XII, ms. greco, perg., in folio piccolo, cc. 268. Decorazione semplice. Nessuno stemma di Mattia né sulla legatura né sul frontespizio. Legatura in pelle bruna; taglio oro. F. 1: Liber est Joannis Alexandri Brassicani phil. ac jurecons. Budae in Pannonia. Anno a nato Jesu MDXXV. Mensis Novembris die XXIX. Nel lato interno del cartone anteriore, incollato exlibris di Giovanni Faber (cfr. *Weinberger* op. cit., p. 65 e seguenti).

C) INCUNABOLI

AMERICA, BIBLIOTECA PRIVATA.

1. Statuta Urbis Romae. In folio, cc. 168. Incunabulo, senza indicazione di luogo e di tempo. Nel frontespizio, stemma di Sisto IV e stemma di Mattia. L'incunabulo emigrò in America (cfr. Magyar Könyvszemle, 1915, p. 127; *Hevesy*. o. c., p. 92).

ESZTERGOM, BIBLIOTECA DELLA ARCIDIOCESI.

2. *Inc. I. 1.* Raynerii de Pisis anterior pars pantheologiae. Impresso nel 1478 a Nürnberg (presso Koburger) in folio grande, cc. 434. F. 34: nel margine inferiore lo stemma nro XIII di Mattia. Legatura originale in pelle, con decorazione impressa a secco, ai quattro angoli borchie cesellate e bottoni; sui fermagli l'anno 1478. Nel 1480 Mattia regalò il codice al convento certosino di Lövöld (oggi Városlöd, nel comitato di Veszprém). Regalato nel 1558 dal canonico Niccolò Cserghő alla Biblioteca della arcidiocesi di Esztergom.

PARIGI, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE.

3. *H. 1660. Vélin. 474—478. Réserve.* Aristotelis opera vol. I—V. Incunabulo in folio; impresso a Venezia nel 1483—84, presso A. de Torresanis e B. de Blavis. Perg., riccamente decorato, lat.; gli stemmi di Mattia e le sigle di Mattia poste a destra ed a sinistra degli stemmi, coperte dagli stemmi e dalle sigle di Vladislao II. Legatura recente in pelle rossa. L'opera venne donata dal medico Ranchin ai Padri Cappuccini di Montpellièr. Fu poi dell'Harley e passò nel 1804 alla Bibl. Nat. di Parigi. I volumi, eccettuato il primo, hanno splendidi frontespizi. (Cfr. *Hoffmann*

E.: Mátyás király könyvtárának egy ismeretlen darabja = Di un pezzo finora sconosciuto della Biblioteca di Mattia; Magyar Könyvszemle, 1927, pp. 100—102; *idem:* Une pièce inconnue de la Bibliothèque de Mathias Corvin ; La Bibliofilia, 1927, pp. 282—284).

POZSONY, BIBLIOTECA PROVINCIALE DEI FRANCESCANI.

4. Nicolai de Ausmo supplementum summae Pisanellae, in folio, cc. 341. Senza indicazione di luogo e d tempo (ma stampato probabilmente a Venezia circa il 1471, coi tipi di Vindelinus Spira). Nel margine inferiore del ricco frontespizio stemmi di Sisto IV e di Mattia: scudo sormontato da corona aperta di lamine d'oro; inquadrati nello scudo nel primo campo lo stemma a fasce dell'Ungheria, nel secondo lo stemma di Boemia, nel terzo il corvo della Casa Hunyadi. Il quarto è sbiadito. Legatura originale in pelle bruna con fregio impresso a secco. Taglio semplice.

D) STEMMI DEI CODICI CORVINI

Ungheria: 1. stemma a fasce (generalmente quattro fasce rosse e quattro d'argento che si alternano); 2. stemma colla doppia croce (scudo rosso con croce doppia d'argento, chiamata croce doppia «apostolica», ergentesi da collina trina verde). *Boemia:* scudo rosso con leone d'argento biforcuto, volto a destra e sormontato da corona d'oro. *Dalmazia:* scudo azzurro con tre teste d'oro di leopardo coronato. *Moravia:* scudo azzurro con aquila a scacchiera rosso-argento. *Slesia:* scudo d'oro con aquila nera con banda d'argento sul petto. *Galizia:* scudo azzurro con due corone aperte di lamine d'oro sovrapposte l'una all'altra. *Lausitz:* scudo rosso con bue d'oro. *Austria:* scudo rosso con fascia orizzontale d'argento. *Vienna:* scudo rosso con croce d'argento che divide lo scudo in quattro campi. *Stemma della Casa Hunyadi:* 1. scudo azzurro o d'argento con corvo nero posato su ramo d'oro o verde o su una rupe, con in becco anello d'oro; 2. scudo d'argento con leone rosso (stemma di Besztercze) avente nella destra (e qualchevolta nella sinistra) corona d'oro.

GLI STEMMI DI MATTIA RICORRONO NEI CODICI CORVINI NELLE SEGUENTI COMBINAZIONI:

Nro I/a: Scudo sormontato da corona aperta di lamine d'oro, e diviso in quattro campi: nel primo e nel quarto campo, lo stemma a fasce dell'Ungheria; nel secondo e nel terzo, lo stemma di Boemia. Nello scudo centrale azzurro, corvo nero seduto su ramo d'oro a tre foglie, con in becco anello d'oro.

Nro I/b: Come il precedente, ma lo scudo diviso in quattro campi non è sormontato dalla corona aperta a lamine d'oro.

Nro II/a: Scudo sormontato da corona aperta a lamine d'oro e diviso in quattro campi: nel primo e nel quarto campo, lo stemma a fasce dell'Ungheria; nel secondo e nel terzo, lo stemma di Boemia. Nello scudo centrale azzurro, corvo seduto su ramo d'oro, con in becco anello d'oro. A destra dello stemma sigla oro *M*, ed a sinistra sigla oro *A*.

Nro II/b: Come il precedente, ma senza le sigle oro *M* e *A* a destra, rispettivamente sinistra dello scudo.

Nro II/c: Come il II/a, ma senza corona aperta a lamine d'oro e senza le sigle oro *M* e *A* ai due lati dello scudo.

Nro II/d: Come il II/a, ma senza scudo centrale.

Nro II/e: Come il precedente II/d, ma sulle sigle oro M e A un segno di abbreviazione: M̄ Ā.

Nro III/a: Scudo sormontato da corona aperta di lamine d'oro e diviso in quattro campi: nel primo campo lo stemma a fasce dell'Ungheria, nel secondo lo stemma d'Ungheria colla croce doppia su collina verde, nel terzo lo stemma della Dalmazia e nel quarto lo stemma di Boemia. Nello scudo centrale d'argento, corvo nero su ramo verde con in becco anello d'oro.

Nro III/b: Come il precedente, a mo'di medaglia d'oro, colori bruno e oro.

Nro IV/a: Scudo diviso in quattro campi e sormontato da corona aperta di lamine d'oro: nel primo campo lo stemma a fasce dell'Ungheria, nel secondo lo stemma d'Ungheria colla croce doppia su collina verde, nel terzo lo stemma della Dalmazia e nel quarto lo stemma di Boemia. Nello scudo centrale azzurro corvo seduto su ramo d'oro, con in becco anello d'oro.

Nro IV/b: Come il precedente, ma nello scudo centrale, corvo colle ali aperte.

Nro IV/c: Come il nro IV/a, ma sopra il corvo dello scudo centrale, nell'angolo superiore sinistro, mezzaluna d'argento

Nro IV/d: Come il nro IV/a, ma nel terzo campo lo stemma della Dalmazia è rappresentato in maniera insolita: campo color lilla e teste di leopardo rosse con corone d'oro.

Nro IV/e: Come il nro IV/a, ma lo scudo non è sormontato dalla corona.

Nro V: Scudo diviso in quattro campi e sormontato da corona aperta di lamine d'oro: nel primo campo lo stemma a fasce dell'Ungheria, nel secondo lo stemma d'Ungheria colla croce doppia ma senza la collina verde, nel terzo lo stemma della Dalmazia e nel quarto lo stemma di Boemia. Nello scudo centrale azzurro, corvo nero su ramo d'oro.

Nro VI/a: Scudo diviso in quattro campi e sormontato da corona aperta di lamine d'oro: nel primo e nel quarto campo lo stemma a fasce dell'Ungheria; nel secondo e nel terzo, lo stemma di Boemia. Nello scudo centrale azzurro, corvo su ramo d'oro con in becco anello d'oro.

Nro VI/b: Come il precedente, ma nello scudo centrale l'aquila bianca di Polonia.

Nro VI/c: Come il precedente nro VI/b, ma a destra dello scudo sigla d'oro *W* ed a sinistra sigla d'oro *R*.

Nro VII/a: Scudo diviso in quattro campi: nel primo e nel quarto lo stemma a fasce dell'Ungheria, nel secondo e nel terzo lo stemma della Boemia. I leoni dei due stemmi sono collocati l'uno di fronte all'altro. Nello scudo centrale azzurro, corvo su ramo d'oro, con anello d'oro.

Nro VII/b: Come il precedente, ma collo scudo sormontato dalla corona aperta a lamine d'oro.

Nro VIII/a: Scudo diviso in quattro campi e sormontato da corona aperta a lamine d'oro: nel primo campo lo stemma a fasce dell'Ungheria, nel secondo lo stemma di Boemia, nel terzo quello d'Austria, e nel campo quarto lo stemma di Moravia. Nello scudo centrale azzurro, corvo nero seduto su ramo d'oro e in becco anello d'oro.

Nro VIII/b: Come il precedente, ma nello scudo centrale sopra il corvo, nell'angolo superiore sinistro dello scudo, mezzaluna.

Nro IX/a: Scudo diviso in quattro campi e sormontato da corona aperta a lamine d'oro: nel primo campo lo stemma a fasce dell'Ungheria; nel secondo lo stemma d'Ungheria con la doppia croce ma senza la collina verde; nel terzo lo stemma della Dalmazia e nel quarto il leone rosso di Besztercze. Nello scudo centrale azzurro, corvo.

Nro IX/b: Come il precedente, ma nel secondo campo lo stemma d'Ungheria colla doppia croce ha la collina verde.

Nro X: Scudo diviso in quattro campi e sormontato dalla corona aperta a lamine d'oro: nel primo campo stemma d'Ungheria colla croce doppia; nel secondo, lo stemma a fasce dell'Ungheria; nel terzo lo stemma di Dalmazia e nel quarto quello di Boemia. Nello scudo centrale, corvo in campo azzurro.

Nro XI/a: Scudo diviso in quattro campi e sormontato da corona aperta a lamine d'oro: nel primo campo lo stemma a fasce dell'Ungheria (azzurro ed argento); nel secondo lo stemma d'Ungheria colla croce doppia (campo azzurro, croce rossa); nel terzo campo il corvo (campo azzurro, corvo bruno); nel quarto, leone (campo azzurro, leone bruno).

Nro XI/b: Scudo diviso in quattro campi e sormontato da corona aperta a lamine d'oro: nel primo campo lo stemma a fasce dell'Ungheria; nel secondo lo stemma d'Ungheria colla doppia croce (campo azzurro, croce d'oro); nel terzo campo corvo (campo azzurro, corvo azzurro chiaro); nel quarto campo lo stemma di Boemia.

Nro XII: Corvo colle ali aperte su ramo d'oro, in campo azzurro.

Nro XIII: Scudo diviso in quattro campi e sormontato da corona aperta a lamine d'oro: nel primo e nel quarto campo lo stemma a fasce dell'Ungheria, nel secondo e nel terzo lo stemma di Boemia. Nello scudo centrale, corvo su roccia d'oro, in campo azzurro.

STEMMI CHE RICORRONO SULLE LEGATURE DEI CODICI CORVINI

Nro XIV/a: Scudo diviso in quattro campi e sormontato da corona aperta a lamine d'oro: nel primo e nel quarto campo lo stemma a fasce dell'Ungheria; nel secondo e nel terzo, lo stemma di Boemia.

Nro XIV/b: Come il precedente, ma senza la corona.

Nro XV: Come il nro XIV/a, ma coi leoni volti araldicamente a sinistra.

Nro XVI: Come il XIV/b, ma con scudo centrale ed in esso il corvo.

Nro XVII: Scudo con corvo su ramo d'oro, e nel becco anello d'oro.

STEMMI STRANIERI CHE RICORRONO SPESSO NEI CODICI CORVINI

Nro XVIII: Scudo diviso in due, perpendicolarmente; il campo a sinistra è di color rosa e quello a destra, di color nero. In mezzo ai due campi dello scudo, giglio stilizzato d'argento che esce da corona aperta a lamine d'oro.

Nro XIX: Stemma dei Medici.

Nro XX: Varie combinazioni dello stemma d'Aragona.

E) CODICI E INCUNABOLI CORVINI PERDUTI O DISPERSI

1. *Aeliani* opera traducta per Theodorum Gaza.Veduto nel 1520 da Francesco Massaro, segretario dell'ambasciatore veneto (cfr. *Diari* cit., vol. 28, p. 541).
2. *Aeschinis* orationes. Mandato a Buda da Ugoleto *(Budik:* Enstehung ecc., op. cit., 8).
3. *Aeschyli* tragoediae e codice Constantinopoli empto. Mandato a Buda da Ugoleto *(Budik*, op. cit., 8).
4. *Albohali* Arabis astrologi de iudiciis nativitatum liber cum pluribus ad astrologiam pertinentibus *(Budik*, op. cit., 8).
5. *Alexandrini* Aegypti opera. Ne trasse una copia nella Biblioteca Corvina il segretario di legazione Surriano nel 1513 *(Magyar Könyvszemle*, anno 1901, p. 344).
6. *Anastasii* de vita Christiana. Secondo il *Tiraboschi*, esisteva nella biblioteca ducale di Ferrara (Storia della letteratura italiana, Milano, 1834, XX, 49).
7. *Andreae* super Apocalipsim. Secondo il *Tiraboschi*, esisteva nella biblioteca ducale di Ferrara (ibidem).
8. *Anonymi* Carmen in obitum Regis Mathiae Corvini. Posseduto un giorno da una biblioteca privata *(Budik*, op. cit., 8).
9. *Apuleji* Platonici opera. Secondo afferma Galeotto Marzio, Mattia Corvino conosceva ed apprezzava moltissimo quest'opera *(Galeotto Marzio:* De dictis et factis ecc. cit., cap. X).
10. *Aristotelis* politicorum libri VIII ex Graeca in latinam linguam eleganter translati a Leonardo Aretino. Secondo affermano taluni, sarebbe il codice segnato *Cod. Lat. 197.* della Biblioteca Nazionale (già Palatina) di Vienna.
11. *Aratus* cum expositione. Mandato a Buda nel 1489 da Angelo Poliziano *(Teleki:* Hunyadiak kora = L'epoca degli Hunyadi op. cit., XII, 479).
12. *Aristotelis* poetica. Come sopra (Teleki: ibidem).
13. *Arriani* de expeditione Alexandri. Mandato a Buda da Ugoleto *(Budik*, op. cit., 8).
14. *Athanasii* opera. Veduto nel 1525 da Giovanni Alessandro Brassicanus (cfr. la lettera citata del *Brassicanus)*.

15. *Augustini* de spiritu et anima. Ne copiò degli squarci nel 1513 il Surriano nella Biblioteca Corvina *(Magyar Könyvszemle*, 1901, 344).

16. *Ausonii* opuscula. Acquistato da Ugoleto, e pubblicato da lui nel 1499 (cfr. la Prefazione dell'edizione stampata).

17. *Basilii Magni* de poëtis legendis Leonardo Aretino traductus. Pubblicato nel 1473 da Andrea Hess.

18. *Basilii*, De Sancto spiritu ecc. Copiato dal Surriano (cfr. *Magyar Könyvszemle*, 1901, 348). Una copia cartacea del codice si conserva nella Biblioteca Nazionale (già Palatina) di Vienna, dove è segnata Cod. Lat. 4857.

19. *S. Basilii Magni* et Gregorii Nazianzeni epistolae. Ms. greco. Appartenne un giorno al patrizio di Nürnberg Vilibaldo Pircheimer. Pubblicato da Obsopoeus nel 1528 (cfr. *Simonsfeld*, op. cit., 550).

20. *Gratiosus Benincasa*, Mappae Marittimae 1480. Ne esiste una copia nella Biblioteca Nazionale (già Palatina) di Vienna, segnata Cod. Lat. 355.

21. *Bessarionis* oratio de sacramento Eucharistiae et quibus verbis Christi Corpus perficiatur. Eiusdem epistola ad Graecos. Pubblicato di sul codice corvino dall'umanista viennese Gioacchino Vadianus nel 1513 (Argentorati ex aed. Schyreri) che lo dedicò ad Aug. Moravus (Käsenbrot), segretario reale, ed intimo di Vladislao II re d'Ungheria e di Boemia.

22. *Biblia* e lingua latina in *Ungaricam translata* per Ladislaum Báthori, fratrem S. Pauli primi heremitae. (Vitae fratrum heremitarum ordinis S. Pauli primi Eremite. Budapest, tra i mss. posseduti dalla Biblioteca dell'Università. Scritta dal paolino *Gregorio Gyöngyösi)*.

23. *Boethii* de consolatione philosophiae. In una biblioteca privata *(Budik*, op. cit., 8).

24. *Antonii de Bonfinis* De Historia Ausculana libellus Beatrici Reginae dicatus. Posseduto un giorno dalla Biblioteca ducale di Ferrara *(Budik*, op. cit., 18).

25. *Antonii de Bonfinis* Libellus de Corvinae domus origine *(Bonfini*, op. cit., edizione curata dal Bél, p. 652).

26. *Antonii de Bonfinis* Epigrammata Johanni Corvino dicata, ibidem.

27. *Antonii de Bonfinis* Hermogenis de arte rhetorica, Aphtonii praeexercitamenta, ibidem.

28. *Joh. de Bosco* de regimine sanitatis *(Vogel*, Serapeum, 1849, p. 380).

29. *Lippi Brandolini* de humanae vitae conditione et toleranda corporis aegritudine. Dedicato a Mattia ed a Beatrice. (Pubblicato da Martino Brenner a Basilea nel 1541.)

30. *Lippi Brandolini* de ratione scribendi libri tres. Pubblicato a Roma nel 1735.

31. *Canones Apostolici*. Ricordati dal Brassicanus nella lettera citata.

32. *Dionis Cassii* scripta. Mandati a Buda da Ugoleto ed esemplati da Joh. Carpensis di Ferrara (cfr. *Budik*, op. cit., 8).

33. *Cathena super Trinitate*. Ms. greco (cfr. *Tiraboschi*, op. e loco cit.).

34. *Cicero*, Brutus. Mandato a Buda da Ugoleto (cfr. *Budik*, op. cit., 8).

35. *Ciceronis* Questionum Tusculanarum libri V. Mandato a Buda da Ugoleto (cfr. *Budik*, ibidem).

36. *Ciceronis* Somnium Scipionis. Mandato a Buda da Ugoleto (cfr. *Budik*, ibidem).

37. *Ciceronis* de legibus. Veduto nel 1520 da Francesco Massaro *(Diari* cit. ibidem).

38. *Claudiani* de raptu Proserpinae. Mandato a Buda da Ugoleto (cfr. *Budik*, ibidem).

39. *Antonii Constantini da Fano* poema adhortativum ad Mathiam Corvinum ecc. (cfr. *E. Ábel — St. Hegedüs*, Analecta nova cit., 110—113. Copie coeve a Mölk ed a Seitenstetten

40. *Cresconii Corippi* Johannidos libri VIII. Veduto da Cuspinianus. Ne esiste oggi una sola copia nella Trivulziana di Milano, ma in VII libri (cfr. l'articolo di *E. Ábel* in *Egyetemes Philologiai Közlöny*, 1883, 148 e in *Magyar Könyvszemle*, 1878, 214 e seg.).

41. *Petri Crescentii* de rebus ruralibus libri XII (cfr. *X. Schier* op. cit., 60).

42. *Chronicon Budense*. Edizione del 1473 curata da Andrea Hess (cfr. *Magyar Könyvszemle*, 1889, p. 359).

43. *Cristophori Chartusiensis* Questio ad Matthiam Corvinum Ungarorum regem: Quare christiani tradantur manibus paganorum et Turcorum. Una copia è posseduta dalla Biblioteca Nazionale (già Palatina) di Vienna, dove è segnata Cod. Lat. 5343.

44. *Curtius* cum glossis. Mandato a Buda nel 1489 da Angelo Poliziano (cfr. *Teleki* op. cit., luogo cit.).

45. *Cyrenei Theodoreti* in Psalterium integrum commentarium (cfr. *Budik*, op. cit., luogo cit.).

46. *Cyrilli* opera. Nella lettera citata Brassicanus afferma di aver veduto il ms.

47. *Dorothei* opera. (Come sopra.)

48. *Eusebius* in Cantica *(Tiraboschi* op. e loco cit.).

49. *Eusebii* Chronicon. Posseduto un giorno dalla biblioteca Zeisberg di Vernigerode e venduto nel 1854 (cfr. *Petzholdt:* Anzeiger für Bibliographie, 1854, p. 310).

50. *Festi* de verborum significatione (Mon. Hung. Hist. Magyar Tört. Emlékek. IV. osztály: Magyar dipl. emlékek Mátyás király korából, Bpest, 1877, III, 445).

51. *Valerii Flacci* Argonauticon (cfr. *Ireneo Affo*, op. cit., p. 56, nota 33).

52. *Marsilii Ficini* Bellum Platonicum de daemonibus *(E. Ábel—St. Hegedüs*, Analecta nova cit., 285).

53. *Marsilii Ficini* de vita Platonis *(E. Ábel—St. Hegedüs*, Analecta nova cit., 274).

54. *Barth. Fontii* de locis Persianis *(E. Ábel—St. Hegedüs*, Analecta nova, cit., 17).

55. *Jul. Frontini* Epitome rei militaris (cfr. *Galeotto*, op. cit., cap X).

56. *Galeni* de compositione pharmacorum. Mandato a

Buda nel 1489 da Angelo Poliziano *(Teleki*, op. cit., loco cit.). Non è escluso che con questo titolo sia giunto a Buda il Cod. Lat. 459 della Casanatense di Roma.

57. *Marzii Galeotti* De homine. Dedicato a Giovanni Vitéz. (Pubblicato a Basilea nel 1517 presso Froben).

58. *Marzii Galeotti* Refutatio objectorum in librum de Homine a Georgio Merula inchoatorum. (Pubblicato a Bologna nel 1476).

59. *Marzii Galeotti* de incognitis vulgo. Dedicato a Mattia *(Ábel—Hegedüs*, Analecta cit., 287).

60. *Marzii Galeotti* Liber excellentium sive de excellentibus (Parigi, Bibliothèque Nationale: Lat. nouv. acq. 731).

61. *Marzii Galeotti* De egregie sapienter et jocose dictis et factis Mathiae regis ad inclitum ducem Johannem eius filium (Budapest, Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese).

62. *Marzii Galeotti* Chiromantia perfecta. Unico esemplare nella Biblioteca di Sant'Antonio a Padova *(Ábel—Hegedüs*, Analecta cit., 291).

63. *Michaelis Glycae* historia. Inviata a Buda da Angelo Poliziano *(Teleki*, op. cit., luogo cit.).

64. *Heliodori* Aethiopicorum libri X (München, Cod. Graec. 157); cfr. *Simonsfeld* op. cit., 555.

65. *Hesiodi* opera. Vedute da Caelius Pannonius (cfr. *Budik*, op. cit., 10).

66. *Hieronymi* epistolae. (Catalogue de la librairie Tross à Paris, 1854).

67. *Petri Hispani* dialectica. Inviata a Buda da Angelo Poliziano *(Teleki*, op. cit., loco cit.).

68. *Homeri* opera. Vedute da Caelius Pannonius (cfr. *Budik*, op. cit., 10).

69. *Horatius*. Mandato a Buda da Angelo Poliziano *(Teleki*, op. cit., loco cit.).

70. *Hyperides*, opera. Le vide Brassicanus (cfr. lettera citata di *Brassicanus)*.

71. *Jamblichi* de Aegyptiorum et Assyriorum theologia (cfr. *Ábel-Hegedüs*, Analecta nova cit. 285). *Jamblichus*, de Philosophia Pythag. (cfr. *P. Gulyás*, Über einen bisher als verschollen gegoltenen vermutlichen Corvinianus. Zentralblatt für Bibliothekswesen, 1926, 581).

72. *S. Ignatii* litterae (cfr. *Magyar Könyvszemle*, 1903, 440).

73. *Mart. Ilkusch*, Judicium de cometa anno 1468 ecc. (cfr. *Csontosi* op. cit., Pallas Nagy Lexikona, p. VI).

74. *Joh. Lascaris* epistolae. Inviate a Buda da Angelo Poliziano *(Teleki*, op. cit., loco cit.).

75. *Libellus decretorum S. Stephani* Regis Ungariae (cfr. *Budik*, op. cit., 21).

76. *Lucani* opera. Vedute da Caelius Pannonius (cfr. *Budik*, op. cit., 10).

77. *Ant. Mancinelli* opusculum quoddam ad Mathiam regem Ung. (cfr. le note del *Csontosi*).

78. *Marbodei* de preciosis lapidibus (cfr. *X. Schier*, op. cit., 45—46).

79. *Marcus Monachus Anachoreta*, opera. Vedute da Brassicanus (cfr. lettera citata del *Brassicanus)*.

80. *Martialis*. Ricordato da Angelo Poliziano (cfr. *Ireneo Affo*, op. cit., pag. 56, nota 33).

81. *Missale* del 1468 (cfr. *Budik*, op. cit., 21).

82. *Multiloquium*. Inviato a Buda da Angelo Poliziano *(Teleki*, op. e l. cit.).

83. *Nazianzeni* epistolae. Vedute dal *Brassicanus* (cfr. la sua lettera cit.).

84. *Nemesiani et Calphurnii* bucolica ecc. (cfr. *X. Schier*, op. cit., 30).

85. *Petri Nigri* Clypeus Thomistarum. Dedicato a Mattia. (Stampato a Venezia nel 1481.)

86. *Nili* super trinitate (cfr. *Tiraboschi*, op. e l. cit.).

87. *Nonii* de proprietate sermonum (cfr. *Budik*, op. cit., 8).

88. *Oribasii* compendium trium librorum. Inviato a Buda da Angelo Poliziano *(Teleki*, op. e l. cit.).

89. *Origenes* de principiis (cfr. *Fógel József*, II. Ulászló udvartartása = La corte di Vladislao II, op. cit., 103).

90. *Pacifici Maximi* Hecatelegium ad Mathiam Corvinum regem Hungariae (cfr. *Ábel-Hegedüs*, Analecta nova cit., 405).

91. *Jani Pannonii* Plutarchos, de dictis regum et imperatorum ecc. (cfr. *Ábel-Hegedüs*, Analecta nova cit., 31).

92. *Jani Pannonii* poëmata et opera varia *(Ábel-Hegedüs*, Analecta nova cit., 29 e *Fógel* op. cit., 103).

93. *Pedacii Dioscoride Anazarbis* (= una delle opere di Pedacius Dioscorides di Anazarbos nella Cilicia in Asia Minore). Inviata a Buda da Angelo Poliziano (cfr. *Teleki*, op. e l. cit.).

94. *Petronii* Satyricon (Relectus a Barth. Fontio, Bibl. Budens.); cfr. *Budik*, op. cit., 21.

95. *Plinius*. Se ne servì Fr. Massaro nel 1520 (cfr. *Diari* l. cit.).

96. *Plotini* libri omnes a Mars. Ficino traducti e graeco in latinum (cfr. *Ábel-Hegedüs*, Analecta nova cit., 285).

97. *Plutarchi* libri IV. (cfr. *Fógel*, op. cit., 103—104).

98. *Angeli Poliziani* Laudes poëticae historiaeque fere omnium vatum (cfr. *Ábel-Hegedüs*, Analecta nova cit., 426).

99. *Angeli Poliziani* Nutricia (cfr. *Tiraboschi*, op. e l. cit.).

100. *Angeli Poliziani* Commentaria *(Ábel-Hegedüs*, Analecta nova cit., 426).

101. *Polybios* (cfr. *Simonsfeld* op. cit., 563).

102. *Porphyrii* de abstinentia a Mars. Ficinio e graeco in latinum traducta *(Ábel-Hegedüs*, Analecta nova cit., 285).

103. *Priscianus*. Mandato a Buda da Angelo Poliziano (cfr. *Teleki*, op. e l. cit.).

104. *Procli* in Platonicum Alcibiadem ecc. *(Tiraboschi*, op. e l. cit.).

105. *Procopius*. Veduto da Cuspinianus (Joannis *Cuspiniani* de Romanorum Consulibus commentarii ecc. Basilea, 1553, p. 569).

106. *Georg. Protertisi* compendium philosophiae. Inviato a Buda da Angelo Poliziano *(Teleki* op. e l. cit.).

107. *Ptolomaeus* (cfr. *Fógel*, II. Lajos udvartartása = La corte di Lodovico II, op. cit., 89).

108. *Mich. Pselli*, De daemonibus *(Ábel-Hegedüs*, Analecta nova cit., 286).

109. *Mich. Pselli*, epistolae (cfr. *Tiraboschi*, op. cit. e l. cit.).

110. *Regiomontani* de primo mobili (cfr. *C. Th. de Murr*, Memorabilia bibl. publicarum Norinbergensium. 1786, I, 74).

111. *Regiomontani* Liber tabularum de directionibus 1467... in arce Strigoniensi compositarum (cfr. *Mich. Wiszniewsky :* Hist. de la litt. polonaise, Cracoviae, 1842).

112. *Ant. Ruguaci Ferrariensis* Prognosticon ad Matthiam Regem Hungariae (Arch. di Stato, Torino).

113. *Sallustius*. Veduto da Caelius Pannonius (cfr. *Budik*, op. cit., 10).

114. *Servius in Vergilium*. Mandato a Buda da Angelo Poliziano *(Teleki*, op. e l. cit.).

115. *Diodorus Siculus*. Veduto da Cuspinianus (cfr. Cuspinianus de consulibus ecc. op. cit., 569).

116. *Silius Italicus*. Mandato a Buda da Pomponio Leto nel 1471 (cfr. *Teleki*, op. cit., XI, 454—455).

117. *Tacitus*. Mandato a Buda da Angelo Poliziano *(Teleki*, op. e l. cit.).

118. *Theophanes*. Veduto da Brassicanus (vedi la lettera cit. di Brassicanus).

119. *Tintinabulum eruditorum*. Mandato a Buda da Angelo Poliziano *(Teleki*, op. e l. cit.).

120. *Antonio Torquato* ferrariensis . . . Prognosticon 1470 (ne esistono più copie nella Biblioteca Nazionale (già Palatina) di Vienna).

121. *Turóczi János* (Joh. Thuwrocz) Chronica Hungariae (cfr. l'articolo di *Elemér Varjú* in Magyar Könyvszemle, 1902).

122. *Trapezuntius contra Platonem* (cfr. *Fógel*, II. Ulászló udvara = La corte di Vladislao II, op. cit., 103—104).

123. *Ugolino Verini* epigrammatum libri VII (*Irodalomtört. emlékek*, op. cit., II, 337).

124. *Leonardus de Utino*, Sermones aurei de Sanctis. In una biblioteca privata (cfr. *Budik*, op. cit., 20).

125. *Flavius Vegetius*, de re militari (cfr. *Galeotto Marzio*, de egregie sapienter et iocose dictis et factis op. cit.).

126. *Virgilius*, in caratteri longobardi. Lo vide Fr. Massaro nel 1520 (cfr. *Diari* cit.).

127. *Xenophontis* historia Graeciae. Mandato a Buda da Angelo Poliziano (cfr. *Teleki*, op. e l. cit.).

128—148. Volumen quodam manuscriptum Graecum, in quo continentur: 1. Aristide Rhetoris nomine legationis oratio ad Achillem; 2. Altera oratio contra proditores et quasi eiuratores Mysteriorum; 3. Libanii sophistae Epistolae 156 ; eiusdem vita; 4. Synesii episcopi Cyrenei epistolae 110; 5. Eiusdem oratio de insomniis explicata a Gregora Nicephoro; 6. Nicephori Gregorae epistolae; 7. Eiusdem Monodia in funere Theodori Metochitae; 8. Eiusdem declaratio de Pascha et Carnisprivio; 9. Philae epigrammata in quaedam Evangelii mystera et Sanctos; 10. Emanuelis Moscopuli Lexicon ordine alphabeti; 11. Observationes quaedam grammaticae; 12. Lacapeni epistolae et in easdem grammatica; 13. De vocum differentiis ex arte Gregorae; — de iisdem ex Maximo Planude; 14. Theoduli magistri de S. Gregorio theologo oratio. — Formula testamenti; 15. Magistri eiusdem orationes aliae 3, epistolae 6; 16. Gregorae epistolae 4; 17. Eiusdem Florentius vel de sapientia dialogus; 18. Basilii Magni et Libanii epistolae mutuae 22; 19. Pharasae expositio disputationis Gregorae in palatio; 20. Sententiae theologorum de Deo. — Versiculi in orationes S. Gregorii etc., (cfr. l'articolo di *Dionigi Szittyay* in Magyar Könyvszemle, 1924, pp. 93—94).

F) REPERTORIO IN AGGIUNTA AL CATALOGO

E. Ábel : Die Bibliothek des Königs Matthias Corvinus. Budapest, 1878. (Literarische Berichte aus Ungarn, 1878, 556.) — *Ábel J. :* A Corvina történetéhez = Per la storia della Biblioteca Corvina. (Magyar Könyvszemle. Budapest, 1880, 170.) — *Idem :* Corvincodexek = Codici corvini. (Ért. a nyelv- és széptud. köréből. Budapest, 1879.) — *Idem :* Corippus Joanissa. (Egyet. Phil. Közlöny. Budapest, 1883, 148.) — *Idem :* Két ismeretlen Corvin-codexről = Di due codici corvini sconosciuti. (Magyar Könyvszemle. 1888, 140.) — *Idem :* Catalogus Codicum Bibl. Universitatis Budapestinensis. Pest, 1881. — *Idem :* A Corvina Juvenalis-codexéről = Sul codice di Giovenale della Biblioteca Corvina. (Egyet. Phil. Közlöny. 1887, 321.) — *D'Ancona, Paolo :* La miniatura fiorentina (secoli XI—XVI), vol. I—II. Firenze, 1914. — *N. Anziani :* Intorno a due bellissime Bibbie Corviniane, notizie, documenti e congetture. Firenze, 1906. — *Bartalus István :* Jelentése a felsőausztriai kolostoroknak Magyarországot illető kéziratairól és nyomtatványairól = Notizie su manoscritti e su stampe di conventi dell'Austria Superiore attinenti all'Ungheria. Pest, 1870. (Ért. a nyelv- és széptud. köréből. Pest, 1870, 17.) — *R. Beer :* Les principeaux manuscrits à peintures de la Bibliothèque Imperiale de Vienne. (Bulletin de la société française de reproduction de manuscrits à peintures. Paris, 1913.) — *Idem :* Die Miniaturausstellung der k. u. k. Hofbibliothek. Kunst u. Kunsthandwerk. Wien, 1902, 233. — *G. Bertoni :* La Biblioteca Estense. Torino, 1903. — *Berzeviczy Albert :* Két eltűnt és újra előkerült Corvin-codexről = Di due codici corvini dispersi e ritrovati. (Budapesti Szemle. 1912.) — *P. A. Budik :* Schneller Wechsel der vom König Matthias Corvinus gestifteten Bibliothek. (Wiener Archiv für Geschichte, Staatenkunde etc. Wien, 1836.) — *Idem :* Enstehung u. Verfall der berühmten von König Matthias Corvinus gestift. Bibl. zu Ofen. (Jahrb. der Literatur. Wien, 1840.) — *A Corvina maradványai* = I resti della Biblioteca Corvina. (Századok, 1869, III, 745.) — *Corvina a brüsszeli királyi könyvtárban* = Un codice corvino nella Biblioteca Reale di Bruxelles. (Századok, 1872, VI, 722.) — Corvin-codexek = Codici corvini. (Arch. Értesítő, 1869, 86, 109, 265 ecc.; 1870, 19, 33 ecc.; 1871, 22, 74, 167, 248.) — *Csontosi János :* A Konstantinápolyból érkezett Corvinák bibliographiai ismertetése = Cenni bibliografici

sui codici corvini provenienti da Costantinopoli. (Magyar Könyvszemle. 1877, 157.) — *Idem:* A pozsonyi Szent Ferenciek tartományi könyvtárának codexei = I codici della Biblioteca provinciale dei francescani di Pozsony. (Ibidem 1878, 44.) — *Idem:* XV. századi könyvtári viszonyok és egy ismeretlen Corvin-incunabulum = Le condizioni delle biblioteche nel secolo XV ed un incunabulo sconosciuto della Biblioteca Corvina. (Ibidem 1878, 59.) — *Idem:* Külföldi mozgalmak a Corvin-irodalom terén = Indirizzi esteri nel campo delle ricerche sulla Biblioteca Corvina. (Ibidem 1878, 201; in tedesco nelle Lit. Berichte 1879, 85.) — *Idem:* Pármai Corvin-codex = Il codice Corvino di Parma. (Magyar Könyvszemle, 1878, 319; in tedesco in Lit. Berichte 1879, 567.) — *Idem:* Beatrix királyné imakönyve Mölkben = Il libro di preghiere della Regina Beatrice a Mölk. (Magyar Könyvszemle, 1880, 377.) — *Idem:* A jenai Corvin-codex = Il codice corvino di Jena. (Ibidem 1881, 1.) — *Idem:* Az escuriali codex aureus-ról = Sul codice aureo dell'Escurial. (Ibidem 1881, 78.) — *Idem:* Latin Corvin-codexek bibliographiai jegyzéke = Catalogo bibliografico dei codici corvini latini. (Ibidem 1881, 137.) — *Idem:* A velencei könyvtár magyarországi vonatkozású latin kéziratai = Mss. latini attinenti all'Ungheria, posseduti dalla Biblioteca di Venezia. (Ibidem 1883, 164.) — *Idem:* A bécsi udvari könyvtár hazai vonatkozású kéziratai = Mss. della Biblioteca Palatina di Vienna attinenti all'Ungheria. (Ibidem 1884, 157.) — *Idem:* Az Attavantetől festett Corvin-codexek = Codici corvini miniati dall'Attavante. (Ibidem 1885, 243; in tedesco in Centralblatt für Bibliothekswesen, 1886, 209.) — *Idem:* Egy hamisított Corvin-codex a müncheni könyvpiacon = Un falso codice corvino alla fiera libraria di Monaco. (Magyar Könyvszemle, 1888, 236.) — *Idem:* Diomedes Carafa, de institutione vivendi. Pármai Corvin-codexről = Il codice corvino di Parma colla De institutione vivendi di Diomede Carafa. (Ibidem 1890, 54.) — *Idem:* Két modenai Corvin-codex története = La storia di due codici corvini di Modena. (Ibidem 1891, 81.) — *Idem:* A gróf Trivulzio-család milánói könyvtárának magyarországi vonatkozású kéziratai = Manoscritti della biblioteca milanese della famiglia dei conti Trivulzio attinenti all'Ungheria. (Ibidem 1891, 144.) — *Idem:* Mátyás király és Beatrix királyné arcképei Corvin-codexekben = Ritratti di Re Mattia e della Regina Beatrice in codici corvini. (Arch. Értesítő, 1888; in tedesco in Ung. Revue, 1890, 177.) — *Idem:* Mátyás és Beatrix kiadatlan arcképei egykorú kéziratokban = Ritratti inediti di Mattia e di Beatrice in codici coevi. (Arch. Értesítő, 1910, 204.) — *Idem:* Újabb adatok az Attavantestől festett Corvin-codexekről = Nuove notizie circa codici corvini miniati dall'Attavante. (Ibidem 1909, 221.) — A Korvina = La Biblioteca Corvina. (Pallas Nagy Lexikona, Vol. X, Budapest, 1895. Vedi la voce «Korvina».) — *T. Dandolo:* D'una preziosità della biblioteca Marciana e d'un'arte in cui furono principi gl'Italiani. (Il Gondoliere, 1837, 148.) — *L. Delisle:* Le Cabinet des Manuscrits de la Bibliothèque Nationale. Paris, 1874. — Díszlapok a római könyvtárakban őrzött négy Corvin-codexről = Riproduzione delle carte più belle dei quattro codici corvini custoditi nelle biblioteche romane. (Le fotografie vennero eseguite per cura dei vescovi ungheresi intervenuti al concilio del Vaticano.) Pest, 1871. — *L. Dorez:* Les manuscrits à peintures de Lord Leicester à Holkham Hall. Norfolk-Paris, 1908, 96. — *E. Edwards:* Memoirs of libraries. London, 1859, I, 395. — *P. Fabri:* De augusta Budensi Bibliotheca commentatio. Lipsiae, 1756. — *D. Fava:* La Biblioteca Estense. Modena, 1925, 142. — *Fejérpataky László:* A Bibliotheca Rossiana. (Magyar Könyvszemle, 1913, 97.) — *L. Fischer:* König Mathias Corvinus und seine Bibliothek. Wien, 1878, 3. — *Fógel J.:* Ismeretlen Corvin-codexek a bécsi National Bibliothekben = Codici corvini sconosciuti nella Biblioteca Nazionale di Vienna. (Magyar Bibliofil Szemle, 1924, 11.) — *Fraknói Vilmos:* Vitéz János könyvtára = La Biblioteca di Giovanni Vitéz. (Magyar Könyvszemle, 1878, 1; in tedesco in Lit. Berichte, 1878, 113.) — *Idem:* Újabb adatok Vitéz János könyvtárának történetéhez = Nuove notizie per la storia della Biblioteca di Giovanni Vitéz. (Magyar Könyvszemle, 1879, 1.) — *Idem:* Vitéz János Livius-codexei = I codici liviani di Giovanni Vitéz. (Ibidem 1883, 9.) — *Idem:* Váradon írt Vitéz-codex = Di un codice del Vitéz esemplato a Várad. (Ibidem 1880, 224.) — *Idem:* Vitéz János által emendált Corvin-codex = Di un codice corvino emendato da Giovanni Vitéz. (Ibidem 1886, 1.) — *Idem:* Andreas Pannonius. (Ibidem 1879, 113.) — *Idem:* Vitéz János levelei és beszédei = Lettere e orazioni di Giovanni Vitéz. (Ibidem 1887, 59.) — *Idem:* A Korvina-Könyvtárban másolt kéziratok Emich Gusztáv gyüjteményében = Manoscritti della raccolta di Gustavo Emich copiati nella Biblioteca Corvina. (Ibidem 1901, 337.) — *Frankl Vilmos:* Egy ismeretlen Corvin-codex Rómában = Di un codice corvino sconosciuto esistente a Roma. (Századok, 1868, 445.) — *V. Fraknói und Th. Gottlieb:* Manuscrit enluminé d'un prélat hongrois à la bibliothèque Beatty à Londres, 1922. — *L. Frati:* Della Biblioteca Corvina. (Rivista delle Biblioteche. 1892.) — *G. Fumagalli:* L'arte della legatura alla corte degli Estensi. Firenze, 1913. — *O. Gebhardt:* Corvin-codex a göttingai egyetemi könyvtárban = Di un codice corvino della Biblioteca di Gottinga. (Magyar Könyvszemle, 1884, 5; in tedesco in Centralblatt f. Bibliothekswesen, 1884, 133.) — *J. van den Gheyn:* Catalogue des Manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique. Bruxelles, 1901. — *Th. Gottlieb:* K. k. Hofbibliothek. Bucheinbände. Wien, 1910. — *Idem:* Die Ambraser Handschriften. I: Bücher Sammlung Kaiser Maximilians I. Leipzig, 1900. — *Gulyás Pál:* Újabb külföldi tanulmányok Mátyás király könyvtáráról = Nuove ricerche estere sulla Biblioteca di Re Mattia. (Magyar Könyvszemle, 1908, 193.) — *Idem:* Egy ismeretlen Vitéz-codex a hannoveri könyvtárban = Di un codice sconosciuto di Giovanni Vitéz nella Biblioteca reale di Hannover. (Magyar Könyvszemle, 1910, 1.) — *Idem.* Mátyás király könyvtára = La Biblioteca di Re Mattia. Budapest, 1916. Olcsó Könyvtár, nri 551—552.) — *O. V. Heinemann:* Die Handschriften der herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel. Wolfenbüttel, 1884, vol. VI. — *G. Heinrich:* Die heimgekehrten Bände der Corvina. (Lit. Berichte aus Ungarn. Budapest, 1877, 321.) — *H. J. Hermann:* Eine unbeachtete Wenzelshandschrift in der Wiener Hofbibliothek. Mitteilungen des Instituts f. Oest. Gesichtsforschung, 1900. — *A. de Hevesy:* La bibliothèque du roi Matthias Corvin. Paris, 1923. (Publications de la société Française de Reproductions de Manuscrits à Peintures.) — *Dr. Hoffmann Edith:* Mátyás király budai műhelyének egyik címerfestője = Di un pittore di stemmi della bottega di Buda di Re Mattia. (Magyar Könyvszemle, 1923, 170.) — *Idem:* Christophoro Persona Agathias-fordításának néhány példányáról = Di alcuni esemplari della traduzione di Agathias curata da Cristoforo Persona. (Ibidem 1924, 9.) — *Idem:* Középkori könyvkultúránk néhány fontos emlékéről = Di alcuni importanti monumenti della cultura libraria ungherese nel medievo. (Ibidem 1925, 31.) — *Idem:* Nagylucsei Orbán könyvtárának maradványai = I resti della biblioteca di Urbano de Nagylucse (Magyar Bibliofil Szemle, 1924, 166.) — *Idem:* Váradi Péter kalocsai érsek könyvtárának maradványai = I resti della biblioteca di Pietro Váradi, arcivescovo di Kalocsa. (Magyar Bibliofil Szemle, 1925, 215.) — *Idem:* Der künstlerische Schmuck der Corvin-Codices. Belvedere, (Wien), 1925, 130. — *Idem:* A Nemzeti Múzeum Széchényi-Könyvtárának Olaszországban illuminált kéziratai = I mss. della Bibl. Széchényi del Museo Naz. Ungh. di Budapest miniati in Italia. (Magyar Könyvszemle, 1926, 1.) — *Idem:* A Nemzeti Múzeum Széchényi-Könyvtárának az Alpeseken innen illuminált kéziratai = I mss. della Bibl. Széchényi del Museo Naz. Ungh. di Budapest miniati al di quà delle Alpi. (Ibidem 1926, 207.) — *Idem:* Andreas Pannonius «De regiis virtutibus» című munkájáról = Sull'opera «De regiis virtutibus»

di Andrea Pannonio. (Ibidem 1926, 433.) — *Idem*. A Nemzeti Múzeum Széchényi-Könyvtárának Magyarországon illuminált kéziratai = I mss. della Bibl. Széchényi del Museo Naz. Ungh. di Budapest miniati in Ungheria. (Ibidem 1927.) — *Idem:* Mátyás király könyvtárának egy ismeretlen darabja = Di un pezzo finora sconosciuto della biblioteca di Re Mattia. (Ibidem 1927, 100.) — *Attilio Hortis:* Di alcuni codici che N. Anziani dimostrò scritti per Mattia Corvino. (Archeografo triestino, 1908.) — *Horvát István:* Bibliotheca Budensis Ser. Regis Hung. Mathiae Corvini. Pestini, 1822. (Opera manoscritta nella Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese di Budapest: Ms. Quart. Lat. No 1331.) — *E. Jacobs:* Untersuchungen zur Geschichte der Bibliothek zu Serai in Konstantinopel. (Sitzungsberichte der Heidelberger Akad. der Wiss. Heidelberg, 1919.) — *Ipolyi Arnold:* Mátyás király könyvtára maradványainak fölfedezése = Scoperta di avanzi della biblioteca di Re Mattia. (Magyar Könyvszemle, 1878, 103.) — *Idem:* Gróf Prokesch-Osten Antal emlékezete és Mátyás király könyvtára maradványainak fölfedezése = Commemorazione del Conte Antonio Prokesch-Osten e scoperta di avanzi della biblioteca di Re Mattia. (Ért. a tört. tud. köréből. Budapest, 1878.) — *Jaenichius:* Dissertatio de meritis Matthiae Corvini Pannoniae regis in rem litterariam. (Meletemata Thorunensia, III, 97.) — *M. R. James:* The western manuscripts in the library of Trinity College. Cambridge, 1900, III, 251. — *M. Kováts-Martinyi:* Fragmenta literaria rerum hungaricarum. Jenae, 1808—1809. — Könyvkiállítási emlék = Ricordo della mostra del libro, pubblicato dal Museo ungh. di arti decorative, quale seconda edizione accresciuta del *Catalogo della mostra del libro*. Budapest, 1882, 57. — Középkori miniature-ök és a Corvinának egy eddig ismeretlen maradványa = Miniature del medioevo ed un avanzo finora sconosciuto della Biblioteca Corvina. (Arch. Értesítő, 1869, 70.) — *Kropf Lajos:* A British Museum Corvin-codexe = Il codice corvino del British Museum. (Magyar Könyvszemle, 1896, 1.) — *J. Maderus:* De bibliothecis atque archivis etc. Helmestadi, 1702. — *L. F. Marsili:* Discorso intorno alla libraria di Buda con unito un catalogo di libri appartenenti alla medesima. *(Giuseppe Bruzzo:* Luigi Ferdinando Marsili, nuovi studi sulla sua vita e sulle opere minori edite ed inedite. Bologna, 1921, 41.) — *Mátray Gábor:* József nádor törekvései a wolfenbütteli Corvin-codexek visszaszerzésére = Tentativi del Conte palatino Giuseppe per ricuperare i codici corvini di Wolfenbüttel. (Magyar Könyvszemle, 1883, 75.) — *Idem:* A Konstantinápolyból legújabban érkezett négy Corvin-codexről = Intorno ai quattro codici corvini recentemente pervenuti da Costantinopoli. (Ért. a nyelv- és széptud. köréből, 1872.) — *J. F. Miller:* Ueber den Untergang der Corvinischen Bibliothek zu Ofen. (Zeitschrift von u. für Ungarn. Pesth, 1803, III, 165.) — *Ch. T. Murr:* Memorabilia bibliothecarum publicarum Norimbergensium. Norimbergae, 1786, I, 74. — *E. Müntz:* La bibliothèque de Mathias Corvin. Notes nouvelles. (Bulletin du Bibliophile etc. Paris, 1899, 257.) — *Idem:* Le Missel de Mathias Corvin à la Bibliothèque royale de Bruxelles. (Gazette Archéologique. Paris, 1883, 126.) — *Naldi Naldii Florentini* ad Matthiam Corvinum R. H. Carmen de laudibus augustae Bibliothecae. (Presso Bél, Notitiae Hungariae Novae, III, 589.) — *J. Pflugk:* epistola ad Vitum Lud. a Seckendorf . . . praeter fata Bibl. Budensis etc. Jenae, 1688. — *Pongrácz József:* A cambridgei Corvin-codex és a Trinity College magyar vonatkozású egyéb kéziratai = Il codice corvino di Cambridge e gli altri codici del Trinity College attinenti all'Ungheria. (Magyar Könyvszemle, 1912, 1.) — *G. Porro:* Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana. Torino, 1883. — *Pulszky Ferenc:* A Korvina maradványai = I resti della Bibl. Corvina. (Magyar Könyvszemle, 1877, 145.) — *A. Reumont:* La Biblioteca Corvina. Firenze, 1879. (Arch. Stor. Ital. 1879, IV serie, vol. IV.) — *E. Ricotti:* Spigolature sulla Biblioteca Corvina. (Accad. di Torino, Atti XV, 1879.) — *Rómer Flóris:* Egy Corvin-codex ismertetése a győri káptalan könyvtárában = Di un codice corvino della Biblioteca del Capitolo di Győr. (Győri tört. és rég. füzetek, 1861, 8.) — *Idem:* Adatok a Corvin-könyvtárból hazánkban fennmaradt codexekhez = Notizie intorno ai codici della Biblioteca Corvina rimasti in Ungheria. (Ibidem 1863, 136.) — *Idem:* A Corvina ügyében tett újabb vizsgálatokról = Nuove ricerche sulla Biblioteca Corvina. (Akad. Ért. 1868, 39.) — *Idem:* Jelentés olaszországi utazásáról a Corvin-féle codexek érdekében = Rapporto dell'A. su di un viaggio che fece in Italia per studiare i codici corvini. (Ibidem 1869, 203.) — *Idem:* Ismeretlen Corvin-codex = Di un codice corvino sconosciuto. (Ibidem 1869, 109.) — *Idem:* A római Corvin-codexek egyes jellemző lapjainak lemásolása = Riproduzione di alcune carte caratteristiche dei codici corvini romani. (Ibidem 1870, 80.) — *Idem:* Corvin-codexek Thornban, Königsbergben és Szentpétervárt = Codici corvini a Thorn, a Königsberg ed a San Pietroburgo. (Magyar Könyvszemle, 1876, 1.) — *Idem:* Egy Beatrix királynénak ajánlott ősnyomtatvány = Un incunabulo dedicato alla Regina Beatrice. (Ibidem 1876, 84.) — *Idem:* Adalékok a Corvina történetéhez = Contributi alla storia della Biblioteca Corvina. (Ibidem 1877, 349.) — *Idem:* Mátyás király budai könyvtáráról = Sulla biblioteca di Buda di Re Mattia. (A Magy. Tud. Akadémia évkönyvei, 1877, 29.) — *Idem:* Les manuscrits et miniatures de la Bibliothèque Corvinienne. (L'Art. Paris, 1877, 348.) — *Idem:* Kéziratos jegyzetei a Magyar Nemzeti Múzeum könyvtárábian = Note manoscritte dell'A. nella Bibl. del Museo. Naz. Ungh. d Budapest: Fol. Hung. I. Nro 1110. — *C. G. Rumi:* Auszüge aus den Handschriften der Corvinischen Ofner Bibliothek, die sich jetz in der. Bibliothek zu Wolfenbüttel befinden. (Zeitschrift von u. für. Ungarn Pesth, 1809, 162.) — *R. Sabbadini:* Le scoperte dei codic Latini e Greci ne'secoli XIV e XV. Firenze, 1905. — *E. Sayous:* Manuscrits de Matthias Corvin donnés par l'empereur des Ottomans au Musée National Hongrois. (Bibl. de l'Ecole des Chartes. Tom. XXXVIII.) — *Simonyi E.:* Sue note manoscritte tra quelle pure manoscritte di Floriano Rómer conservate nella Biblioteca del Museo Naz. Ungh. di Budapest: Fol. Hung. I. Nro 1110. — *X. Schier:* Dissertatio de regiae Budensis Bibl. Matthiae Corvini ortu, lapsu, interitu et reliquiis. Editio altera. Viennae, 1779. — *Schönherr Gyula:* A milánói Corvin-codexről = Sul codice corvino di Milano. (Magyar Könyvszemle, 1896, 161.) — *Idem:* A velencei Szent Márk-könyvtárról = Della Marciana di Venezia. (Ibidem 1899. 176.) — *Idem:* A római Casanate-könyvtár Corvin-codexe = Il codice corvino della Casanatense di Roma. (Ibidem 1904, 435.) — *Idem:* A thorni Corvin-codexről = Il codice corvino di Thorn. (Ibidem 1894, 305.) — *Idem:* Note manoscritte dell'A. tra i mss. dell'Acc. ungh. delle scienze. — *H. Simonsfeld:* Einige kunst- u. literargesch. Funde. München, 1902. (Sitzungsberichte der phil.-hist. Klasse der kgl. bayer. Akademie der Wiss. 1902, 52.) — *C. Stornajolo:* Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manuscripti: Codices Urbinates Latini. Roma, 1902. — *Szeremlei József:* Stuttgarti Corvin-codexről = Sul codice corvino di Stoccarda. (Sárospataki füzetek, 1862, 496.) — *Szilágyi Sándor:* A Corvina történetéhez = Per la storia della Bibl. Corvina. (Magyar Könyvszemle, 1882, 336.) — *Tabulae Codicum* manuscriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum. Wien, 1864—1875, voll. I—VI. — *Szombathelyi Ignác:* A római Corvin-codexek fényképi másolatai paleographiai és történelmi szempontból = Le riproduzioni fotografiche dei codici corvini romani dal punto di vista paleografico e storico. (Tanáregyesületi Közlöny, 1871, 390.) — *Thallóczy Lajos:* Egy XVII. századbeli adat Corvin-codexekről = Una notizia del secolo XVII su alcuni codici corvini. (Magyar Könyvszemle, 1877, 352.) — *Idem:* Corvin-codexekről = Di alcuni codici corvini. (Ibidem 1891, 1.) — *E. Thewrewk:*

Der Festus Pauli codex der Corvina. (Lit. Berichte 1878, 97.) — *H. Tietze:* Rossiana. (Illuminirte Handschriften Oesterreichs. Bd. V. Wien, 1911, 18.) — *G. Tiraboschi:* Storia della letteratura italiana. Milano, 1834, XX, 49. — *Toldy Ferenc:* A konstantinápolyi négy Corvin-codex = I quattro codici corvini di Costantinopoli. (Akad. Ért., 1896, 213.) — *J. Valentinelli:* Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum etc. Codices Mss. Latini. Venetiis, 1868, I, 99. — *Varjú Elemér:* Két Corvin-kézirat = Due mss. corvini. (Magyar Könyvszemle, 1908, 1.) — *E. G. Vogel:* Verzeichniss der Corvinischen Handschriften etc. (Serapeum, 1849, nro 18.) — *Wallasky Pál:* Tentamen historiae litterarum sub rege Matthia etc. Lipsiae, 1769. — *W. Weinberger:* Beiträge zur Handschriftenkunde. I: Die Bibliotheca Corvina. (Sitzungsberichte der Kais. Akad. der Wiss. in Wien. Phil. Hist. Klass. 159. Bd. Wien, 1908.) — *Zsák Adolf:* Egy ismeretlen Vitéz-codex = Un codice sconosciuto di Giovanni Vitéz. (Magyar Könyvszemle, 1907, 207.)

PARTE QUINTA

NOTE

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

1 Quanto alle relazioni tra Alfonso, Filippo Maria Visconti e Giovanni Hunyadi bisogna tener presente che l'assunzione al trono di Napoli di Alfonso d'Aragona, inoltre l'unione in una mano sola di Napoli e d'Aragona, toccavano molto da vicino specialmente gli interessi di Filippo Maria Visconti. Comincia una lunga lotta tra Milano e Napoli alla quale prende parte tutta l'Italia centrale e settentrionale. L'avvenimento più importante di questa lotta si è la battaglia navale presso l'isola di Ponza nella quale viene fatto prigioniero Alfonso con tutto il suo stato maggiore, e col fratello Juan re di Navarra. I prigionieri vennero tradotti alla corte di Milano proprio quando vi prestava servizio un capitano ungherese: Giovanni Hunyadi (1435). Egli era uno di quei capitani ungheresi che avevano accompagnato il re ed imperatore Sigismondo all'incoronazione di Roma (1433). Fu *di occhi grandi ed eloquenti, di capelli crespi e del color della castagna, di corpo robusto, di presenza veneranda* e piacque certamente alle donne italiane. Dopo l'incoronazione di Roma, Giovanni Hunyadi entrò col consenso del suo sovrano al soldo del signore di Milano. Nei due anni che passò a Milano Giovanni Hunyadi apprese tutti i segreti dell'arte della guerra di cui erano maestri Francesco Carmagnola, Niccolò Piccinino, Francesco Sforza ed altri famosi condottieri. I compagni d'arme ungheresi lo chiamavano Jankó, e questo Jankó (= Giovannino) pronunciato all'italiana da italiani divenne ben presto *Bianco*. Diventato egli più tardi famoso per le sue gesta di guerra, l'Italia conservò a lungo il ricordo del *Cavaliere Bianco*. Oltre l'arte della guerra, Giovanni Hunyadi imparò a conoscere in Italia anche lo spirito del Rinascimento. Mancandogli la base della cultura classica egli poté goderlo soltanto scarsamente, ma ne fu entusiasta per tutta la vita. Assomigliava pertanto al vecchio Muzio Attendolo Sforza, padre del signore di Milano Francesco Sforza, che nato a Cotignola da genitori contandini, era diventato uno dei maggiori personaggi di Napoli. E come questi si faceva spiegare i classici latini dal figliolo Francesco, così anche Mattia li spiegava al padre Giovanni Hunyadi. Non erriamo certamente affermando che Giovanni Hunyadi conobbe a Milano il prigioniero Alfonso, re di Napoli. Fu certamente testimonio del rispetto che Filippo Maria Visconti dimostrava per Alfonso e per il suo seguito, riconoscendone le doti dell'animo, il coraggio e la cavalleria. Avrà veduto come si sia sviluppato un saldo vincolo di amicizia tra vincitore e vinto, come sia sorta un'alleanza offensiva e difensiva tra il vincitore duca di Milano ed il vinto re di Napoli, e come il Visconti abbia rimesso in libertà il suo prigioniero con gran meraviglia di Europa tutta, disponendo nel suo testamento (1447) che gli dovesse succedere nel regno. Queste estreme disposizioni di Filippo Maria Visconti (che secondo alcuni sarebbero false) resero ancor più noto il nome dell'eroico re di Napoli. Contribuì molto ad accrescerne la fama il fatto che Niccolò V rompendola colla politica dei suoi predecessori, riconobbe i diritti su Napoli della Casa d'Aragona, e strinse alleanza con Alfonso. Ma tutto questo è poco in confronto di quello che fecero per portarlo alle stelle gli umanisti i quali esaltavano in lui il più fervente apostolo del Rinascimento nell'Italia meridionale. La descrizione che fa di lui il suo cortigiamo Antonio Beccadelli, noto altrimenti col nome di Panormita, nella sua opera *De dictis et factis Alphonsi regis I* non va naturalmente esente dalle esagerazioni e dalle adulazioni e lusinghe degli umanisti, eppure vi si riconosce il tipo del vero principe del quale appunto sognava il Machiavelli. Di pochi principi dissero i contemporanei quello che avevano detto di lui: che cioè poteva andarsene tra i suoi sudditi disarmato e senza scorta. Ai suoi tempi questa era la maggiore gloria di un principe: la gloria delle glorie. Nella famiglia degli Hunyadi divennero tradizionali l'amicizia per la Casa d'Aragona ed i buoni rapporti colla corte di Milano. Più tardi quando il rampollo Hunyadi, il giovane Mattia divenne re d'Ungheria, scelse una moglie per sé ed una regina per il suo popolo a Napoli, tra le principesse di Casa d'Aragona: Beatrice d'Aragona. E la corte di Milano diede una fidanzata al suo figliolo Giovanni Corvino, in Maria Bianca Sforza. Relativamente al soggiorno milanese di Giovanni Hunyadi vedi : *Firenze, Biblioteca Magliabechiana, Codex anonymus Class. XXIV, nro 11, carta 192 e seguenti :* «*Sigismondo venne in Italia a preghi del duca Filippo Visconti a pigliar la corona imperiale nel 1430. Onde Giovanni* (= Giovanni Hunyadi) *desideroso di far conoscere la vertù sua l'accompagnò in fino in Lombardia, e di poi di suo consentimento prese soldo dal duca Filippo, che in quel tempo era infestato dai Veneziani e dai Fiorentini, continuò due anni interi il Corvino il suo soldo sotto quel principe . . . Fu d'occhi grandi, di viso rotondo, di presenza veneranda, di statura mediocre, di corpo robusto . . . di capelli crespi e del color della castagna*». — Per le relazioni tra Hunyadi ed Alfonso d'Aragona vedi: *Dr. Thallóczy Lajos és Barabás Samu :* A Frangepán-család oklevéltára = Archivio della famiglia Frangipane. Budapest, 1910 (Mon. Hung. Hist. Dipl. XXXV, 350—353), dove si pubblica il trattato di alleanza del 6 novembre 1447. — Vedi inoltre *Ludwig v. Thallóczy :* Studien zur Geschichte Bosniens u. Serbiens im Mittelalter (übersetzt von *Dr. Fr. Eckhart)*, München u. Leipzig, 1913, 273: Lettera di Alfonso a Giovanni Hunyadi in data 10 aprile 1447. — *Guglielmo Fraknói :* Alfonso re di Napoli candidato di Giovanni Hunyadi al trono d'Ungheria, dopo la battaglia di Varna (nella rivista *Corvina* della Società Mattia Corvino di Budapest, vol. IV (1922). — Circa il nome di Jankó dato a Giovanni Hunyadi, vedi la prefazione del Clypeus Thomistarum di *Petrus Niger* (Venezia, 1481), dove il Niger così dice al re Mattia: *Johannem Hunyadium, genitorem tuum, quem apud Latiam gentem Bianchum appellant.* Sempre su questo argomento vedi: *Eug. Ábel-Steph. Hegedüs :* Analecta nova ad historiam renascentium in Hungaria litterarum spectantia. Budapestini, 1903, p. 110. — Anche lo storico turco Szead-Eddin parlando dell'assedio di Nándorfehérvár (Belgrado), chiama Giovanni Hunyadi *Giovanni (Jankó) maledetto* (Cfr. *Bölcskey Ödön :* Capistranói szent János élete és kora = La vita ed i tempi di San Giovanni Capistrano. Székesfehérvár, (1923—24), II, p. 300). — Circa Alfonso ed i suoi tempi, vedi: Das Zeitalter der Renaissance. (Ausgewählte Quellen zur Gesch. der italienischen Kultur, herausgegeben von *Marie Herzfeld.)* I. Serie, Bd. IV, Jena, 1912: Alfonso I, Ferrante I von Neapel: Schriften von Antonio Beccadelli, Tristano Caracciolo, Camillo Porzio. Übersetzt und

eingeleitet von *Hermann Hefele*. Sempre nella stessa raccolta vedi il vol. VII della Ia serie (Pier Candido Decembrio: Leben des Filippo Maria Visconti und Taten des Francesco Sforza. Übersetzt und eingeleitet von *Philip Funk)* che illustra l'epoca di Alfonso di Napoli. Completa quest'opera: *E. Gothein:* Il rinascimento nell'Italia meridionale. Trad. Persico. Firenze, 1915, p. 220, così pure *P. Villari:* Niccolò Machiavelli e i suoi tempi, Firenze, 1877, I, 3. — Per il carteggio di Giovanni Hunyadi con Poggio vedi *Dr. Ernst Walser:* Poggius Florentinus, Leben u. Werke. Berlin, 1914, pp. 223—224. (Beiträge zur Kulturgeschichte des Mittelalters u. der Renaissance herausgegeben von *W. Götz*. Heft 4.) Inoltre *Ábel-Hegedüs:* Analecta nova op. cit., p. 158 e segg. — Per la famiglia Hunyadi in generale vedi *Teleki József gróf:* Hunyadiak kora Magyarországon = L'epoca degli Hunyadi in Ungheria. Pest, 1852—56; *Varjú Elemér:* A Hunyadiak síremlékei a gyulafehérvári székesegyházban = I monumenti funerari degli Hunyadi nella cattedrale di Gyulafehérvár (Magyarország műemlékei, szerk. báró Forster Gyula, vol. I), Budapest, 1905, p. 75.

2 Giovanni Vitéz, come tanti altri suoi predecessori, così p. e. Giovanni Kanizsay e Desiderio Széchy, imparò in Italia a conoscere la cultura del Rinascimento. Studiava con entusiasmo i monumenti del passato. Ciceroniano era lo stile dei suoi discorsi diplomatici e delle lettere che dettava nella cancelleria del re. Stretti vincoli di amicizia lo legavano al vecchio Giovanni Hunyadi, il quale venendo a morte all'assedio di Belgrado nel 1456 tra le braccia di Giovanni Capistrano, affidò l'educazione dei suoi figlioli al vescovo Giovanni Vitéz. E questa che fu l'ultima volontà del governatore dell'Ungheria, confermò definitivamente la fiducia che egli aveva riposta già da lungo tempo in questo fedele figlio della patria ungherese. Per quanto molte e gravi fossero le cure politiche e di governo della chiesa alle quali doveva accudire, il Vitéz tenne sempre presente quello che secondo lui era il dovere primo e più importante della sua missione di vescovo, il dovere di sollevare culturalmente la sua nazione. La sua corte ospitale divenne il luogo di convegno di umanisti ungheresi ed esteri. Tra gli ospiti della sua residenza vescovile troviamo l'italiano Pietro Paolo Vergerio, il greco Filippo Podocatharo, il polacco Gregorio Sanocki, il tedesco Giovanni Regiomontanus ed il più celebre degli umanisti ungheresi, Janus Pannonius (Giovanni di Csezmicze). Coloro che godettero la sua ospitalità, come Niccolò Macsinjain vescovo di Modrussa, ricordavano anche dopo molti anni con gioia e con nostalgia la splendida corte del prelato ungherese, e la sua ricchissima biblioteca della quale i contemporanei narravano meraviglie. I codici della sua biblioteca, oramai sparsi nelle più famose raccolte europee, proclamano anche oggi il gusto del loro padrone di una volta, mentre le note marginali dei codici ne confermano la preparazione scientifica e filologica. Vedi a proposito *Fraknói Vilmos:* Vitéz János esztergomi érsek élete = La vita di Giovanni Vitéz arcivescovo di Esztergom. Budapest, 1879; *Idem:* Vitéz János könyvtára = La biblioteca di Giovanni Vitéz, in Magyar Könyvszemle. Budapest, 1878—80 e 1886; *Bunyitay Vince:* A váradi püspökség története = Storia del vescovato di Várad. Nagyvárad, 1883—84, I, 269; *Bölcskey Ödön:* Capistrani Szent János = San Giovanni Capistrano op. cit., vol. II, p. 365.

3 *Giovanni di Csezmicze*, altrimenti chiamato *Janus Pannonius*, nipote di Giovanni Vitéz. Studiò pure lui in Italia, ritornò in patria all'età di anni 22. Parlava latino come se fosse nato nell'antica Roma; e se si metteva a discorrere in greco, si sarebbe creduto che fosse stato educato nel centro di Atene. Per quanto giovanissimo, re Mattia lo investì della carica e della dignità di ministro della real casa, per nominarlo appena ventiquattrenne, con evidente trasgressione delle disposizioni del diritto canonico, vescovo di Pécs (Cinquechiese). Ammiratore del suo discorrere spiritoso e delle sue eminenti opere poetiche, re Mattia non sapeva staccarsi da questo *Marziale ungherese*, dei cui consigli e della cui penna molto ebbe a servirsi. Vespasiano Bisticci nelle sue *Vite di uomini illustri* nota di lui che comperava in Italia non badando a spese per la sua biblioteca privata codici e mss. che si riferivano a tutti i rami dello scibile (Vite di uomini illustri del secolo XV scritte da *Vespasiano da Bisticci* stampate la prima volta da Angelo Mai e nuovamente da *Adolfo Bartoli*. Firenze, 1859, p. 222). Cfr. ancora *Hegedüs István:* Janus Pannonius (Kisfaludy-Társaság évlapjai. Nuova serie, vol. 28. Budapest, 1893—94, p. 110). — *Idem:* Guarinus és Janus Pannonius (M. Tud. Akadémia, Értekezések a Nyelv- és Széptud. köréből, 1896, XVI, 8. Budapest, 1896). — *Idem:* Dicsének Jacobus Antonius Marcellinusra = Inno in Jacobus ecc. (M. Tud. Akadémia, Értekezések a Nyelv- és Széptud. köréből, 1897, XVI, 10. Budapest, 1897). — *Vincenzo Reforgiato:* Gli epigrammi di Giano Pannonio, Catania, 1896. — *A. Reumont:* Dei tre prelati Ungheresi menzionati da Vespasiano da Bisticci (Arch. Stor. Ital., serie III). — Le opere di Janus Pannonius vennero pubblicate da *Teleki:* Jani Pannonii poëmata. Trajecti ad Rhenum, 1784, due volumi. Completò questa pubblicazione il volume di *Eugenio Ábel:* Analecta ad historiam litterarum in Hungaria rinascentium. Budapestini, 1880. — *Huszti József:* Platonista törekvések Mátyás király udvarában = Tendenze di filosofia platonica alla corte di re Mattia (Minerva Könyvtár I.), Pécs, 1925. Accanto al Vitéz ed al Csezmicze ebbe parte importante alla corte del Re Mattia nel campo della scienza, il preposito di Pécs, Giorgio Handó, più tardi arcivescovo di Kalocsa. Studiò anche lui in Italia a spese di Giovanni Vitéz, ottenendo la laurea in diritto canonico a Padova. Imparò molto bene a conoscere lo spirito italiano, ed era molto stimato da Mattia. Fu lui a chiedere per incarico di Mattia la mano della principessa Beatrice d'Aragona. Fondò a Pécs una ricca biblioteca che affidò alle cure di un bibliotecario stipendiato. Lo ricorda Vespasiano da Bisticci nelle vite citate (Vite di uomini illustri ecc. cit., p. 228). — *Fraknói Vilmos:* Mátyás király magyar diplomatái = I diplomatici ungheresi di re Mattia (Századok, 1898, 97). — *Berzeviczy Albert:* Beatrice d'Aragon, reine de Hongrie. Paris, 1912. — *Huszti József:* Janus Pannonius asztrologiai álláspontja = Il concetto astrologico di Janus Pannonius, Minerva, annata 1927, p. 43.

4 Antonio Costantino da Fano: Poema adhortativum ad Matthiam regem Pannoniae invictissimum. (Pubblicato da *Ábel—Hegedüs:* Analecta nova ecc. citate, pp. 110—113). Per la vita di Costantino da Fano vedi: *G. Castaldi:* Un letterato del Quattrocento (Antonio Costanzo da Fano). (Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, classe di scienze ecc., serie V, vol. XXV. Roma, 1916).

5 Per le condizioni delle biblioteche ungheresi anteriori alla Corvina (epoca di San Gherardo e del re Colomanno il Bibliofilo), vedi: *Csontosi János:* A Korvina = La Biblioteca corvina (precedenti, fondazione, distruzione e ricostruzione sulle tracce della letteratura), in Pallas Nagy Lexikona, vol. X, p. 814 e segg.; inoltre le annate della rivista *Magyar Könyvszemle*. Quale sia stata la fama goduta da Mattia negli ambienti dei dotti già circa il 1464, ci è confermato dalle seguenti righe di Antonio Costantino da Fano: «Et tibi jam crevit gloria, crevit (honos) Omnes te memorant musas coluisse latinas» *(Ábel—Hegedüs:* Analecta nova ecc. cit., p. 112).

6 Gli Angioini d'Ungheria furono grandi protettori delle scienze. Caratteristico a questo proposito il fatto che Giovanni da Ravenna, maestro degli antesignani del rinascimento italiano Guarino da Verona e Vittorino da Feltre, era nato a Buda. Il padre di Giovanni era professore di medicina all'Università di Siena, e divenne più tardi medico di corte di Lodovico Angioino il Grande, e si chiamava Conversino da Frignano. Avendo Conversino perduto presto la moglie, mandò egli il piccolo Giovanni affidato alle cure del suo maestro Michele da Zagabria, a Ravenna, dal fratello. Giovanni crebbe a Ravenna e poi studiò in varie città d'Italia. Strinse amicizia col Boccaccio e col Petrarca ed anche con Lorenzo de'Monacis il quale perpetuò il proprio nome nella storia dell'Ungheria, descrivendo la tragedia di Carlo il Piccolo. Il re ed imperatore Sigismondo avrebbe desiderato che Giovanni da Ravenna, seguendo l'esempio del padre, entrasse al servizio della corte ungherese; ma in ciò

Giovanni venne impedito da circostanze di famiglia. Le spedizioni napoletane di Lodovico angioino il Grande crearono nel riguardi del primo rinascimento in Ungheria delle relazioni molto più intense di quello che si creda comunemente. La ricerca di queste relazioni formerà l'oggetto di indagini scientifiche nel futuro. Cfr. *Remigio Sabbadini :* Giovanni da Ravenna. Como, 1924. — *Márki Sándor :* Monaci Lőrinc verse Kis Károlyról = I versi di Lorenzo de'Monacis su Carlo il Piccolo (Kisfaludy Társaság évlapjai, Nuova serie, vol. XX, 1884—85, p. 205 e segg). — *Idem :* Monaci Lőrinc krónikája Kis Károlyról = La cronaca di Lorenzo de'Monacis su Carlo il Piccolo. Bpest, 1910 (X volume della raccolta dei cronisti del medioevo, diretta da F. Albino Gombos).

7 Relativamente alle condizioni letterarie nell'epoca del re d'Ungheria Sigismondo, notiamo quanto segue: Al tempo di Sigismondo venne in Ungheria il fiorentino Filippo degli Scolari, altrimenti Pipo Spano, conte supremo (bano) di Temesvár e di Ozora. Tanto lui come il fratello Andrea, vescovo di Várad, come inoltre Giovanni Milanesi da Prato, successore di Andrea degli Scolari nella sede vescovile di Várad, come Giovanni Buondelmonte arcivescovo di Kalocsa ed altri ancora, erano tutti entusiastici seguaci ed ammiratori della rivoluzione provocata nel campo dell'arte dal Donatello e dal Brunellesco. E'nota l'attività svolta nel campo dell'arte in Ungheria da Manetto Ammanati noto altrimenti col nome di «il grosso legnaiolo», e da Masolino da Panicale. Frequentarono la corte di Sigismondo in qualità di ambasciatori, Ambrogio Traversari, Francesco Filelfo, Antonio de Loschi, Pietro Paolo Vergerio ed altri ancora. Di questi e di altri ancora che inviarono in omaggio a Sigismondo re d'Ungheria le loro opere, come p. e. Antonio Beccadelli, Maffeo Vegio, Francesco Barbaro, Poggio Bracciolini, Jacopo Angelo, Ciriaco da Ancona, ecc. trattano nelle loro opere Voigt, Müntz, Berzeviczy e Rossi ecc. *G. Voigt :* Die Wiederbelebung des klass. Altertums. 3 Aufl. von M. Lehnerdt. 2 Bde. Berlin, 1893. — *Vittorio Rossi :* Il Quattrocento (Storia letteraria d'Italia scritta da una società di professori), Milano, 1898. — *E. Müntz :* La propagande de la renaissance en orient pendant le XV-e siècle (Gazzette des Beaux-Arts. 3-e Période, XII, p. 353 e segg. 1894—95). — *Albert Berzeviczy :* Art et artistes italiens en Hongrie à l'epoque de Mathias Corvin (Revue de Hongrie, 1908, nro 6). — Vita di Filippo Scolari da Jacopo di Messer Poggi (Archivio Storico italiano, 1843). — *Wenzel Gusztav :* Ozorai Pipo. Pest, 1863 (M. Tud. Akadémiai Értekezés). — *Michele Scherillo :* Le origini e lo svolgimento della letteratura italiana. II. Il Rinascimento, parte prima: L'Umanesimo-Pontano-Poliziano. Milano (U. Hoepli), 1926, p. 481 e segg. — *Enrico Horváth :* Siena ed il primo rinascimento ungherese, nella citata rivista «Corvina» (Budapest, 1925, vol. X). — *Idem :* Una veduta di Veszprém in un affresco di Castiglione d'Olona. Contributi al problema di Masolino, nella citata rivista «Corvina» (Budapest, 1926, vol. XI—XII). — *Vaisz Ignác :* Masolino olasz képíró művei = I dipinti del pittore italiano Masolino. Budapest, 1883 (Ért. a tört. tud. köréből. XI. l). — Nella biblioteca di Sigismondo esistevano tra le altre le opere seguenti: *Bartolus de Squarcialupis de Plumbino*, Colcodei seu liber de peste, col ritratto dipinto di Sigismondo; *Eberhardus Windeck*, Vita Sigismundi imp. et regis Hung. et Boh.; *Constitutio* et reformatio *Christianitatis* an. 1477 Sigismundi regis ecc. addito nomine *Martinus Erlinger von Attensheim ; Leonellus Estensis :* Oratio ad Sigismundum imp. An. 1432; *Altera oratio eiusdem* in urbe ad Sigismundum; *Collaudatio imperatoris* Sigismundi in concilio Constantiensi in sermone abjudicationis Hieronymi de Praga; *Cincius Romanus* humanista: Oratio ad Sigismundum imp.; *Matheus de Perusio*: Oratio nomine civitatis Perusiae coram Sigismundo imp. etc.; *Litterae* VII *Universitatis Parisiensis* ad imp. Sigismundum etc.; *Sermo Joannis Gerson* rectoris Univ. Parisiensis coram Sigismundo etc.; *Thomas Ebendörffer de Hasselbach :* Crisis Sigismundi imp. etc.; *Ludovicus Pontano Romanus :* Oratio ad Sigismundum imp. An. 1433; *Nicolaus Manfredus de Cruce :* Oratio ad Sigism imp. etc.; *Petrus de Gualfredinis :* Stemmata imperialia; *Franciscus Barbarus :* Oratio ad Sigism. imp. etc. (Tabulae codicum manuscriptorum praeter Graecos et orientales in Bibl. Pal. Vindobonensi asservatorum. Viennae 1864—1875. Nri 2349, 2913, 2975, 3177, 3462, 3282, 3420, 3530, 4576, 4485, 4704, 4975, 4922, 5180, 5667). — *Petrus de Gualfredinis :* Oratio ad Sigismundum Caesarem Italiam advenientem (Bologna, Bibl. Univ. Ms. Lat. 1426); *Ambrogio Traversari Camalduliensis :* Orationes in oppido Tata habitae, Litterae de palatio Budensi ad Sigism. imp. etc. *(L. Mehus :* Vita Amb. Traversari. Firenze, 1759. In fondo al libro); *Albicus doctor* (postea episcopus Pragensis): Regimen corporis humani Sigismundo etc. dicatum (Catalogus Codicum Latinorum Bibl. Regiae Monacensis. Monachii, 1892. Nro 215); *Joannes Aurispa :* De discessu regis Sigismundi etc. (Ibidem Nro 454); Res gestae sub Sigismundo imp. etc. a cancellario comitum de Oettingen (Ibidem Nro 1201—1204); Versus Nicolai Perotti etc. ad imp. Sigismundum an. 1452 (Ibidem Nro 5349); *Poggio Bracciolini :* De coronatione Sigismundi imp. Carmen (Ibidem Nro 8465); *Sermo secrete editus* de Sigismundo imp. etc. (Ibiden Nro 9711); *Benedictus de Pileo* (Pegli) eccloga ad honorem Sigism. imp. etc. del 1416 (Bibl. Monast. Mellic. O. S. B. A 13 d 35); *Componimento in terza rima* offerto all'imp. Sigism. etc. del *M. Fl. Cieco* (Appendice all'Arch. Stor. Ital. Tomo VII, 1849, pp. 440—443); *Pietro Paolo Vergerio :* Arrianus de rebus gestis Alex. magni ad Sigism. imp. *(Apostolo Zeno :* Dissertationes Vossianae I, 55); *Antonio Panormita :* Hermaphroditus Sigismd. imp. dicatum (Op. cit. I, 316); *Francesco Filelfo :* Oratio ad Sigism. imp. (Op. cit., I, 278); *Gregorius Coriarius :* Oratio ad Sigmd. imp. etc. (Tört. Tár. 1899. I, 18); *Joh. Archiep. Tarentinus :* Orationes duae ad synodum Basiliensem et una ad Sigism. imp. etc. (Bibl. Riccardiana, Firenze); *Poema anonymi* ad honorem Sigism. imperatoris etc. An. 1433 (Venezia, Bibl. Marciana, Cod. lat. CCLXXXVI Class. XIV); *Dante :* Divina comoedia (Eger, Bibl. del Liceo; cfr. *Kaposi :* Dante Magyarországon = Dante in Ungheria. Budapest, 1911, 55—58).

8 Per la biblioteca di Ladislao V vedi *Theodor Gottlieb :* Die Ambraser Handschriften: I. Büchersammlung Kaiser Maximilians I. Leipzig, 1900.

9 Per l'ambasceria in Italia di Janus Pannonius (1465), per la fondazione dell'università di Mattia e per le relazioni tra Galeotto Marzio e Giovanni Vitéz, vedi *Dr. Ábel Jenő :* Egyetemeink a középkorban = Le università ungheresi nel medioevo. Budapest, 1881, pag. 27 e segg.; *Császár Mihály dr. :* Az Academia Istropolitana. Mátyás király pozsonyi egyeteme, oklevéltárral = L'Accademia istropolitana, cioè l'Università di Pozsony fondata da re Mattia, con fonti d'archivio. Pozsony, 1914. — Per la vita dettagliata di Galeotto Marzio vedi *Ábel Jenő :* Analecta ecc. cit., p. 229 e seguenti; *Fraknói Vilmos :* Mátyás király magyar diplomatái = I diplomatici ungheresi di re Mattia (Századok, 1898).

10 Per *Vespasiano da Bisticci* vedi Le vite di uomini illustri cit., pp. 38, 39, 72, 95, 111, 225. Se compiliamo la lista delle corvine sulla scorta dei codici rimastici e tuttora esistenti e la completiamo coi codici ora dispersi ma dei quali le fonti ci confermano l'esistenza, e la confrontiamo colla lista dei codici e dei manoscritti che il Bisticci era solito fornire e vendere, ne risulta che la Biblioteca corvina di Mattia disponeva di un materiale presso a poco eguale a quello delle biblioteche fornite dal Bisticci.

11 Per Taddeo Ugoleto cfr. *Ireneo Affo :* Memorie di Taddeo Ugoleto parmigiano bibliotecario di Mattia Corvino ecc., Parma, 1781, e specialmente le note dell'opera; vedi inoltre la vita dettagliata di Galeotto Marzio in *Ábel Jenő :* Analecta ecc. cit., p. 229 e seguenti.

12 Per la biblioteca di Janus Pannonius cfr. *Teleki :* Jani Pannonii Poëmata, Traiecti ad Rhenum op. cit., II, 98. Per la passione bibliofila dell'epoca cfr. *R. Sabbadini :* Le scoperte dei codici latini e greci ne'secoli XIV e XV. Firenze, 1905—1914, due volumi (Bibl. Storica del rinascimento diretta da *F. P. Luiso*, Vol. II).

13 Per la politica di Mattia cfr. *Fraknói Vilmos :* Mátyás király élete = La vita di re Mattia. Budapest, 1890. (Traduzione tedesca Freiburg a B., 1891); *Idem :* La politica europea di Mattia Corvino, nella cit. riv. «Corvina» (Bpest, 1921, vol. I);— *A. Berzeviczy :* Beatrice d'Aragon cit.

14 Per l'oroscopo di Mattia dipinto nell'atrio della sua biblioteca cfr. *Csánki Dezső :* Mátyás udvara = La corte di Mattia. Századok, 1883. — *Lux Kálmán :* A budai várpalota Mátyás király korában = La reggia di Buda all'epoca di re Mattia. Budapest, 1922. — *Desiderio Csánki :* La corte di Mattia Corvino, nella citata rivista «Corvina» (Budapest, 1921, vol. I).

15 Vedi la lettera di Mattia a Pomponio Leto in *Teleki :* Hunyadiak kora = L'epoca degli Hunyadi. Budapest, 1857, XI, 454. Su Pomponio Leto vedi: *V. Zabughin :* Giulio Pomponio Leto. Roma, 1909—1910, due volumi.

16 Vedi il contratto stipulato nel 1490 tra Giovanni Corvino e l'alta nobilità ungherese in *G. Pray :* Epistolae procerum. Posonii, 1806, I, 393. L'originale del contratto è nell'Archivio Nazionale Ungherese Nro Dl. 19.657.

17 Per Fioravanti cfr. *Luca Beltrami :* Vita di Aristotile da Bologna. Milano, 1912; per la vita di Galeotto Marzio cfr. *Ábel Jenő* op. cit.

CAPITOLO SECONDO

18 Il programma di politica culturale di Mattia è indicato molto chiaramente da *Csontosi János :* A Korvina cit.

19 Già prima del 1472 troviamo nella biblioteca reale di Mattia le seguenti opere: *1464 : Antonio Constantino da Fano* Poëma adhortativum ad Mathiam regem Pannoniae invictissimum (E. Ábel-St. Hegedüs: Analecta nova cit., p. 110—113; copie coeve della poesia si trovano a Mölk e a Seitenstetten). — *1466 :* Quare Christiani tradantur in manibus paganorum et thurcorum *frater Christophorus Chartusiensis* ad Regem Mathiam Ungariae (Wien, Nat.-Bibl., Cod. Lat. 5343). — *1467 : Janus Pannonius :* Plutarchi de dictis regum et imperatorum liber ad Mathiam regem Ungariae (*E. Ábel-St. Hegedüs :* Analecta nova cit., p. 31. Cod. Lipsiensis Bibl. Senatoriae. Rep. I. 80). — *1468 : Ilkusch Márton :* Judicium de cometa, qui apparuit anno 1468 in civitate Histropolitana. — *1469 : Galeotto Marzio :* De incognitis vulgo. — *1470 : Antonio Torquato :* Prognosticon. — *1470 : Regiomontanus :* De primo mobili (Murr: Memorabilia Norinberg., 1786, I, 74).

20 Per la congiura ordita contro Mattia cfr. *Bonfini :* Rer. Hung. ecc. (edizione del 1771 curata da Carlo Bél) che ne riferisce dettagliatamente a pag. 577. Questa congiura impressionò ed addolorò a tal punto il re da quasi indurlo a promulgare una legge la quale proibisse ai giovani ungheresi di recarsi a studiare in Italia, giacché questi studi facevano di loro degli uomini non tanto eloquenti ed eruditi, quanto piuttosto audaci e pronti ad ogni delitto. Questo severo giudizio è contenuto nel *Dialogus de laudibus rebusque gestis Regis Matthiae* di *Lodovico Carbo* professore nell'Università di Ferrara (Irodalomtört. emlékek, kiadja a Magy. Tud. Akadémia Irod.-tört. Bizottsága. Budapest, 1890. II. 187). E' stata posta la domanda cosa sia successo colle biblioteche dei due prelati ungheresi implicati nella congiura, la sorte delle quali era strettamente legata alla sorte della Biblioteca corvina di Buda, dati appunti i legami di intima amicizia che li avevano stretti al re? Il cardinale *Angelo Mai,* pubblicando nel 1839 le vite degli uomini illustri di Vespasiano da Bisticci, osservava quanto segue nella nota aggiunta alla vita di Janus Pannonius: *E' chiaro che le biblioteche dei due prelati ungheresi esiliati, quelle cioè dell'arcivescovo di Esztergom e del vescovo di Pécs, vennero confiscate da Mattia ed in questo modo divenne famosa la biblioteca del re* (Vite di uomini illustri cit., nota 1, a pag. 228). Questo apprezzamento del cardinale Mai è in parte giusto, ma in parte anche errato. E' infatti certo che parecchi manoscritti della biblioteca dell'arcivescovo di Esztergom Vitéz pervennero alla biblioteca di Buda. Così per esempio il codice della Nat. Bibliothek di Vienna *Basilii archiepiscopi Caesariensis contra Eunomium de divinitate filii et spiritus Sancti* (Cod. Lat. 831). Nel centro del margine inferiore del frontespizio, si vede oggi lo stemma di re Mattia. Ma sotto lo stemma di Mattia (osservando cioè il frontespizio contro la luce) si vede un altro stemma: nel campo superiore dello scudo (oro) diviso parallelamente in due parti, un leone (rosso) che avanza verso destra; e nel campo inferiore (azzurro) un giglio (bianco); a destra ed a sinistra una stella a sei punte (oro). E questo è appunto lo stemma del vescovo Vitéz *(Hoffmann Edith :* Mátyás király budai műhelyének egyik címerfestője = Di un pittore di stemmi nella bottega budense di re Mattia. Magyar Könyvszemle, 1923, p. 173). Ma erra il cardinale Mai affermando che tutti i manoscritti della biblioteca Vitéz siano andati ad arricchire quella di Buda. In questo caso, l'arcivescovo Giovanni Beckenschlager, succeduto al Vitéz, non avrebbe potuto portare con sé codici appartenuti al Vitéz, quando disertando Mattia e passando all'imperatore Federico III, lasciò Esztergom nel 1479, prendendo con sé i tesori più preziosi della rocca *(Fraknói Vilmos :* Beckensloer magyar prímás III. Frigyes német császár szolgálatában = Il primate d'Ungheria Beckensloer al servizio dell'imperatore germanico Federico III, 1459—1489. Tört. Szemle, annata VI (1912), p. 159 e segg.). E certamente saranno passati alla Bibl. Corvina anche codici di Janus Pannonius. È a Wolfenbüttel (1. Aug. 4. to) il suo Missale, nel cui calendario egli segnò il giorno in cui morì sua madre. Lo stemma di Janus Pannonius è: scudo (argento) con fascia (nera) diagonale, sullo scudo, elmo aperto alato, e sulle ali dell'elmo fasce (nere).

21 L'epistolario autografo in tre volumi di *Bartolomeo della Fonte* (Bartholomaeus Fontius) umanista fiorentino e più tardi bibliotecario ed ordinatore della Biblioteca corvina di Buda, ci è conservato in un codice cartaceo del sec. XV posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Bologna (Cod. Lat. 2382). E' mutilo. Una copia di questo epistolario, più completa dell'originale, ci è conservata nella Biblioteca Nazionale di Firenze (Codice cartaceo del sec. XV segnato Cod. Lat. Capp.-Palat. 77). Il manoscritto fiorentino venne copiato nel 1512 da Francesco Baroniceni. Il carteggio tra Bartolomeo della Fonte e l'umanista ungherese Pietro Garázda venne pubblicato da *Ábel—Hegedüs :* Analecta nova cit., p. 16 e segg. Per i progetti ungheresi del Della Fonte cfr. *C. Marchesi :* Bartolomeo della Fonte, Catania, 1900. Per Pietro Garázda, cfr. *Kollányi Ferenc :* Esztergomi kanonokok = Canonici di Esztergom. Esztergom, 1900, p. 113.

22 Nel 1471 Mattia aveva chiesto alla Signoria di Firenze che permettesse a *Johannes Argyropulos,* dottore e cavaliere insigne, di venire da lui in Ungheria (*Firenze, Archivio di Stato,* Signoria, Carteggio, Resp. Cap. 2, p. 33). Argyropulos informa Sisto IV di essere stato già pronto a mettersi in viaggio per l'Ungheria: *Cum essem iam paratus olim ad Ungariam proficisci (Venezia, Bibl. Marciana,* Cod. Lat. X, 174—178).

23 La notizia relativa alla biblioteca Manfredini di Bologna è pubblicata in *Csontosi :* A Korvina cit. Il Csontosi ebbe la notizia dal professore bolognese *Carlo Malagola.*

24 Vedi la *lettera* di *Federigo duca d'Urbino* a Mattia nei cit. Irod. Tört. Emlékek. Budapest, 1890, II, 256. Cfr. inoltre: *Dr. Fr. Blume :* Iter Italicum. Halle, 1830, Bd. III, pp. 53—54. I 40 mila ducati d'oro ivi menzionati sono una esagerazione del rinascimento. Il significato ne è illustrato da *Ballagi Aladár :* Buda és Pest a világirodalomban. 1473—1711 = Buda e Pest nella letteratura universale. 1473—1711. Budapest, 1925, pp. 9—10.

25 Per l'importanza di Beatrice d'Aragona, vedi *A. Berzeviczy :* Beatrice d'Aragon op. cit.

26 Le lettere di Taddeo Ugoleto da Parma vennero pubblicate da *P. A. Budik* di su un codice ora sconosciuto, nello studio: Enstehung und Verfall der berühmten von König Mathias Corvinus gestifteten Bibliothek zu Ofen (besonders abgedr. aus dem 88. Bd-e der Jahrbücher der Literatur, pp. 7—8). Riprodotte su questa fonte anche da *Ábel-Hegedüs :* Analecta nova cit., pp. 478—79. Hegedüs attribuisce erroneamente a Filippo Valori due lettere dell'Ugoleto. Per Taddeo Ugoleto cfr. *I. Affo :* Memorie di Taddeo Ugoleto op. cit.

27 Per i codici portati ed offerti a Mattia dal De Bonfinis cfr. *Bonfini :* Rer. Ung. libri cit., p. 652. Seguo per *Bonfini* l'ortografia *De Bonfinis* adoperata da lui stesso nel codice membranaceo latino del secolo XV posseduto dalla Nat. Bibl. di Vienna *Symposion de virginitate et pudicitia coniugali* (Tab. Cod. Vind. Nro 2365).

28 Per Giovanni Corvino cfr. *Schönherr Gyula :* Hunyadi Corvin János 1473—1504. Budapest, 1894 (Magyar Tört. Életrajzok), p. 56 e seguenti.

29 Per le sigle *MA* vedi lo studio di *Edit Hoffmann* nella parte II della presente pubblicazione. Anche i codici della biblioteca di Federigo duca d'Urbino portavano le sigle del loro padrone *(FD* = Fridericus Dux). Cfr. *C. Stornajolo :* Bibl. Apost. Vaticanae codices Manuscripti: Codices Urbinates Latini. Tom. I, II. Romae, 1902. Introduzione.

30 Per l'educazione del figlio di Lorenzo il Magnifico cfr. *A. Reumont :* Lorenzo de'Medici il Magnifico. Leipzig, 1874, 2. vol., p. 141.

31 Per L'Accademia platonica fiorentina cfr. l'articolo dello storico, vescovo *Guglielmo Fraknói*, pubblicato prima della sua morte e riveduto da me: A Bibliotheca Corviniana és a neoplatonismus divata = La Biblioteca Corvina e la moda del neoplatonismo (nella rivista Magyar Bibliofil Szemle diretta da Antonio Sikabonyi, annata II). Vedi inoltre: *Huszti József :* Platonista törekvések Mátyás király udvarában = Tendenze di filosofia platonica nella corte di re Mattia, op. cit. — *Arnoldo della Torre :* Storia dell'Accademia Platonica di Firenze. Firenze, 1902 (Pubblicazioni del r. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze. Sezione di filosofia e filologia). — *Galeotti :* Saggio intorno alla vita ed agli scritti di Marsilio Ficino (Arch. St. Ital. Nuova serie. T. IX, P. II. Firenze, 1859, p. 25 e seguenti).

32 Per la congiura de'Pazzi cfr. *Angeli Politiani Opera*. Basileae, 1553, pp. 636—643.

33 Francesco Bandini si trovava a Buda nel 1477. Non poté quindi prendere parte alla congiura, come è affermato erroneamente dai più (Vedi Archivio di Stato di Firenze: Arch. Mediceo ant. al Principato XXXV, 572). — *Huszti József :* Platonista törekvések stb. = Tendenze di filos. platon. op. cit., p. 40 e seguenti.

34 Per il culto che Mattia aveva per Apuleio cfr. *Galeotti Martii :* De dictis et factis Mathiae regis ecc. cit., Caput X. (*J. G. Schwandtner :* Script. Rer. Hung. Vindobonae, 1746. Tom. I, pars II, p. 541).

35 Per il carteggio del Bandini e del Báthory col Ficino cfr. *Ábel-Hegedüs :* Analecta nova cit., p. 274 e seguenti.

36 In tal modo pervennero a Buda le opere del Ficino: *De vita Platonis ; Libri Omnes Plotini cum commentariis ; Bellum Platonicum de daemonibus ; Synesii Platonici de somniorium vaticinio ; De abstinentia Porphyrii ; De Aegyptorum Assiriorumque theologia Jamblichi ; Prisciani Lydi interpretatio in Theophrastum de anima ; Michaelis Pselli de daemonibus ; De triplici vita ; Epistolarum libri.* Alcuni di questi sono smarriti o dispersi *(Ábel-Hegedüs :* Analecta nova cit., p. 274 e segg., p. 476 e seguenti).

37 Per Naldus Naldius cfr. *Bél Mátyás :* Notitia Hungariae novae. Tom. III, 589. Scarso è il valore storico della sua opera, scrivendo egli ed adulando in base al racconto dell'Ugoleto. La sua opera è ciò non di meno importante, perché in base appunto alla descrizione datane dal Naldo, la Biblioteca corvina di Mattia entrò negli annali della repubblica letteraria. L'originale è posseduto dalla biblioteca del Ginnasio di Thorn (Cod. Lat. R. F. 21). Attualmente nella Bibl. Comunale di Thorn.

38 Per le aspirazioni di Filippo Valori e di Salvinus Amitinus cfr. *Ábel-Hegedüs :* Analecta nova cit., l. cit.

39 Per Ugolino Verino cfr. *A. Lazzari :* Ugolino e Michele Verino. Torino, 1897, e la prefazione al II volume di Irod. Tört. Emlékek cit.

40 Per Francesco Sassetti cfr. *Ireneo Affo* Memorie di Taddeo Ugoleto cit., p. 56, nota 33. — *A. Politiani* Opera cit., Basileae, 1553, p. 245. — *A. de Hevesy :* La Bibliothèque du Roi Matthias Corvin. Paris, 1923 (Publications de la Société Française de reproductions de Manuscrits à peintures), p. 16.

41 Bartolomeo della Fonte era professore di rettorica all'Università di Firenze. Era amico di Pietro Garázda (parente di Giovanni Vitéz e di Janus Pannonius), coll'appoggio del quale intendeva recarsi circa il 1470 alla corte di Buda, ed offrire i suoi servizi al re Mattia. Ma il suo progetto venne frustrato dalla congiura del 1471. A quel tempo il Della Fonte era tutto dato allo studio di Persius. E un giorno ebbe la visita dell'Ugoleto che si trovava a Firenze. Conversando, essi vennero a parlare di Persius e delle sue satire. Le cognizioni che l'Ugoleto aveva a proposito sorpresero a tal punto il Della Fonte che alle sue dissertazioni sulle satire egli per omaggio all'Ugoleto o forse per adularlo, diede il titolo di *Tadeus vel de locis Persianis* (cfr. *C. Marchesi :* Bartolomeo della Fonte cit.; *E. Ábel-St. Hegedüs :* Analecta nova cit., p. 16 e seguenti).

42 Per il progetto di Lorenzo de'Medici di istituire, sul modello della Biblioteca corvina, una biblioteca pubblica a Firenze cfr. *Ábel-Hegedüs :* Analecta nova cit., p. 16 e Firenze, Bibl. Nazionale Fondo Capp. Palat. 77, p. 19.

43 Vedi la lettera di Angelo Poliziano a Mattia in *Angeli Politiani* Opera cit., pp. 116—118 e in *Ábel-Hegedüs :* Analecta nova cit., pp. 423—426.

44 Angelo Poliziano inviò a Buda nel 1489 i seguenti diciotto manoscritti: *Petri Hispani, Dialectica ; Aristotelis, Poëtica ; Servius in Vergilium ; Omilie Joannis Chrysostomi ; Compendium trium librorum Oribasii ; Tacitus ; Epistolae Theodori Lascaris ; Galeni, de compositione pharmacorum ; Priscianus ; Historia Zonarae ; Pedacii Dioscori de Anazarbis ; Aratus cum expositione ; Georgii Protertisi compendium philosophiae ; Multiloquium ; Xenophontis Historia Graeciae ; Tintinabulum eruditorum ; Horatius ; Quintus Curtius cum glossis (Gróf Teleki József :* Hunyadiak kora = L'epoca degli Hunyadi cit., vol. XII, p. 479).

45 Per le trattative corse tra Bartolomeo della Fonte e Giovanni More cfr. Firenze, Biblioteca Nazionale, Fondo Capp. Palat. 77, p. 19 e segg.; *A. de Hevesy :* La Bibliothèque op. cit., p. 51.

46 Per l'osservazione di Naldo Naldi relativa alla biblioteca di Asinius Pollius cfr. *Bél* op. cit., p. 635.

47 Per la notizia sulla biblioteca data dal Ranzanus cfr. *Ábel-Hegedüs :* Analecta nova cit., p. 432.

48 Per la biblioteca di Niccolò Niccoli cfr. *G. Zippel :* Niccolò Niccoli, Firenze, 1890; per quella del cardinale Bessarione cfr. *E. G. Vogel :* Bessarionis Stiftung oder die Anfänge der S. Marcus Bibliothek in Venedig. Serapeum, 1841, p. 9 e segg.

49 Per il numero dei volumi posseduti dalle biblioteche nel secolo XV, cfr. *R. Sabbadini :* Le scoperte dei codici ecc. cit. — *L. Pastor :* Geschichte der Päpste, vol. I, p. 417 e segg. — *E. Müntz :* La bibliothèque de Mathias Corvin. Notes nouvelles (Bulletin du Bibliophile et du Bibliothecaire); Paris, 1899, p. 257 e segg.

50 J. Pflugk stima a 50 mila i volumi della Biblioteca corvina *(Epistola ad . . . Vitum Ludov. à Seckendorf . . . praeter fata Bibl. Budensis librorum quoque . . . catalogum exhibens.* Sumptu Jo. Bielekii, Biblioph. Jenae, 1688, p. 20); vedi ancora *E. Ábel :* Die Bibliothek des Königs Mathias Corvinus (Lit. Berichte aus Ungarn), Budapest, 1878, pp. 556—581. *Idem :* Corvin-códexekről = Sui codici corvini. Egyet. Phil. Közlöny, Budapest, 1878, p. 65 e seguenti. *Idem :* Corvin-codexek = I codici corvini. Értekezések a nyelv- és széptud. köréből. Budapest, 1879. *Gulyás Pál :* Mátyás király könyvtára = La biblioteca di re Mattia. (Olcsó Könyvtár. Nri 551—552). Budapest, 1916, p. 10 e seguenti.

51 Il rapporto dell'armigero della moglie di Vladislao II, venne pubblicato da *Le Roux de Lincy :* Discours des cérémonies du mariage d'Anne de Foix ecc. (Bibl. de l'École des Chartes. Paris, 1861, p. 438), e da *Marczali Henrik :* Magyar Tört. Tár., vol XXIII (1897), pp. 97—113.

52 Per il valore scientifico intrinseco dei manoscritti della Corvina cfr. *Ábel Jenő :* A Corvina Juvenális-codexéről = Sul codice di Giovenale della Biblioteca corvina (Egyet. Phil. Közl. 1887, p. 321).

53 Per l'interessamento ai codici greci della Corvina da parte di Aldo Manuzio cfr. *Ábel-Hegedüs :* Analecta nova cit., p. 106. Vedi la lettera colla quale il duca di Milano chiede nel 1488 al principe Giovanni Corvino il permesso di copiare il codice Festus della Corvina, in Mon. Hung. Historica. Magy. Tört. Emlékek IV. oszt.: Magyar dipl. emlékek Mátyás kir. korából. Budapest, 1877, III, 445. Cfr. ancora *G. Huszti :* Contributo alla storia della Bibl. Estense, Arch. rom., 1927.

54 Per il lavoro di copista fatto dal segretario del Surriano cfr. Magyar Könyvszemle, 1901, 337.

55 Per la corrispondenza dell'imperatore *Massimiliano* relativa al *codice Zonaras* cfr. *Ad. Fr. Kollar* ad Petri Lambecii Commentariorum ecc. Vindobonae, 1790, I, p. 635 e segg.

56 Per gli emendamenti al Plinio, di Francesco Massaro, vedi *Diarii di Marino Sanudo* (pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di st. patria), vol. XXVIII, p. 541.

57 Per il valore filologico-critico dei testi delle Corvine vedi *Ábel Jenő :* Corvin-codexekről = Sui codici corvini cit.

58 Vedi la lettera del 1530 di Giovanni Alessandro Brassicanus, professore nell'Università di Vienna, sulla Biblioteca corvina nella Prefazione di *D. Salviani Massyliensis episcopi de vero judicio et providentia dei etc.* Basileae, 1530. Da qui riprodotta da *Mader :* De bibliothecis. Helmestadi, 1702, p. 145.

59 Per il codice Corippus della Corvina cfr. *Ábel J. :* Corippus Joanissa, nella rivista Egyet. Phil. Közlöny, 1883, p. 148; e la rivista Magyar Könyvszemle, 1878, p. 214 e seguenti.

60 Per i locali della Biblioteca corvina vedi *Bonfini :* Rer. Ung. libri cit., p. 646. — *Oláh Miklós :* Hungaria (in *Bél :* Adparatus etc. Posonii, 1735, I, 8). — *Naldo Naldi* op. cit. (in *Bél :* Notitia Hung. novae cit., III, 589). — *Csánki Dezső :* Mátyás udvara = La corte di Mattia cit. — *Lux Kálmán :* A budai várpalota = La reggia di Buda cit.

61 Per il contratto conchiuso tra il principe Giovanni Corvino ed i grandi del regno vedi *L. G. Pray :* Epist. procerum cit., I, 393.

62 Per la traduzione del trattato dell'architettura di Averulino, curata da Antonio de Bonfinis, vedi *Ábel-Hegedüs :* Analecta nova cit., p. 52.

63 Per l'iscrizione sulla facciata in marmo rosso della Biblioteca, cfr. *G. Belnay :* Historia litterarum bonarumque artium in Hungaria. Posonii, 1799, pp. 46, 51 e seguenti.

64 Per la fontana eseguita da *Andrea del Verrocchio* e per l'iscrizione dettatavi da Angelo Poliziano, cfr. *Carnesecchi :* La fonte del Verrocchio per Mattia Corvino (Miscellanea d'arte. Firenze, 1903, p. 143); inoltre *Angeli Politiani* Opera cit., pp. 116—118.

65 L'iscrizione sulla specola di Mattia era la seguente: CVM . REX . MATHIAS . SVSCEPIT . SCEPTRA . BOHEMIAE . GENTIS . ERAT . TALIS . LUCIDA . FORMA . COELI. (Vedi *Csánki Dezső :* Mátyás udvara = La corte di Mattia cit., p. 176).

CAPITOLO TERZO

66 Per la battaglia di Csontmező cfr. *Tubero :* Commentariorum de rebus etc. (in *Schwandtner,* Scriptores Rer. Hung., Tom. II. Vindobonae, 1746, 134).

67 Per gli umanisti Celtis, Cuspinianus, Collimitius, Vadianus, Spigelius e Brassicanus vedi *Ábel Jenő :* A magyarországi humanisták és a Dunai Tudós Társaság = Gli umanisti d'Ungheria e l'Accademia Dotta Danubiana. Budapest, 1880. — *Dr. Fógel Sándor :* Celtis Conrád és a magyarországi humanisták = Corrado Celtis e gli umanisti d'Ungheria. Budapest, 1916. — *R. Kink :* Geschichte der Kais. Universität zu Wien. Wien, 1854. 2 voll. — *J. Aschbach :* Gesch. d. Wiener Universität II. Bd.: die Wiener Universität und ihre Humanisten. — *G. Bauch :* Die Reception des Humanismus in Wien. Breslau, 1903.

68 Per le Corvine passate alla biblioteca di Corrado Celtis, vedi *L. Fischer :* König Mathias Corvinus und seine Bibliothek. Wien, 1878.

69 Sarà stata tra le Corvine prese con sé dalla regina vedova Beatrice anche quella che l'ungherese Giovanni Sambucus comperò a Napoli per quindici ducati d'oro *Symposion de virginitate* ecc., oggi nella Nat. Bibl. di Vienna (Tab. Cod. Lat. Vind. Nro 2365).

70 Per l'ambasceria fiorentina di Alessandro Farmoser vedi *Niccolò Anziani :* Intorno a due bellissime Bibbie Corviniane, notizie, documenti e congetture. Firenze, 1906, p. 23.

71 Per il codice corvino di Cassianus, vedi nella parte II della presente pubblicazione lo studio di *Edit Hoffmann.*

72 Per Bohuslav Lobkovic de Hassenstein, per Schlechta e per Agostino da Olmütz vedi *Dr. Fógel József :* II. Ulászló udvartartása = La corte di Vladislao II. Budapest, 1913, p. 87. — *Idem :* II. Lajos udvartartása = La corte di Lodovico II. Budapest, 1917, p. 67 e segg. — *Idem :* Bohuslav Lobkovic von Hasistein unter den Humanisten Ungarns (Ung. Rundschau, annata II, fasc. 4). — *J. Truhlař :* Listář Bohuslava Hasišteinkeho I. Lobkovic. V Praze, 1893. — *Idem :* Humanismus a Humanisté V Čechách za Krale Vladislava II. V Praze, 1894.

73 Per i codici corvini di Plutarco e di Trapezuntius vedi Illustr. ac gen. DD. *Bohuslai* Hasisteynii à Lobkowitz etc. *Farrago poëmatum* per Th. Mitem Nymb. Pragae, 1570, p. 158, e *J. Truhlař :* Listář Bohuslava Hasišteinkeho ecc. cit., p. 142.

74 Per Urswik von Bambridge vedi *A. Reumont:* La Biblioteca Corvina. Firenze, 1879 (Arch. Stor. Ital., IV. Ser., Tom. IV, 1879).

75 Relativamente ai codici estorti da Cuspinianus cfr. *J. Aschbach:* Gesch. der Wiener Universität cit., vol. II, 284. — *Fr. Kollarii:* ad Petri Lambecii Comment. ecc. Suppl.; Vind., 1790, I, 635.

76 Per Tommaso Bakócz cfr. *Fraknói Vilmos:* Erdődi Bakócz Tamás élete = Vita di Tommaso Bakócz de Erdőd, primate dell'Ungheria. Budapest, 1889, p. 190 (Magy. Tört. Életrajzok).

77 Per Giorgio Szatmári cfr. *Tóth Szabó Pál:* Szatmári György prímás = Giorgio Szatmári primate d'Ungheria. Budapest, 1906, p. 282 e segg. (Magy. Tört. Életrajzok).

78 Per Giovanni Thurzó vedi *Venzel Gusztáv:* Thurzó Zsigmond, János, Szaniszló és Ferenc, négy egykorú püspök 1497—1540 = Quattro vescovi contemporanei: Sigismondo, Giovanni, Stanislao e Francesco Thurzó 1497—1540. Budapest, 1878 (Ért. a Tört. Tud. köréből).

79 Per il codice corvino contenente le lettere di Ignazio vescovo di Antiochia vedi *Gulyás Pál:* Mátyás király könyvtára = La biblioteca di re Mattia, op. cit., p. 61.

80 Per i lavori di copia fatti eseguire nella Biblioteca corvina da *Surriano*, vedi la rivista Magyar Könyvszemle, 1901, p. 337.

81 Su Wilibald Pirchemier cfr. *A. Reumont:* La Biblioteca Corvina cit., p. 12.

82 Per Caelius Calcagnini e per il codice corvino di Tolomeo vedi *Coelii Calcagnini* Ferrariensis . . . *opera* aliquot. Basileae, 1544 (In *Ábel-Hegedüs:* Analecta nova cit., pp. 76—98).

83 Vedi la lettera di Francesco Massaro (1520) nei *Diari di Marino Sanudo* cit., XXVIII, 541.

84 Relativamente al Plinio pubblicato da Francesco Massaro vedi *Francisci Massari Veneti in nonum Plinii* de naturali historia librum Castigationes et annotationes. Basileae, 1537. Praefatio.

85 Vedi la lettera di Brassicanus in *D. Salviani* Massyliensis episcopi *de vero judicio* etc., cit., Praefatio.

86 Per la storia generale e particolare della Biblioteca Corvina vedi *Mich. Kováts-Martinyi:* Fragmenta literaria rerum Hungaricarum, Jenae, (I, II) 1808—1809. — *Dr. Wilh. Weinberger:* Beiträge zur Handschriftenkunde I. Die Bibliotheca Corvina. Wien, 1908 (Sitzungsberichte der Kais. Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-Historische Klasse, vol. 159, dissert. 6). — *X. Schier:* Dissertatio de regiae Budensis Bibliothecae Mathiae Corvini ortu, lapsu, interitu et reliquiis. Editio altera. Viennae, 1799. — *P. Fabri:* De Augusta Budensi Bibliotheca Commentatio. Lipsiae, 1756. — *Rómer Flóris:* Mátyás király könyvtára = La biblioteca del re Mattia (note autografe tra i mss. del Museo Nazionale Ungherese: Fol. Hung. 1110); tra le note del Rómer si trovano anche quelle di *Ernesto Simonyi.* — *Schönherr Gyula:* Mátyás király könyvtára = La biblioteca di re Mattia (note autografe tra i mss. della Biblioteca dell'Acc. Ungh. delle scienze). — *Edward Edwards:* Memoirs of Libraries, London, 2 volumi, 1859, 395—404. Pubblicazione recente è quella citata di *A. de Hevesy:* La Bibliothèque du roi Matthias Corvin. Paris, 1923 (Publications de la Société Française de Reproductions de Manuscrits à Peintures).

CAPITOLO QUARTO

87 Per la fuga della regina vedova vedi *Ortvay Tivadar:* Mária, II. Lajos király neje = Maria, moglie del re Lodovico II. Budapest, 1914, pp. 190—191, 201 e segg.

88 Per i tesori che la regina Maria prese con sé quando abbandonò Buda, vedi *Siklóssy László:* Műkincseink vándorútja Bécsbe = Tesori artistici ungheresi emigrati a Vienna. Budapest, 1919, p. 78.

89 Per i tesori asportati da Buda dal sultano vedi *Fraknói Vilmos:* Hunyadiak és Jagellók kora = L'epoca degli Hunyadi e degli Jagelloni. (Volume quarto della Storia della nazione ungherese). Budapest, 1896, pp. 514 e 537.

90 Per Eliseus infirmarius cfr. *O. von Gebhardt:* Ein kodex Corvinianus der Universitäts-Bibliothek zu Göttingen. Zentralblatt für Bibliothekswesen, 1884, pp. 133—151.

91 Sui saccheggi e sul bottino dei soldati tedeschi (1527) vedi *Acsády Ignác:* Magyarország három részre oszlásának története = Storia dello smembramento in tre parti dell'Ungheria. (Volume quinto della Storia della nazione ungherese). Budapest, 1897, pp. 52 e 76.

92 Schier X.: Dissertatio de regiae Budensis Bibl. etc., cit., pp. 38 e 44.

93 Sulla famiglia Révay e sui codici da essa posseduti vedi *Thallóczy Lajos:* Egy XVII. sz. adat Corvin-códexekről = Una notizia del secolo XVII su codici corvini, nella rivista Magyar Könyvszemle, 1877, p. 352, ed anche *T(agányi K(ároly):* Új adat Mátyás király könyvtárának történetéhez = Una nuova notizia per la storia della biblioteca di re Mattia, ibidem, 1895, p. 190. — *Nagy Iván:* Magyarország családai = Genealogia ungherese. Pest, 1862, vol. IX, p. 710.

94 Su re Giovanni Szapolyai vedi *Acsády* op. cit., p. 76.

95 Sul pittore italiano Pordenone vedi Archaeológiai Értesítő, annata IX, p. 161.

96 Per Gritti vedi *Kretschmayr Henrik:* Gritti Lajos. Budapest, 1901, pp. 33—34.

97 Per il codice appartenuto al Vitéz e contenente le lettere di San Girolamo, che Apostolo Zeno regalò a Vienna, vedi *W. Weinberger:* Die Bibliotheca Corvina (Beiträge zur Handschriftenkunde) cit., p. 89.

98 La lettera del Faletti venne pubblicata la prima volta dal *Tiraboschi* nella sua Storia della letteratura italiana. Milano, 1824, VII, 334—335; ripubblicata nei Cenni storici della R. Biblioteca estense in Modena. Modena, 1872, pp. XI—XII.

99 Per i codici corvini della Biblioteca estense vedi *G. Fumagalli:* L'arte della legatura alla corte degli Estensi. Firenze, 1913.

100 Sulla biblioteca del principe Eugenio di Savoia e sui suoi codici ungheresi, vedi *Siklóssy* op. cit., p. 50.

101 Per la regina Isabella vedi *Veress Endre:* Izabella királyné = La regina Isabella. Budapest, 1901, p. 192.

102 Sul giudizio dell'Holdquellenais vedi *Julius Gross:* Zur ältesten Geschichte der Kronstädter Gymnasial Bibliothek. Archiv des Vereins für Siebenbürgische Landeskunde. Nuova serie, vol. XIII, p. 598, nota 3.

103 Per l'apprezzamento di Schaeseus vedi *idem:* op. cit., pp. 596—7, nota 4.

104 Sulla distruzione della biblioteca Bethlen di Gyulafehérvár e della biblioteca di Brassó, vedi *Gulyás Pál:* A könyv sorsa Magyarországon = La sorte dei libri in Ungheria, nella rivista Magyar Könyvszemle, 1923, pag. 88.

CAPITOLO QUINTO

105 Vedi la descrizione del viaggio di *Salomone Schweiger* in Neue herausgegebene Reisebeschreibung nach Constantinopel . . . Nürnberg, 1605, p. 21.

106 Vedi la descrizione del viaggio di *Reinhold Lubenau* in Beschreibung der Reisen des Reinhold Lubenau. Herausg. v. W. Salm. I. Teil. Königsberg i Pr., 1912, p. 84.

107 Vedi la descrizione del viaggio del *barone Vratislav* in *Szamota István :* Régi utazások Magyarországon és a Balkán félszigeten = Antichi viaggi in Ungheria e nella penisola Balcanica. Budapest, 1891, p. 200.

108 Vedi la supplica del professore gesuita *Baldassare Cordier* in *Fraknói Vilmos :* Kérvény a budai Korvin-könyvtárba való bebocsátás végett az 1629. évről = Una supplica del 1629 per poter visitare la Biblioteca corvina di Buda. Magyar Könyvszemle, 1915, p. 218. Vedi le due lettere del Cordier colla descrizione della biblioteca dell'Escurial in *Maderus :* De bibliothecis cit., pp. 114—23.

109 Per il progetto del conte Adolfo Althan cfr. *Frankl Vilmos :* A budai Korvin-Könyvtár történetéhez = Per la storia della Biblioteca corvina di Buda. Archaeológiai Értesítő, annata V, pp. 297—99.

110 Per i progetti di *Gabriele Bethlen* vedi *Szalárdi :* Siralmas magyar krónika = Cronaca ungherese lacrimosa, pubblicata da Sigismondo Kemény. Budapest, 1853, col. 33.

111 Per gli sforzi del cardinale Pietro Pázmány vedi *Lomeierus :* De bibliothecis liber singularis. 1679, pp. 188—89. — *Timon :* Purpura Pannonica. Editio novissima. Kassa, 1745, p. 264. — *Fraknói Vilmos :* Pázmány Péter. Budapest, 1888, p. 288. — *Haskó Gyula :* A pénz története Magyarországon 1526—1608 = La storia del denaro in Ungheria dal 1526 al 1608. Kolozsvár, 1912, p. 155.

112 Per i progetti del principe Giorgio Rákóczy I, vedi *Szilágyi Sándor :* A Korvina történetéhez = Per la storia della Biblioteca corvina. Magyar Könyvszemle, 1882, p. 336. — *Idem :* Levelek és okiratok I. Rákóczy György keleti összeköttetései történetéhez = Lettere e documenti per la storia delle relazioni orientali di Giorgio Rákóczy I. Budapest, 1883, pp. 35, 65, 116, 175. — *Szilády-Szilágyi :* Török-magyarkori államokmánytár = Raccolta di documenti pubblici sul periodo turco-ungherese. Pest, 1869, vol. II, pp. 185—86.

113 Per i piani di Sigismondo Rákóczy e di Maria Cristina regina di Svezia, vedi *Zentralblatt für Bibliothekwesen*, 1891, p. 23.

114 Per gli sforzi del conte *Walter Leslie* vedi *F(raknói) V(ilmos) :* Adalék a vatikáni levéltárból a Korvina történetéhez = Contributo dall'archivio vaticano per la storia della Biblioteca corvina. Magyar Könyvszemle, 1894, p. 94.

115 Vedi la relazione dell'imperiale bibliotecario-capo Lambeck in *Petrus Lambeccius :* Commentariorum de Aug. Bibl. Caesarea Vindobonensi liber secundus, 2a edizione. Wien, 1789, pp. 941—48, 952.

116 Per la descrizione dell'ingegnere militare conte Lodovico Marsigli cfr. *Lodovico Frati :* Della Biblioteca corvina. Rivista delle biblioteche e degli archivi, 1893 (annata IV), p. 9.

117 Ercole Ricotti : Sulla biblioteca Corvina. Torino, 1879. Estratto dagli Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino (vol. V), pp. 8—10.

118 Per i manoscritti del Marsigli posseduti dalla Biblioteca dell'Università di Bologna, vedi il rapporto di *Áron Szilády* sulle sue ricerche bolognesi nel Bollettino dell'Accademia ungh. delle scienze, 1868 (annata II), pp. 136—39.

119 Per la nota dei libri trovati a Buda all'epoca della sua liberazione per opera delle truppe imperiali (1686), vedi Epistola ad Vitum Lud. a Seckendorf etc. cit., Jena, 1688.

CAPITOLO SESTO

120 Per la sorte del codice di Macrobius della Laurenziana di Firenze, vedi *Fraknói Vilmos :* Két hét olaszországi könyv- és levéltárakban = Due settimane in biblioteche ed in archivi italiani. Magyar Könyvszemle, 1878, p. 129.

121 Per la sorte del codice corvino di Dionysius Areopagita, cfr. *Róbert Klisse :* Notes sur divers manuscrits de Mathias Corvin conservés à la bibliothèque de Besançon. Congres intern. des Bibliothecaires tenu à Paris, 1900. Proces verbeaux et mémoires. Paris, 1901, p. 188.

122 Per Antonio Verancsics e per il barone Francesco Zay vedi *Thallóczy Lajos :* Corvin-kodexekről = Sui codici corvini. Magyar Könyvszemle, 1891, p. 8, nota 1. — *Kropf Lajos :* A British Múzeum Corvin-kodexe = Il codice corvino del Museo Britannico. Magyar Könyvszemle, 1896, p. 6.

123 Sul barone Francesco Tott e sull'ambasciatore francese Girardin vedi *Leopold Delisle :* Le Cabinet des Manuscrits de la Bibliothèque imperiale. Paris, 1868, I, 296—98.

124 Sull'abate Francesco Sévin vedi Memoires de l'Academie des inscriptions. Paris, 1733, VII, p. 334.

125 Per l'individuo chiamato Gobis cfr. *Toderini-Hausleitner :* Literatur der Türken. Königsberg, 1790, II, p. 44.

126 Per il tentativo di Gian Battista Toderini, vedi Letteratura turchesca. Venezia, 1787, Tom. II, pp. 46—47.

127 Per l'opinione di Joseph von Hammer, vedi *Hammer :* Constantinopolis und der Bosporus, örtlich u. geschichtlich beschrieben. Pest, 1822, I, pp. 257 e 261.

128 Per il rapporto (1844) della Commissione delegata dalla Dieta ungherese, vedi *Csontosi János :* Két modenai Corvin-kodex története = Storia di due codici corvini di Modena. Magyar Könyvszemle, 1891, pp. 234—36. In seguito all'indirizzo presentato a Sua Maestà dagli Ordini ungheresi, il cancelliere Metternich inviò un dispaccio circolare agli ambasciatori della Monarchia austro-ungarica invitandoli a far ricerche nei paesi dove erano accreditati al fine di rintracciare eventuali corvine disperse. Tra le circolari, condusse a dei risultati positivi soltanto quella inviata all'ambasciatore di Sua Maestà a Firenze. Infatti l'8 ottobre 1847 Francesco duca di Modena ordina al suo intimo Celestino Cavaradossi, di consegnare al ministro per gli affari esteri marchese Giuseppe Molza, i due codici corvini contenenti rispettivamente le Omelie di San Giovanni Crisostomo, e le lettere di San Paolo col commento di San Girolamo, avendo deciso di farne dono alla nazione ungherese. I due codici giunsero a Vienna alla fine del 1847 o sul principio del 1848, ma in seguito agli avvenimenti guerreschi del 1848—49 andarono a finire nell'archivio segreto

da dove nel 1869 passarono alla Biblioteca Palatina di Vienna. Più tardi, avendo la direzione del Museo Nazionale Ungherese ripetutamente sollecitato la consegna dei codici, S. M. Francesco Giuseppe li donò al Museo Nazionale con decisione del 6 maggio 1891. Da allora i due ricchi codici furono tenuti tra i tesori più pregevoli e più gelosamente custoditi della Nazione ungherese, finché finita la guerra mondiale il Governo italiano riferendosi alle disposizioni del trattato del Trianon non credette di reclamarne la restituzione all' Italia. Ma nel gennaio del 1927 il Governo italiano per iniziativa e su proposta di Benito Mussolini, decideva di cederli definitivamente all' Ungheria.

129 Sulla missione di Lepsius e di Tischendorf vedi *Pulszky Ferenc :* A Corvina maradványai = I resti della Biblioteca corvina. Magyar Könyvszemle, 1877, p. 146. — *Ipolyi Arnold :* Mátyás király könyvtára maradványainak felfedezése 1862-ben. Gróf Prokesch-Osten Antal felett . . . tartott emlékbeszédből = Avanzi della biblioteca di Re Mattia scoperti nel 1862. Dalla commemorazione del conte Antonio Prokesch-Osten. Magyar Könyvszemle, 1878, p. 114.

130 Vedi la lista compilata dal *Mordtmann* in Handschriften in Konstantinopel. Philologus, 1850, pp. 758—60.

131 Per la spedizione di Ipolyi, Henszlmann e Kubinyi vedi *Ipolyi Arnold :* Mátyás király könyvtára maradványainak felfedezése 1862-ben = Avanzi della biblioteca di Re Mattia scoperti nel 1862 cit., pp. 105—116.

132 Per le indagini del francese Clement, dell'inglese Newton e del russo Tischendorf, vedi *Dethier P. A. :* Augusteion (Bollettino dell'Acc. ungh. d. scienze, XI, 10. Pest, 1868, p. 6) e *Ipolyi A.* op. cit., p. 117.

133 Sui codici regalati al Museo Naz. Ungh. da Francesco Giuseppe I vedi il giornale *Pesti Napló*, 30 ott., 8 e 10 dic. 1869.

134 Per i codici corvini donati dal sultano Abdul Hamid II alla gioventù univ. ungh. e da questa alla Bibl. univ. di Bpest, vedi *Csontosi János :* A Konstantinápolyból érkezett Corvin-kodexek bibliografiai ismertetése = Descrizione bibliografica dei codici corvini arrivati da Costantinopoli. Magyar Könyvszemle, 1877, pp. 157—218.

135 Sulle ricerche dal prof. F. Blass dell'Università di Kiel, fatte a Costantinopoli, vedi *Csontosi János :* II. Ulászlónak ajánlott kézirat a konstantinápolyi eszki szerajban = Manoscritto offerto a Vladislao II, esistente nel Serraglio Eski di Costantinopoli. Magyar Könyvszemle, 1889, p. 28.

136 Vedi la relazione di mons. Guglielmo Fraknói sulle ricerche eseguite a Costantinopoli nel Bollettino dell'Acc. ungh. d. scienze, 1890, p. 40 : *Rapporti della commissione inviata a Costantinopoli.*

137 Vedi l'opinione del dottor Emerico Karácson in Magyar Könyvszemle, 1911, p. 8 : *Le biblioteche di Costantinopoli.*

PARTE SECONDA

Mentre si stava preparando l'edizione del presente libro, l'autore della Parte seconda, dottoressa Edit Hoffmann, pubblicò i seguenti studi preliminari: Mátyás király budai műhelyének egyik címerfestője (Di un pittore di stemmi della bottega di Buda di Re Mattia); Magyar Könyvszemle, 1923, pp. 170—175. — Christophoro Persona Agathias-fordításának néhány példányáról (Di alcuni esemplari della traduzione di Agathias curata da Cristoforo Persona); Magyar Könyvszemle, 1924, pp. 9—12. — Recensione del libro di A. de Hevesy: La Bibliothèque de Matthias Corvin. (Paris, 1923); Magyar Könyvszemle, 1924, pp. 136—141. — Nagylucsei Orbán könyvtárának maradványai (I resti della biblioteca di Urbano Nagylucsei); Magyar Bibliofil Szemle, 1924, pp. 166—169. — Középkori könyvkultúránk néhány fontos emlékéről (Di alcuni importanti monumenti della cultura libraria nell'Ungheria del medievo); Magyar Könyvszemle, 1925, pp. 28—51. — Recensione del libro di D. Fava : La Biblioteca Estense. (Modena, 1925); Magyar Könyvszemle, 1925, pp. 171—178. — Recensione del libro di P. D'Ancona : La miniature italienne du X^{e} au XVI^{e} siécle. (Paris-Bruxelles, 1925); Magyar Könyvszemle, 1925, pp. 178—182. — Váradi Péter kalocsai érsek könyvtárának maradványai (I resti della biblioteca di Pietro Váradi, arcivescovo di Kalocsa); Magyar Bibliofil Szemle, 1925, pp. 215—218. — Der künstlerische Schmuck der Corvin-Codices. Belvedere (Wien), 1925, pp. 130—155. — Les restes de la Bibliothèque de Pierre Váradi, archevèque de Kalocsa. La Bibliofilia, 1926, pp. 115—119. — A Nemzeti Múzeum Széchényi könyvtárának Olaszországban illuminált kéziratai (I manoscritti della Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese miniati in Italia); Magyar Könyvszemle, 1926, pp. 1—23. — A Nemzeti Múzeum Széchényi Könyvtárának az Alpeseken innen illuminált kéziratai (I manoscritti della Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese miniati al di quà delle Alpi); Magyar Könyvszemle, 1926, pp. 207—245. — Andreas Pannonius «De Regiis Virtutibus» című munkájáról (Dell'opera «De Regiis Virtutibus» di Andrea Pannonio); Magyar Könyvszemle, 1926, pp. 433—434. — A Nemzeti Múzeum Széchényi Könyvtárának Magyarországon illuminált kéziratai (I manoscritti della Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese miniati in Ungheria); Magyar Könyvszemle, 1927, pp. 1—43. — Mátyás király könyvtárának egy ismeretlen darabja (Di un pezzo finora sconosciuto della Biblioteca di Re Mattia); Magyar Könyvszemle, 1927, pp. 100—102. — Une pièce inconnue de la Bibliothèque de Mathias Corvin; La Bibliofilia, 1927, pp. 282—284.

138 Codice Regiomontanus del Vitéz. Cracovia, Biblioteca dell'Università: Theorica Nova. Cod. F. F. III. 3.

139 Codice corvino Victorinus. Budapest, Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese: Cod. Lat. 370.

140 Il Ptolomaeus viennese: Vienna, Bibl. Nazionale, Cod. Lat. 24.

141 Il Messale regalato a Tommaso d'Ungheria: Roma, Vaticana-Rossiana 1164.

142 L'opera di Andrea Pannonio «De Regiis Virtutibus» scritta nel 1467 è attualmente nella Biblioteca Vaticana dove è segnata Cod. 3186. Cfr. *Fraknói Vilmos :* Andreas Pannonius, Magyar Könyvszemle, 1879, pp. 113—118. Il ms. posseduto dalla Vaticana è certamente l'originale. La miniatura del frontespizio rappresenta esplicitamente l'atto dell'offerta del codice a Mattia. Ed è pure evidente che lo stemma estraneo venne sovrapposto più tardi a quello di Mattia. Cfr. la mia recensione su A. de Hevesy: La Bibliothèque de roi Matthias Corvin, in Magyar Könyvszemle, 1924, p. 140. — L'altra opera di Andrea Pannonio, quella che scrisse per Ercole I duca di Ferrara, si trova a Modena nella Biblioteca Estense: α. Q. 9. 12. Cfr. *Domenico Fava :* La Biblioteca Estense. Modena, 1925, pp. 83 e 257.

143 Per Michele Pannonio, Giorgio di Domenico de Ungaria e per altri artisti ancora, vedi *Gerevich Tibor :* Kolozsvári Tamás = Tommaso da Kolozsvár. (Annuario della Società archeologica ungherese, Annata I (1920—1922), pp. 186—187.)

144 Provengono dall'Italia settentrionale i seguenti codici della biblioteca di Giovanni Vitéz: *Wien*, Nat.-Bibl., Cod. Lat. 111 (Plautus); *Ibidem* Cod. Lat. 141 (Plinius); *Ibidem* Cod. Lat. 644 (Hieronymus); *Ibidem* Cod. Lat. 2489 (Egloghe di Tribrachus).

145 Il libro di Lodovico Carbo sui fatti memorabili di Mattia si trova a Budapest nella Bibl. dell'Acc. ungh. d. scienze: Cod. Lat. 2 in 8°.

146 Il manoscritto contenente la *Parthenice* di Battista Mantuano è a Budapest nel Museo Ernst.

147 Proviene *da Roma* il seguente ms. della Bibl. corvina: Wien, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 218. — *Dall'Umbria:* Ibidem. Cod. Lat. 105. — *Dall'Italia settentrionale:* Jena, Univ. Bibl., Bos. 8° 1.; Marosvásárhely, Bibl. dei conti Teleki, Ms. 140 a/2.; Melk, Bibl. Monast. Mellicensis O. S. B. Psalterium B. M. Virginis (libro di preghiere della regina Beatrice); Modena, Bibl. Estense α. S. 4. 17.; Monaco, Staatsbibl. Cod. Lat. 341.; Wien, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 1391, 2139 e 2458. — *A. Hevesy:* La Bibliothèque du roi Matthias Corvin cit., p. 76. Al numero 94, l'Hevesy enumera erroneamente tra le corvine il codice di Val. Maximus del convento dei benedettini di Sanct Paul im Lavanthal. Le sigle MA visibili ai due lati dello stemma estraneo non hanno nulla a che fare con Mattia. Le due lettere quanto a stile, sembrano contemporanee al manoscritto che è di provenienza milanese e che rimonta alla metà del secolo, ad un'epoca cioè nella quale Mattia non si serviva ancora di quel tipo di lettere. — *Domenico Fava* trattando nella sua opera «La Biblioteca estense nel suo sviluppo storico, con il catalogo della mostra permanente» (Modena, 1925, p. 65) del ms. «De bellicis artibus et urbanis» posseduto dalla Biblioteca di Modena (α. Q. 5., 9.) e dedicato da Gianmario Filelfo a Borso d'Este, è dell'opinione che porti nel frontespizio oltre alle armi di Borso anche lo stemma di Mattia. Ma quest'ultimo è lo stemma dei Filelfo, e l'illustre scienziato sarà stato tratto in errore dalla somiglianza che ha con lo stemma della Dalmazia.

148 E' di origine *fiorentina* la maggior parte dei codici sui quali venne dipinto più tardi in Ungheria lo stemma di Mattia, e trattando dei quali non dico che siano lavoro di altra scuola. Tra questi codici merita speciale attenzione non tanto per le miniature che lo ornano quanto piuttosto per il fatto che venne ridipinto, il codice corvino contenente Sant'Ambrogio, oggi nella Nazionale di Parigi (Cod. Lat. 1769). Sotto le perle, i rubini, gli smeraldi e sotto lo stemma di casa d'Aragona che decorano la ricchissima cornice del frontespizio, ho trovato i corvi e gli stemmi di Re Mattia; cfr. la mia recensione sul cit. libro di A. de Hevesy in Magyar Könyvszemle, 1924, p. 138.

149 Il Curtius Rufus copiato dal Cennini: Budapest, Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese, Cod. Lat. 160.

150 Il codice corvino di Theophrastus eseguito nella bottega del Bisticci: Budapest, Biblioteca dell'Università, Cod. Lat. 1.

151 Il libro di Diomedes Carafa eseguito a Napoli si trova a Parma, nella Biblioteca Palatina: G. G. III. 170. 1654.

152 Il codice Valturius: Dresden, Staatsbibl. R. 28. m.

153 Il codice Curtius Rufus della Regina Beatrice: Budapest, Biblioteca dell'Università, Cod. Lat. 4.

154 Inoltre il codice Agathias di Monaco, Staatsbibl. Cod. Lat. 294, ed il codice Agathias viennese: Wien, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 82. Cfr. *Hoffmann Edith:* Christophoro Persona Agathias fordításának néhány példányáról = Di alcuni esemplari della traduzione di Agathias curata da Cristoforo Persona. (Magyar Könyvszemle, 1924, pp. 9—12). Della sua traduzione il Persona fece esemplare sei copie tutte dedicate. Quella dedicata a Lorenzo de'Medici (Firenze, Laurenziana, Plut. 68. 23.) quanto a decorazione era simile del tutto all'esemplare di Beatrice, e venne esemplata da Clemens Salernitanus (Clemente Genovesi di Salerno), funzionario della corte di Napoli. Esiste sempre l'esemplare dedicato a Sisto IV (Roma, Vaticano, Cod. Vat. Lat. 2004). Identico all'esemplare di Mattia è quello di Ferdinando, re di Napoli (Berlino, Preussische Staatsbibliothek Ms. Lat. Fol. 52), ed un sesto esemplare (Milano, Ambrosiana, P. 129. sup.) che però restò senza stemmi.

155 E' lavoro napoletano il codice contenente la «De civitate dei» di Sant'Agostino, che si trova a Budapest nella Biblioteca del Museo Nazionale ungherese: Cod. Lat. 121. — *A. de Hevesy:* op. cit., p. 59, enumera tra i codici corvini di origine indiscutibile anche il *Lactantius Firmianus* di Besançon (Ms. 170) la cui scrittura e decorazione sono lavoro napoletano. Sul margine delle pagine si vedono gli emblemi degli aragonesi e lo stemma reale d'Aragona. Le berrette a punta, di foggia ungherese, degli angeli, alle quali l'Hevesy si riferisce in base alla descrizione errata del catalogo di Besançon, non hanno nulla a che fare coll'Ungheria. Daltronde prima del matrimonio di Beatrice con Mattia, questa accentuazione di un costume ungherese non avrebbe avuto nessun significato. Dopo il matrimonio, Beatrice usa lo stemma unito d'Ungheria e d'Aragona, che per lei significava l'ascensione al trono.

156 Sul miniatore Blandio vedi *Teleki:* Hunyadiak kora = L'epoca degli Hunyadi cit., XI, pp. 454—455.

157 Per il quadro rappresentante la morte eroica di Giovanni Daróczy vedi *Kazinczy Gábor:* Mátyás király kortársai tanusága szerint = Re Mattia secondo le testimonianze dei suoi contemporanei. Pest, 1863, p. 91, e *L. Carbo:* Dialogus de Matthiae Regis Laudibus.

158 La patente di nobiltà della famiglia Török di Bakonok è conservata nell'archivio del Museo Naz. Ungh. Simile per decorazione alla patente di nobiltà è il *Messale* nro 6. della Bibl. capitolare di Pozsony, eseguito per conto di Luca, canonico prima di Veszprém e poi di Eger; cfr. *Knauz Nándor:* A pozsonyi káptalannak kéziratai = I mss. del capitolo di Pozsony; Esztergom, 1870, pp. 10—11.

159 Manoscritti collo stemma dipinto dal primo pittore di stemmi, acquistati collo spazio per lo stemma in bianco: Budapest, Bibl. del Museo Naz. Ungh. Cod. Lat. 160. (Curtius Rufus); Győr, Bibl. del seminario vescovile (Fl. Blondus); London, Museo britannico, Lansdowne Ms. 836. (Horatius, Juvenalis, Persius); Modena, Bibl. Estense α. V. 5. 24. (Dionysius Areopagita); München, Staatsbibl. Cod. Lat. 310. e 341. (Demosthenes e Seneca Bononiensis); Wien, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 170, 224, 826, 2458. (Lucretius, Catullus, Salvianus, San Tommaso). — L'artista dovette procedere al *ritocco degli stemmi dei proprietari precedenti* nei seguenti codici: Göttweig, Stiftsbibl. Nro 458. (Bessarionis liber etc.). Sotto lo stemma di Mattia si presume esista lo stemma del card Bessarione in questo ms. che non ebbi agio di esaminare. — Modena, Bibl. Estense α. Q. 4. 15. (Miscellanea etc.); sul recto della carta 33 del codice, sotto il corvo di Mattia sembra esservi traccia di colori più antichi ma oggi non più individuabili; forse lo stemma di Francesco Sassetti per cui appunto venne approntato il codice. — Ibidem α. X. 1. 10. (Strabo) collo stemma dei Sassetti, di cui sono ancora visibili le caratteristiche fasce trasversali. — Venezia. Bibl. Marciana Cod. Lat. X. 31. (Suetonius-Plinius ecc.) in cui già Csontosi rintracciò uno stemma a fasce trasversali (Literarische Berichte, III, 1879, p. 95). Lo stemma è del Sassetti, perché nel fregio marginale delle pagine ricorrono gli stessi putti muniti di fionda come nel sumenzionato codice α. Q. 4. 15. della Bibl. estense di Modena. La fionda è appunto l'emblema dei Sassetti. Nel codice trovai annotazioni di Bartolomeo della Fonte più tardi bibliotecario della Corvina di Buda, ed amico del Sassetti. Per le mie ricerche su questi stemmi vedi la mia recensione su La bibl. estente cit. di D. Fava (Magyar Könyvszemle, 1925, pp. 176—77). — Wien, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 218. (Trapezuntius). Sotto lo stemma di Mattia riconobbi lo stemma degli aragonesi. Ibidem: Cod. Lat. 2384 (Plato) e 2391 (Chalcidius) con uno stemma sconosciuto a gigli, e Cod. Lat. 92 (Vergilius) con sotto allo stemma di Mattia uno stemma sconosciuto. Poi nei codici di Venceslao e di Giovanni Vitéz: Codice di Venceslao re di Germania e di Boemia: Wien, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 2271. Di codici collo stemma del Vitéz sottoposto a quello di Mattia, ne rintracciai solo uno: Cod. Lat. 831. della Nat.-Bibl. di Vienna.

160 Il codice lombardo del sec. XIV proveniente dalla biblioteca di Venceslao, si trova nella Casanatense di Roma (Cod. Lat. 459). Cfr. *Toesca:* La pittura e la miniatura lombarda, Milano, 1912, p. 334. Già Giulio Schönherr avvertì nel frontespizio di questo codice,

che per la decorazione a fiorami attorno allo stemma egli attribuisce alla bottega di Buda, due maniere di decorazione ben diverse l'una dall'altra. Cfr. A római Casanate-Könyvtár Corvin-kódexe = Il codice corvino della Biblioteca Casanatense di Roma (Magyar Könyvszemle, 1904, p. 449).

161 Troviamo il tipo di stemma accompagnato da nastri svolazzanti, del primo pittore di stemmi, nei seguenti codici: *Dresden*, Staatsbibl. E. A. 1. — *Wien*, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 152, 259, 977, 2485. — E' opera del medesimo artista il frontespizio dei seguenti codici: *Jena*, Univ. Bibl. Bos. 8°. 1. — *Wien*, Nat. Bibl. Cod. Lat. 138, 140, 178, 256, 1076, 1079, e del codice viennese col Compendium di G. Trapezuntius: *Wien*, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 2343. — Il primo pittore di stemmi impiegato stabilmente a Buda dipinse anche lo stemma del codice Aristeas di München (Cod. Lat. 627), e così quello del Cod. Lat. X. 235 della Marciana di Venezia. — *Giovanni Csontosi* in A Jenai Corvin-kodex = Il codice corvino di Jena (Magyar Könyvszemle, 1881, p. 5), data a dopo il 1480 la decorazione del codice di Jena, senza pensare alla sua possibile origine ungherese, anzi mettendolo in rapporto coi codici corvini più brillanti. Anche io supposi, ma erroneamente, in un mio articolo che il primo pittore di stemmi avesse potuto lavorare già nel 1470 nella bottega di Buda. *(Hoffmann Edith :* Mátyás király budai műhelyének egyik címerfestője = Di un pittore di stemmi della bottega di Buda di Re Mattia. Magyar Könyvszemle, 1923, pp. 170—175.)

162 Il lavoro più importante del primo pittore di stemmi è il frontespizio del codice della Bibl. estense di Modena contenente il «De re aedificatoria» di Leon Battista Alberti (α. O. 3. 8.). Pubblicai la riproduzione del frontespizio in parola nel mio studio: Der künstlerische Schmuck cit. nella tavola tra le pp. 132—133. Il codice modenese è interessante anche perché porta sul verso della carta 209 lo stemma della famiglia Báthori. La presenza di questo stemma si potrà spiegare col fatto che il codice sarà stato donato a Mattia dal dotto vescovo di Vác, Niccolò Báthori. Cfr. *Hoffmann Edith :* A Nemzeti Múzeum Széchényi-Könyvtárának Olaszországban illuminált kéziratai = I manoscritti della Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese di Budapest miniati in Italia. Magyar Könyvszemle, 1926, pp. 20—21.

163 Bisogna supporre l'esistenza a corte di manoscritti francesi e borgognoni. E non dovremo meravigliarcene sapendo che già dal 1460 Mattia era in rapporti con Carlo il Temerario duca di Borgogna e bibliofilo. Nel 1474 Mattia è suo alleato. — *Robert Forrer* (Ein Kalender für Matthias Corvinus mit Darstellungen gotischer Büchsenschützen. Zeitschrift für hist. Waffenkunde, 1920, pp. 222—239), ritiene codice corvino anche un calendario fiammingo donato recentemente alla Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese (Cod. Lat. 396.) Ma la attribuzione del Forrer è errata. L'uccello coll'anello, la cui presenza sarebbe decisiva secondo il Forrer per l'attribuzione del calendario alla Corvina, non è affatto il corvo di Mattia. Nel calendario il nome di Mattia non è messo affatto in rilievo tra i nomi degli apostoli. Infine le osservazioni del Forrer circa le relazioni ungheresi delle figure umoristiche non potrebbero essere giuste che per le figure degli archibugieri. Ciò non toglie che il codice abbia attinenze indiscutibili coll'Ungheria. Cfr. *Hoffmann Edith :* A Nemzeti Múzeum Széchényi Könyvtárának az Alpeseken innen illuminált kéziratai = I manoscritti della Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese di Budapest miniati al di quà delle Alpi (Magyar Könyvszemle, 1926, pp. 212—214) e *Jakubovich Emil :* G. Wells kódex-adománya = Il codice regalato da G. Wells (Ibidem pp. 427—431)

164 Per il codice Liechtenstein e per il Messale di Domenico Kálmáncsehi nel Tesoro della cattedrale di Zagabria (Nro 355), vedi *Hoffmann Edith :* Középkori könyvkultúránk néhány fontos emlékéről = Di alcuni importanti monumenti della cultura libraria ungherese nel medievo (Magyar Könyvszemle, 1925, pp. 1—4). Sulla carta del codice Liechtenstein decorata colla scena della crocifissione sono riprodotte le incisioni del maestro tedesco E S che *Max Lehrs* segna ai nn. 30 e 201 del suo libro Geschichte u. kritischer Katalog des deutschen, niederländischen und französischen Kupferstiches im XV. Jahrhundert. Wien, 1910, vol. II.

165 Il codice viennese di Lucrezio: Wien, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 170, è l'unico della Bibl. corvina che abbia la legatura datata.

166 Per *Francesco Rosselli* cfr. *Aurelio Gotti :* Ricordanze della nobile famiglia Rosselli Del Turcho. 1870, p. 76. — *Milanesi :* Doc. per la storia dell'arte senese. II. 1854, p. 384. — *Balogh Jolán :* Néhány adat Firenze és Magyarország kultúrális kapcsolatainak történetéhez a renaissance-korban = Notizie per la storia delle relazioni intellettuali tra Firenze e l'Ungheria nel rinascimento (Archaeológiai Értesítő, 1923—1926, pp. 197—199).

167 Per la vita e per le opere di *Attavante degli Attavanti*, di *Boccardino Vecchio* e di altri artisti fiorentini, vedi *P. D'Ancona :* La miniatura fiorentina. Firenze, 1914.

168 Per l'analisi stilistica dei codici usciti dalla bottega dell'Attavante vedi *Csontosi János :* Attavantestől festett Corvin-códexek = Codici corvini dipinti dall'Attavante (Archaeológiai Értesítő, 1885, pp. 384—85), e Corvinische Handschriften v. Attavante (Centralblatt für Bibliothekswesen, 1886, 213—214). Il Csontosi osservò che nei codici miniati dall'Attavante il corvo dello stemma di Mattia è collocato sempre in scudo d'argento, mentre tale scudo non figura negli stemmi dipinti da altri artisti. A questa osservazione del Csontosi gli studiosi non hanno attribuito sufficente valore.

169 Sono tra le opere più perfette dell'Attavante i seguenti codici : il Martianus Cappella di Venezia (Venezia, Bibl. Marciana Cod. Lat. XIV. 35.), il Messale di Bruxelles (Bibl. Royale Cod. 9008.), il Breviarium romano (Bibl. Vaticana Urb. Lat. 112.), l'Athanasius viennese (Wien, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 656.). *Sono sempre opera sua i seguenti codici in parte non finiti ed in parte meno importanti :* il Damascenus di Budapest (Museo Naz. Ungh. Cod. Lat. 345.), il Chrysostomus restituito recentemente da Modena al Museo Naz. Ungh. di Budapest (Cod. Lat. 346, eseguito dopo il 1485), il Domitius Calderinus di Firenze (Bibl. Laurenziana, Acquisti e Doni 233, che come ho potuto constatare in base al *Macrobius-Garázda* della Staatsbibl. di Monaco (Cod. Lat. 15.738) segnato dal Della Fonte, venne copiato da Bartolomeo della Fonte), la grande Bibbia fiorentina appena cominciata (Laurenziana, Plut. 15—16), l'Augustinus della Bibl. Estense di Modena (α. Q. 4. 19.), l'Ambrosius di Modena (α. S. 4. 18.) ed il Gregorio papa di Modena (α. U. 4. 9.), poi il Leon Battista Alberti dell'Archivio del capitolo di Olmütz (Cod. Lat. C. o. 330.), l'Hieronymus di Parigi del 1489 (Bibl. Nat. Cod. Lat. 16.839.), il Sant'Agostino di Stuttgart (Nat. Bibl. Theol. et Philos. Fol. 152.), il Chrysostomus di Pietroburgo (Bibl. Pubblica 5. 7. 17.), il Naldus Naldius della Bibl. del ginnasio di Thorn (R. Fol. 21.), l'Augustinus e l'Hieronymus di Vienna (Nat.-Bibl. Cod. Lat. 653. e 654.)

170 Manoscritti eseguiti nella bottega dell'Attavante ed in parte nella sua maniera : Firenze Bibl. Laurenziana (Mars. Ficinus del 1489) Plut. 73. 39. — (Augustinus del 1489) Plut. 12. 10. — (Magister Sententiarum del 1490) Plut. 21. 18. — (Appianus Alexandrinus del 1489—90) Plut. 68. 19. Alla morte di re Mattia la decorazione di questi quattro manoscritti che sono opera mediocre di una sola mano, non era ancora finita. — Modena, Bibl. Estense (Miscellanea) α. G. 4. 22. — (Dionysios Halicarnassos) α. Q. 4. 4. — (Ammianus Marcellinus) α. Q. 4. 17. — (Georgius Merula) α. S. 4. 2. — (Thomas Aquinas) α. W. 1. 8.; inoltre la seconda carta del Tolomeo parigino (Bibl. Nat. 8834.), i due Marsilius Ficinus di Wolfenbüttel (Staatsbibl. 2, Aug. 4° e 10, Aug. 4°) copiati — come ho potuto constatare — da Lucas Fabiani de Ficinis, il quale

nel 1490 si dichiara amanuense di Marsilio Ficino, e nel 1491 notario fiorentino (cfr. i codici Plut. 82. 11 : 83. 11: Strozzi 97 della Laurenziana di Firenze). Dopo il 1487, e sempre nella bottega dell'Attavante venne approntato un manoscritto di Bartolomeo della Fonte, copiato dal Della Fonte stesso (Wolfenbüttel, Landes-Bibl. 43. Aug. Fol.). Riconobbi la scrittura di Bartolomeo Della Fonte nel Domitius Calderinus di Firenze, nelle annotazioni più o meno lunghe che fece al Suetonius veneziano, e in quelle in versi della Historia bononiensis di Monaco (Staatsbibl. Cod. Lat. 341).

171 Per i codici corvini di *Giovanni Boccardi* passati più tardi probabilmente alla bibl. dei Medici, vedi *Paolo D'Ancona* op. cit., p. 106. Il capolavoro del Boccardino si è il Philostratus viennese: Nat.-Bibl. Cod. Lat. 25, che il Csontosi nega essere opera dell'Attavante, ma di cui non sa precisare l'artista. Cfr. *Csontosi:* Mátyás és Beatrix arcképei Corvin-codexekben = Ritratti di Mattia e di Beatrice in codici corvini (Arch. Értesítő, 1888, p. 211.)

172 Breviario miniato dal Boccardino per Leone X: Firenze, Bibl. Laurenziana, Plut. 17. 1.; vedi *P. D'Ancona*, op. cit., tavola CII.

173 Il Tolomeo parigino (Bibl. Nat. Cod. Lat. 8834) viene attribuito dal *D'Ancona* (op. cit. Nro 1715) al Boccardino o al Cherico. Il *D'Ancona* attribuisce (op. cit. Nro 610) l'Ambrosius fiorentino (Bibl. Laurenziana, Plut. 14. 22.) al Boccardino, ma erroneamente, perché il codice in questione risulta essere opera di quel gruppo di artisti che lavoravano a Ferrara circa il 1505. La circostanza che l'amanuense del codice sia stato il fiorentino *Martinus Antonius presbyter* non dice ancora nulla.

174 Sono dei fratelli Gherardo e Monte Del Fora: Il codice dei Salmi di Davidde: Firenze, Bibl. Laurenz. Plut. 15—17.; il Didymus di Newyork: Pierpont Morgan Library Ms. 496; l'Hieronymus viennese: Nat.-Bibl. Cod. Lat. 930; il San Tommaso d'Aquino di Praga: Bibl. Univ. 1656. VIII. H. 73; due mss. copiati nel 1488: 1. Modena, Bibl. Estense α. G. 3. 1. (Gregorius Magnus) e 2. Budapest, Museo Naz. Ungh. Cod. Lat. 347. (Hieronymus). I due ultimi vennero attribuiti alla bottega di Gherardo e Monte Del Fora da Hevesy (op. cit. Nro 58 e 60). Lo stretto rapporto tra i due codici venne rilevato già dal Csontosi il quale però ci rimase debitore della loro attribuzione. (*Csontosi J.:* Codici corvini dipinti dall'Attavante cit., p. 386.)

175 Codici miniati da Francesco d'Antonio del Cherico: le Omelie di Origenes (Modena, Bibl. Estense. α. M. 1. 4.), l'attribuzione è del D'Ancona, op. cit. Nro 814; il Psalterium (Wolfenbüttel, Landes-Bibl. 39. Aug. 4°), l'attribuzione è del Csontosi, Latin Corvin-kodexek = Codici corvini latini, p. 161; il Regiomontanus (Wien, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 44.)

176 I tipi di angeli del Regiomontanus viennese corrispondono a quelli degli angeli del Cherico nei seguenti codici non corvini: codice di Aristotele (Firenze, Bibl. Laurenz. Plut. 71. 7); Aristotele ibidem (84. 1) ed Erodoto ibidem (67. 1); il ritratto di Tolomeo assomiglia a quello di Aristotele del codice della Laurenziana (Plut. 71. 7).

177 Il ritratto di Beatrice del cod. Regiomontanus viennese è in istretta relazione specialmente col ritratto del Marsilius Ficinus di Wolfenbüttel (73. Aug. Fol.)

178 Il *D'Ancona* (op. cit., 1391) attribuisce erroneamente alla bottega dell'Attavante il ms. delle lettere di Marsilio Ficino eseguito circa il 1480 ed attualmente a Wolfenbüttel (Landes-Bibl. 12. Aug. 4°.) Ha ragione invece *Hevesy* (op. cit., 149) il quale mette in rilievo nella decorazione del ms. la maniera del Cherico. E infatti il Marsilio Ficino di Wolfenbüttel è opera di quell'eccellente miniatore della bottega del Cherico, di cui è anche — ad eccezione del frontespizio che venne miniato dal Cherico in persona — uno dei codici medicei di Omero della Laurenziana (Plut. 32. 4.) Di alcuni anni posteriore è una seconda copia delle lettere di Marsilio Ficino pure conservata a Wolfenbüttel (Landes-Bibl. 73. Aug. Fol.) La miniatura di questa seconda copia è forse opera più matura del sumenzionato miniatore. Lavoro semplice ed insignificante è la Geografia di Strabone (Modena, Bibl. Estense α. X. 1. 10.) che il D'Ancona (op. cit., 815) attribuisce al Cherico, e che potrebbe venir messa in relazione colla bottega del Cherico soltanto per il fatto che vi troviamo dipinta la figura maschile ora rappresentante Strabone, già incontrata come effigie di Tolomeo e di Aristotele nei rispettivi codici. Menzioneremo un altro ms. ancor più insignificante, cioè la Cosmografia del Regiomontanus (Wien, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 2363.) Lo Hevesy lo ritiene lavoro budense (Cfr. op. cit., 135 e Les miniaturistes de Mathias Corvin. Revue de l'art chrétien, 1911, p. 5). È evidente in ogni modo che la terza carta del ms. ottenne più tardi a Buda la decorazione a fogliame di stile gotico.

179 L'Epithalamium di Francesco Marliani: Volterra, Bibl. Guarnacci 5518. IV. 49. 3. 7. Lo stemma a leoni che fregia il frontespizio del codice di Volterra, è della famiglia Marliani; devo questa notizia alla cortesia del prof. Cesare Manaresi dell'Archivio di Stato di Milano. Il libro sui trionfi bellici di re Mattia del romano Alexander Cortesius: Wolfenbüttel, Landes-Bibl. 85. 1. 1. Aug. 2. Per la miniatura umbra vedi *Alberto Serafini:* Ricerche sulla miniatura umbra (L'Arte, 1912, p. 253, fig. 14).

180 Hevesy eccezione fatta per l'attribuzione dei codici corvini di Verona, ripete le notizie errate della relativa letteratura (op. cit., p. 78).

181 Re Mattia aveva applicato emblemi anche sulle porte del suo palazzo; cfr. *Bonfini* op. cit. (pubblicata a cura di Mattia Bél), p. 646.

182 Stemmi di Mattia foggiati sul modello dei suoi ducati d'oro nel codice Carbo (Budapest, Bibl. dell'Acc. Ungh. d. Scienze Cod. Lat. 2. 8°) e nel codice di Giovanni Vitéz contenente Plauto (Wien, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 111.)

183 Stemmi di Mattia foggiati sul modello dei suoi denari d'argento nei codici dell'Attavante e negli altri di provenienza italiana. Per le monete di Mattia cfr. *Dr. Réthy L.:* Corpus Nummorum Hung. II. (Budapest, 1907), tavole 13—16.

184 Il secondo pittore di stemmi apparso dopo il 1485, lavorò su due manoscritti: sul Messale romano (Bibl. Vaticana Cod. Urb. Lat. 110) e sul Martinus Polonus di Vienna (Nat.-Bibl. Cod. Lat. 2139). In quest'ultimo, lo stemma di Re Mattia venne sovrapposto allo stemma di Giovanni Sacca.

185 Il terzo pittore di stemmi apparso dopo il 1485 dipinse lo stemma in venti manoscritti, e tra questi: nel codice di Besançon (Bibl. Publique Cod. 166), dove sulle sigle *M A* è visibile il segno dell'abbreviazione. Quattro dei mss. erano stati di altri prima di essere di Mattia: Besançon Cod. 166, Budapest, Bibl. Univ. Cod. 9 e Budapest Museo Naz. Ungh. Cod. 241. In questi sotto gli stemmi di Mattia, rintracciai stemmi estranei non identificabili. Nei due primi sono ancor visibili le tracce di uno stemma a fasce trasversali sormontato da un cappello cardinalizio. Nel terzo, non è rimasto che lo sfondo oro dello stemma. Cfr. la mia recensione dell'op. cit. di Dom. Fava (Magyar Könyvszemle, 1925, p. 177, ed il mio articolo cit. sui mss. d. Bibl. del Museo Naz. Ungh. miniati in Italia (Magyar Könyvszemle, 1926, p. 16). Così pure appartenne ad altri il codice 1235 del Trinity College di Cambridge, nel quale lo stemma di Mattia trovò posto accanto a quello di un estraneo. Questo terzo miniatore di stemmi dipinse lo stemma di Mattia nello spazio all'uopo lasciato in bianco nei seguenti mss.: Budapest, Bibl. Univ. Cod. Lat. 2, 3, 5, 6, 7, 8 e 10; Budapest, Museo Naz. Ungh. Cod. Lat. 234; Göttingen, Univ. Bibl. Cod. Philol. 36; Marosvásárhely, Bibl. Teleki Cod. 140a/2;

Modena, Bibl. Estense α. S. 4. 17.; München, Staatsbibl. Cod. 69; Wien, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 22, 311—340 ; Zagabria, Bibl. Univ. olim Mus. Nro 257. SM. XI. C. 3.

186 Dei venti mss. due hanno emendamenti di Giovanni Vitéz: Budapest, Bibl. Univ. Cod. 9 e 10.

187 Caratteristica comune per ognuno dei codici sui quali lo stemma di Mattia venne dipinto dal terzo pittore di stemmi (eccezione fatta per i codici di Besançon, di Cambridge, dell' α. S. 4.17. di Modena e del 311—340 della Bibl. Naz. di Vienna, il quale ultimo però non conta essendo stato nuovamente rilegato e tagliato nel sec. XVIII), ed anche comune per i seguenti codici comperati probabilmente in quel periodo di tempo: Wien, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 44, Budapest, Bibl. Univ. Cod. 11 e Museo Naz. Ungh. Cod. 121, (nei quali ultimi due mancando il frontespizio, manca lo stemma), nonché per il codice di Erlangen (Univ. Bibl. Cod. 231) lasciato senza stemma e finalmente comune ai mss. miniati a quel tempo esclusivamente a Buda (Budapest, Museo Naz. Ungh. Cod. Lat. 281 ; Wien, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 24 ; Wolfenbüttel, Landes-Bibl. 84. 1. Aug. Fol., nel cui taglio dorato trovai lo stemma senza nessuna decorazione a fiori, e che è quindi un caso unico) si è che *hanno il taglio dorato ornato di decorazione colorata geometrica o a fiori*. Trascurando questo particolare *Th. Gottlieb :* Bucheinbände, Wien, 1910, 8—11, e *G. Fumagalli :* L'arte della legatura ecc., Firenze, 1913, p. LXIV, suppongono che le rilegature in velluto, i cui codici sono quasi tutti provvisti delle sigle M A ed hanno il taglio decorato a fiorami, siano anteriori al 1476 e che soltanto tra il 1476—1480 comincino ad apparire le rilegature in pelle. Questi due generi di rilegatura appaiono invece insieme nell'ultimo decennio della Biblioteca.

188 La Bibbia di Erlangen: Univ. Bibl. Cod. 231.

189 Il codice napoletano: Augustinus, Budapest, Museo Naz. Ungh. Cod. 121.

190 Le rilegature dei codici si eseguivano a Buda: cfr. *Ráth György :* Magyarországi könyvtáblák a történelmi kiállításon = Legature ungheresi all'esposizione storica. (Az Iparművészet 1896-ban.) Budapest, 1897, pp. 61—98. *Varjú Elemér :* Relazione sul viaggio di studio fatto nel 1904 (Magyar Könyvszemle, 1905, pp. 116—118) e *Varjú Elemér :* A bécsi udvari könyvtár kötéskiállítása = L'esposizione di legature della Biblioteca Palatina di Vienna (Magyar Könyvszemle, 1905, pp. 310—315); *Th. Gottlieb :* op. cit., pp. 8—11; *Gulyás Pál :* Mátyás király könyvtára = La biblioteca di re Mattia. Budapest, 1916, p. 52.

191 Per la biblioteca dei re d'Aragona, cfr. *Mazzatinti :* La Biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli, 1897. Un manoscritto approntato per il principe napoletano Matteo Acquaviva ha anch'esso il taglio con decorazione a rose, ma il ms. non può essere anteriore al 1500. Cfr. *H. J. Hermann :* Die Miniaturhandschriften aus der Bibl. des Herzogs Andrea Matteo III. Acquaviva (Jahrbuch der Kunsthist. Sammlungen d. allerh. Kaiserhauses. 1898, p. 196, n. 11).

192 Codice ferrarese di Andreas Pannonius: Roma, Bibl. Vaticana, Cod. 3186. Per la biblioteca dei duchi di Ferrara cfr. *H. J. Hermann :* Zur Geschichte der Miniaturmalerei am Hofe der Este in Ferrara (Jahrb. d. Kunsthist. Samml. des allerh. Kaiserhauses, XXI, 1900, pp. 117—212).

193 Lavori eseguiti nella bottega di Buda. Un elenco di alcuni lavori del gruppo ungherese venne compilato per la prima volta da Francesco Pulszky, il quale attribuì a Gherardo il Trapezuntius del Museo Nazionale Ungherese di Budapest, il Ptolomaeus di Vienna e l'Averulinus di Venezia. Cfr. A Corvina maradványai = I resti della Biblioteca Corvina (Könyvkiállítási kalauz, 1882, p. 60). Questo primo elenco venne allargato da Giovanni Csontosi, il quale era del parere che il Trapezuntius di Budapest, il Ptolomaeus viennese, il Tolhopff di Wolfenbüttel, l'Averulinus veneziano, il Beda di Monaco, il Cassianus di Parigi e l'Historia Turciae di Norimberga formassero un unico gruppo. Il Csontosi si domandava se il miniatore di questo gruppo di codici fosse Gherardo, o non piuttosto l'abate anonimo di Madocsa, o Felice di Ragusa o qualche altro miniatore? Il Csontosi era dell'opinione che il miniatore dei codici facesse parte della bottega di Buda, ché altrimenti non avrebbe posto la questione; ma gli mancavano ancora le prove per appoggiare la sua ipotesi. Cfr. Hazai és külföldi könyvtári búvárlatok = Ricerche in biblioteche ungheresi e dell'estero; Magyar Könyvszemle, 1883, pp. 214—215. — Attavantestől festett Corvin-kódexek = Codici corvini miniati dall'Attavante. Magyar Könyvszemle, 1885, p. 253. — Corvinische Handschriften von Attavantes. Centralblatt für Bibliothekswesen, 1886, III, pp. 216—217. — Mátyás és Beatrix arcképei Corvin-kódexekben = Ritratti di Mattia e di Beatrice in codici Corvini. Archaeologiai Értesítő, 1888, p. 114. — L'origine ungherese dei tagli dorati delle legature corvine venne rivendicata da Giorgio Ráth; cfr. Magyarországi könyvtáblák a történelmi kiállításon = Legature ungheresi all'esposizione storica. Budapest, 1897, pp. 61—88. L'elenco dei lavori del gruppo ungherese venne completato da Giulio Schönherr, il quale vi aggiunse il Messale Corvino della Vaticana ed il Salterio di Urbano Nagylucsei posseduto dal Museo Nazionale ungh. di Budapest, ed erroneamente il Valturius di Dresda. Quanto al miniatore, trascura le preziose indicazioni fornite dal Csontosi, e tende ad identificarlo in Gherardo; cfr. Nagylucsei Orbán zsoltáros könyve a Magyar Nemzeti Múzeum könyvtárában = Il salterio di Urbano Nagylucsei nella Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese, Magyar Könyvszemle, 1906, p. 210. *Léon Dorez* assegnò alla serie budense l'Evangelistario di Holkhamhall. Egli attribuisce il manoscritto al maestro del Cassianus e crede di poterlo identificare con relativa sicurezza in Boccardino Vecchio; cfr. Les manuscrits à peintures de la Bibliothèque de Lord Leicester à Holkham Hall; Norfolk-Paris, 1908, p. 98, tavola LIX. Registreremo finalmente le ricerche di *A. de Hevesy*, il quale riprendendo il ragionamento del Csontosi, lo sviluppa su base di critica dello stile mancandogli il materiale di prova; cfr. Les miniaturistes du roi Matthias Corvin; Revue de l'art chrétien, 1911, pp. 109—120 e La Bibliothèque du roi Matthias Corvin. Paris, 1923.

194 Messale romano di Mattia: Bibl. Vat. Urb. Lat. 110. — Codice Regiomontanus viennese: Nat.-Bibl. Cod. Lat. 44. — Vedi la decorazione marginale di carta CLVIIIr del Messale romano e la riproduzione del taglio dorato del Regiomontanus di Vienna nella tavola tra le pp. 142 e 143 di *E. Hoffmann :* Der künstlerische Schmuck der Corvin-Codices cit.

195 Per una composizione simile alla Crocifissione di carattere lombardo di carta CIVv del Messale romano, cfr. *F. Malaguzzi Valeri :* Due intagli di scuola lombarda (Rassegna d'arte, 1906, p. 160.) e *idem :* La corte di Lodovico il Moro p. III, p. 236.

196 Grande Antifonale di Mattia: Wien, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 1769.

197 Schönherr fu il primo ad occuparsi del Messale romano in relazione colla bottega di Buda. Se ne occupò più tardi *Hevesy*, op. cit., p. 76. Che a Buda si usasse di copiare i motivi decorativi dei codici corvini, è un fatto rilevato già dal Gottlieb, il quale osservò che sul verso della carta 124 del codice Kálmáncsehi posseduto dalla raccolta Beatty di Londra era stata copiata una battaglia navale esistente sul fregio del codice di Filostrato; cfr. *Fraknói-Gottlieb :* Manuscrits enluminées d'un prelat Hongrois à la Bibl. Beatty à Londres, 1922, p. 20.

198 Per l'Antifonale viennese (Nat.-Bibl. Cod. 1769) cfr. *Varjú Elemér :* Két Corvin kézirat = Due manoscritti corvini. Magyar Könyvszemle, 1908, p. 7.; anche secondo l'Hevesy (op. cit., p. 33) il codice venne eseguito a Buda.

199 Retorica di Georgius Trapezuntius: Budapest, Museo Naz. Ungh. Cod. Lat. 281.

200 L'espressione di «stile ibrido» venne usata la prima volta per i lavori eseguiti a Buda, dall'Hevesy.

201 L'Aristeas di Monaco: Staatsbibl. Cod. Lat. 627.

202 Lo Stellarium di Johannes Tolhopff: Wolfenbüttel, Landes-Bibl. 84. l. Aug. Fol. Per Tolhopff cfr. *Bruno Stübel :* Urkundenbuch der Universität Leipzig von 1409—1555. Leipzig, 1879, pp. 220—221.

203 Traduzione di Tolomeo curata da Georgius Trapezuntius: Wien, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 24.

204 Ms. di Cracovia di Giovanni Vitéz: Cracovia, Bibl. Univ. Joh. de Regiomonte. Theorica Nova. F. F. III. 3.

205 Codice Hieronymus miniato da Gherardo: Wien, Nat.-Bibl. Cod. Lat. 930.

206 Trattato sull'architettura di Averulino: Venezia, Bibl. Marciana, Class. VIII. Cod. 2.

207 Quanto osservai circa gli elmi veneziani o comunque in uso nell'Italia settentrionale che ornano la decorazione marginale delle pagine del codice di Averulino, lo devo al dott. Zoltán Tóth del Museo Naz. Ungh., libero docente nell'Università di Budapest.

208 Le illustrazioni originali dell'Averulino marciano e quelle del codice della Magliabechiana corrispondono quasi perfettamente. Cfr. *Lazzaroni e Muñoz :* Filarete, scultore architetto del secolo XV, Roma, 1908, tavole 1—16. Il *Melani* in La miniatura del Rinascimento (L'Arte italiana decorativa ed industriale, V. 1896, tabelle 40—42 e 25—26), osserva che l'Averulinus si scosta dai codd. it. dell'epoca.

209 Il Breviarium-Kálmáncsehi posseduto dai benedettini di Lambach, di cui ripetutamente si occupò la letteratura ungherese dal 1869 in poi, venne descritto dettagliatamente da *J. Neuwirth :* Italienische Bilderhandschriften in österreichischen Klosterbibliotheken (Repert. für Kunstwissenschaft, IX, 1886, pp. 401—407). Tanto il Neuwirth che altri studiosi esteri lo ritengono lavoro milanese. Vedi *Fr. Carta :* Codici corali e libri a stampa miniati della Bibl. Nazionale di Milano. Roma, 1891, p. 40; *Francesco Malaguzzi Valeri :* La corte di Lodovico il Moro, III, 1917, p. 227; *Paolo D'Ancona :* La miniature italienne du X^{e} au XVI^{e} siècle. Paris-Bruxelles, 1925, nota alla pag. 57; *M. H. Bernath* nell'articolo scritto per il VI volume dell'Enciclopedia artistica del Thieme-Becker, è dell'opinione che il miniatore del Breviarium di Lambach sia Francesco da Corcorezzo, lo stesso che miniò nel 1465 per ordine di Bianca Maria e di Galeazzo Maria Sforza-Visconti la splendida e ricca patente-privilegio della Cattedrale di Milano. Questa preziosa reliquia dell'Archivio del Duomo di Milano andò distrutta nel 1906 nell'incendio dell'Esposizione internazionale di Milano.

210 Nel mio studio citato «Di alcuni importanti monumenti della cultura libraria ungherese nel medioevo» (p. 32—34) ho cercato di dimostrare l'identità delle famiglie «de Kastello Ithallico de Mediolano» e «de Castelliono et de Mediolano», nonché la derivazione di Francesco da queste famiglie. — La patente di nobiltà rilasciata da Re Mattia alla famiglia «De Castelliono et de Mediolano» si trova nel Museo Naz. Ungherese di Budapest, quale deposito della Società storica ungherese. La nuova patente di nobiltà rilasciata alla stessa famiglia da Vladislao II si trova a Vienna nell'Österreichisches Adelsarchiv.

211 I. Kukuljevič-Sakcinski (Slovnik umjetníkah jugoslavenskih. Zagreb, 1858, pp. 76—77) ha cercato di identificare in Felix Pliancus, nipote del vescovo di Modrussa Cristoforo, la persona finora misteriosa del Felix Ragusanus. Ma più tardi egli ha ritrattato tacitamente questa sua ipotesi; cfr. *I. Kukuljevič-Sakcinski,* Kroatisch-dalmatinische Künstler am Hofe des ungarischen Königs Mathias Corvinus; Agram, 1860, p. 11. (Estratto dalla Agramer Zeitung.)

212 Per i manoscritti di stile gotico eseguiti nei comitati della Croazia (comitati di Körös e di Zagabria), cfr. *Hoffmann E. :* Közép-kori könyvkultúránk néhány fontos emlékéről = Di alcuni importanti monumenti della cultura libraria ungherese nel medievo cit., pp. 32—46.

213 Per gli artisti dalmati che lavoravano a Buda cfr. *Balogh Jolán,* op. cit., p. 199.

214 Per la notizia relativa all'invito di Johannes Gazuli, cfr. *Gelcich-Thallóczy :* Diplomatarium Ragusanum; Budapest, 1887, pp. 613—618.

215 Vedi la riproduzione a colori della patente di nobiltà rilasciata alla famiglia Bakócz de Erdőd (1489) in *Fejérpataky László :* Magyar címeres levelek = Lettere armali ungheresi. Monumenta Hungariae Heraldica, Budapest, 1901, I, tavola XXIV. L'originale della patente di nobiltà è nell'archivio della famiglia dei conti Erdődi a Galgócz. (Ladula I, fasc. I, nro 1/a.)

216 Codice Cassianus di Parigi: Bibl. Nat. Cod. Lat. 2129.

217 Per Petrus de abbatis Burdigalensis, vedi *G. Mazzatinti* op. cit., LXXIII e LXXIV.

218 I Libri di spese di Vladislao II sono stati pubblicati da *J. Chr. von Engel :* Geschichte des Ungrischen Reichs und seiner Nebenländer. Halle, 1797, I, p. 152.

219 I Libri di spese di Vladislao II *(Engel,* op. cit.) non fanno il nome dell'abate di Madocsa. *Csontosi* (Adalék a magyarországi XIV—XV. századi könyvmásolók és betűfestők történetéhez = Contributo alla storia degli amanuensi e dei miniatori ungheresi nei secoli XIV—XV. Magyar Könyvszemle, 1879, p. 148) lo chiama Filippo. Più tardi il Csontosi modificò questo giudizio (Attavantestől festett Corvin-codexek = Codici corvini miniati dall'Attavante cit., p. 253) dicendo «anonimo» l'abate. Ma *Hevesy* riprende il nome di «Filippo» (Les miniaturistes de M. Corvin cit., p. 120). *Pongrazio Sörös* (Az elenyészett bencés apátságok = Le cessate abbazie di benedettini; Budapest, 1921, p. 333) afferma addirittura che «il commendatore Gregorio venne sostituito da un abate legale, Filippo, il cui nome ci fu tramandato dalle sue opere di pittore . . ., egli lavorò anche per Mattia Corvino e nel 1494 ebbe 60 fiorini da Vladislao II per la decorazione di un codice del Bonfini. Giovanni figlio di Antonio, è abate di Madocsa . . . almeno dal 1496.» Il Sörös si riferisce al giudizio erroneo che il Csontosi aveva nel frattempo ritirato. Non abbiamo documenti dai quali risulti che l'abate abbia lavorato per Mattia, ed i Libri di spese di Vladislao II non dicono che abbia avuto i 60 fiorini per la decorazione del Bonfini. Viceversa i due frammenti rimastici del Bonfini non sono affatto miniati (cfr. *Jakubovich Emil :* Bonfini-kódextöredékek a M. N. Múzeumban = Frammenti del cod. di Bonfini nel Museo Naz. Ungh. Magyar Könyvszemle. 1919, pp. 111—117, ed *idem :* Az eredeti Bonfini-kódex második töredéke = Il secondo frammento del codice originale di Bonfini. Magyar Könyvszemle, 1925, pp. 19—27). *Giuseppe Fógel* dice nuovamente «anonimo» il nostro abate (II. Ulászló udvartartása = La corte di Vladislao II. Budapest, 1913, p. 88). *Hevesy* in un articolo pubblicato nella Gazette des beaux arts (1923, p. 296): Une histoire turque enluminée provenant da la Bibl. de Wladislas II., ritiene che il miniatore sia o Gregorio Gyulay *o* l'abate Giovanni Antonio. Ora la verità si è che Filippo non è mai esistito, e che successore immediato di Gregorio Gyulay, nonché abate di Madocsa nell'epoca critica che ci interessa, si fu Johannes Antonius, come risulta da un documento del 1498 (cfr. *Lukcsics J. :* Monumenta romana episcopatus Vesprimiensis; Budapest, 1907, IV, p. 88). Anzi grazie alle ricerche della dottoressa Jolanda Balogh, sappiamo che egli era abate di Madocsa già nel 1487 e che si chiamava Giovanni Antonio Cattaneo de Mediolano (cfr. *Balogh Jolán :* A madocsai apát

«a királyi könyvek miniátora» = L'abate di Madocsa «miniatore dei libri regi»; Henszlmann Lapok, n. 5 (1927). L'abate miniatore non poteva essere pertanto altri che questo Cattaneo di Milano. I documenti rintracciati dalla dott. Balogh si trovano nell'Archivio di Stato di Milano: Registri Missive Ducali, Vol. 170, p. 59 e Vol. 178, p. 150.

220 Per i mss. Pallavicini di Lodi, cfr. *Fr. Malaguzzi Valeri:* Gli artisti lombardi. Milano, 1917, pp. 197—201; — *F. Ughelli:* Italia sacra; Venezia, 1719, vol. IV, col. 682 ; — *B. Martani:* Catalogo del Museo Storico Artistico di Lodi, 1883. — *L. Beltrami:* I corali donati dal vescovo Carlo Pallavicino alla Cattedrale di Lodi nel secolo XV (Archivio storico lombardo; 1899, p. 116 e seguenti). Per l'attività politica svolta in Ungheria dai Pallavicini, cfr. *Nagy Iván és Nyáry Albert:* Magyar diplomáciai emlékek Mátyás király korából = Monumenti dipl. ungheresi dell'epoca di re Mattia. Budapest, 1877, III, pp. 354, 356, 365.

221 Per Ascanio Sforza abate di Lodi e di Szekszárd, cfr. *Berzeviczy Albert:* Aragoniai Beatrix magyar királyné életére vonatkozó okiratok = Documenti relativi alla vita di Beatrice d'Aragona regina d'Ungheria. Budapest, 1914, p. 354.

222 Codice Beda di Monaco : Staatsbibl. Cod. Lat. 175. — Evangelistarium di Mattia. Cfr. *Léon Dorez:* Les manuscrits à peintures de la Bibliothèque de Lord Leicester a Holkham Hall, Paris, 1908, tabella LIX, cod. 18. Il direttore della biblioteca, signor *C. V. James* mi assicurò di aver esaminato accuratamente il codice aggiungendo che sotto le aquile bianche di Vladislao, le quali evidentemente sembrano esser state miniate più tardi, aveva osservato delle macchie scure, le quali in origine sarebbero potute essere i corvi neri di Mattia. E' certo che il codice fu cominciato per Mattia. Il codice corvino venne acquistato recentemente col resto della biblioteca Leicester, dalla Bibl. Morgan di Newyork.

223 Aristoteles. Opera. 5 volumi in folio. Pubblicato a Venezia nel 1483—1484 coi tipi di A. de Torresanis e B. de Blavis. Si trova a Parigi, Bibliothèque Nationale: H. 1660. Vélin 474—478. Réserve. Nella quale raccolta è registrato come lavoro eseguito in Italia per Vladislao II. Cfr. *Seymour de Ricci:* Catalogue de l'exposition du livre italien. Manuscrits, livres imprimés, reliures; 1926, majus-junius. Bois-Colombes, 1926. nn. 70—72. Riconosciuto come facente parte della Biblioteca Corvina e come lavoro della bottega di Buda da *Hoffmann E.:* Mátyás király könyvtárának egy ismeretlen darabja = Di un pezzo finora sconosciuto della Biblioteca di Re Mattia; Magyar Könyvszemle, 1927, pp. 100—102. Oltre che essere di grande pregio artistico, quest'opera è particolarmente importante perché è il primo Aristotele noto della Biblioteca Corvina, e perché è il primo libro stampato della biblioteca adorno di ricchissime miniature, mentre la decorazione degli altri incunaboli della Corvina è insignificante.

224 Il Psalterium del vescovo di Eger, Urbano Nagylucsei, venne attribuito al gruppo Cassianus già da *Schönherr Gyula:* Nagylucsei Orbán zsoltároskönyve = Il Salterio di Urbano di Nagylucse. Magyar Könyvszemle, 1906, pp. 193—210. — *Hoffmann Edith:* Nagylucsei Orbán könyvtárának maradványai = I resti della biblioteca di Urbano di Nagylucse. Magyar Bibliofil Szemle, 1924, pp. 166—169. — Per il frammento di Antifonale del Museo Naz. ungherese di Budapest cfr. *Hoffmann Edith:* A Nemzeti Múzeum Széchényi Könyvtárának Magyarországon illuminált kéziratai = I manoscritti della Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale ungherese di Budapest miniati in Ungheria. Magyar Könyvszemle, 1927, pp. 37—38.

225 La patente baronale di Ambrogio Sárkány di Ákosháza si trova nell'Archivio di Stato quale deposito della Società storica ungherese. Pubblicai la riproduzione della sua caratteristica decorazione in Der Künstlerische Schmuck der Corvin-Codices cit., p. 150.

226 Codice dell'Historia Turciae eseguito per Vladislao II: Nürnberg, Bibl. Comunale, Cod. Bibl. Solger. 31. Cfr. a proposito *Hevesy:* Une histoire turque ecc. cit., pp. 286—296. L'ultimo sultano che figura in questa storia è Bajazid II. Da questo fatto l'Hevesy è portato a datare il codice al 1512—1516, agli anni cioè che corrono tra la morte del sultano ricordato e quella di Vladislao II. Ma appunto perché l'ultimo sultano ricordato è Bajazid II e non il suo successore Selim, io sono del parere che il codice sia anteriore al 1512, e sia stato scritto ancora vivente Bajazid. Cfr. *Hoffmann Edith:* A Nemzeti Múzeum Széchényi Könyvtárának Magyarországon illuminált kéziratai = I mss. della Bibl. Széchényi del Museo Naz. Ungh. di Budapest miniati in Ungheria cit. Magyar Könyvszemle, 1927, pp. 39—40.

227 Il Messale del Perényi è tra gli incunaboli della biblioteca del seminario vescovile di Győr. Stampato a Venezia nel 1498 presso Emericus Spira. Cfr. *Bunyitay Vince:* A váradi püspökség története = Storia del vescovado di Várad. Nagyvárad, 1883, III, pp. 72—73. Per poter adeguatamente dominare i prodotti della miniatura ungherese di indirizzo rinascimento, converrà classificare brevemente questi suoi prodotti. — *1480—1489:* Lavori più semplici eseguiti per Mattia dal primo pittore di stemmi di Buda. Non li enumero singolarmente, avendone trattato a suo luogo diffusamente. — *1480—1490:* Breviarium di Kálmáncsehi nel convento dei PP. benedettini di Lambach; codice corvino Tolhopff di Wolfenbüttel; Antifonale corvino di Vienna. — *1481:* Breviarium del Kálmáncsehi nella raccolta Liechtenstein di Vienna; Messale del Kálmáncsehi nel Tesoro della Cattedrale di Zagabria, che per metà porta lo stemma di Osvaldo Thúz. — *Circa il 1481:* Codice corvino Aristeas di Monaco e codice corvino Trapezuntius del Museo Naz. Ungh. di Budapest. — *1488—1489:* Messale corvino del Vaticano. — *1489:* Breviarium di Stefano Nagylaki nel Museo Naz. Ungh. di Budapest; Messale di Luca, canonico prima di Veszprém e poi Eger nella Biblioteca del Capitolo di Pozsony. La decorazione del Messale assomiglia straordinariamente alle miniature della patente di nobiltà della famiglia Török di Bakonok rilasciata nel 1481. — *1489—1490:* Codice corvino Ptolomaeus di Vienna; codice corvino Averulinus di Venezia. — *Anteriore al 1490:* Pontificale di Giovanni Filipecz, vescovo di Várad, nel tesoro della Cattedrale di Esztergom. — *1490:* Codice corvino Cassianus di Parigi; codice corvino Beda di Monaco; codice corvino coll'Evangelistarium di Holkham Hall; Aristoteles: Opera. Stampa veneziana del 1483—1484. 5 volumi. Si cominciò a miniarlo per Re Mattia. Parigi. Tutte queste opere vennero fatte finire da Vladislao II. — *1489—1492:* Salterio di Urbano di Nagylucse, del Museo Naz. Ungh. di Budapest. La patente di nobiltà della famiglia Erdődi-Bakócz (1489) e quella della famiglia Ákosházy-Sárkány (1510) mostrano uno stile simile alla decorazione dei ormenzionati cinque lavori. — *1492:* Libro di preghiere di Kálmáncsehi, nella raccolta Beatty di Londra. — *Anteriore al 1494:* Libro di preghiere di Benigna Magyar-Kinizsy nella biblioteca dei principi Festetich a Keszthely, nella maniera dei mss. fiorentini. — *Circa il 1500:* Frammento dell'Antifonale del Museo Naz. Ungh. — *Anteriore al 1512:* l'Historia Turciae di Vladislao II a Nürnberg. — *1510—1521:* Il Messale del primate d'Ungheria Tommaso Bakócz, nel Tesoro della Cattedrale di Zagabria. Graduale del menzionato Tommaso Bakócz, rimasto incompiuto nel 1521, nella biblioteca primaziale di Esztergom. Patenti di nobiltà decorate dal pittore dei precedenti codici, tra il 1514—1525. — *Circa il 1522:* Messale di Francesco Perényi, vescovo di Várad nella Biblioteca del seminario vescovile di Győr. — Non è precisabile esattamente l'anno del grande Antifonale del Seminario vescovile di Győr, che è della fine del secolo XV.

228 Oláh Miklós: Hungaria. (Pubblicata dal Bél, op. cit., I, 9.)

229 Per Niccolò da Pécs e per i pittori italiani Bartha e Bernardo, cfr. *Joh. Chr. v. Engel* op. cit., pp. 172, 79, 161, 173.

PARTE TERZA

230 Vedi gli apprezzamenti di Giorgio Ráth sulle rilegature delle corvine in Magyar Könyvszemle, 1897, pp. 258—601. A Korvina önálló könyvkötési stílusa = Stile originale delle legature della Bibl. corvina.

231 Per l'opinione del *Fumagalli* sulle rilegature, vedi L'arte della legatura ecc., cit., p. LXV.

232 Per quella del *Gottlieb* cfr. K. k. Hofbibliothek Bucheinbände cit., colonna 10.

233 Per Baldassare Scariglia vedi ibidem. Purtroppo non ci è rimasto nessun codice della biblioteca dei re di Napoli, con tale legatura dorata, perché la maggior parte dei volumi venne trasportata in Francia, dove quasi tutti vennero nuovamente rilegati sotto Enrico IV.

234 *Giorgio Ráth* sui legatori orientali (Magyarországi könyvtáblák a történelmi kiállításon = Legature ungheresi all'esposizione storica. Bpest, 1897, p. 41). Opinione di *Elemér Varjú* sugli artieri orientali (A bécsi udvari könyvtár kötései kiállítása = Le legature della Bibl. Palat. di Vienna. Magyar Könyvszemle, 1905, p. 312).

235 Per Lucas Coronensis vedi *Hevesy :* La bibliothèque de roi Matthias Corvin cit., p. 23, nota 7.

236 Per le legature di Ugelheimer, cfr. *G. Lehmart :* Illustrierte Geschichte der Kunstgewerbe, Berlin, s. a., I, 477—78. Loro riproduzioni in *Stockbauer :* Abbildungen von Mustereinbänden aus der Blütezeit der Buchbinderkunst. Leipzig, 1881, tabelle 3, 18, 21, 37.

237 Per le tracce di strappi sulla legatura del codice Trapezuntius vedi *Fógel J. :* Ismeretlen Korvin-kodexek a bécsi National Bibliothekban = Codici corvini sconosciuti nella Bibl. Naz. di Vienna (Magyar Bibliofil Szemle, 1924, p. 11).

238 Vedi l'opinione del *Gottlieb* sulla rilegatura del codice corvino contenente l'Epitome etc. del Regiomontanus a colonna 39 di K. k. Hofbibliothek. Bucheinbände cit.

TAVOLE

INDICE DELLE TAVOLE

1. BRUXELLES, Biblioteca Reale. Messale, c. 8v. (A colori). Pag. 115.
2. MÜNCHEN, Biblioteca di Stato. Beda venerabilis, frontespizio. (A colori). Pag. 117.
3. WIEN, Biblioteca Nazionale. S. Augustinus, secondo frontespizio. (A colori). Pag. 119.
4. VENEZIA, Biblioteca Marciana. Marcianus Capella, c. 1v. (A colori). Pag. 121.
5. BRUXELLES, Biblioteca Reale. Messale, c. 8v. Pag. 123.
6. WIEN, Biblioteca Nazionale. S. Hieronymus, secondo frontespizio. Pag. 125.
7. STUTTGART, Biblioteca Nazionale. S. Augustinus secondo frontespizio. Pag. 127.
8. BUDAPEST, Biblioteca del Museo Naz. Ungh. Chrysostomus, frontespizio. Pag. 129.
9. DRESDEN, Biblioteca di Stato. Valturius, frontespizio, Pag. 131.
10. MÜNCHEN, Biblioteca di Stato. Seneca Bononiensis, frontespizio. Pag. 133.
11. BUDAPEST, Biblioteca dell'Università. Clementis papae itinerarium, frontespizio. Pag. 135.
12. BUDAPEST, Biblioteca del Museo Naz. Ungh. Georgius Trapezuntius, frontespizio. Pag. 137.
13. WIEN, Biblioteca Nazionale. Antiphonale, iniziale della c. 18. Pag. 139.
14. PARIGI, Biblioteca Nazionale. Cassianus, c. 22v. Pag. 141.
15. PARIGI, Biblioteca Nazionale. Cassianus, c. 40r. Pag. 143.
16. PARIGI, Biblioteca Nazionale. Aristotelis Opera, vol. 4. Frontespizio. Pag. 145.
17. VENEZIA, Biblioteca Marciana. Benvenuto de Rambaldis, frontespizio. Pag. 147.
18. WOLFENBÜTTEL, Biblioteca Nazionale. Synesius Platonicus, frontespizio. Pag. 149.
19. WIEN, Biblioteca Nazionale. Philostratus, primo frontespizio. Pag. 151.
20. NEWYORK, Pierpont Morgan Library. Didymi opera, frontespizio. Pag. 153.
21. WIEN, Biblioteca Nazionale. S. Hieronymus, frontespizio. Pag. 155.
22. BUDAPEST, Biblioteca del Museo Naz. Ungh. Hieronymus, frontespizio. Pag. 157.
23. WOLFENBÜTTEL, Biblioteca Nazionale. Psalterium Davidis, frontespizio. Pag. 159.
24. BUDAPEST, Biblioteca dell'Università. Q. Curtius Rufus, frontespizio. Pag. 161.
25. WIEN, Biblioteca Nazionale. Agathias, secondo frontespizio. Pag. 163.
26. WIEN, Biblioteca Nazionale. Antonio de Bonfinis, frontespizio. Pag. 165.
27. BUDAPEST, Biblioteca del Museo Naz. Ungh. Johannes Damascenus, cartone. Pag. 167.
28. BUDAPEST, Biblioteca del Museo Naz. Ungh. Victorinus, cartone. Pag. 169.
29. VERONA, Biblioteca del Capitolo. T. Livius, cartone. Pag. 171.
30. VERONA, Biblioteca del Capitolo. T. Livius, cartone. Pag. 173.

Bruxelles, Biblioteca Reale. Messale, c. 8 v. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 3.)

München, Biblioteca di Stato. Beda Venerabilis, frontespizio. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 70.)

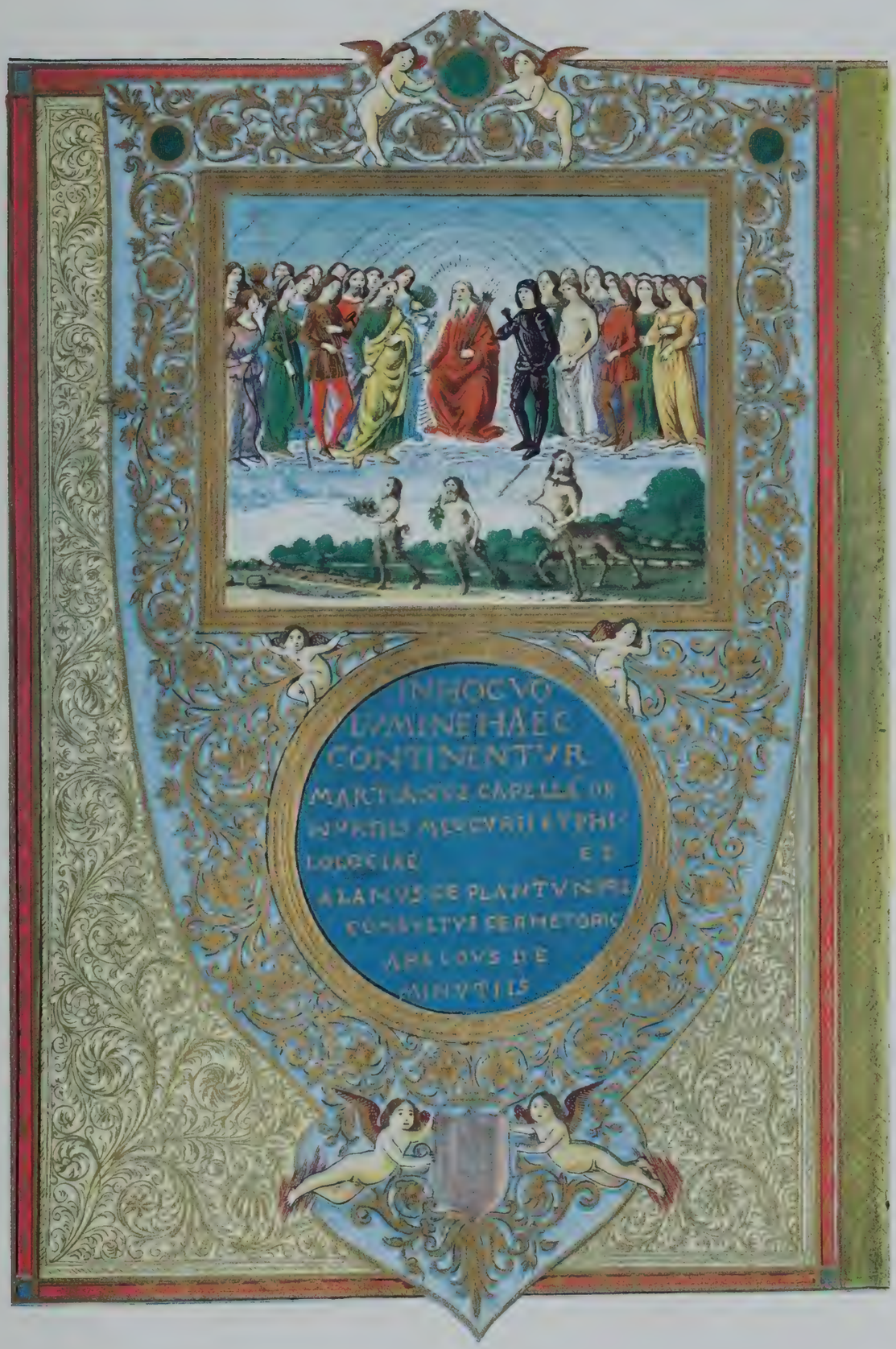
INCIPIT LIBER EPISTOLARVM AVRELII AVGV
STINI EPISCOPI HIPONENSIS DOCTORIS
EXIMII EPISTOLA PRIMA AD

E SALVTE TVA QVAM
& in hoc seculo & in christo esse cupio
sancte matris tue uotis sum forasse &
ipse non impar Vnde meritis tuis red
dens salutationis obsequium: hortor ut
ualeo: ut litterarum uere certeq; sacra
rum te curam non pigeat impendere
Sincera enim & solida res est nec fu
catis eloquiis ambit ad animum nec
ullo linque tedorio mane aliquid ac
pendulum crepitat. Multum mouet
non uerborum sed rerum auidum
& multum terrce factura securum Precipue apostolorum linguas exortor
ut legas Ex his enim adcognoscendos propheas exercitaberis quorum testi
monus utuntur apostoli. Si quid autē uel cum legis uel cum cogitas tibi ori
tur questionis in quo dissoluendo indear necessarius scribe ut referibam. t
Magis enim hoc forte adiuuante domino potero q̄ presens talia loqui tecū
non solum propter occupationes uarias & meas & tuas Quoniam nō mihi
uacat occurrit ut & tibi uacet. Verum etiam propter eorum intuitum
presentium qui plerunq; non sunt apti tali negotio magisq; linguis cer-
mbus q̄ scientie luminibus delectantur Quod aut scriptum habetur sep
uacat ad legendum cum uacat legere nec onerosum sit presens quod cu
uolet summittur cum uolet ponitur

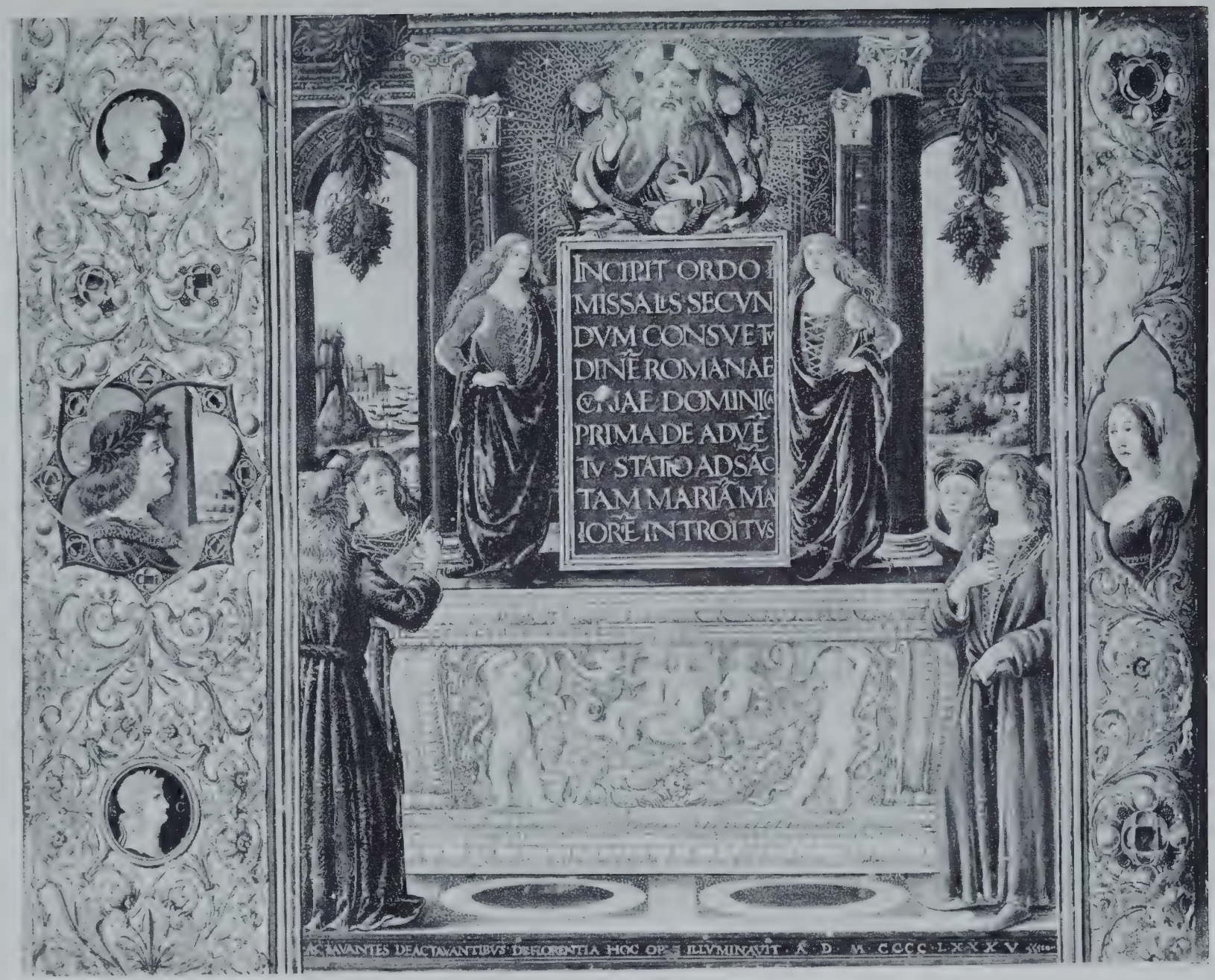
Domino uere sancto ac merito uenerabili pri Augustino episcopo Volusian?

P Cis me uir probitatis iustitieq; doctissime ut aliqua ex
ambiguis lectionis pre discenda percunter Amplector gram
muneris imperati meq; libenter in disciplinas tuas offero uete
ris sententie auctoritatem secutus que nullam ad perdiscen
dum habundare credit etatem Neq; umquam sapiens pru
dentie studia nullis terminis neq; fine concludit quando primordius suus

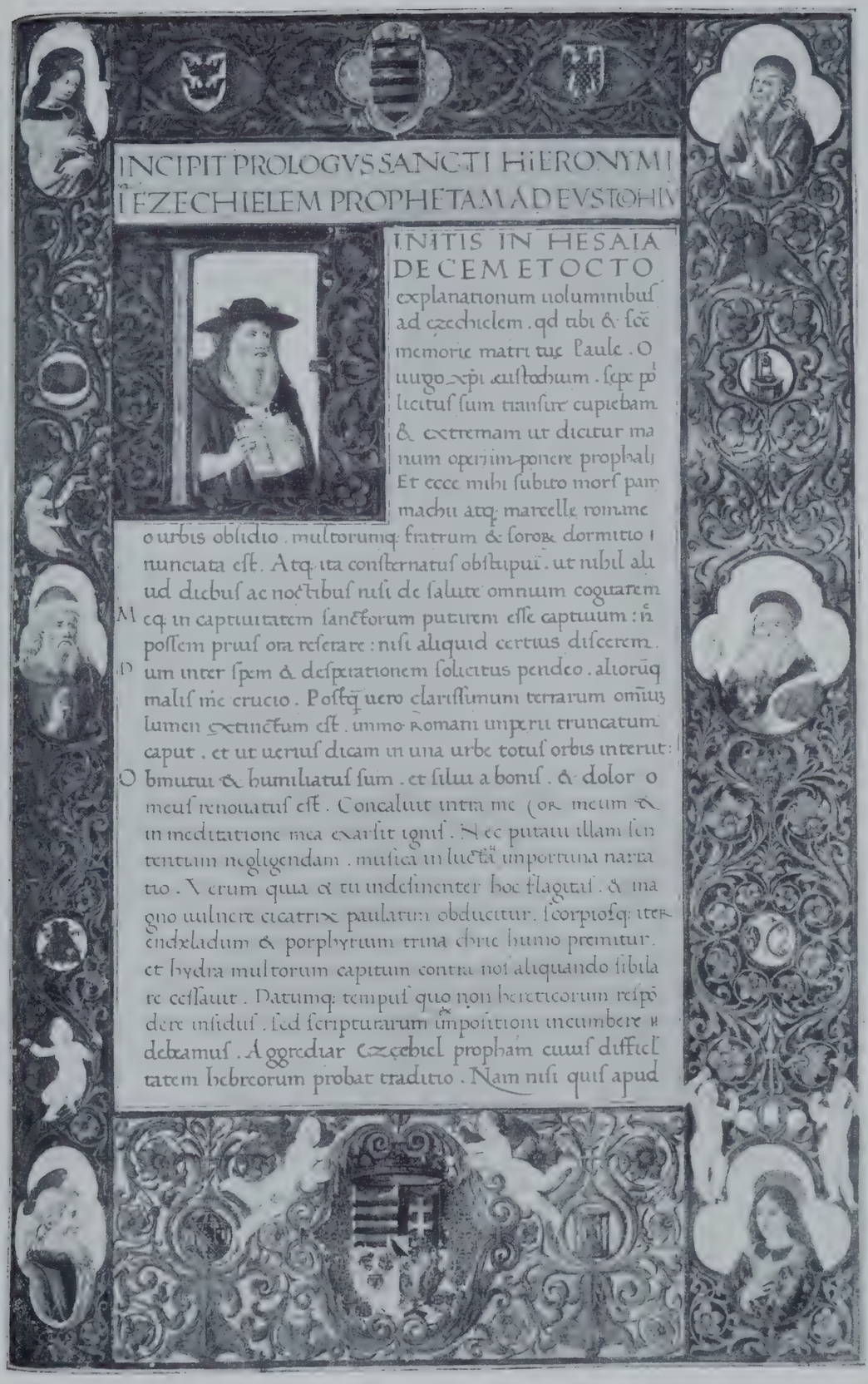
Wien, Biblioteca Nazionale. S. Augustinus, secondo frontespizio. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 119.)



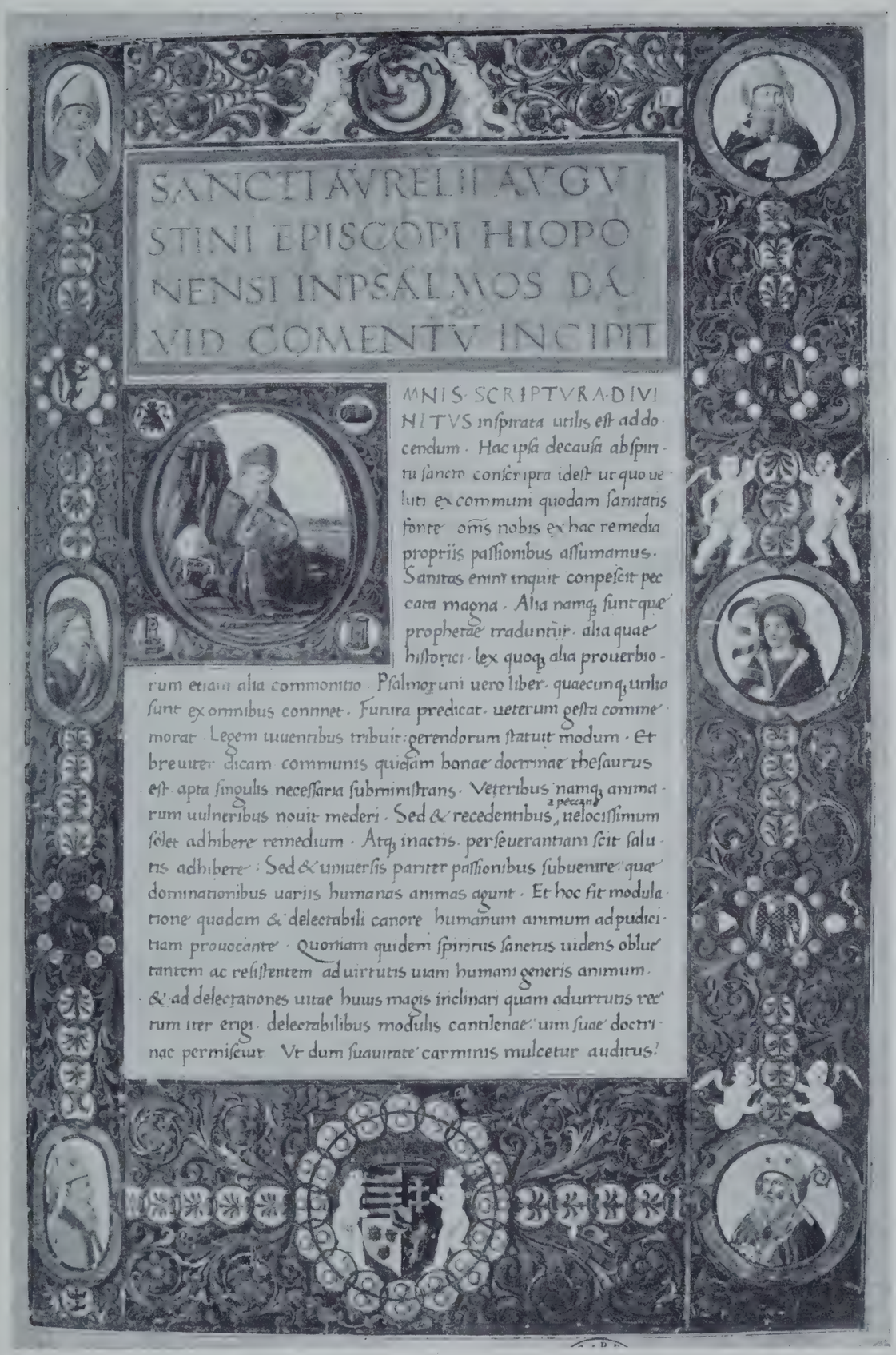
Venezia, Biblioteca Marciana. Marcianus Capella, c. 1 v. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 96.)



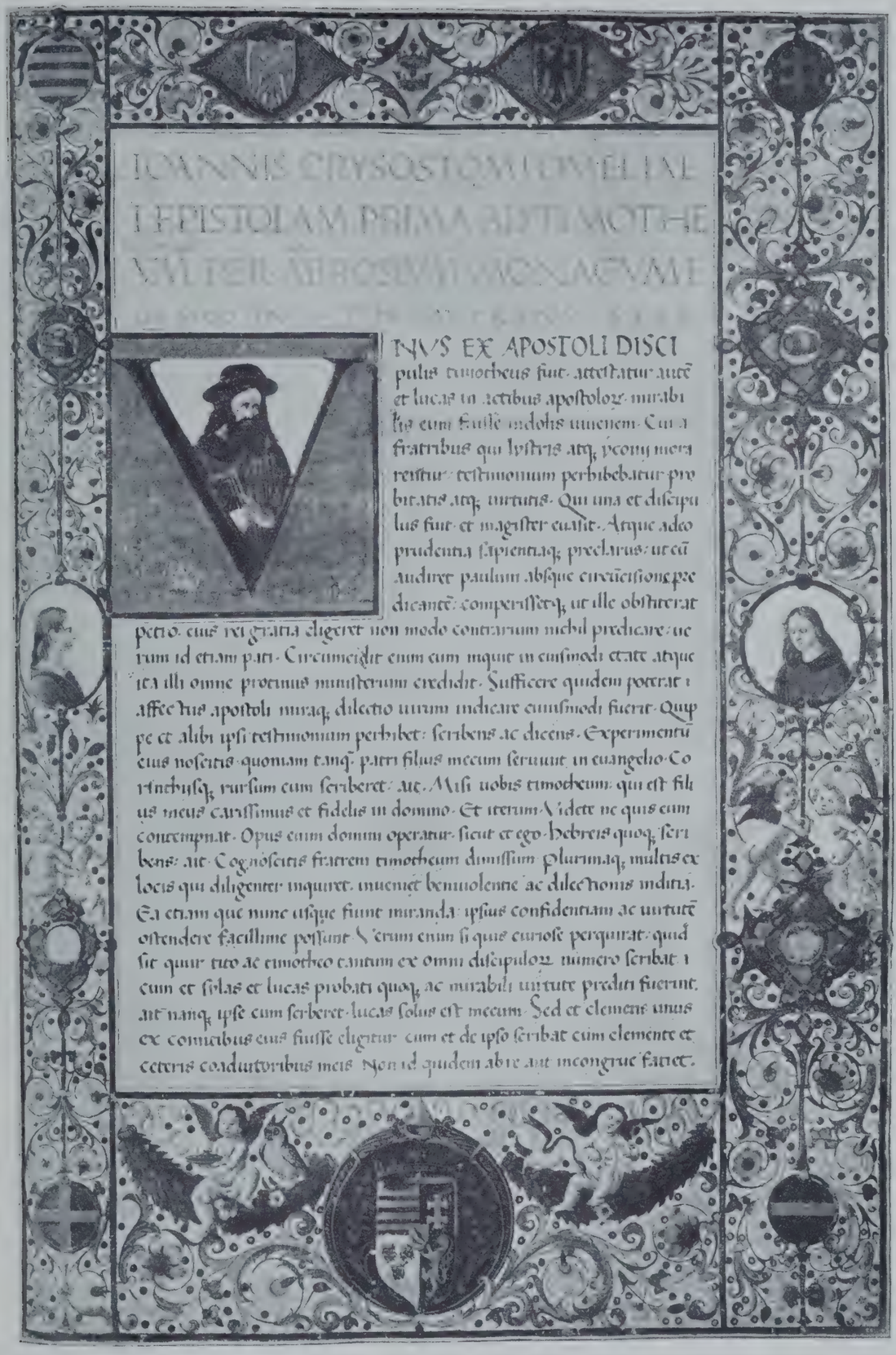
Bruxelles, Biblioteca Reale. Messale, c. 8 v. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 3.)



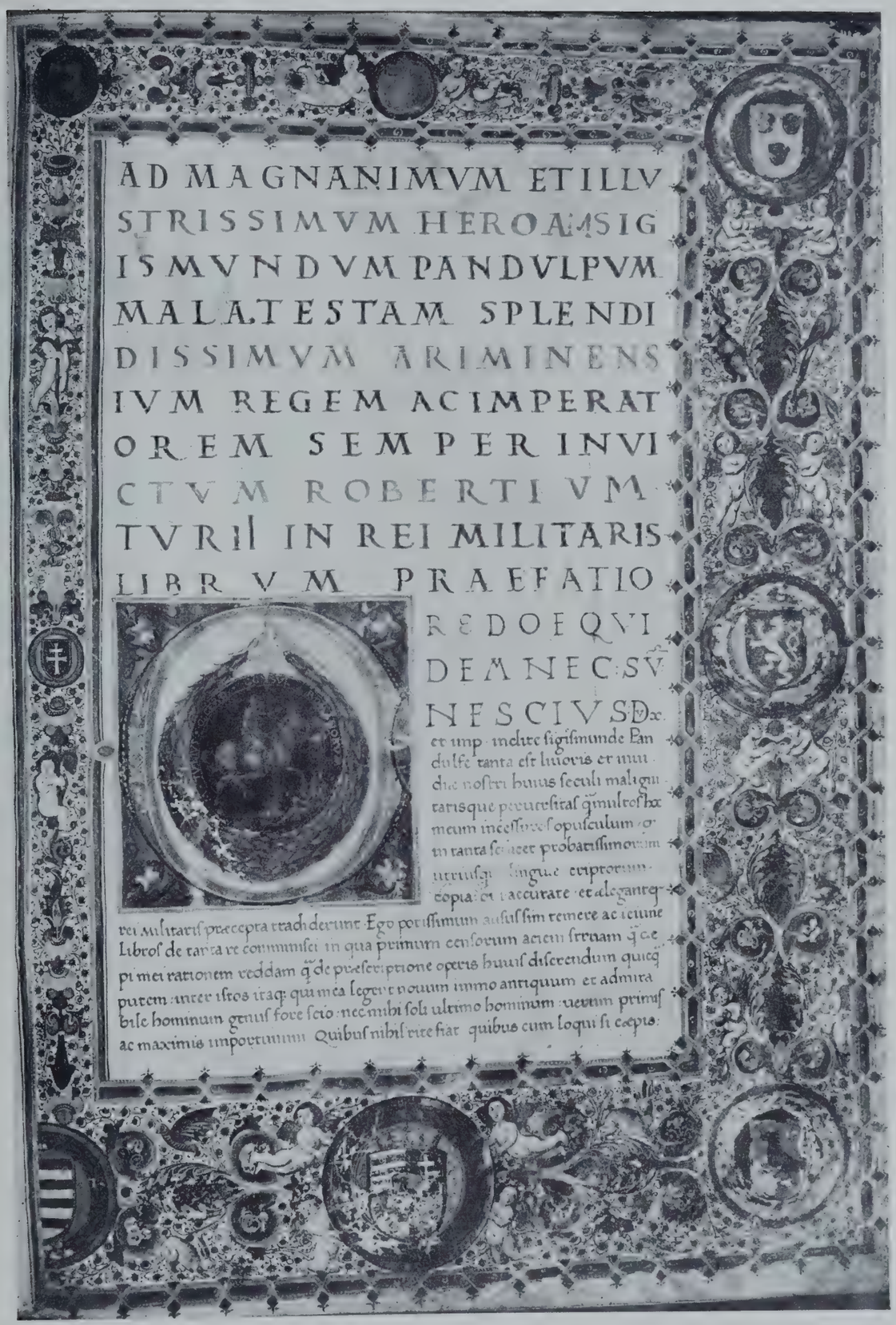
Wien, Biblioteca Nazionale. S. Hieronymus, secondo frontespizio. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 120.)



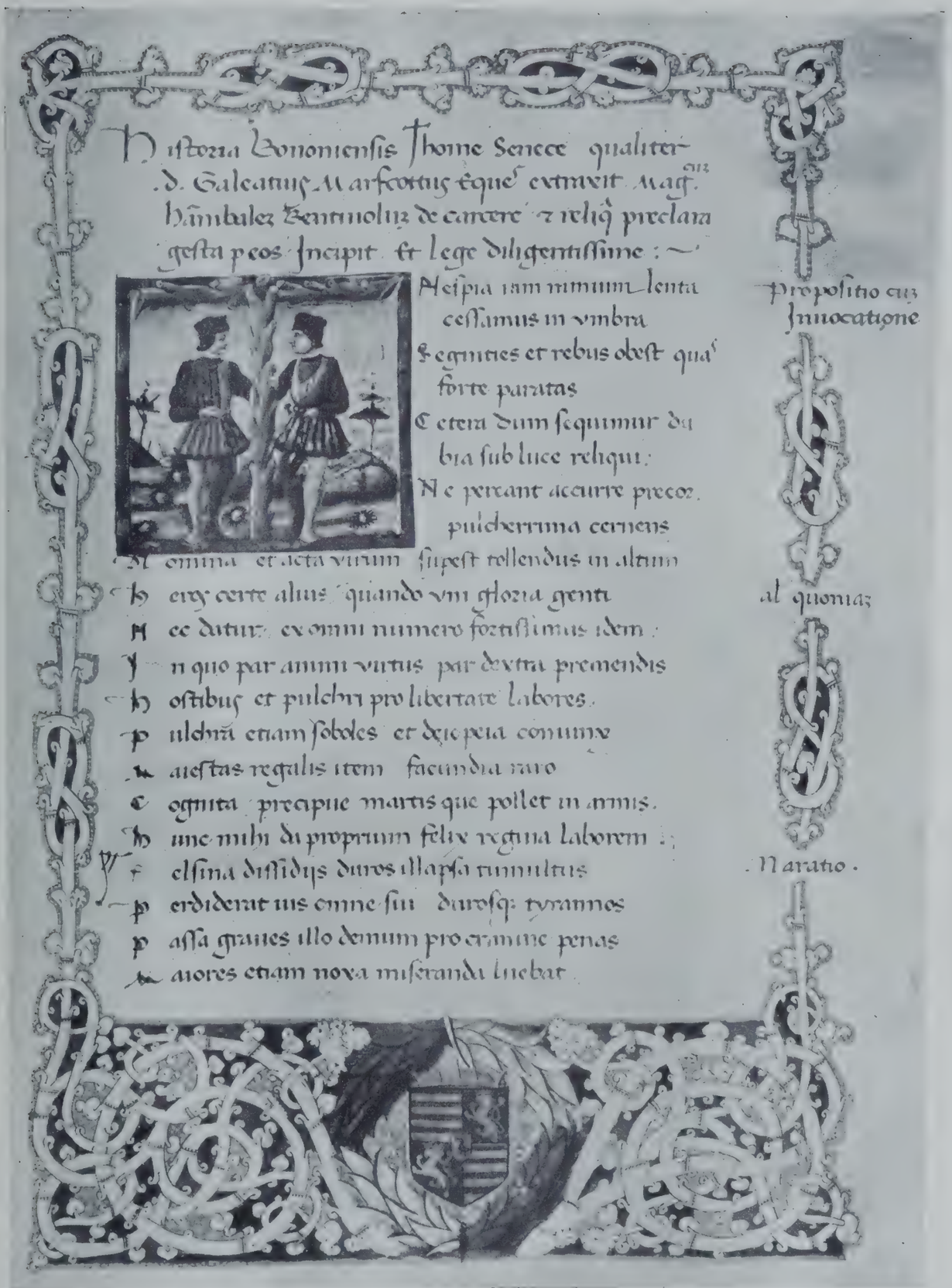
Stuttgart, Biblioteca Nazionale. S. Augustinus, secondo frontespizio. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 91.)



Budapest, Bibl. del Museo Nazionale Ungherese. Chrysostomus, frontespizio. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 26.)

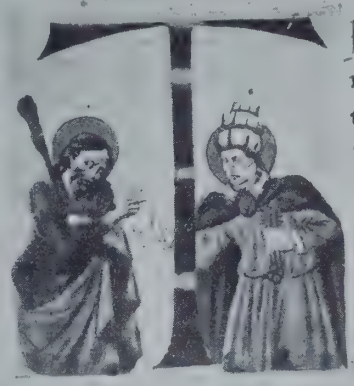


Dresden, Biblioteca di Stato. Valturius, frontespizio. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 34.)



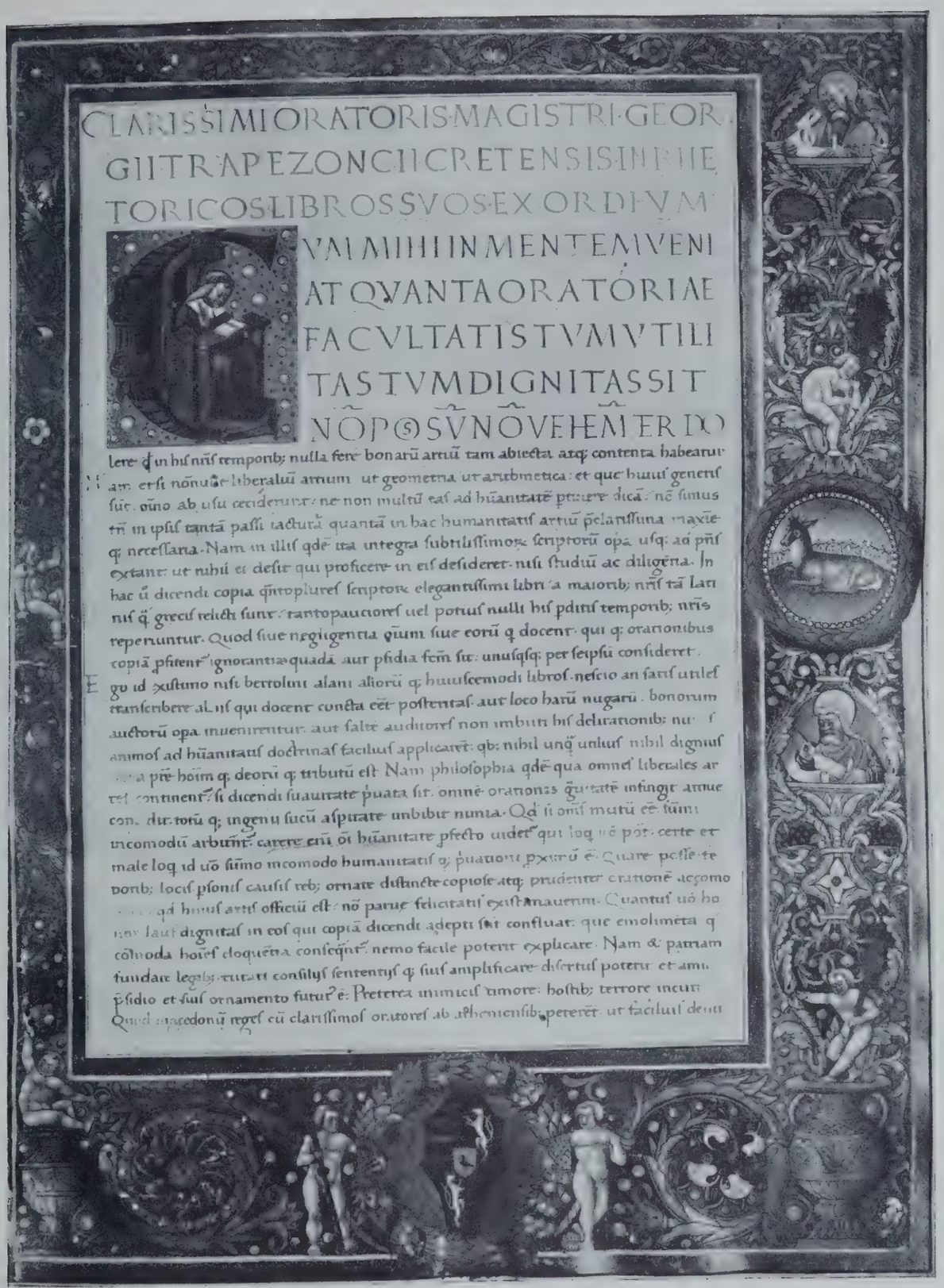
München, Biblioteca di Stato. Seneca, Historia Bononiensis, frontespizio. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 73.)

RVFINI PRESBITERI AQVILEGIENSIS AD GA
VDENTIVM SVMMVM PONTIFICEM PREF
ATIO INTRADVCTIONEM ITINERARII CLEM
ENTIS.



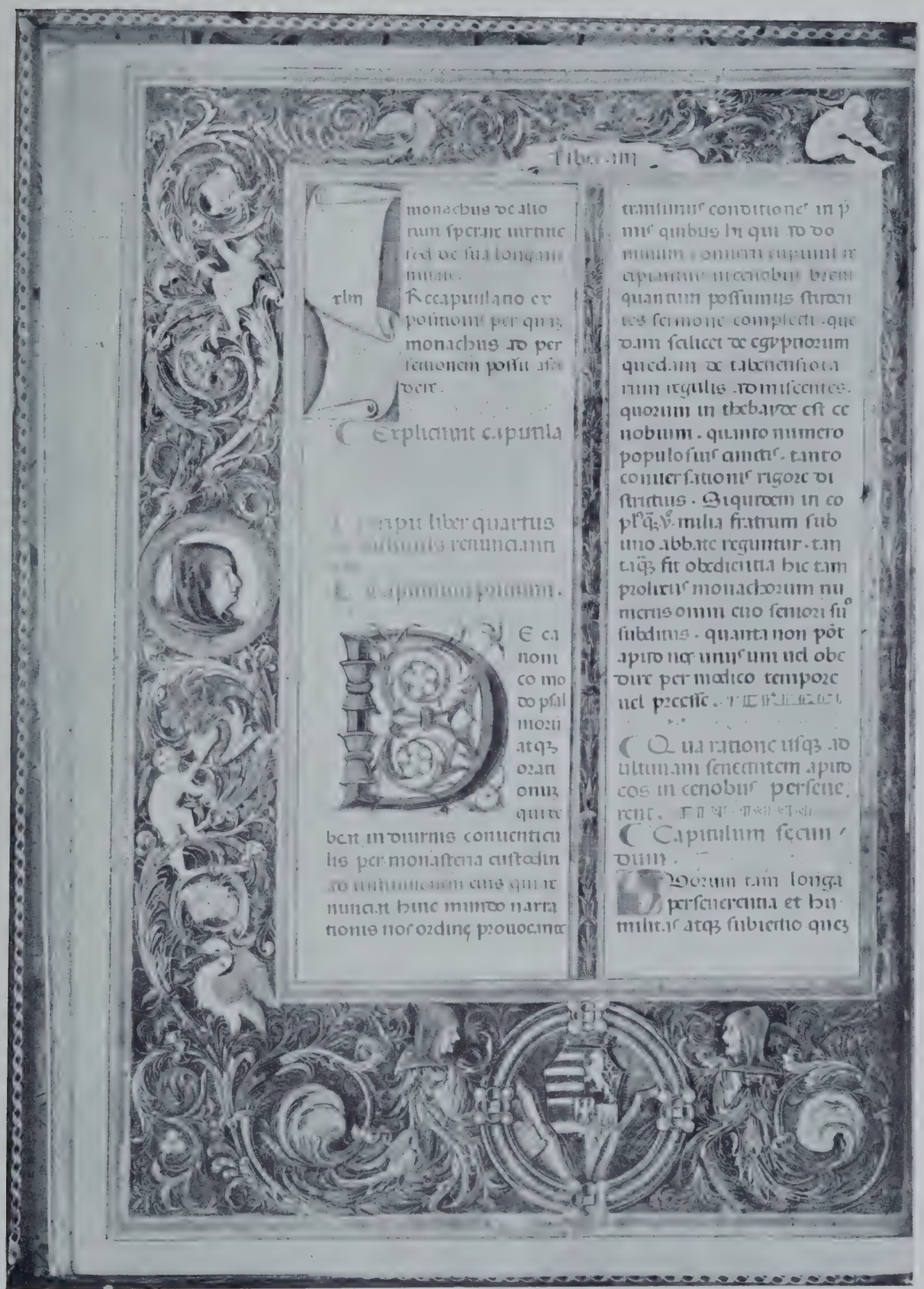
Ibi quidem papa gaudenn nostro
rum decus insigne doctoru ran
tus ingenij uigor est īmo tanta
spiritus grana. ut si quid a te cra
quotidiani eloquij more dicitur,
si quid in ecclesia declamatur id
is haberi et ad instructior.
traai posteris debebar. Nos tamen
quos et ingemiscentis tas minus
promptos senectu iam tardes
reddit ac segnes. cpisqbd olim uenerande memorie uirgo siluia
iuuinxerat ut clementi ni stre lingu. redderemus ut tu dein
ceps uir hereditario exposcebas, licet multo post moras tamen
aliquando restituimus predicō
Bibliothecis dneptam nostrorum usibus
ut quos proprijs non possumus peregrinis
Nam et solent suauiora uideri peregrina
ra. Deniq; peregrinum est pene omne quod medetur corporibus
fert quod morbis occurrit. quod
marū comā dyptanni nutrit. arabia
nardi. India segetem merit. que ad nos etiam si
xus aptr attulit. fructiora peruenunt. odoris
mq; medendi integram seruant. Susci
aeuntem ad te cle
nitoris si quan
tus appareor tibi
grinas exposcerces

Budapest, Biblioteca dell'Università. Clementis Papae Itinerarium, frontespizio. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 7.)

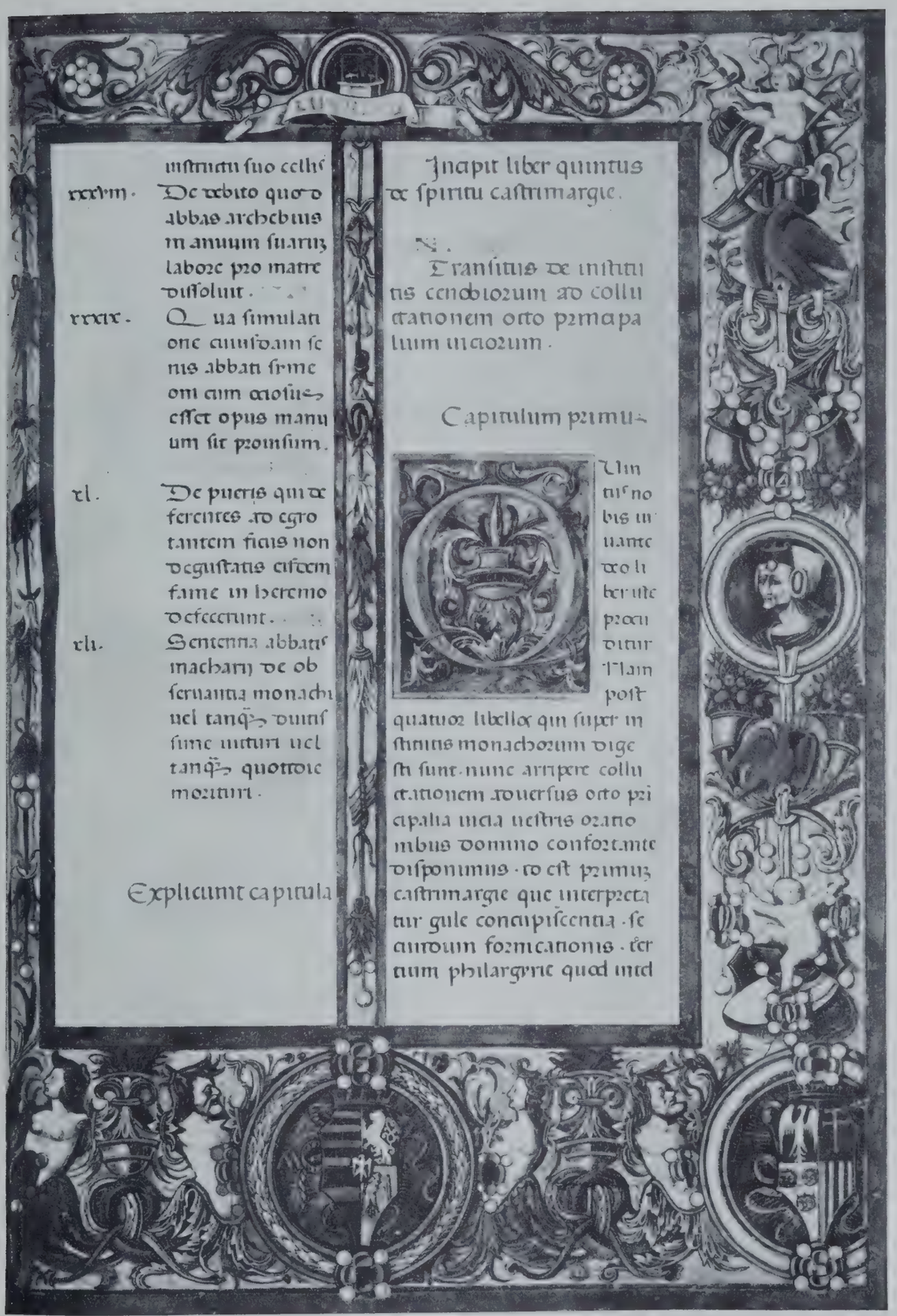


Budapest, Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese. Georgius Trapezuntius, frontespizio.
(Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 21.)

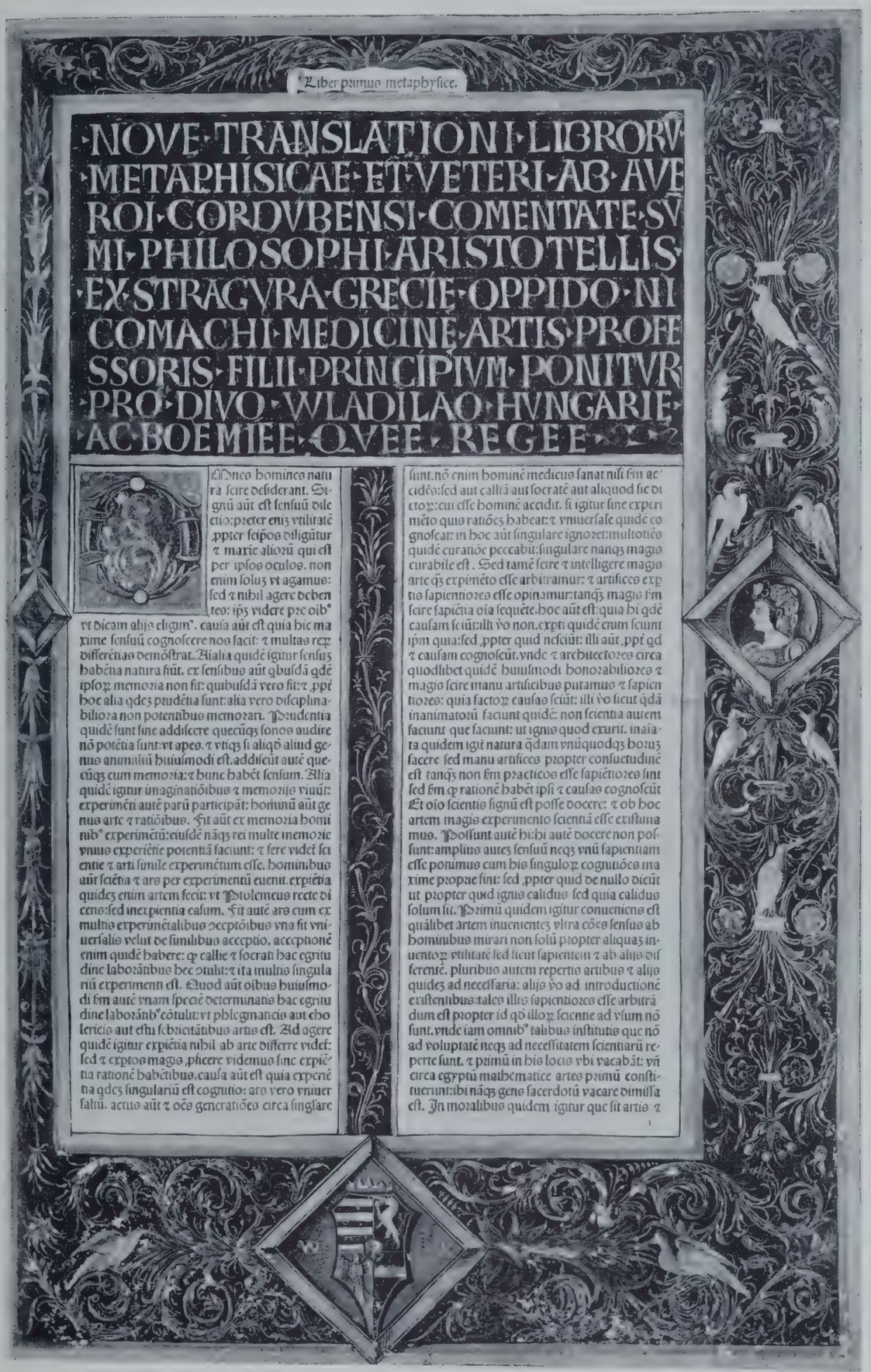
Wien, Biblioteca Nazionale. Antifonale, iniziale della c. 18. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 130.)



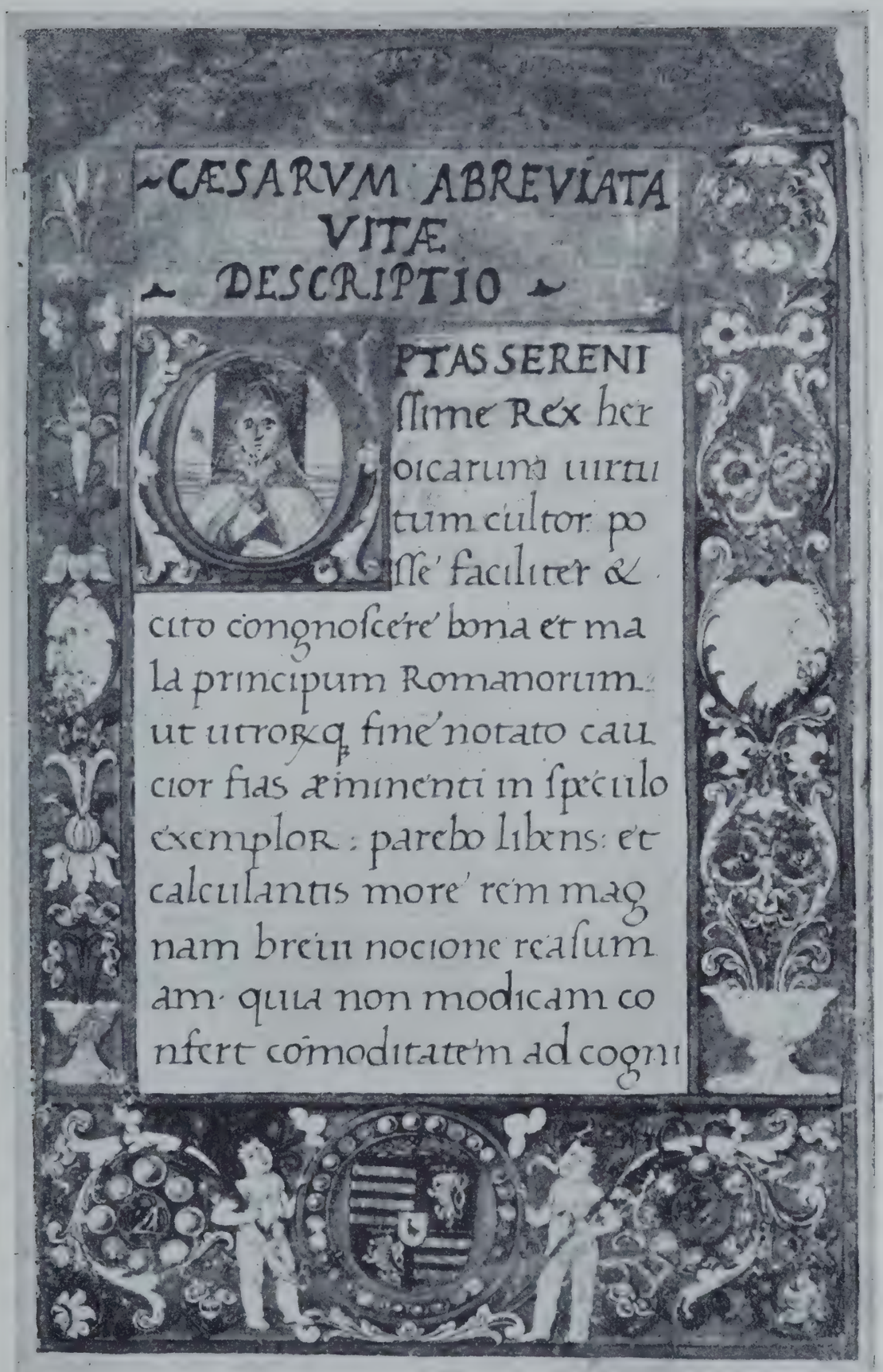
Parigi, Biblioteca Nazionale. Cassianus, 22 v. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 79.)



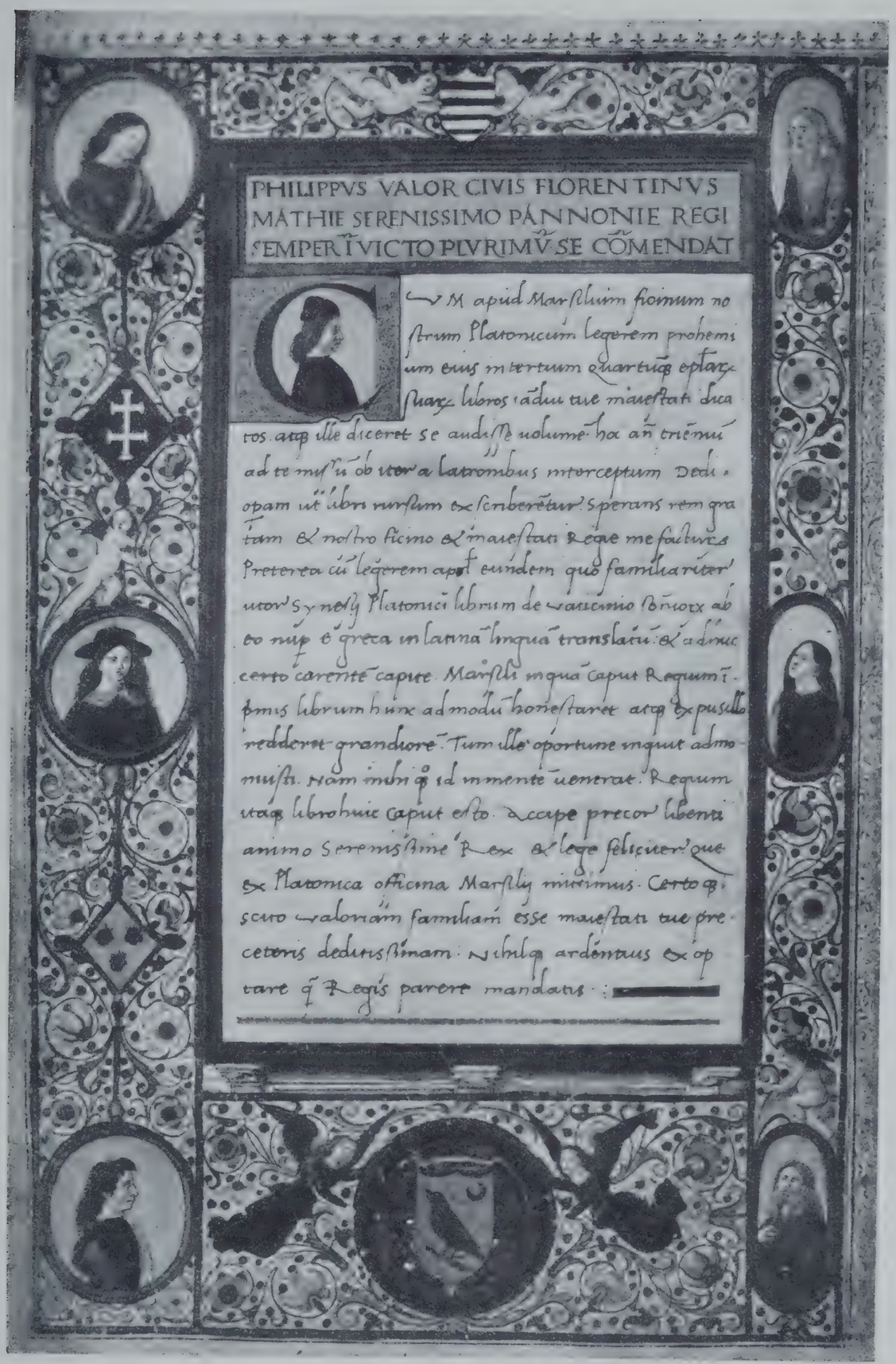
Parigi, Biblioteca Nazionale. Cassianus, c. 40 r. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 79.)



Parigi, Biblioteca Nazionale. Aristotelis Opera. Frontespizio del IV volume. (Vedi Catalogo degli incunaboli, Nro 3.)



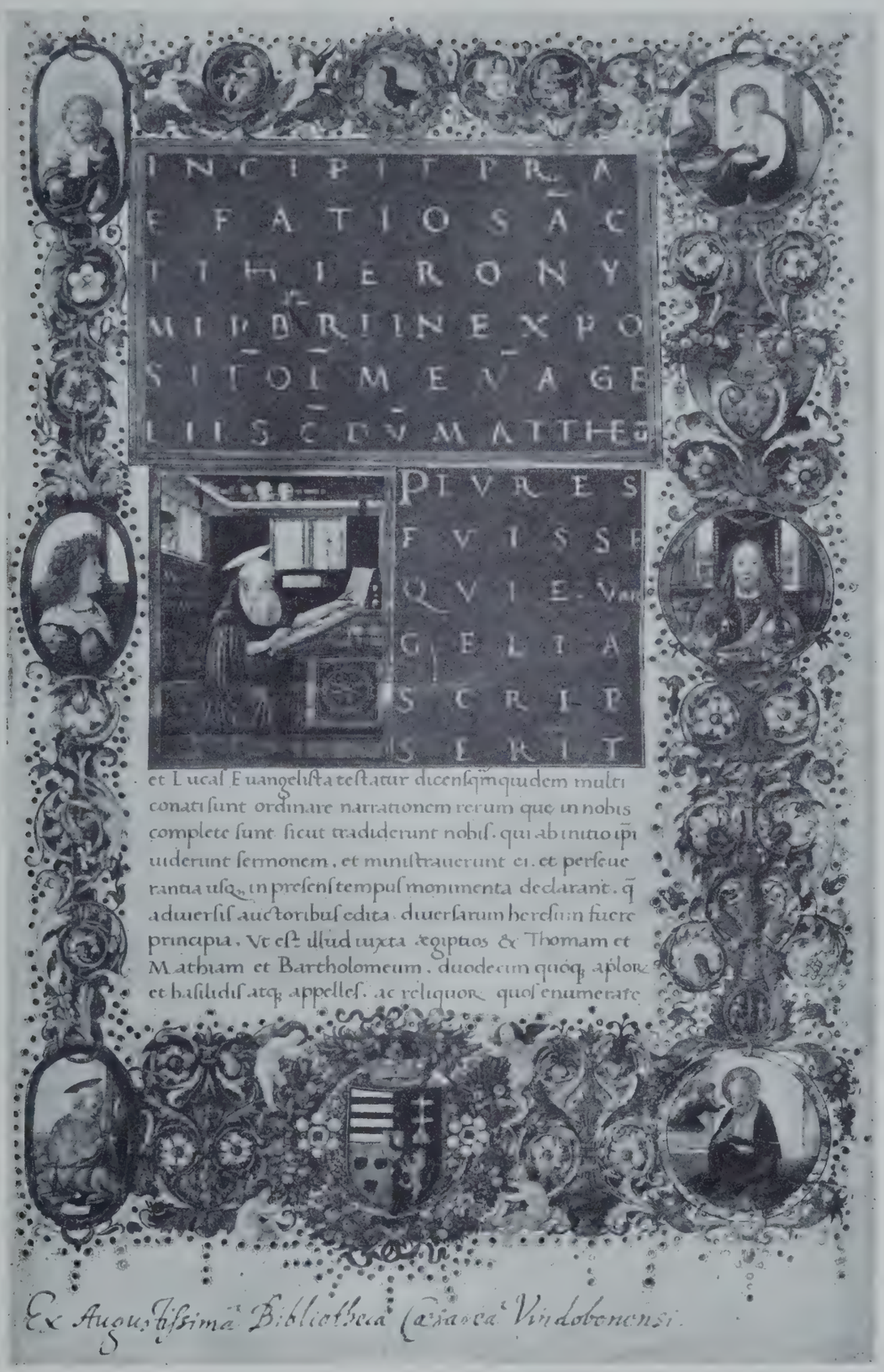
Venezia, Biblioteca Marciana. Benvenuto de Rambaldis, frontespizio. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 95.)



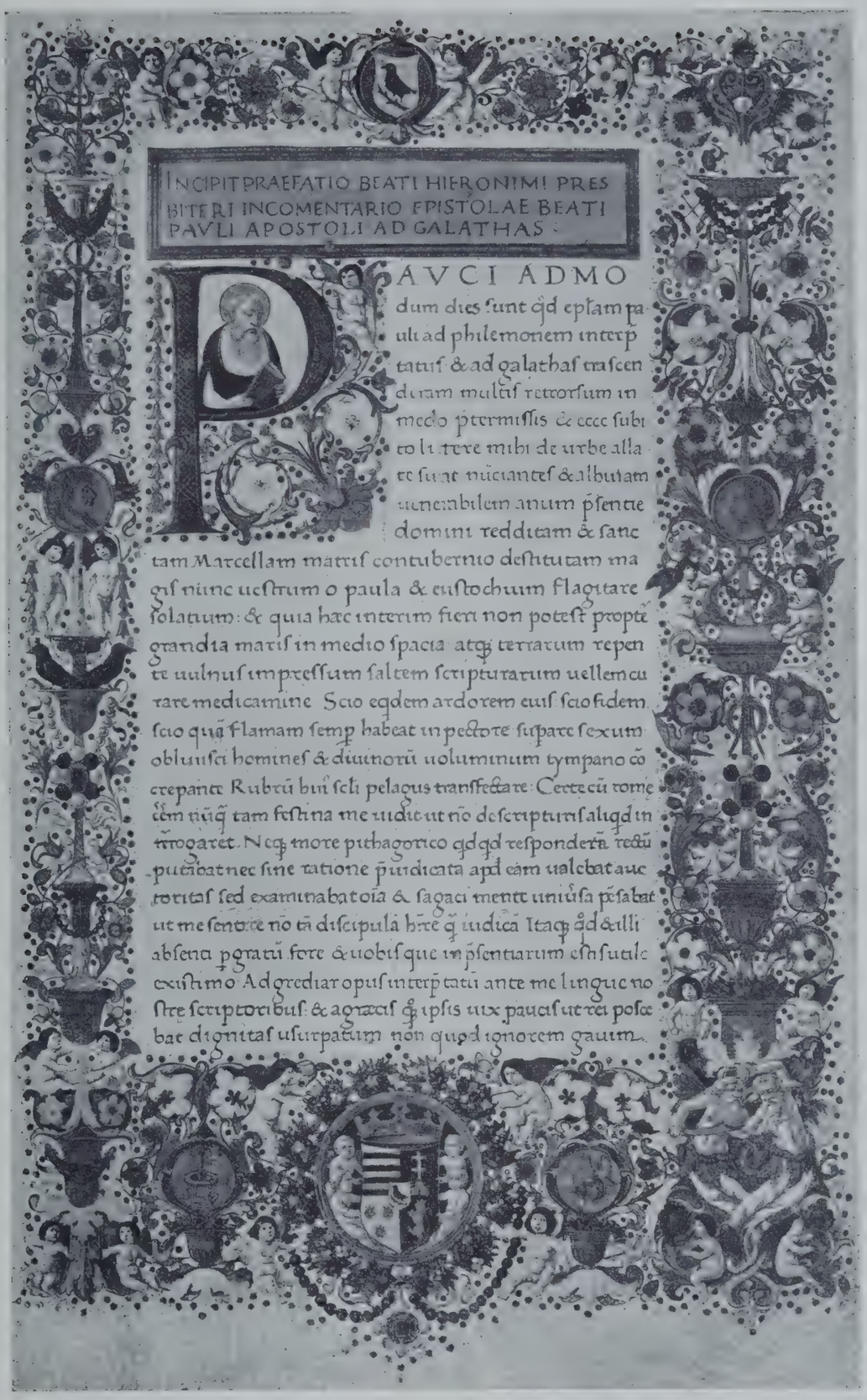
Wolfenbüttel, Biblioteca Nazionale. Synesius Platonicus, primo frontespizio. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 142.)

Wien, Biblioteca Nazionale. Philostratus, primo frontespizio. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 101.)

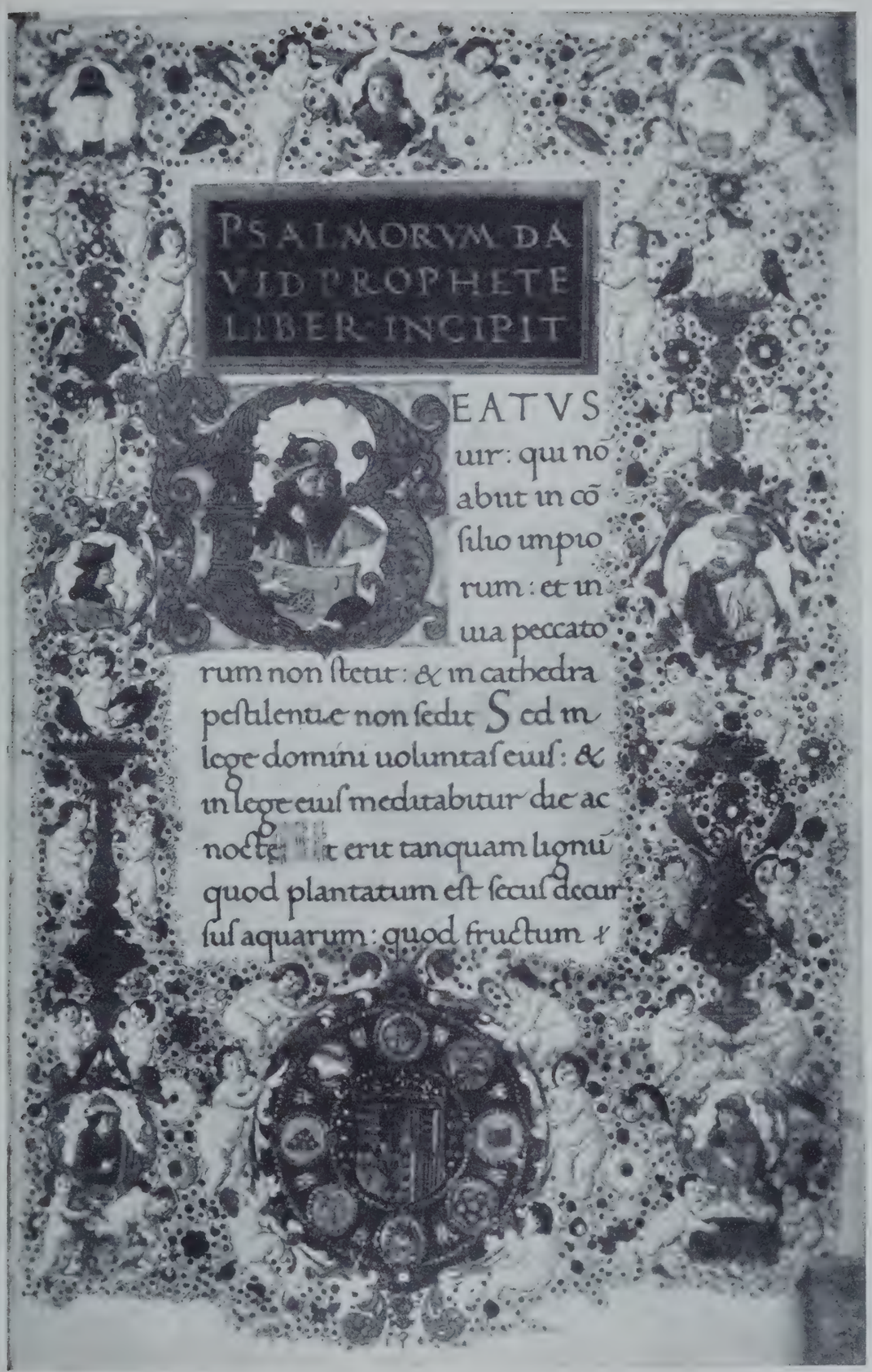
New York, Pierpont Morgan Library. S. Didymi Opera, frontespizio. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 75.)



Wien, Biblioteca Nazionale. S. Hieronymus, frontespizio. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 124.)

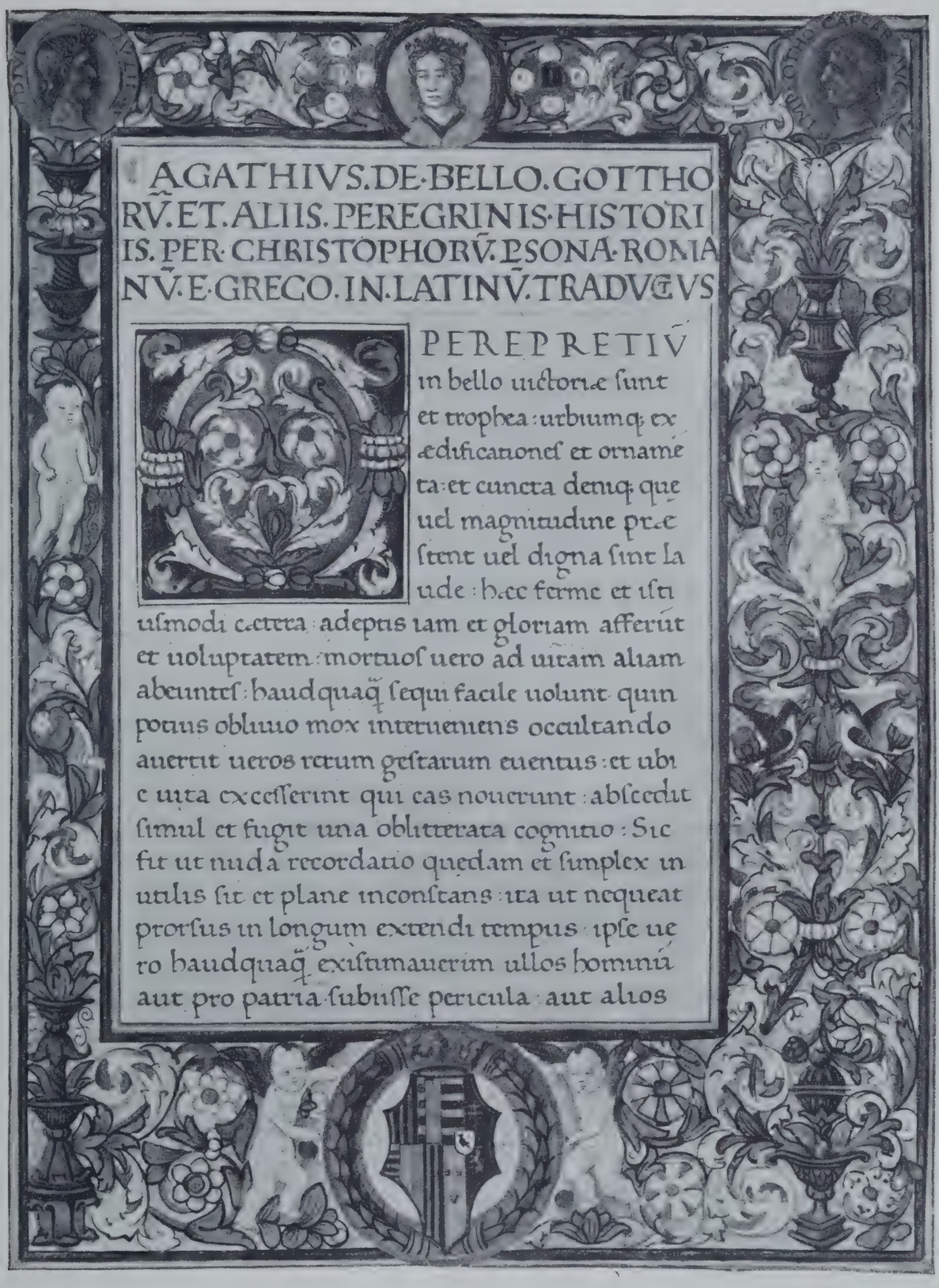


Budapest, Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese. Hieronymus, frontespizio. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 27.)



Wolfenbüttel, Biblioteca Nazionale. Psalterium Davidis, frontespizio. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 145.)

Budapest, Biblioteca dell'Università. Quintus Curtius Rufus, frontespizio. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 8.)



Wien, Biblioteca Nazionale. Agathias, secondo frontespizio. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 103.)

Wien, Biblioteca Nazionale. Antonio de Bonfinis, frontespizio. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 135.)

Budapest, Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese. Johannes Damascenus, cartone. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 23.)

Budapest, Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese. Victorinus, cartone. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 25.)

Verona, Biblioteca Capitolare. Titus Livius, cartone. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 98.)

Verona, Biblioteca Capitolare. Titus Livius, cartone. (Vedi Catalogo dei codici latini, Nro 97.)

INDICE DEI NOMI E DELLE MATERIE

INDICE DEI NOMI E DELLE MATERIE

Abbatis, Petrus de . . . Burdigalensis 52, 74, 108.
Abdul Aziz (sultano) 37, 67.
— Hamid II 37, 66, 67, 103.
— Kerim 37.
Ábel, Eugenio (biografo di Galeotto Marzio) 12, 23.
Abele 73.
Abgar 80.
Abramo 73.
Absburgo, Maria d' . . . (regina d'Ungheria) 27, 28, 29, 65, 101.
Abutalib saracenus 80.
Accademia di Santo Stefano di Budapest 5, 9.
— istropolitana 97.
— orientale austriaca 37.
— platonica fiorentina 18, 19, 20, 82, 99.
— romana 14.
— ungherese delle scienze 9, 36, 37, 65, 104, 106.
Achilles 89.
Acquaviva, Andrea Matteo III principe 107.
Acro 71.
Adelsarchiv, Österreichisches 108.
Aelianus 27, 86.
Aeneas Gazeus 79.
Aeschines 17, 73, 86.
Agathias 42, 73, 77, 103, 104, 163.
Agesilaus 78.
Agostino, Sant' 42, 62, 67, 69, 72, 76, 79, 87, 104, 105, 107, 119, 127.
Agria (vedi Eger).
Aischylos 17, 86.
Alanus de Insulis 76.
— de Rupe 83.
Albaldus 76.
Albani, Cardinale 75.
Alberti, Leon Battista 18, 44, 72, 74, 105.
Albicus doctor 97.
Albohali arabis astrolog. 86.
Alessandro Magno 17, 21, 66, 67, 86.
Alexandrinus Aegyptius 86.
Alfonso d'Aragona 9, 10, 11, 81, 95, 96.
— II, duca di Ferrara 30.
Alì, granvizir (pascià di Buda) 32.
— Aberudiam, astrologo arabo (v. Rodan).
Allius Peregrinus 71.
Altdorf 83.
Althan, Adolfo conte 31, 32, 102.
Altividus Chalcidius 81, 104.
Ambras, Raccolta 78, 80.
Ambrogio, Sant' 68, 69, 73, 74, 104, 105, 106.
Ambrosiana, Biblioteca 104.
America 84.
Amitinus, Sebastianus Salvinus 18, 20, 22, 82, 99.
Ammanati, Manetto 97.
Amstelredamnis, Henricus . . . alias Sença Paura 80.
Anachoreta, Marcus Monachus 28, 88.
Anastasius 86.
Anazarbos, Pedacius Dioscorides di 88, 99.
Ancona, Ciriaco da 97.
Andrea Pannonio (vedi Pannonio).
— Sant' 86.
Angelus (amanuense) 67.
— Jacobus 74, 97.
Angioini di Francia 9, 10.
— d'Ungheria 11, 23, 96.
Anonymi carmen in obitum Regis Mathiae Corvini 86.
— Poema 97.
Ansbach 69.
Anselmus archiepiscopus 68.
Antifonale 45, 50, 53, 81, 107, 109, 139.
Antiochia 101.
Antonio Costantino da Fano 11, 87, 96, 98.
— Costanzo (v. Antonio Costantino da Fano).
Antonius episcopus cavensis 81.
— Marcus 78.
— presbyter Florentinus, Martinus 69, 75, 106.
Antwerpen 31.
Apaffy II, Michele (principe di Transilvania) 30, 79.
Aphtonii praeexercitamenta 87.
Apostoli, Canoni degli 28, 87.
Appianus Alexandrinus 70, 78, 105.
Apuleius 19, 86, 99.
Aragona, Alfonso d' (v. Alfonso d'Aragona).
— Beatrice d' (v. Beatrice d'Aragona).
— Giovanni d' 52.
— Archivio della Casa d' 10.
— Biblioteca dei re d' 49, 107, 110.
— Libri di spese della Tesoreria dei re d' 60.
— Emblemi della Casa d' 75, 81, 82, 104.
— Stemmi della Casa d' 43, 50, 74, 75, 79, 86, 104.
Aratus 86, 99.
Arbe 5.
Archivio degli Aragonesi a Barcellona 10.
— del Capitolo di Olmütz 74, 105.
— di Stato di Firenze 70.
— di Stato di Milano 53, 106, 109.
— di Stato di Pisa 70.
— del Vaticano 33.
Aretino, Leonardo 70, 72, 73, 81, 86, 87.
Argyropylus, Johannes 15, 70, 98.
Aristeas 51, 74, 105, 108, 109.
Aristide 89.
Aristotele 26, 47, 54, 70, 75, 79, 84, 86, 99, 106, 109, 145.
Armi nella decorazione dei codd. corvini 51, 53, 108.
Arno (fiume) 18, 20.
Arrianus 17, 86, 97.
Asconius Pedianus 78.
Askew, dott. 71.
Assiri 99.
Atene 10, 17, 18, 96.
Athanasius 28, 46, 61, 86, 105.
Attavanti, Attavante degli 29, 46, 49, 50, 65, 70, 72, 73, 74, 76, 79, 105, 106.
Attensheim, Martinus Erlinger von 97.
Attica 23.
Atticus, Titus Pomponius 72.
Augustus Moravus (da Olmütz) 26, 87, 100.
Augusto, principe di Braunschweig 82.
Aurispa, Giovanni 22, 97.
Ausmo, Nicolaus de 85.
Ausonius 87.
Austria 18, 46, 49, 68, 76, 85, 86.
Averulinus (=Filarete), Antonio 24, 51, 52, 53, 76, 100, 107, 108, 109.
Axiochus 81.

Bacco 19.
Bajazid II 109.
Bakócz, Famiglia Erdődi 52, 53, 108, 109.
— Tommaso 27, 67, 101, 109.
Bakonok, Famiglia Török di 43, 104, 109.
Balbina, Santa 79.
Balbo, Girolamo 27.
Balogh, Jolanda dott. 53, 54, 108, 109.
Bambridge 26, 101.
Banca medicea 18.
Bandini, Bernardo 18.
— Francesco 18, 19, 99.
Baptista de Narnia 79.
Barbaro, Francesco 97.

Barcellona 10.
Baroniceni, Francesco 98.
Bartha 55, 109.
Basilea 27, 84, 87, 88, 101.
Basilius Caesariensis, Sanctus 27, 28, 72, 80, 87, 89, 98.
Báthori, Ladislao 87.
— Niccolò, vescovo di Vác 19, 20, 82, 99, 105.
— Stefano . . . (di Ecsed) 25.
— Stefano . . . re di Polonia 75.
— Stemma dei 72, 105.
Beatrice d'Aragona, regina d'Ungheria 16, 17, 18, 26, 42, 45, 47, 49, 52, 67, 75, 77, 81, 87, 95, 96, 99, 100, 104.
— d'Aragona, Venuta in Ungheria di 17.
— d'Aragona, Nozze di . . . con Mattia 75, 104.
— d'Aragona, Partenza dall' Ungheria di 26.
— d'Aragona, Ritratti di . . . 16, 47, 48, 65, 67, 68, 74, 75, 77, 81, 82, 83, 106.
Beatty, Raccolta 107, 109.
Beatus Rhenanus 23, 71.
Beccadelli, Antonio (= il Panormita) 95, 97.
Beckenschlager, Giovanni 98.
Beda Venerabilis 26, 54, 73, 107, 109, 117.
Belgrado, Assedio di 95, 96.
Benedettini 54, 108, 109.
— di Sanct Paul im Lavanthal 104.
— di Göttweig 104.
Benedetto XIV (Papa) 75.
Benincasa, Gratiosus 87.
Bentivoglio, Annibale 73.
Berg, Giovanni margravio di 80.
Berlino, Biblioteca prussiana di Stato 104.
Berlino, Codd. corvini nella Bibl. Naz. di 65.
Bernardo, San 55, 61, 80, 109.
— Pseudo 80.
Bernath, M. H. 108.
Berzeviczy, Alberto 5, 96, 97, 98, 109.
Besançon 48, 104, 106.
— Bibl. Pubblica di 65, 106, 107.
— Codd. corvini nella Bibl. Pubblica di 65.
Bessarione (cardinale) 22, 70, 77, 80, 87, 99, 104.
Beszterce 72, 85, 86.
Bethlen, Biblioteca 30, 101.
— Gabriele 30, 32, 102.
Bibbia 44, 49, 62, 69, 70, 87, 105, 107.
Biblioteca Ambrosiana di Milano 104.
— Bethlen a Gyulafehérvár 30, 101.
— capitolare di Pozsony 104, 109.
— Casanatense 43, 88, 104.
— Comunale di Bologna 15.
— Comunale di Lipsia 23, 83.
— Comunale di Thorn 76
— Comunale di Vienna 77, 84.
— Corvina, Denominazione della 15.
— Corvina, Sede della 14, 15, 23, 24, 100.
— Corvina, Epigrafe sulla facciata della 24, 100.
— Corvina, Sale della 24.
— Corvina, Fontana della 25.
Biblioteca Corvina, Decorazione dei codd. della 41—55, 103—109.
— Corvina, Numero dei codd. della 21, 22.
— Corvina, Valore scientifico dei codd. della 22, 23, 100.
— Corvina, Bottega di legatoria annessa alla 45, 49, 107, 57—62.
— Corvina, Bottega di miniatura annessa alla 14, 44, 45, 48, 107.
— Corvina, Unica legatura datata della 45, 105.
— degli studi a Salzburg 76.
— dei benedettini a Göttweig 104.
— dei cesari d'Oriente 35, 36.
— dei conti Teleki a Marosvásárhely 71, 104, 106.
— dei duchi di Ferrara 22, 30, 41, 42, 86, 87, 107.
— dei Gonzaga a Mantova 22.
— dei principi Festetich 109.
— dei re aragonesi 49, 107, 110.
— dei Visconti a Pavia 22.
— del Capitolo di Verona 106, 171, 173.
— del Collegio romano del Gesù 74.
— del Ginnasio di Thorn 76, 99, 105.
— dell'Accademia ungh. delle scienze 104, 106.
— dell'Escurial 31, 102.
— del Museo britannico di Londra 71, 104.
— del Museo Nazionale Ungh. di Budapest 61, 62, 65, 88, 104—109, 129, 137, 157, 167, 169.
— del Seminario vescovile di Győr 104, 109.
— dell'Univ. di Altdorf 83.
— dell'Università di Bologna 34, 41, 98, 102.
— dell'Università di Budapest 37, 103, 104, 106, 107, 135, 161.
— dell'Università di Cracovia 108.
— dell'Università di Erlangen 107.
— dell'Università di Göttingen 106.
— dell'Università di Jena 104, 105.
— dell'Università di Praga 47, 75, 106.
— dell'Università di Zagabria 107.
— di Brassó 30, 101.
— di Federigo duca d'Urbino 22.
— di San Giovanni e Paolo a Venezia 76.
— di Sant'Antonio a Padova 88.
— di Sárospatak 33.
— di Stato a Dresda 104, 105, 107, 131.
— di Stato a München (Monaco) 26, 50, 54, 60, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 117, 133.
— di Stato a Wolfenbüttel 105, 106, 107, 108, 109, 149, 159.
— estense di Modena 44, 47, 61, 68, 101, 103—107.
— Guarnacci a Volterra 82, 106.
— Laurenziana 18, 22, 23, 35, 47, 77, 102, 105, 106.
— Leicester 71, 109.
— Magliabechiana 52, 95, 108.
— Marciana 23, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 121, 147.
Bibloteca Monast. Mellicensis a Melk 104.
— Nazionale di Berlino 65.
— Nazionale di Firenze 98.
— Nazionale di Parigi 26, 46, 52, 61, 74 84, 85, 88, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 141, 143, 145.
— Nazionale di Stuttgart 76, 105, 127.
— Nazionale (già Palatina) di Vienna 30, 34, 60, 61, 62, 68, 77, 84, 86, 87, 98, 99, 100, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 119, 125, 139, 151, 155, 163, 165.
— Palatina di Parma 74, 75, 104.
— Pierpont-Morgan 47, 71, 74, 106, 109, 153.
— prussiana di Stato a Berlino 104.
— pubblica di Besançon 65, 106, 107.
— pubblica (già dell'Eremitage) di Pietroburgo 75, 105.
— reale di Bruxelles 29, 46, 49, 50, 65, 105, 115, 123.
— Rossiana 75—76.
— Trivulziana 87.
— universitaria di Praga 47, 75, 106.
— vaticana 22, 23, 103, 104, 105, 106, 107, 109.
— Zeisberg 87.
Bisanzio 17, 35, 83.
— Bibl. degli imperatori di 35, 36.
Bisticci, Vespasiano da 12, 13, 14, 42, 66, 96, 97, 98, 104.
Blandius (miniatore di Mattia Corvino) 14, 42, 104.
Blass, F. prof. 37, 103.
Blavis, Bartolomaeus de 84, 109.
Blondus, Flavius 71, 104.
Boccaccio, Giovanni 61, 79, 96.
Boccardi, Giovanni (Boccardino Vecchio) 46, 105, 106, 107.
Boemia 13, 28, 43, 61, 62, 65, 70, 71, 73, 78, 81, 84, 85, 86, 87.
Boethius 87.
Bologna 12, 14, 88.
— Bibl. Comunale 15.
— Bibl. dell' Università di 34, 41, 98, 102.
Bonfinis, Antonio de 17, 24, 26, 48, 51, 52, 76, 77, 81, 87, 99, 100, 108, 165.
Bonihominis, Alfonso 80.
Borbone, Carla Ludovica di 75.
Bordeaux (Petrus de Abbatis Burdigalensis), vedi Abbatis.
Borgogna 50, 105.
— Carlo il Temerario duca di 105.
Bosco, Johannes de 87.
Bosforo 35.
Bosnia 68.
Bostan Samansi, Moschea di 36.
Bottega di copisti, miniatori e pittori a Buda 14, 44, 45, 48, 59, 60, 107.
— di legatoria a Buda (v. Bibl. Corvina).
Botticelli 47.
Bozmannus (=card. P. Pázmány) 32.
Bracciolini, Poggio 10, 96, 97.
Braciolo, Antonio 35.
Brandemburgo, Giorgio di 28.
— 69.
Brandolini, Aurelio 18.

Brandolini, Lippo 87.
Brassicanus, Giovanni Alessandro 23, 25, 28, 78, 79, 80, 81, 84, 86, 87, 88, 89, 100, 101.
Brassó, Biblioteca di 30, 101.
Brassó, Luca di 61, 110.
Braunschweig 82.
Brenner, Martino 87.
Breslau 27.
Breviarium 44, 45, 46, 50, 53, 75, 105, 106, 108, 109.
Bridges, John 71.
Brugis, Henricus de 79.
Brunellesco 97.
Brutus 17, 87.
Bruxelles, Bibl. reale di 29, 46, 49, 50, 65, 105, 115, 123.
— Codd. corvini nella Bibl. Reale di 65.
Budapest, Accademia di Santo Stefano 5, 9.
— Archivio di Stato 109.
— Bibl. dell' Acc. ungh. d. scienze 104, 106.
— Bibl. del Museo Nazionale di 61, 62, 65, 88, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 129, 137, 157, 167, 169.
— Bibl. dell' Università 37, 103, 104, 106, 107, 135, 161.
— Codd. corvini nella Bibl. dell'Acc. ungh. d. scienze 65.
— Codd. corvini nella Bibl. del Museo Naz. Ungherese 67—68.
— Codd. corvini nella Bibl. dell'Università di 65—67.
— Codd. corvini nel Museo Ernst di 68.
— Museo Ernst 68, 104.
— Società storica ungherese 108, 109.
Buebenhofen, Joh. Gaspar de 68.
— Joh. Melchior 69.
Buondelmonte, Giovanni 97.
Burdigala (= Bordeaux) 52, 74, 108.
Burgundius Pisanus 67.
Busbecq, Ghiselin-Ogier de 71.

Caelius Pannonius 88, 89.
Caesar, Julius 67, 76, 78.
Caino 73.
Calcagnini, Celio 27, 101.
Calderinus, Domitius 18, 70, 105, 106.
Calphurnius 88.
Cambridge 36.
— Codd. corvini nella Bibl. del Trinity College di 68—69.
— Trinity College 106, 107.
Camicia, Chimenti 14, 24, 45.
Candidus, Petrus 71, 78.
— Publius 70.
Canoni degli apostoli 28, 87.
Cantinis, Cantis Bonagiis de 74.
Capella, Martianus 46, 76, 105, 121.
Capistrano, Giovanni 96.
Capponi 26.
Cappuccini, Padri 84.
Carafa, Diomede 42, 49, 74, 75, 104.
Carbo, Lodovico 18, 42, 65, 98, 104, 106.
Careggi (villa dei Medici a) 18, 70, 82.
Carlo. duca di Lorena 34.
— il Piccolo, re d'Ungheria 96.
Carlo il Temerario duca di Borgogna 105.
— VIII re di Francia 70.
— V 65.
Carlyle (prof. dell'Univ. di Cambridge) 36.
Carmagnola, Francesco 95.
Carpensis Ferrariensis, Johannes 17, 87.
Casanatense, Biblioteca 43, 88, 104.
Cassianus 26, 52, 53, 54, 55, 74, 100, 107, 108, 109, 141, 143.
Castel Sant'Angelo 14.
Castelliono et Mediolano, Famiglia de 43, 52, 108.
— Bartolomeo de 52.
— Bernardo de 52.
— Mattia de 52.
Castelliunculus, Lapus 78.
Castiglione, Lapo da 79.
Catalogo dei codici corvini 63—92.
— Repertorio bibliograf. in aggiunta al 89—92.
Catilina 28.
Cattaneo de Mediolano, Johannes Antonius (abate di Madocsa) 53, 54, 55, 108, 109.
Catullo 30, 79, 104.
Cavaliere Bianco 95.
Cavaradossi, Celestino 102.
Caecilius Ciprianus 69.
Cellini, Baccio 14, 24, 45.
Celsus, Aurelius Cornelius 60, 73.
Celtis, Corrado 26, 80, 100.
Cenninius, Petrus 14, 42, 67, 69, 104.
Cerere (tavola di Cosmè Tura) 42.
Certosini 75.
Chalcidius Altividus 81, 104.
Cheltenham, Codd. corvini nella Bibl. di sir Thomas Philipps a 69.
Cherico, Francesco d'Antonio del 47, 49, 106.
Chodkiewicz, Carlo 69.
Christophorus, Beatus 75.
Chromatus (vescovo) 80.
Chronica Hungariae 89.
Chronicon Budense 87.
— Eusebii 87.
Chrysostomos, S. Johannes 28, 68, 72, 75, 80, 84, 99, 102, 105, 129.
Cicerone 17, 27, 28, 66, 68, 69, 72, 74, 78, 87.
Cieco, Fl. M. 97.
Cilicia 88.
Cincius Romanus 97.
Cinquechiese, v. Pécs.
Ciprianus, Caecilius 69.
Ciriaco da Ancona 97.
Ciropedia 83, 84.
Claudianus 17, 87.
Clemens Salernitanus 73, 77, 104.
Clement (scienziato francese) 103.
Clemente, San . . . (Papa) 66, 135.
Codici corvini, Legature dei 49, 57—62, 107, 110.
— Valore scientifico dei 22, 23, 100.
Codd. corvini nella Bibl. Naz. di Berlino 65.
— corvini nella Bibl. Pubbl. di Besançon 65.
Codd. corvini nella Bibl. Reale di Bruxelles 65.
— corvini nella Bibl. dell'Acc. Ungh. d. scienze a Budapest 65.
— corvini nella Bibl. dell'Univ. di Budapest 65—67.
— corvini nella Bibl. del Museo naz. ungh. di Budapest 67—68.
— corvini nel Museo Ernst di Budapest 68.
— corvini nella Bibl. del Trinity College di Cambridge 68—69.
— corvini nella Bibl. Philipps a Cheltenham 69.
— corvini nella Bibl. Czartoryski di Cracovia 69.
— corvini nella Bibl. di Stato di Dresda 69.
— corvini nella Bibl. dell'Univ. di Erlangen 69, 83.
— corvini nella Laurenziana di Firenze 69—70.
— corvini nella Bibl. dell'Univ. di Göttingen 70.
— corvini nella Bibl. dei PP. BB. di Göttweig 70.
— corvini nella Bibl. del Seminario vescovile di Győr 71.
— corvini nella Bibl. Leicester di Holkham-hall 71, 109.
— corvini nella Bibl. dell'Univ. di Jena 71.
— corvini nella Bibl. Comun. di Lipsia 83.
— corvini nella Bibl. del Museo Britannico di Londra 71, 104.
— corvini nella Bibl. dei conti Teleki a Marosvásárhely 71.
— corvini nella Bibl. Trivulziana di Milano 71—72.
— corvini nella Bibl. Estense di Modena 72—73.
— corvini nella Bibl. di Stato di München 73—74, 83—84.
— corvini nella Bibl. Morgan di New-York 74.
— corvini nell'Arch. del Capitolo di Olmütz 74.
— corvini nella Bibl. Naz. di Parigi 74.
— corvini nella Bibl. Palat. di Parma 74—75.
— corvini nella Bibl. dell'Eremitage di Pietroburgo 75.
— corvini nella Bibl. dell'Univ. di Praga 75.
— corvini nella Casanatense di Roma 75.
— corvini nella Rossiana di Roma 75.
— corvini nella Vaticana di Roma 75.
— corvini nella Studienbibl. di Salzburg 76.
— corvini nella Bibl. Naz. di Stuttgart 76.
— corvini nella Bibl. del Ginnasio di Thorn 76.
— corvini nella Marciana di Venezia 76.
— corvini nella Bibl. del Capitolo di Verona 76—77.
— corvini nella Bibl. Naz. (già Palatina) di Vienna 77—82, 84.

Codd. corvini nella Bibl. Guarnacci di Volterra 82.
— corvini nella Bibl. di Stato di Wolfenbüttel 82—83.
— corvini nella Bibl. dell'Univ. di Zagabria 83.
Codici corvini, decorazione dei 41—55, 103—109.
— corvini greci 83—84.
— corvini latini, Catalogo dei 65—83.
— corvini smarriti 86—89.
— corvini, Stemmi dei 85—86.
Cohn, Alberto 68.
Collegio romano del Gesù, Bibl. del 74.
Collensis, Franciscus 74.
Collimitius (Tanstetter), Georgius 25,100.
Colomanno il Bibliofilo, re d'Ungheria 11, 96.
Comnenus, Alexius 84.
Concilio di Firenze 18.
Congiura contro Mattia 15, 98, 99.
— de'Pazzi 18, 99.
Constantinus Porphyrogenitus 23, 83.
Consultus 76.
Conversino da Frignano 96.
Corcorezzo, Francesco da 108.
Cordier, Baldassare (gesuita) 31, 102.
Coriarius, Gregorius 97.
Corinzi 75.
Corippus, Flavius Cresconius 23, 87, 100.
Coronensis, Lucas ... illigator librorum Budensis 61, 110.
Corsica 9.
Corsini, Amerigo 70.
Cortesius, Alessandro 47, 83, 106.
Corvina, v. Biblioteca Corvina.
Corvino, Giovanni 12, 14, 15, 18, 24, 25, 47, 52, 53, 82, 83, 87, 88, 95, 98, 99, 100.
Corvinus Messala 18.
Costantinopoli 28, 29, 33, 35, 36, 59, 65, 70, 71, 81, 84, 86, 103.
Costanza (città di) 55.
Cotignola 95.
Cracovia 41, 51, 103, 108.
— Bibl. dell'Università 108.
— Codd. corvini nella Bibl. Czartoryski di 69.
Crescentius, Petrus 87.
Cristianesimo 19.
— in Ungheria 11.
Cristina, regina di Svezia 33, 102.
Cristo, Crocifissione di ... (miniatura) 45, 50, 107.
— sul Monte degli ulivi (miniatura) 45.
— deposizione dalla croce di (miniatura) 45.
— tumulazione di (miniatura) 45.
Cristoforo, vescovo di Modrussa 108.
Cristophorus Chartusiensis 87, 98.
Criton 81.
Croazia 52, 108.
Cronaca viennese 11.
Croy, Philippus de 78.
Curtius Rufus 14, 42, 65, 66, 67, 87, 99, 104, 161.
Cuspinianus, Giovanni 23, 25, 27, 28, 77, 78, 87, 88, 89, 100, 101.
Cynicus, Johannes Marcus 69, 75.
Cyrillus Alexandrinus 28, 31, 61, 68, 74, 80, 87.
Cyrus 83.
Csanád 11.
Cserghő, Niccolò 84.
Csezmice, Giovanni di (v. Janus Pannonius).
Csontmező, Battaglia di 25, 100.
Csontosi, Giovanni 46, 65, 68, 104, 105, 106, 107, 108.
Czacki, Taddeo 69.
Czartoryski 69.

Dalmazia 65, 71, 85, 86, 104.
Damascenus, Johannes 61, 62, 67, 105, 167.
D'Ancona, Paolo 47, 106.
Dante 97.
Danubio 25.
Daróczy, Giovanni 42, 104.
Davidde 47, 49, 70, 73, 74, 76, 82, 106.
Decretorum libellus S. Stephani regis Hung. 88.
De Marinis et Co. 74.
Demetrius 72.
Demonicus 79.
Demostene 23, 73, 104.
Denaro d'argento di Mattia 48, 106.
Dethier, P. A. dott. 37.
Didymus Alexandrinus 47, 74, 106, 153.
Diodoro Siculo 27, 28, 84, 89.
Diogenes, Laertius 71.
Dione Cassio 17, 78, 87.
Dionysius Areopagita 35, 61, 65, 72, 73, 102, 104.
— Halicarnassus 72, 105.
Dioscorides, Pedacius Anazarbis 88, 99.
Dobrowszky, Bibl. 75.
Domenicani 53, 54, 68, 76.
Domenico de Ungaria, Giorgio di 42, 103.
Donatello 97.
Donatus 83.
— grammaticus 71.
Dorez, Léon 107.
Dorotheus 28, 87.
Draskovich, Giovanni conte 83.
Dresda, Bibl. di Stato a 104, 105, 107, 131.
— Codd. corvini nella Bibl. di Stato di 69.

E S (maestro incisore ... dell'Alto Reno) 45, 105.
Ebendörffer de Hasselbach, Thomas 97.
Eberstein, Guglielmo 28.
Eger (Agria) 27, 53, 55, 109.
Egiziani 99.
Elena 79.
Eliseus infirmarius 29, 70, 101.
Emblemi della Casa d'Aragona in codd. corvini 75, 81, 82, 104.
— nella decorazione dei codd. corvini 48.
Emich, Gustavo 68.
Eurico IV, re di Francia 110.
— VII, re d'Inghilterra 26.
Ephesus 68.
Epithalamium (di Francesco Marliani) 47, 82, 106.
Erdődi-Bakócz (famiglia) 52, 53, 108, 109.
Eremitage, Biblioteca dell' 75, 105.
Erlangen 49, 60, 62.
— Bibl. dell'Università di 107.
— Codd. corvini latini nella Bibl. dell'Univ. di 69.
— Codd. corvini greci nella Bibl. dell'Univ. di 83.
Erlinger von Attensheim, Martinus 97.
Ernst, Museo 68, 104.
Esaù 73.
Escurial, Biblioteca dell' 31, 102.
Eski, Serraglio 36, 37.
Este (Biblioteca estense a Ferrara) 22, 30, 41, 42, 86, 87, 107.
— Borso d' 104.
— Ercole I d' ... (duca di Ferrara) 42, 103.
— Leonello d' 97.
— Ippolito d' 27, 30.
— Niccolò d' 78.
Esterházy, Niccolò (Palatino dell'Ungheria) 31.
Esztergom 30, 55, 77, 81, 98, 109.
— Incunaboli corvini posseduti dalla Bibl. d. arcidiocesi di 84.
Eugenio III (Papa) 68, 80.
Eunomius 80, 98.
Eusebius Pamphilus 23, 66, 71, 87.
Eustachius diaconus 80.
Eutropius, Flavius 76.
Evagora 79.
Evangelistarium 26, 54, 71, 107, 109.
Ezechiele 73, 79.

F. D. (= Fridericus Dux) 99.
Faber, Johann (vescovo di Vienna) 29, 31, 70, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84.
Faletti, Girolamo 30, 101.
Fano, Antonio Costantino da 11, 87, 96, 98.
Farkas, Lodovico 67.
Farmoser, Alessandro 26, 100.
Faustus Manicheus 72.
Fava, Domenico 104.
Faventinus, Nicolaus presbyter 79.
Federico Augusto II re di Sassonia 69.
— III imp. di Germania 11, 98.
Federigo duca di Urbino, Sigle di 99.
— da Montefeltro, duca di Urbino 16, 22, 98, 99.
Fedone 81.
Felice da Ragusa, Felice Ragusano 21, 25, 52, 55, 107, 108.
Felix Ragusanus (v. Felice da Ragusa).
Feltre, Vittorino da 96.
Ferdinando re di Napoli e Sicilia 74, 104.
— I re d'Ungheria 29, 33, 84.
Ferrara 12, 18, 22, 27, 30, 41, 42, 49, 50, 68, 75, 80, 86, 87, 98, 106, 107.
Ferri per la doratura dei codd. corvini 60.
Festetich, Bibl. dei principi 109.
Festetics, Ladislao 75.
Festus 87, 100.

Ficinis, Lucas Fabiani de 82, 105.
Ficino, Marsilio 18, 20, 70, 82, 83, 87, 88, 99, 105, 106.
Fideikommission-Bibliothek di Vienna 82.
Filelfo, Francesco 78, 97,
— Gianmario 104.
Filipecz, Giovanni . . . Pruisz 74, 109.
Filippo presunto abate di Madocsa 108.
— II 65.
Filosofia platonica 19.
Filostrato (Philostratus) 27, 46, 77, 106, 107, 151.
Fioravanti, Aristotile 14, 15, 24, 42, 98.
Fiorino d'oro di Mattia 48, 106.
Firenze 11, 17, 18, 20, 21, 22, 26, 28, 42, 44, 50, 60, 84, 98, 99, 102.
— Archivio di stato di 70.
— Bibl. Magliabechiana 52, 95, 108.
— Bibl. Nazionale di 98.
— Codd. corvini nella Bibl. Laurenziana di 69—70.
Flaccus, Valerius 87.
Flandrie 55.
Fleschoballus, Johannes de 79.
Florus, Lucius Annaeus 72, 77.
Fógel, dott. Giuseppe 5, 9, 62, 108.
Fonte, Bartolomeo della 15, 18, 20, 21, 22, 70, 74, 76, 79, 83, 87, 88, 98, 99, 104,105, 106.
Fora, Gherardo e Monte del 47, 106.
— Gherardo del 51, 107, 108.
Forgách, Antonio conte 36.
Forrer, Roberto 105.
Four, René du 69.
Fraknói, Guglielmo mons. 5, 6, 15, 29, 30, 32, 37, 99, 103.
Francescani 75, 85.
Francesco duca di Modena 69, 102.
— Giuseppe I, re d'Ungheria 37, 67, 68, 103.
Francischus presbiter florentinus 65.
Franciscus Collensis presbyter 74.
Frankfurt 83.
Frangipane, Stefano conte 10.
Frignano, Conversino da 96.
Froben 88.
Frontinus, Sextus Julius 69, 87.
Fugger, Joh. Jacobus 73.
Fumagalli, G. 60, 61, 107, 110.

Gáj, Lodovico 65.
Galatensi 68.
Gale, Roger 69.
— Thomas 69.
Galenus 87, 99.
Galeotto Marzio (v. Marzio) .
Galgócz 108.
Galizia 85.
Gambacurta, Petrus 82.
Gamitz, Alfonso de 65.
Garázda, Pietro 98, 99.
Gaza, Theodorus 23, 27, 65, 79, 86.
Gazuli, Johannes (di Ragusa) 52, 108.
Geminiano, Joh. Franciscus de Sancto 69, 77, 82.
Gemisto Pleto (Plethon) 18.
Genova 9.
Georgius Boemus 79.
Georgius Kathedralis et Institor 75.
Gerevich, prof. Tiberio 5, 15, 103.
Germania 29, 33, 71.
Gerson, Johannes 97.
Gesuiti 32, 75.
Gherardo, San 11, 96.
Ghiaccetti, Paolo 83.
Ghirlandaio 47.
Ghiselin, Ogier . . . de Busbecq 71.
Giacobbe 73.
Giorgio di Domenico de Ungaria 42, 103.
Giovanna II, regina di Napoli 9.
Giovanni Antonio Cattaneo abate di Madocsa 53, 54, 55, 108, 109.
— da Ravenna 96, 97.
— evangelista 80.
— margravio di Berg e conte di Walhain 80.
— Monaco 27.
— e Paolo, Biblioteca di San 76.
Giovenale 23, 70—72, 104.
Girardin 35, 102.
Girolamo, San 30, 47, 51, 61, 62, 66, 68, 69, 74, 79, 80, 88, 101, 102, 103, 105, 106, 108, 125, 155, 157.
Giudei 75.
Giuseppe, San 73.
C'yras, Michael 88.
Gobis 36, 102,
Gonzaga 22.
Gorgias 81.
Gosthyn, Stanislao . . . Gosthynski 69.
Gottlieb, Th. 60, 62, 107, 110.
Göttingen 29.
— Bibl. dell'Università di 106.
— Codd. corvini nella Bibl. dell'Univ. di 70.
Göttweig, Bibl. dei benedettini 104.
— Codd. corvini nella Bibl. dei PP. BB. di 70.
Graduale 55, 109.
Granvella 65.
Graziani, principe 32.
Grecia 23, 28.
Gregorio (Gyulay) commendatore di Madocsa 108.
— XVI (Papa) 75.
— XV (Papa) 32, 105.
— San . . . (Papa) 72, 73.
Gregorius Magnus 106.
— Nissenus 28.
— theologus 89.
Gremper, Giovanni 27, 77.
Greyphenstein, Hieronymus Lampertus 69.
Gritti, Lodovico 30, 101.
Grosso legnaiolo (Manetto Ammanati) 97.
Gryneus, Simone 28.
Gualfredinis, Petrus de 97.
Guarino da Verona 73, 78, 79, 83, 96.
Guarnacci, Biblioteca 82, 106.
Guerra mondiale del 1914/18 68, 103.
— per l'indipendenza dell'Ungheria (1848/49) 68, 102.
Gulyás, dott. Paolo 9.
Gyöngyösi, Gregorio 87.
Győr, Bibl. del seminario vescovile di 104, 109.
— Codd. corvini nella Bibl. del Seminario vesc. di 71.
Gyulafehérvár, 30, 32, 33, 101.
Gyulay, Gregorio, 108.

Hain, Giorgio von . . . zu Reichenstein 29.
Haise, Marie de la 69.
Hasselbach, Thomas Ebendörffer de 97.
Hammer, Joseph von 36, 102.
Handó, Giorgio 96.
Harley 84.
Haym, Giorgio 70.
— Giovanni 70.
— Stefano 70.
Heliodorus (vescovo) 80.
— 83, 88.
Henszlmann 36, 103.
Hermann, Giorgio 73.
Hermogenes 17, 87.
Herodianus 17, 76, 83.
Herodotus 71, 106.
Hesiodus 88.
Hess, Andrea 87.
Hevesy, A. de 47, 60, 103, 104, 106, 107, 108, 109.
Hieronymus, S. (vedi Girolamo).
— de Praga 97.
— Pseudo 80.
Hilarius, Carolus . . . Fatarius 70.
— Pictaviensis 83.
Historia Asculana (del Bonfini) 18, 87.
— Turciae 55, 107, 109.
Histropolitana, Universitas 12, 77, 97.
Hoepli, Ulrico 68.
Hoffmann, dott. Edit 9, 59, 60, 65, 99, 100, 103, 107, 109.
Holdquellenais 30, 101.
Holkham-hall, Bibl. Leicester 71, 109.
Holkham-hall, Codd. corvini nella Bibl. di Lord Leicester di 71, 107.
Homeros 71, 88, 106.
Honterus 30.
Horatius 71, 88, 99, 104.
Hugo de S. Victore 80.
Hungaria 55, 89.
— Thomas de 75.
Hunyadi (famiglia) 17, 60, 61, 79, 85, 96.
— Giovanni 9, 10, 11, 41, 95, 96.
— Ladislao 10.
Hussein (pascià di Buda) 32.
Hyperides 23, 28, 88.

I V P F (sigle nella decorazione del cod. corvino di Cassianus) 54.
Ibrahim (granvizir) 29.
Ignazio vescovo di Antiochia 27, 80, 88, 101.
Ilkusch, Martino 88, 98.
Imola 76.
Imperialismo di Mattia 18.
Incisioni tedesche del sec. XV 44, 45.
Incunaboli corvini 84—85.
— corvini smarriti 86—89.
— corvini nella Bibl. dell'Arcidiocesi di Esztergom 84.

Incunaboli corvini nella Bibl. Naz. di Parigi 84—85.
— corvini nella Bibl. del Capitolo di Pozsony 85.
Infortunatus, Pomponius 71.
Innocenzo XII (Papa) 68.
Insulis, Alanus de 76.
Intreccio bianco (decorazione a) 17.
Inventario dei libri trovati a Buda nel 1687 34.
Inspruch (Innsbruck) 27.
Ipolyi, Arnaldo 36, 37, 103.
Isacco 73.
Isagoge 82.
Isidorus Hispalensis 70, 78.
Ismael (bey) 36.
Isocrate 27, 79.
Isola delle lepri (Isola Margherita) 25.
Istituto storico ungherese di Roma 9.
Italia 50, 51, 60, 68, 96, 98, 103, 109, (governo italiano) 68, 103.
— centrale 95, 104.
— meridionale 95.
— settentrionale 42, 44, 49, 50, 51, 52, 60, 95, 103, 104.
Isabella Szapolyai regina d'Ungheria 30, 101.
I. A. B (Sigle di Joh. Alex. Brassicanus) 79.

Jacobus Johannis Alamanus (amanuense) 70.
Jagelloni 74.
Jamblichus 88, 99.
James, C. V. 71, 109.
Jankó (Bianco) 95.
Jankovich, Niccolò 42, 67.
Janus Pannonius (Giovanni di Csezmice) 11, 12, 13, 15, 26, 68, 88, 96, 97, 98, 99.
Jena, Biblioteca dell'Università di 104, 105.
— Codd. corvini nella Bibl. dell'Univ. di 71.
Job, Leonardus 70.
Johannes Antonius Cattaneo de Mediolano (abate di Madocsa) 53, 54, 55, 108, 109.
— archiepiscopus strigoniensis 83.
— archiep. tarentinus 97.
— Carpensis Ferrariensis 17, 87.
— Chrysostomus, v. Chrysostomos.
— diaconus 72.
— Franciscus comes augustalis et familiaris pontificius (amanuense) 76.
— Franciscus de Sancto Geminiano 69, 77, 82.
— Scholasticus abbas Montis Synai 67.
— Scutariota 84.
Juan re di Navarra 95.
Julianus Pelagianus 72.
Juvenalis (v. Giovenale).

Kálmáncsehi, Domenico 44, 45, 50, 51, 52, 53, 105, 107, 109.
Kalocsa 96, 97.
Kaltenbach, A. 75.
Kanizsay, Giovanni 96.
Karácson, Emerico dott. 37, 103.
Kastello Ithallico de Mediolano, Franciscus de 52, 108.
Keszthely (Bibl. Festetich) 109.
Kiel, Università di 37, 103.
Kinizsi, Stefano 25.
Kirchberg et Weisenhorn 73.
Koburger 84.
Kolozsvár 23.
Komorowski, Biblioteca 69.
Köleséri Samuele 23, 30, 79.
Königsberg 31.
Kőrös, Distretto di 52, 108.
Kregwitz, Federigo 31.
Kubbe-alti, Tesoro di 36, 37.
Kubinyi 36, 103.
Kukuljevič-Sakcinski, J. 108.

Lacapenus 89.
Lactantius Firmianus 79, 104.
Ladislao V d'Absburgo, re d'Ungheria 11, 97.
Lainz, Wien 76.
Lambach 52, 108, 109.
Lambeck (Lambecius) 33, 102.
Lamoignon 69.
Lang, Giovanni 28, 84.
— Matteo (cardinale) 27.
Lansius, Tommaso prof. 82.
Lascaris, Giovanni 88, 99.
Laurenziana, Biblioteca 18, 22, 23, 35, 47, 77, 102, 105, 106.
Lausitz 72, 85.
Lavanthal 104.
Legatura datata (unica) della Bibl. Corvina 45, 105.
Legature dei codici corvini 49, 57—62, 107, 110.
— dei codd. corvini, Stemmi delle 86.
— medicee 61.
Leggende dei santi 31.
Leicester, Biblioteca 71, 109.
Leipzig, Codd. corvini greci nella Bibl. Com. di 83.
Leone X (Papa) 69, 70, 106.
— XIII (Papa) 5.
Leopoldo I, re d'Ungheria 33.
Lepsius, Karl Richard 36, 103.
Leslie, Walter conte 33, 102.
Leto, Pomponio 14, 42, 89, 98.
Lehrs, Max 105.
Libanius 89.
Libellus decretorum Sti Stephani regis Hungariae 88.
Liberale da Verona 45.
Libri di spese di Mattia Corvino 13, 42.
— di spese di Vladislao II 53, 55, 108.
— di spese degli Aragonesi 60.
— Girolamo dai 47, 48, 76, 77.
Liechtenstein (collezione) 44, 45, 105, 109.
Ligarius 72.
Lippi, Filippino 45.
Lipsia, Biblioteca Comunale di 23.
Lisci, Pirro 82.
Litorale ungherese 10.
Livio, Tito 18, 61, 62, 65, 68, 69, 72, 76, 77, 82, 171, 173.
Lobkovic de Hassenstein, Bohuslav 26, 100.
Lodi 53, 54, 109.
Lodovico XV, re di Francia 36.
— il Grande Angioino 11, 96, 97.
— II, re d'Ungheria 27, 28, 65, 81, 84.
Logus (Georgius ... Silesius) 28, 84.
Lombardia 50, 95.
Lomeierus 32.
Londra, Bibl. del Museo britannico di 104.
— Codd. corvini nella Bibl. del British Museum di 71.
Lorena, Carlo duca di 34.
Lorenzo il Magnifico 18, 19, 20, 21, 45, 70, 71, 77, 79, 99, 104.
Loschi, Francesco de' 97.
Louvois 35.
Lövöld 84.
Lubenau, Reinhold 31, 102.
Luca di Brassó, legatore di libri a Buda 61, 110.
— canonico di Veszprém e quindi di Eger 104, 109.
Lucas Coronensis, legatore di libri 61, 110.
Luca evangelista 80.
Lucani opera 88.
Lucanus, M. Ant. 71.
— Joh. Petrus 79.
Lucrezio 45, 60, 61, 78, 104, 105.

M A (= Mathias Augustus), Sigle di Mattia 18, 48, 49, 65, 79, 85, 99, 104, 106, 107.
M R (= Mathias Rex), Sigle di Mattia 54, 73, 84.
Macclesfield, lord 71.
Machiavelli 95.
Macrobius 35, 102, 105.
Macsinjain, Niccolò 96.
Maczar, Ibrahim 67.
Madocsa, abate di 53, 54, 55, 107, 108.
— Abbazia di 54.
— Filippo presunto abate di 108.
— Giovanni Antonio Cattaneo abate di 53, 54, 55, 108, 109.
— Giovanni di Antonio presunto abate di 108.
— Gregorio (Gyulay) commendatore di 108.
Magister Sententiarum (= Petrus Lombardus) 70, 105.
Magliabechiana, Biblioteca 52, 95, 108.
Magyar-Kinizsy, Benigna 109.
Mai, Angelo card. 98.
Maiano, Benedetto da 24, 45.
Malagola, Carlo 98.
Malaguzzi Valeri 53.
Malvezzi, Giovanni Maria 35, 65.
Manaresi, Cesare prof. 106.
Mancinelli, Antonio 88.
Manetti, Gianozzo 67.
Manetto Ammanati (Grosso Legnaiuolo) (v. Ammanati).
Manfredini (famiglia) di Bologna 16, 98.
Manfredus de Cruce, Nicolaus 97.
Manicheus, Faustus 72.

Mantegna (tipo mantegnesco di decorazione) 42.
Mantova 22, 42.
Mantuano, Battista 42, 68, 104.
Manuzio, Aldo 22, 100.
Marbodeus 88.
Marcellinus, Ammianus 72, 105.
— comes illyricus 78.
Marciana (v. Bibl. Marciana).
Marco evangelista 80.
Marcus monachus Anachoreta 28, 88.
Marescotti, Galeazzo 73, 74.
Maria Cristina regina di Svezia 33, 102.
— d'Absburgo, regina d'Ungheria (v. Absburgo).
Marliani, Giovanni Francesco 47, 82, 106.
Marmo rosso d'Ungheria, Frammenti del Palazzo di Mattia in 55, 100.
Marocco 62.
Marosvásárhely, Bibl. dei conti Teleki 104, 106.
— Codd. corvini nella Bibl. dei conti Teleki di 71.
Marsigli, Luigi Ferdinando conte 33, 34, 102.
Martinus Antonius presbyter Florentinus 69, 75, 106.
— Polonus 81, 106.
Marziale 20, 72, 88, 96.
Marzio, Galeotto 10, 12—15, 19, 28, 72, 86, 87, 88, 97, 98.
Massaro, Francesco 23, 27, 86, 87, 88, 89, 100, 101.
Massimiliano I imperatore di Germania 23, 27, 55, 100.
Matteo evangelista 80, 84.
Matthews, I... marchese di Lansdowne 71.
Mattia Corvino, Denaro d'argento di 48, 106.
— Emblemi di 65, 68, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 79, 80, 82, 83, 84.
— Oroscopo di 13, 77, 98.
— Politica culturale di 98.
— Politica estera di 13, 98.
— Ritratto di 41, 48, 62, 65, 67, 68, 69, 70, 71, 7 2,74, 75, 77, 80, 82, 83.
— Trionfo di 76.
Maximus Pacificus 88.
Medici 17, 18, 20, 23, 26, 46, 49, 54, 69, 70, 86.
— Banca dei 18.
— Cosimo de' 18, 70, 71.
— Giuliano de' 83.
— Lorenzo de' (v. Lorenzo il Magnifico).
— Pietro de' 18, 52, 83.
Mediolano, Famiglia De Castelliono et de 43, 52, 108.
— Johannes Antonius Cattaneo de (v. Cattaneo).
— Famiglia de Kastello Ithallico de 108.
— Franciscus de Kastello Ithallico de 52, 108.
Mela, Pomponius 72.
Melk, Bibl. Monast. Mellicensis 104.
Merula, Giorgio 15, 72, 88, 105.
Messala, Corvinus 18.
Messale 29, 41, 45, 46, 49, 50, 55, 65, 75, 88, 98, 103, 104, 105, 106, 107, 109, 115, 123.
Metochita, Theodorus 89.
Metternich 102.
Michelangelo 23.
Michele Pannonio 42, 103.
— da Zagabria 96.
Middelburch Q. Zeelandia, Petrus de... (amanuense) 67.
Mikó, Francesco 33.
Milanesi, Giovanni... da Prato 97.
Milano 15, 22, 41, 53, 54, 95, 100.
— Archivio del Duomo 108.
— Archivio di Stato 53, 106, 109.
— Biblioteca Ambrosiana 104.
— Biblioteca Trivulziana 87.
— Cattedrale di 108.
— Codd. corvini nella Bibl. Trivulziana di 71—72.
— Esposizione internaz. del 1906 108.
Miller, Benjamin Emanuel Clément 37, 103.
Miniatori croati-dalmati alla corte di Mattia 52, 108.
Miscellanea (latina) 71, 72, 105.
Mitia fata mihi (motto di F. Sassetti) 20.
Modena, Biblioteca estense di 44, 47, 61, 68, 101, 103, 104, 105, 106, 107.
— Codd. corvini nella Bibl. Estense di 72—73.
— Francesco duca di 68, 102.
Modrussa 96, 108.
Mohács 25, 28, 29, 65, 81.
Moldvabánya (battaglia di) 42.
Molza, Giuseppe marchese 102.
Monacis, Lorenzo de' 96.
Montefeltro, Federigo da 16, 22, 98, 99.
Montpellièr 84.
Moravia 85, 86.
Moravus, Augustus 26, 87, 100.
Mordtmann, A. D. dott. 36, 103.
More, Giovanni 21, 99.
Morgan, Bibl. Pierpont 71, 74, 106, 109, 153.
Mosca 14.
Moscopulos, Emanuel 89.
Mölk 87, 98 (v. anche Melk).
Multiloquium 88.
Murat (sultano) 36.
Museo Ernst a Budapest 104.
— imperiale osmanico 37.
— nazionale della Bosnia 68.
— nazionale ungherese 9, 14, 36, 37, 42, 51, 55, 60, 103, 104, 105.
— ungherese delle belle arti 9, 42, 65.
Mussolini, Benito 68, 103.
Müller, Johannes Regiomontanus v. Regiomontanus.
München (Monaco), Bibl. di Stato di 26, 50, 54, 60, 104—109, 117, 133.
— Codd. corvini latini nella Bibl. di 73—74.
— Codd. corvini greci nella Bibl. di 83—84.
Mynas 61.
Nabuta ismaelita 73.
Nagylaki, Stefano 109.
Nagylucsei, Urbano 55, 107, 109.
Nagyszombat, Seminario di 32.
Nagyvárad 10, 11.
Naldius, Naldus 18, 20, 21, 22, 76, 99, 105.
Napoleone I 74.
Napoli 9, 10, 14, 17, 22, 42, 52, 60, 81, 95, 100, 104.
Narni 12.
Narnia, Baptista de 79.
Nazianzenus, Gregorius 28, 87, 88.
Neidech, Giorgio 26.
Nemesianus 88.
Nepos, Cornelius 66.
Neuwirth, J. 108.
Newton, Charles Thomas 37, 103.
Newyork 47, 71, 74, 106, 109, 153.
— Codd. corvini nella Bibl. P. Morgan di 74.
Niccoli, Niccolò 22, 99.
Niccolò da Pécs 55, 109.
— V (Papa) 22, 95.
Nicolaus Manfredus de Cruce 97.
— presbyter Faventinus 79.
— Pupiensis 78, 82.
Niger, Petrus 88, 95.
Nikephorus Callistus Xanthopulus 23, 28, 84.
— Gregorius 89.
Nilus 88.
Nonias 17.
Nonius (Marcellinus) 88.
Note 95—110.
Nürnberg (Norimberga) 31, 84, 87, 107, 109.

Oberlin 23.
Obsopoeus, Vincentius 28, 83, 87.
Oettingen, cancellarius comitum de 97.
Oláh, Niccolò... (arcivescovo di Esztergom) 55, 109.
Olanda 71.
Olmütz, Agostino di (Augustus Moravus) 26, 87, 100.
— Archivio del Capitolo 105.
— Codd. corvini nell'Archivio del Cap. del Duomo di 74.
Oribasius 88, 99.
Oriente (artieri orientali nella bottega di legatoria di Buda) 60, 100.
Origenes 26, 28, 47, 72, 88, 106.
Orio, Lorenzo 27.
Orsini, Stemma degli 47.
Osservatorio astrologico di Mattia 25, 100.
Ozora 97.

Padova 96.
— Bibl. di Sant'Antonio 88.
Paesi Bassi 65.
Paganesimo 19.
Palazzo di Mattia (frammento di marmo rosso) 51.
Paleologus, Andronicus 18, 84.
Pallavicini, Carlo 53.
— Orlando il Magnifico 53.

Pallavicini, Giovanni Francesco 53.
— Mss. 109.
Palmierus, Mathias 74.
Panicale, Masolino da 97.
Pannonio, Andrea (certosino) 41, 49, 75, 103, 107.
— Michele 42, 103.
Pannonius, Caelius 88, 89.
— Janus (v. Janus Pannonius).
Panormita (= Antonio Beccadelli) 95, 97.
Paolini 87.
Paolo, San 68, 72, 79, 102.
— II, pontefice 12.
Parigi, Biblioteca Nazionale di 26, 46, 52, 61, 74, 84, 85, 88, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 141, 143, 145.
— Codd. corvini nella Bibl. Naz. di 74.
— Incunaboli corvini nella Bibl. Naz. di 84—85.
Parma 15, 74, 75, 104.
— Biblioteca Palatina di 74, 75, 104.
— Codd. corvini nella Bibl. Reale di 74—75.
Patrasso 10.
Patriarchi 73.
Paur, Ivano 76.
Pavia (biblioteca dei Visconti) 22.
Pázmány, Pietro (cardinale) 32, 102.
Pazzi, Congiura de' 18, 99.
Pécs (Cinquechiese) 11, 12, 13, 25, 55, 71, 96, 98, 104.
— Niccolò da 55, 109.
Pedacius Dioscorides di Anazarbos 88, 99.
Perényi, Francesco ... (vescovo di Várad) 55, 109.
Perotti, Niccolò 67, 97.
Persius Flaccus 71, 79, 83, 99, 104.
Persona, Cristoforo 42, 73, 77, 79, 103, 104.
Perusio, Matheus de 97.
Pesaro 20.
Petrarca 96.
Petrograd, Codd. corvini nella Bibl. Pubbl. di 75, 105.
Petronius 88.
Petrus Hispanus 88, 99.
— Lombardus (v. Magister Sententiarum).
Pez (ambasciatore imp.) 31.
Pflugk, cav. 34, 100.
Pharasae expositio 89.
Philae epigrammata 89.
Philemon 68.
Philipps, Thomas 69.
Philocrates 74.
Philostratus (Filostrato) 27, 46, 77, 106, 107, 151.
Piccinino, Niccolò 95.
Pietro, San 72.
Pietroburgo, Bibl. pubblica (già dell'Eremitage) di 75, 105.
Pignatelli, card. Jacopo 68.
Pileo (Pegli), Benedictus de 97.
Pio II (Papa) 22.
Pipo Spano (Filippo degli Scolari) 97.
Pircheimer, Vilibaldo 27, 87, 101.
Pisa, Archivio di Stato 70.
Pisa, Rainero di 84.
Pisanella 85.
Pisanus, Burgundius 67.
Pittore di stemmi di Mattia, Primo 43, 104, 109.
— di stemmi di Mattia, Secondo 48, 106.
— di stemmi di Mattia, Terzo 84, 106, 107.
Planudes, Maximus 89.
Platone 26, 81, 87, 89, 99, 104.
— (anniversario della nascita e della morte) 19.
— (dottrine neo-platoniche) 20.
— (discussioni platoniche a Firenze, a Buda) 19.
— (filosofia platonica) 19, 20.
Plautus 67, 76, 103, 106.
Plethо, Gemistus 18.
Pliancus, Felix 108.
Plinio 17, 23, 27, 72, 76, 88, 100, 101, 103, 104.
Plotinus 88, 99.
Plutarco 26, 88, 100.
Podocatharus, Carolus 79.
— Filippus 96.
Poggio Bracciolini 10, 96, 97.
Poliziano, Angelo 18, 20, 21, 25, 86, 87, 88, 89, 99, 100.
Pollio, Asinius 22, 99.
Polonia 27, 62, 67, 71, 73, 75, 85.
Polybius 60, 67, 83, 88.
Pomponius Atticus 72.
— Infortunatus 71.
— Mela 72.
Pontano, Lodovico 97.
Pontificale 109.
Ponza 95.
Pordenone (pittore) 30, 101.
Porphyrius 71, 88, 99.
Pozsony (Presburgo) 13, 16, 29, 65, 77, 85, 104, 109.
— Bibl. capitolare di 104, 109.
— Incunaboli corvini posseduti dalla Bibl. dei Francescani di 85.
Praga 11, 47, 61, 106.
— Biblioteca dell'Università 47, 106.
— Codd. corvini nella Bibl. dell'Univ. di 75.
— Hieronymus de 97.
Prato, Giovanni Milanesi da 97.
Pray, Giorgio 78.
Predis, Cristoforo de 44, 53, 54.
Priscianus Lydus 82, 88, 99.
Probus, Aemilius 72.
Proclus 88.
Procopius 23, 27, 88.
Prokesch-Osten, conte 36.
Properzio 30, 79.
Proserpina 87.
Prosperus 66.
Protertisius 88, 99.
Pruisz, Giovanni Filipecz 74.
Psalterium (vedi Salterio).
Psellus, Michael 89, 99.
Pseudo-Bernhardus 80.
— Hieronymus 80.
Ptolamaeus 26, 27, 41, 46, 47, 51, 59, 60, 62, 74, 77, 81, 89, 101, 103, 105, 106, 107, 108, 109.
Pulsperger, Wolfgangus 77.
Pulszky, Francesco 37, 107.
Pupiensis, Nicolaus (amanuense) 78, 82.

Quintilianus 28, 61, 71, 78.

Ragusa 68.
— Felice da 21, 25, 52, 55, 107, 108.
— Giovanni Gazuli da 52, 108.
Ragusanus, Felix 21, 25, 52, 55, 107, 108.
Rainerus de Pisis 84.
Rakóczy I, Giorgio (principe di Transilvania) 32, 33, 102.
— Sigismondo 33, 35, 102.
Rambaldis, Benvenuto de 76, 147.
Ramusio, Zuan Battista 27.
Ranchin 84.
Ransano, Pietro 22, 67, 99.
Rasid 36.
Ráth, Giorgio 59, 60, 61, 107, 110.
Ratzenberger, Georg 77.
Ravenna 96.
— Giovanni da 96, 97.
Regiomontanus (Müller), Johannes 41, 47, 49, 62, 77, 81, 83, 89, 96, 98, 103, 106, 107, 110.
Reno (maestro incisore E S dell' Alto ...) 45, 105.
Repertorio bibliografico in aggiunta al Catalogo 89—92.
Repubblica letteraria 18.
Retz 17.
Révay (famiglia) 29, 101.
— Francesco 29.
Rhenanus, Beatus 23, 71.
Riario, cardinale 12.
Rinascimento 10, 11, 15, 16, 19, 20, 22.
Rinuccio 81.
Roberti, Ercole de' 51.
Rodan, Haly Aberudiam Heben 81.
Roma 5, 9, 12, 14, 17, 42, 43, 79, 84, 87, 95, 96, 104.
— Biblioteca Casanatense 43, 75, 88, 104.
— Bibl. Vaticana 22, 23, 75, 103—109.
— Codd. corvini nella Bibl. Casanatense di 75.
— Codd. corvini nella Bibl. Rossiana di 75—76.
— Codd. corvini nella Bibl. Vaticana di 75.
Rómer, Floriano 65.
Rosselli, Cosimo 45.
— Francesco 45, 105.
Rossi, comm. Gian Francesco de 75, 76.
Ruffer, Antonius 68.
Rufinus presbyter Aquilegiensis 66.
Rufus, Sextus 72.
Ruguacci Antonio 89.
Rupe, Alanus de 83.

Sabbadini, R. 22.
Sacca, Gianantonio 81, 106.
Saffo 72.
Sagredo, Gherardo (leggenda del martire) 11, 96.

Salernitanus, Clemens 73, 77, 104.
Salerno, Clemente Genovesi di 73, 104.
Sallustius 65, 89.
Salm (reggimento) 34.
Salterio 47, 55, 60, 62, 82, 87, 104, 106, 107, 109, 159.
Salvianus Massiliensis 80, 100, 101, 104.
Salvinus Amitinus, Sebastianus 18, 20, 22, 82, 99.
Salzburg, Codd. corvini nella Studienbibl. di 76.
Sambucus 81, 100.
Samuel judaeus 80.
San Gimininano, Giovanni Francesco da 69, 77, 82.
San Giovanni e Paolo, Biblioteca di 76.
San Lorenzo (chiesa di ... a Firenze) 23.
Sanocki, Gregorio 96.
San Pietro (basilica di) 14.
Santa Sede 14.
Sanudo, Marino 100, 101.
Sárkány di Ákosháza, Ambrogio barone 55, 109.
Sárospatak, Biblioteca di 33.
Sassetti, Carmina 83.
— Francesco 18, 20, 71, 72, 74, 79, 83, 99, 104.
— Stemma dei 104.
— Tommaso 71.
Sassonia 76.
Satyricon di Petronio 88.
Sauer, conti 70.
Saul 73.
Savoia, Eugenio di 30, 79, 101.
Scariglia, Baldassare 60, 110.
Schallhammer 76.
Schedel, Cronaca dello 24.
Schesaeus 30, 101.
Schier 29.
Schlechta, Giovanni 26, 100.
Schmitth, Niccolò (gesuita) 32.
Schönherr, Giulio 65, 104, 107, 109.
Schweiger, Salomone 31, 102.
Schyrerius 87.
Scipione (Somnium Scipionis) 17, 87.
Scolari, Andrea degli 97.
— Filippo degli 97.
Scutariota, Johannes (amanuense) 84.
Segna 20, 43, 52.
Seitenstetten 87, 98.
Selim 109.
Sença Paura (Henricus Amstelredamnis) 80.
Seneca Bononiensis 73, 104, 133.
— Lucius Annaeus 73.
Senofonte 28, 78, 83, 84, 89, 99.
Serraglio 35, 36, 37.
Servius Honoratus 77, 89, 99.
Sévin, Francesco 36, 102.
Sforza, Ascanio 53, 109.
— Bianca Maria 47, 52, 53, 82, 95, 108.
— Francesco 95.
— Ippolita 41.
— Muzio Attendolo 95.
— -Visconti, Galeazzo Maria 108.
Siena 45, 96.
Sigismundis, Sigismundus de 74, 80.
Sigismondo re d'Ungheria e imperatore di Germania 11, 23, 95, 96, 97.
Sigle IVPF 54.
— di Mattia (v. MA, MR).
— J. A. B. (= Joh. Alex. Brassicanus) 79.
— WR (= Vladislaus Rex) 54, 73, 84, 85.
Silius Italicus 14, 66, 89.
Simonyi, Ernesto 65.
Singkhoser, Marco 35, 65.
Sinibaldus, Antonius 69, 74.
Sintzendorff, Gioacchino 31.
Sisto IV (Papa) 22, 80, 84, 85, 98, 104.
Skytte, Benedetto 33.
Slesia 85.
Società storica ungherese (Budapest) 108, 109.
Socrate 81.
Sopron 76.
Sörös, Pongrazio 108.
Spigelius, Jacobus 25, 71, 100.
Spira, Emericus 109.
— Vindelinus 85.
Squarcialupis, Bartolus de 97.
Stadion, Cristoforo 28.
Stambul 33, 35.
Statuta urbis Romae 84.
Stazio 23, 28, 78.
Stefano, Santo ... re d'Ungheria (v. Libellus decretorum).
Stellarium 51, 82, 108.
Stemmi della Casa d'Aragona in codd. corvini 43, 50, 74, 75, 79, 86, 104.
— dei codici corvini 85—86.
— delle legature dei codd. corvini 86.
Sternberg, Carlo 69.
— Girolamo 69.
Stile ibrido nei codici corvini 50, 108.
Strabone 73, 104, 106.
Stuttgart 62, 76, 105, 127.
— Bibl. Naz. di 105, 127.
— Codd. corvini nella Bibl. Naz. di 76.
Sulejman (Solimano) 29, 101.
Sultano 59, 101.
Suez, Canale di 37, 67.
Surriano 22, 27, 86, 87, 100, 101.
Svetonio 14, 76, 104, 106.
Svezia, Maria Cristina regina di 33, 102.
Symonds 18.
Synesius Platonicus 82, 89, 99, 149.
Szalánczi, Stefano 32.
Szalárdi, Giovanni 32.
Szalay, Agostino 65.
Szalkai, Ladislao 27.
Szapolyai, Giovanni (re d'Ungheria) 27, 30, 74, 79, 101.
— Isabella (regina d'Ungheria) 30, 101.
Szatmári, Giorgio 27, 101.
Szead-Eddin 95.
Széchy, Desiderio 96.
Szekszárd 53, 109.
Székesfehérvár (Albareale) 44, 52.

Tacitus 23, 66, 71, 89, 99.
Tadeus vel de locis Persianis 83.
Tanstetter, Georgius (= Collimitius) 25, 100.
Taglio dorato e decorato dei codd. corvini 48, 49, 59, 107.
Tappeti orientali (decorazione dei) 60, 61.
Tarentinus, Johannes archiepiscopus 97.
Tarkowski, Tommaso 69.
Tartari (invasione dei) 30.
Taylor, dott. 71.
Tebaldeo, Antonio 76.
Tebaldis, Aegidius de 81.
Teleki, Bibl. dei conti ... a Marosvásárhely 104, 106.
— Giuseppe conte 65.
— Samuele conte 71.
Temesvár 97.
Tertullianus 66.
Thallóczy, Lodovico 10.
Theodoretus Cyreneus 28, 87.
Theodoricus (olim Jo. Tuscanellae famulus) 79.
Theodorus Metochita 89.
Theodulus magister 89.
Theophanes 28, 89.
Theophrastus 23, 42, 65, 79, 82, 99, 104.
Theophylactus Athanasius 79.
Thieme-Becker, Enciclopedia 108.
Thomas de Hungaria 75.
Thorn, Bibl. Comunale di 76.
— Bibl. del Ginnasio di 99, 105.
— Codd. corvini nella Bibl. del Ginnasio di 76.
Thurzó, Giovanni 27, 101.
— Giorgio 67.
Thuz, Osvaldo 109.
Tibullo 23, 30, 79.
Timon, Samuele 32.
Timotheus 68, 72.
Tintinabulum eruditorum 89.
Tiraboschi 101.
Tischendorf Lobgott Fried. Konst. 36, 37, 103.
Titus 68.
Toderini, Gian Battista 36, 102.
Toletanus, Ildefonsus 78.
Tolhopff, Johannes (astrologo di Mattia) 51, 83, 107, 108, 109.
Tolomeo, v. Ptolomaeus.
Tomacellus, Marinus 67.
Tommaso d'Aquino, San 35, 47, 61, 73, 75, 80, 82, 104, 105.
— d'Ungheria 41, 103.
Torino 44.
Torquato, Antonio 89, 98.
Torre, Gioacchino della 76.
Torresanis, Ant. de 84 109.
Toscana, Granduca di 32.
Tóth, Zoltán dott. 108.
Tott, Francesco barone 35, 102.
Török, Famiglia ... di Bakonok 43, 104, 109.
Transilvania 12, 79.
Trapezuntius, Andreas 81.
— Georgius 23, 26, 43, 44, 50, 51, 62, 66, 67, 68, 77, 79, 80, 81, 82, 89, 100, 104, 105, 107, 108, 109, 110, 137.
Traù, Giacomo da 24.
—, Giovanni da 24.
Traversari, Ambrogio 71, 79, 97.
Trianon, Trattato di pace di 103.
Tribrachus, Gasp. 73, 74, 103.

Trinity College di Cambridge 106, 107.
Trivulziana, Biblioteca 87.
Trivulzio, Cardinale 75.
Tross, Libreria 88.
Trotti, Collezione 68.
Tura, Cosmè 42.
Turchi, Turco 10, 11, 65, 81, 84, 87.
Turóczi, Giovanni 89.
Tuscanella, Johannes 79.

Uccello, Paolo 51.
Uffenbach, Corrado 83.
Ugelheimer, Pietro 62, 110.
Ugoleto, Taddeo 12, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 25, 86, 87, 97, 99.
Ugrócz, Castello di 75.
Umanesimo 16, 20.
Umanisti 10, 12, 14, 17, 19, 20.
Umbria 42, 104.
Università di Mattia Corvino 12, 77, 97.
— di Bologna 12.
Urbino 16, 22.
— Bibl. di 75.
Urswik v. Bambridge, Cristoforo (abate di Abingdon) 26, 101.
Utino, Leonardus de 89.

Vác 19, 27, 82.
Vadianus, Joachim 25, 87, 100.
Valacchi 11.
Valerius Flaccus 87.
— Maximus 104.
Valori, Filippo 18, 20, 21, 22, 70, 82, 83, 99.
— Niccolò 18.
Valturius 42, 69, 72, 104, 107, 131.
Várad 55, 97, 109.
Varjú, Elemér 50, 60, 61.
Városlöd 84.
Vasari 14.
Vaticano, Archivio 33.
Vegetius, Flavius 89.
Vegio, Maffeo 97.
Venceslao re di Germania e di Boemia 43, 49, 59, 60, 75, 76, 81, 104.
Venezia 14, 30, 46, 53, 54, 62, 68, 76, 84, 85, 88, 109.
— Bibl. Marciana 23, 76, 104—109, 121, 147.
— Codd. corvini nella Bibl. Marciana di 76.
Verancsics, Antonio 35, 71, 81, 102.
Verasanus, Alexander 76.
Vergerio, Pietro Paolo 96, 97.
Verini, Silvestro 20.
— Ugolino 18, 20, 89, 99.
Vernigerode 87.
Verona 47, 48, 50, 61.
— Bibl. capitolare 76, 77, 106, 171, 173.
— Codd. corvini nella Bibl. capitolare di 76—77.
— Guarino da (v. Guarino).
— Liberale da 45.
Verre 66.
Verrocchio, Andrea del 25, 45, 46, 100.
Veszprém 84, 104, 109.
Victor, Aurelius 66.
Victorinus 41, 61, 68, 103, 169.
Vienna 14, 18, 21, 23, 28, 30, 41, 46, 47, 48, 51, 65, 68, 74, 75, 79, 81, 85, 100, 101, 102.
— Biblioteca Comunale di 77, 84.
— Bibl. Nazionale (già Palatina) 30, 34, 60—62, 68, 77, 84, 86, 87, 98—100, 103—109, 119, 125, 139, 151, 155, 163, 165.
— Codd. corvini latini nella Bibl. Naz. di 77—82.
— Codd. corvini greci nella Bibl. Naz. di 84.
Vinci, Leonardo da 46.
Vindelinus Spirensis 66.
Vinsheimnius, Vid 28.
Virgilio 27, 28, 61, 71, 77, 89, 99, 104.
Visconti, Biblioteca dei 22.
— Filippo Maria 95.
Vitéz, Giovanni (Zrednai) 10—13, 15, 30, 41, 42, 43, 48, 51, 66, 67, 68, 73, 80, 88, 96, 97, 98, 99, 101, 103, 104, 106, 107, 108.
Vittorino da Feltre 96.
Vladislao I, re d'Ungheria 10.
— II, re d'Ungheria e di Boemia 22, 25, 26, 27, 52, 53, 54, 55, 62, 67, 71, 73, 74, 77, 84, 87, 100, 108, 109.
Volterra, Codd. corvini nella Bibl. Guarnacci di 82, 106.
Vratislav, barone 31, 102.

W R (Sigle di Vladislao II, re d'Ungheria) 54, 73, 84, 85.
Waldeck, Giorgio principe 70.
Walhain, Giovanni conte di 80.
Weisenhorn, Kirchberg et 73.
Windeck, Eberhardus 97.
Windhag, Joachim liber baro in 82.
Wolfenbüttel 47, 98.
— Biblioteca di Stato a 82, 83, 105, 106, 107, 108, 109, 149, 159.
— Codd. corvini nella Staatsbibl. di 82—83.
Wolkenstein, Giacomo Giovanni conte 82.
Würtemberg et Waldeck, Eberhard princeps de 68.

Xanthopulos, Nikephoros Kallistos 23, 28, 84.

Zagrabia 45, 50, 52, 105, 108, 109.
— Bibl. dell' Università di 83, 107.
— Codd. latini posseduti dalla Bibl. dell'Univ. di 83.
— Michele da 96.
Zay, Francesco barone 35.
— Niccolò 75, 102.
Zeisberg, Biblioteca 87.
Zeno, Apostolo 30, 101.
Ziegler, Giacomo 27.
Zintzendorf, Stephanus de 77.
Zombino (Pistorensis, grammaticus) 72.
Zonaras, Johannes 23, 27, 84, 99, 100.
Zölfikár (dragomanno ungherese) 32, 33.
Zrednai, Giovanni (v. Vitéz, Giovanni).

24/748

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 076146627